40020
9 771122 171008

GUERIN SPORTIVO

20

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXII - N. 20 (996) 18/24 MAGGIO 1994 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 4.000

Da San Siro ad Atene l'Italia del calcio invade l'Europa

Milano padrona

Sciopero contro la F1. Piloti colpevoli ?

Operazione USA
Col "mistero" Baggio

VICINO
AGLI ALTRI
LA SICUREZZA
DI UN ALITO
FRESCO
ORIGINAL
Vigorsol
ORIGINAL
Vigorsol
SENZA ZUCCHERO
CHEWING GUM
SELECTION

di **Domenico Morace**

Sciopero. Contro i piloti

Non ho visto il Gran Premio di Montecarlo. Ho fatto sciopero. Non riuscivo a sopportare quelle macchine a trecento all'ora, l'aria festosa e vacanziera del contorno, quell'ordinaria follia immemore dell'assenza di due del circo, Senna e Ratzenberger, ancora caldi nella bara, e del terzo, Wendlinger, impalato in un letto d'ospedale per la gara più dura.

Il rischio è il mestiere di molti del mondo dello spettacolo. Anche nello sport la vita è a rischio. Lo sport è competizione, superamento di limiti, eterna lotta dell'uomo contro l'uomo o dell'uomo contro il tempo. Nella corsa, nel pugilato, nelle discipline individuali ed in quelle di gruppo, l'esaltazione agonistica è al limite della follia. Ma in nessun altro sport come nella F.1 l'uomo ha portato all'esasperazione il concetto della sfida alla frontiera del tempo e del pericolo.

Le scoperte tecnologiche hanno trasformato la F.1 in un baraccone da fantascienza. L'uomo-pilota, come il torero, è sempre solo nell'arena: sa di entrarci, non sa come ne uscirà. In cambio di questo patto col diavolo, i campioni del circo della morte hanno spuntato contratti miliardari. Col tempo si sono abituati a convivere col rischio, pane quotidiano, e ad esorcizzare la paura. Se va bene, vivi da miliardario; se va male, muori da giovane miliardario. Bruciata ogni categoria morale, con la patetica giustificazione che i rischi fanno parte del mestiere e dell'accordo. Cinismo inaccettabile.

Ogni tanto, un pilota ci rimette la pelle e scatta la solita guerra ideologica tra chi difende l'uomo e chi esalta la tecnologia ed i suoi diritti, anche quelli di poter calpestare l'uomo-pilota. Il tempo acquieta le polemiche e si torna subito alla normalità: le corse non possono essere fermate, ne soffrirebbero gli affari.

Stavolta, dopo Imola, la «bagarre» è stata più accesa perché due morti in tre giorni sono tanti e perché se n'è andato il Migliore, Senna, uno che col pericolo ci guazzava e sulla cui bravura non c'era neanche da discutere. Ci siamo trovati, sotto choc, a rivisitare questo mondo perverso, e a porci quesiti che credevamo cancellati o risolti: fino a che punto è giusto trattare i piloti come carne da macello? E ancora: è lecito chiedere loro di morire in disciplinato silenzio, anche se in cambio di tanti soldoni?

La scesa in campo dei tanti Robespierre della penna ha fatto lievitare l'indignazione popolare. È facile giocare sui sentimenti della gente per far cassetta e demagogia. Stavolta, però, persino i toni da ghigliottina non sono sembrati così striduli o disgustosi come altre volte. Ci siamo tutti chiesti: piloti, povera gente, perché?

Ce la siamo presa con la Formula Uno assassina, con le case, con i progettisti, con l'insensibilità di un mondo che tratta i piloti come schiavi. Siamo stati tutti con loro e per loro, poveri schiavi costretti a correre.

Già, ma loro, gli schiavi, che cosa hanno fatto? Hanno pianto per i colleghi morti, si sono ribellati in un impeto di dignità ed hanno fermato le prove o le corse quando Ratzenberger era morto e Senna stava morendo o Wendlinger lottava contro la morte? No. Hanno soltanto varato un'Associazione piloti ed hanno avanzato timide richieste. Neanche per un secondo hanno pensato di non scendere in pista per costringere i mercanti di morte a riconoscere la loro dignità di uomini e di professionisti.

Si sono venduti, ancora una volta, a peso d'oro. Ecco perché io, nel mio piccolo, ho scioperato domenica. Ho scioperato contro di loro, i campioni, complici di un sistema perverso, più che contro quel sistema perverso.

L'avidità e l'insensibiltà di questi divi dello sport è dimostrata anche da altre vicende, per fortuna piccole e meschine, non cruente. In settimana, l'avrete letto, Pagliuca e Berti, due popolari campioni del nostro calcio, sono stati al centro di trattative di mercato: andate in fumo perché uno, Pagliuca, ha chiesto 1800 milioni (netti) d'ingaggio annuale e l'altro, Berti, non ne ha accettati 1350 (netti).

Si discute da sempre se i campioni debbano essere tali anche fuori dal campo, per i tifosi che li adorano — feticismo sportivo — e che a loro si ispirano. Personalmente credo che si debba essere campioni sul campo ma non di cattivo esempio nella vita. Ritengo anche che ognuno, dal proprio mestiere, debba trarre il massimo della soddisfazione e dei guadagni.

Ma c'è, o dovrebbe esserci, un confine tra l'interesse e l'ingordigia, tra l'amore per il mestiere e quello per il denaro. Ci deve anche essere rispetto per gli altri, esseri umani e lavoratori di un Paese che versa in pessime condizioni. Quanti lavoratori disoccupati ci sono e quanti guadagnano appena un milione al mese?

Essere campioni di calcio, amati e coccolati, non autorizza a scordare tutto questo. Berti e Pagliuca l'hanno fatto. Bravo Pellegrini che non li ha accontentati. Sia di esempio ai tanti ricchi scemi che siedono sulle poltrone del potere calcistico. □

L'ora di SACCHI

■ Il Ct azzurro è già in campo e i problemi non mancano
■ L'arma segreta sarà Berti, ma il modulo deve cambiare
■ Roby Baggio è in crisi: urge delicata opera di ricostruzione
■ La marcatura-chiave? Quella su Matarrese. Vediamo perché

dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa** - foto **Borsari**

SPORTILIA. Ma sì, affidiamoci ad Arrigo Sacchi e al suo incrollabile vademecum del perfetto gioco di squadra. Non ci resta altro da fare, alla vigilia di questo incertissimo Mondiale che per gli azzurri ha levato l'ancora proprio da qui, dalla quiete dell'Appennino forlivese dove sabato scorso è scattato il ritiro azzurro di preparazione in vista di Usa '94. Ad Arrigo Sacchi e ai suoi dogmi di fede calcistica sono ormai legate le sorti della nostra Nazionale e dunque di quella fetta di speranza o ambizione collettiva che ognuno di noi coltiva nel cuore. In fondo, pur con tutte le critiche che il Ct è andato meritandosi in questi anni — e che almeno noi non gli abbiamo mai risparmiato, neppure quando il coro cantava compatto — non c'è che da ammirare la sua coerenza e quell'indomabile fiducia nelle proprie capacità rivelatasi nel corso degli anni il più esplosito propellente della sua carriera: *«Attualmente l'Italia non può presentarsi al Mondiale come favorita»* ha ammesso dettando il suo programma, *«ma attraverso il lavoro e un'applicazione superiore alla media, potremo recuperare il disavanzo»*. È questa l'insegna ideale che campeggia all'ingresso del Centro di Sportilia e che si trasferirà poi a Milanello la prossima settimana. Una sorta di «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi) tecnico e tattico, se non risultasse irriverente il parallelo con la tragica ironia all'ingresso dei campi di sterminio nazista.

Il «lavoro», questa parola così ambigua, che in tanti si ostinano a considerare alternativa al calcio (*«andate a la-*

vorare...», inveiscono sempre più spesso i tifosi più apprensivi nei confronti dei propri deludenti beniamini), rimane il credo principale di Sacchi, il giocatore in più capace di galvanizzare tutti i ventidue della sua discussa «rosa», rendendola invincibile. E allora tanto di cappello a una così cieca fiducia nella possibilità di esaltare le qualità di Mussi, Dino Baggio, Casiraghi e compagnia con un gioco di squadra collaudato fin nei minimi dettagli. A questo filo azzurro — ancora non è dato sapere se resistente come il nailon o fragile come il cotone — è legato il destino azzurro. Ed è Sacchi, con le sue fedi assolute, a tenerne i capi.

BERTI, LA «V2». Berti titolare, Roby Baggio da ricostruire, Matarrese da marcare a uomo. Un'arma segreta, un rebus delicatissimo e un'incombenza quasi... agonistica sono stati i primi compagni d'azione del priore azzurro nell'eremo di Sportilia. Tre compiti in classe già di livello mondiale. Cominciamo dal primo.

Nicola Berti incarna secondo il Ct l'uomo giusto per assestare al timone della Nazionale il colpo di barra imposto dalle uscite di rotta con Francia e Germania. Un'iniezione di energie e di trascinante carica agonistica che già ha rimesso in carreggiata l'Inter nel finale di stagione. Perché non dovrebbe funzionare anche con la navicella azzurra? Con questo progetto, il Ct può finalmente metter mano agli schemi della sua squadra, adottando quei correttivi che comunque le caratteristiche dell'interista esigerebbero. C'è chi favoleggia di un Sacchi «colombiano», tentato dall'idea di Maturana di un centrocampo «a rombo», anziché in linea, coi due centrali uno più indietro l'altro più avanti e i laterali discosti dalle fasce, così da indurvi più facilmente in avanscoperta i terzini. Un abbozzo sul tema ebbe in effetti a provarlo a Stoccarda contro la Germania, ma gli effetti funesti sconsigliarono eventuali repliche. In verità, Sacchi è deciso a rimanere fedele a se stesso, ma vorrebbe «movimentare» il suo modulo, sempre più inamidato nelle ultime prove. Berti promette di scassinarne la monotonia coi suoi spostamenti, ma anche la generosità e l'esuberanza fisica per non pagare prezzi troppo alti in difesa.

DIFESA A RISCHIO. Perché qui sta il punto: i reparti arretrati saranno le vere incognite di Usa '94, esposti ai micidiali venti innovatori di Blatter, che ne ha già promesso la falcidie a colpi di cartellini rossi. Interventi da tergo purtroppo di uso comune nel nostro come negli altrui campio-

segue

Il Sacchipensiero di Sportilia

«MI ASPETTO SOPRATTUTTO UN SUCCESSO DI IMMAGINE»

● Il successo più importante che mi aspetto da Usa '94 è che l'immagine del calcio italiano, quella dei giocatori e della Federazione ne esca in modo positivo. ● Il mio obiettivo è che questa Nazionale giochi un calcio piacevole, divertente, interessante e che i giocatori abbiano un comportamento ispirato a serenità professionale, attaccamento alla maglia e alla professione. ● Se centreremo questi obiettivi, gli altri saranno conseguenziali e non altrettanto decisivi. ● Se penso di farcela? Certo, altrimenti non sarei qui. Lavoreremo tanto per questo, in una situazione ottimale di serenità di ambiente. ● Speriamo di ripagare la fiducia degli sportivi con un concetto di squadra superiore alla mentalità tipica dell'italiano medio, sempre portato all'individualismo. ● Altrimenti torneremo al tempo, recente, in cui un giocatore mi disse: «Ma se io corro senza palla, la tivù non mi inquadra». Capito il concetto? ● Questi 22 che ho scelto sono giocatori superiori al livello medio del campione italiano medio. Se abbiamo sbagliato, pagheremo. ● Stimo tantissimo Peruzzi, lo terremo in considerazione, ma qui abbiamo dovuto fare scelte in un contesto generale. Ho parlato con lui e sono convinto che non abbia detto cose offensive. ● Ho parlato personalmente con gli esclusi dai 31 della lista originaria: sono stati tutti molto educati. ● Tassotti c'è perché conosce il gioco, ha la mentalità giusta, una tecnica indiscutibile così come le sue doti fisiche. È stato raramente con noi solo perché spesso infortunato. ● Apolloni, Bucci, Conte, Minotti non sono «esordienti»: guardate quante volte sono stati con noi e vi accorgerete che gravitavano da tempo nel giro azzurro. Non giocavano perché davanti avevano colleghi più bravi. ● Il Milan in questi anni ha ottenuto risultati notevoli anche sul piano del gioco, il che ci permette di trarre dalla squadra rossonera idee e suggerimenti. ● Pelè ci pronostica il quinto posto? Potrebbe essere buono, se ottenuto bene, come il quarto dell'Italia di Bearzot in Argentina. ● Qualcuno una volta scrisse che il mio calcio «non nasce dalla tradizione». È vero, per questo devo sempre ricrearlo e cerco di non restare mai immobile. ● Attenzione ai presunti titolari: quel che penso il primo giorno di solito poi non si verifica. ● Si dice che gli italiani d'America non stimino questa Nazionale eppure solo i nostri biglietti sono già stati tutti venduti. E poi negli ultimi due anni, a parte qualche richiesta per Schillaci, sono stato sempre trattato con molta educazione e affetto. ● A livello climatico, ci sarebbe convenuto stare sulla costa occidentale, ma non potevamo tradire per la seconda volta questa gente, che ha dovuto lasciare in passato il proprio Paese. ● Ho ricevuto molte lettere di italiani d'America: dicono che l'importante è che ci impegnamo a fondo. È vero: oggi d'altronde non sarebbe serio promettere di arrivare primi o secondi. ● Finora Berti si è messo in evidenza per le sue doti istintive, ora è importante che aggiunga riflessione, è indispensabile che cominci a muoversi con i tempi opportuni. ● Berti può giocare sia esterno che mezz'ala, dipende da come siamo schierati. Anche Signori è un giocatore universale. ● Donadoni invece lo vedo più centrale, come del resto lo stesso Evani, che però in particolari circostanze può essere dirottato sulla fascia. Conte invece lo vedo più esterno. ● Ho visto l'Eire in tivù e ho avuto certe conferme: loro attaccano le tue risposte, i singoli partono da una posizione che non è mai la stessa, si spostano, fanno pressing. O ci si prepara bene per affrontarli, o si vince per l'abilità e l'astuzia del singolo. ● Noi vogliamo una squadra capace di controbattere sempre. D'altronde anche Norvegia e Messico hanno caratteristiche simili. È per questo che stiamo studiando allenamenti specifici.

nati attireranno fatalmente l'ira dei fischietti iridati, rendendo il turn-over arretrato una specie di leit motiv cui pochi riusciranno a sottrarsi.

Ecco perché Sacchi non solo chiede copertura assoluta al centrocampo, ma si è premunito all'ultimo tuffo risolvendo il dubbio tra Stroppa e Fontolan con... Apolloni, cioé arricchendo di un difensore la propria dotazione a spese del reparto di mezzo. *«Abbiamo giocatori polivalenti in attacco e a centrocampo»* si è giustificato, *«ma nessuno di essi può adattarsi come difensore»*. Ergo, quattro uomini arretrati titolari e quattro sostituti più o meno testuali. Con un centrocampo mobile, Berti in luogo di Dino Baggio ad affiancare Donadoni, Albertini e Signori, nella speranza che quest'ultimo possieda le energie in grado di proiettarlo nell'amata zona d'attacco il più spesso possibile.

PREOCCUPAZIONI. Un'altra preoccupazione ha mosso le scelte di Sacchi. Il lungo sperimentare, spesso a vuoto, di questi due anni e mezzo lo ha convinto che la totale dedizione di squadra si raggiunge soprattutto con una politica di «blocchi». Quel che ai dì felici di Enzo Bearzot — piuttosto scettico, di questi tempi, sulle possibilità del club Arrigo — si chiamava il «gruppo». Il Ct non l'ha detto, enumerando i tre criteri direttivi della sua «lista dei ventidue» foriera di più d'una sorpresa: *«le caratteristiche che meglio si adattano al nostro tipo di gioco, la mentalità più vicina al giocatore ideale* (di Sacchi, ovviamente, n.d.r.), *infine il possesso di valori tecnici e fisici superiori»*. C'è un quarto segno particolare, allora: la disponibilità a cancellarsi in favore del gruppo. Così si spiega il corposo contingente milanista, rafforzato da Tassotti, un «penna bianca» in grado di garantire saggezza e nervi saldi, oltre allo schieramento (che Sacchi va accarezzando) dell'intera difesa rossonera. E poi un altro grande vecchio come Massaro.

Andate pure alla ricerca, non troverete, in questa armata azzurra, voci dissonanti dal coro. Certo, ci sono distinzioni, ma dai confini labili e quasi impercettibili: tra i «fedelissimi» del Ct, gli uomini capaci di capire al volo ogni suo cenno (Evani e i difensori del Milan), e i «pretoriani» a lui legati a doppio filo e dunque docili a ogni suo editto, fosse pure l'esclusione (Albertini, Dino Baggio, Marchegiani, Mussi e Casiraghi; per incrementare la fascia di sicurezza, poi, Sacchi ha costituito un secondo blocco, il gruppo-Parma, col leader Minotti e i taciturni Apolloni e Bucci a garantire dalle esuberanze di Benarrivo e dai possibili malumori di Zola. Infine, ci sono gli «autonomi», cioè quelli che corrono da indipendenti, forti soprattutto dell'inattaccabilità tecnica della propria posizione: Pagliuca, Donadoni, Massaro, Signori e soprattutto il «caso» del giorno: Roberto Baggio.

CHE ROBY È? Proprio sul nome del «Pallone d'oro», l'uomo che secondo i più può assicurarci o negarci un felice destino a Usa '94, si appuntano gli interrogativi più inquietanti del Ct. Roby in questi ultimi mesi si è presentato quasi sempre abulico in campo quanto scontroso fuori. Problemi fisici al ginocchio, un pizzico di logica apprensione per la nuova paternità (felicemente risoltasi con la nascita di Mattia) e insofferenza per certe esagerazioni di stampa che lo hanno preso di mira.

Una miscela esplosiva, se è vero che Roby si è presentato in ritiro scuro in volto (afflitto pure da una fastidiosa congiuntivite) e chiuso a riccio in un silenzio stampa irto di aculei. *«Non voglio parlare, è un momento difficile per me»* ha borbottato; *«e poi, perché dovrei aggiungere le mie alle tante stupidaggini che si dicono in questi casi?»* Persino la richiesta di posare per una foto in chiave americana è stata rifiutata categoricamente e Sacchi ora si ritrova a dover ricostruire mentalmente e fisicamente il gioiello più puro della sua collezione senza ancora conoscere esattamente i motivi di tanto dispetto con il mondo intero.

IL FEDERALE. L'agenda di Sacchi in questi primi giorni mondiali si chiude sul nome di Antonio Matarrese, presidente federale in comprensibile fregola, che non gli ha risparmiato nelle settimane scorse qualche vistosa gaffe. Memorabile quella sul «carro»: *«Chi sta con noi lo dica subito, altrimenti non gli sarà poi concesso di salire sul carro dei vincitori»*, pur encomiabilmente rettificata a Sportilia; apprezzata pure quella sulla «linea»: *«La nostra fiducia in Sacchi è assoluta, non è mai venuta meno, neppure quando sembrava che il nostro Ct avesse smarrito la linea impostata all'inizio del suo lavoro»*: inutile aggiungere che è stato poi difficile per il presidentissimo spiegare a quale periodo andasse riferito l'episodio e soprattutto a quale «linea» rimandasse, posto che la forma fisica di Sacchi è sempre stata invidiabile.

C'è un punto, però, sul quale Matarrese non ha inciampato, come a molti è parso: è stato quando ha virtualmente bacchettato sulle dita il suo Ct, impegnato a sostenere che pure un ipotetico «quinto posto» (cioè il mancato ingresso in semifinale) potrebbe risultare gradito qualora sostenuto da gioco e impegno adeguati. Per una volta, ha ragione proprio l'ex onorevole, al quale vanno riconosciuti tutti i diritti di pretendere almeno un piazzamento da vetrina a compenso degli sforzi che la Federazione davvero non ha lesinato in vista dell'operazione. Si sa però che quando i nodi stanno per giungere al pettine molte certezze possono vacillare, e allora ecco la prudenza di Sacchi scontrarsi fatalmente con le attese del suo datore di lavoro. Il quale sa che ben difficilmente verrebbe digerita una figuraccia, pur se pilotata dal tecnico indicato insistentemente negli ultimi due anni e mezzo come il Profeta assoluto del calcio.

Così Sacchi, oltre agli schemi e alla preparazione fisica dei suoi pupilli, deve curare da vicino la voglia matta di Matarrese. Che non tracimi oltre le doverose sponde della diplomazia. Meno male che a dargli manforte non manca lo psicologo: il professor Renzo Vianello dell'università di Padova, a testimonianza che nulla è lasciato al caso, nel nome di quella «serietà» cui si va facendo un riferimento ossessivo e quasi sospetto ormai da mesi; eppure, che un Mondiale ipoteticamente negativo sarebbe decisamente affar serio non sfugge a nessuno, senza bisogno di particolari richiami. Insomma, amante fino al fanatismo del lavoro, Sacchi non può proprio lamentarsi: non gli manca davvero la materia per sudare fino all'esordio americano del 18 giugno contro l'Eire.

Carlo F. Chiesa

I magnifici 22

PORTIERI
Luca Bucci
Luca Marchegiani
Gianluca Pagliuca
DIFENSORI
Luigi Apolloni
Franco Baresi
Antonio Benarrivo
Alessandro Costacurta
Paolo Maldini
Lorenzo Minotti
Roberto Mussi
Mauro Tassotti
CENTROCAMPISTI
Demetrio Albertini
Dino Baggio
Nicola Berti
Antonio Conte
Roberto Donadoni
Alberico Evani
ATTACCANTI
Roberto Baggio
Pierluigi Casiraghi
Daniele Massaro
Giuseppe Signori
Gianfranco Zola

Domina il Milan caro a Sacchi

Sono il rosso e il nero del Milan i colori prevalenti nella «linea» dei ventidue. Ecco la suddivisione degli uomini di Sacchi per club di appartenenza.
MILAN 7: Albertini, Baresi, Costacurta, Donadoni, Maldini, Massaro e Tassotti.
PARMA 5: Apolloni, Benarrivo, Bucci, Minotti e Zola.
JUVENTUS 3: D. Baggio, R. Baggio e Conte.
LAZIO 3: Casiraghi, Marchegiani e Signori.
SAMPDORIA 2: Evani e Pagliuca.
INTER 1: Berti. **TORINO 1:** Mussi.

In basso, il trionfo in Coppa Uefa di Berti. A fianco, Nicola sgrana gli occhi: sta già pensando al Mondiale

Berti: dal nuovo contratto ai Mondiali

L'eroe dei due mondi

dal nostro inviato **Matteo Marani**

SPORTILIA. Sorride Nicola Berti. Anche stavolta il suo carattere espansivo e goliardico lo sta aiutando a superare il momento difficile. È lui l'unico giocatore azzurro ad andare in America senza uno straccio di contratto, il solo che a luglio si troverà a discutere con Pellegrini e il suo procuratore Pasqualin per un contratto che non è solamente meritato, ma che qualche settimana fa sembrava addirittura ovvio.

Ma non è andata così. Il destino dell'esuberante centrocampista dell'Inter, nonostante il suo magnifico finale di stagione, è ancora tutto da scrivere. L'unica consolazione è vedersi oggi fra i campi e le stanze di Sportilia, solo nove mesi dopo l'incidente ai legamenti nella partita di campionato contro la Cremonese e a più di due anni dall'ultima apparizione in Nazionale. *«Ci ho creduto solo io in questo recupero»* dice secco Nick, forse risentito per la scarsa attenzione avuta nei mesi di infortunio. *«Se sono riuscito a rientrare è stato perché non ho mai perso di vista i Mondiali. Erano sempre il mio obiettivo».*

Ora negli Stati Uniti può arrivarci persino da titolare, su quella fascia destra in cui giocava a Firenze e con l'Under 21. *«Non ho problemi di ruolo, posso benissimo giocare sulla fascia»* rassicura Berti. *«Per me è importante esserci. Nel Mondiale '90 rimasi fuori nelle partite decisive e adesso mi rendo conto di aver bisogno di una grande gara: di una semifinale o di una finale».* Per arrivare in fondo alla manifestazione Nick ha pronta la ricetta: *«Dobbiamo imporre il nostro gioco e sono convinto che quello di Sacchi sia uno dei migliori. Il gruppo azzurro di oggi è per 6 o 7 elementi lo stesso del '90, con più Signori e i due Baggio nel pieno della maturità. Roberto potrà essere l'uomo determinante di questo Mondiale, assieme a Baresi».*

Non sono solo Sacchi e i tifosi italiani a dover ringraziare Berti per la sua pertinacia. Anche Ernesto Pellegrini deve essergli riconoscente per una Coppa Uefa che ha in parte cancellato il disastro di quest'anno, testimoniato dalla drammatica assenza di giocatori nerazzurri qui a Sportilia. Nick lo sa e lo dice senza inutili ipocrisie: *«In Coppa Uefa ho segnato due gol pesanti. Se non sono stato decisivo per la vittoria, quantomeno sono stato importante. Certo: neanche il successo in Coppa può cancellare l'orribile campionato».* Il grazie di Pellegrini ancora non è arrivato, soprattutto non è arrivato sotto forma di contratto come sperava il giocatore. Motivo del dissenso l'importo dell'ingaggio: l'offerta di Pellegrini di un miliardo e 250 milioni contro il miliardo e mezzo richiesto da Berti. Tuttavia, non è solo un fattore economico a dividere i due: *«La rottura è avvenuta sulla durata del contratto ancor prima che sulla cifra»* precisa il mediano, *«non chiedo certo la luna».*

■ A nove mesi dal grave infortunio è già in azzurro
■ Dopo la Coppa Uefa con l'Inter, vuole il bis in Usa

Sarà. Intanto Berti accantona le vicende contrattuali per buttarsi nella nuova avventura azzurra della sua carriera cercando la necessaria concentrazione. *«Tornare nel gruppo mi ha emozionato come la prima volta, ho azzerato improvvisamente tutto il passato e adesso penso davvero solo al Mondiale»* confessa il mediano di Sacchi. *«Del contratto ne riparleremo al mio ritorno. Negli Stati Uniti abbiamo il dovere di giocare per vincere la Coppa del mondo: noi siamo l'Italia. Come qualità di uomini dobbiamo essere messi senz'altro tra le candidate alla vittoria finale e le enormi pressioni che ci circondano danno l'opportunità alla squadra di dimostrare di avere carattere. Come sono convinto che abbia. Oltretutto, là troveremo il calore e il supporto di tutti i nostri connazionali».* E forse in America Nick Berti troverà finalmente il suo contratto. Sofferto per quanto non lo è il suo sorriso spensierato. □

I progetti di Baresi

«Al termine della prossima stagione chiuderò la carriera. Prima, però, ho un sogno»

Vado, vinco e... smetto

dal nostro inviato **Matteo Dalla Vite**

SPORTILIA. *«L'anno prossimo chiuderò la carriera: il mio contratto scade nel giugno del '95 e non sarebbe male incorniciarlo con un altro Mondiale in bacheca»* Franco Baresi ha una saggezza invidiabile, le idee giuste al posto giusto e l'etichetta di capo carismatico di una Nazionale senza personalità. *«È questo»* dice *«il punto dolente: questo gruppo manca di fiducia in se stesso, manca di carattere. Sono convinto che vivere assieme per quasi due mesi ci formerà, ci unirà sotto ogni punto di vista, ma nel frattempo dovremo credere in ogni cosa che facciamo, dal gioco alla più piccola delle cose».* Franco Baresi: un esempio. Sarà il collante di un gruppo che sta crescendo, sarà il leader di una squadra che cerca ancora la propria identità. *«Oggi come oggi, non ho ancora visto una Nazionale da incorniciare: abbiamo fatto belle partite col Portogallo in casa e con la Scozia in trasferta, ma dire che abbiamo raggiunto il top no, questo non ancora».*

Franco Baresi: spettatore ad Atene, sicuro protagonista negli States. Nella pagina accanto, Beppe Signori: vuole segnare un gol nella finalissima

MILAN. Il Baresi che passeggia fra i saloni di Sportilia ha una Nazionale da mandare avanti e il cuore ad Atene. C'è la finale di Coppa dei Campioni e lui — con Costacurta — deve stare a guardare. *«Sarà dura, certo, ma almeno il Milan arriva all'appuntamento più fresco del Barcellona. Certo che due defezioni nella stessa zona del campo non sono sciocchezze, ma in Maldini e in un gruppo di ragazzi compatti e con le spalle larghe ci sono i*

Vianello in... pressing

Sacchi ha un'arma in più. Si chiama Renzo Vianello (nella foto), docente di Psicologia all'Università di Padova. Nato a Venezia e residente a Mestre, Vianello entrerà in azione prima e dopo gli allenamenti. Compiti specifici? *«Cercare di creare un dialogo aperto con i giocatori. Non è facile, all'inizio ho incontrato una certa resistenza, ma con alcuni di loro si è raggiunto un buon feeling. Emblematico l'esempio di quell'atleta (nome celebre) che, preoccupato da un incontro coi giornalisti, fece le prove generali dell'intervista con il sottoscritto. Esame superato a pieni voti e abbraccio finale a suggellare una nuova amicizia».* Un giudizio su Sacchi: *«Non tragga in inganno il suo comportamento. In realtà è un uomo semplice. L'apparente meticolosità maniacale deriva dal fatto che crede in ciò che fa e dal rapporto tra impegno e obiettivo».*

presupposti per realizzare ottime cose. Poi, vedremo come andrà a finire». Questioni di cuore. Quelle stesse che dopo un black-out di quasi due mesi lo fecero tornare in Nazionale. *«Cosa mi successe? Boh, non ricordo mica...».* E giù due risate. Franco Baresi: ovvero, la storia recente della Nazionale italiana.

MONDIALE. È il terzo mondiale che vive, e i ricordi diventano cardini sui quali fondare un'analisi capillare. *«La Nazionale dell'82 era perfetta, i giocatori erano straordinari, figli di un gruppo che era cresciuto con grandi valori nel '78. Quella del '90? Era circondata da troppa attesa: a livello di squadra eravamo forti e se fossimo arrivati in finale avremmo certamente vinto».* Eccoci al punto. E quella odierna? *«Manca di personalità, di fiducia in se stessa: ma bisogna tener conto che l'impresa è diversa da tutte le precedenti. È cambiato il gioco, oltre a diverse altre cose, ma son convinto che sia una Nazionale capace di fare ogni cosa, quasi tutto. Ripeto: l'importante è dare il massimo e lavorare bene sin da oggi. Poi i risultati verranno. O almeno spero».*

SALUTI MONDIALI. La personalità, il gioco che latita, la Baggio-dipendenza: tutte critiche che il popolo fa all'Italia attuale. Ultimamente ci si è messo anche Cruijff. E Baresi che dice? *«I giudizi altrui non devono interessarci. Quanto a quello che dice la gente, beh, la disamina è presto fatta: è chiaro che le ultime apparizioni non hanno lasciato grandi margini all'ottimismo...».* Vero, verissimo. Ma Sacchi che parla di quinto posto e Matarrese che lo smentisce? *«Chiaro che tutte vorrebbero arrivare fra le prime quattro. C'è caso che giocando in maniera perfetta si possa arrivare più su».* La speranza è questa, non c'è dubbio. E fra un ammonimento a chi chiede soldi e solo soldi (*«È un momento particolare, i giocatori devono capirlo»*) e una speranza svanita (*«Io Dino Baggio l'avrei preso al Milan»*) ecco l'approfondimento su questo Mondiale da vivere come l'evento della vita. *«Ci giochiamo tanto a livello d'immagine, io come tutti gli altri. Abbiamo grandi responsabilità, un grande impegno che dobbiamo assolvere nel migliore dei modi. La vittoria? Certo, vincere un altro Mondiale prima di smettere, sarebbe stupendo. Ci penso, come no, ma non ne faccio un cruccio».* Baresi prende la via delle camere e lancia un sorriso. Qualcuno gli fa: ma davvero vuoi lasciare l'anno prossimo? Le sue braccia si allargano. Ed è l'unica risposta, alla quale nessuno vuole credere. □

Beppe a ruota libera

«La Nazionale farà bene e può vincere: con un mio gol»

Nell'anno del Signori

SPORTILIA. Sotto il caschetto, tutto. O quasi. Il contratto, il ruolo, i pronostici e i gol: nella testa di Beppe Signori frulla il meglio e chissà quante cose ancora. Beppe gol e una Nazionale che può arrivare fra le prime quattro, *«anzi, in finale»;* Beppe-gol e quel contratto laziale che fra il 3 e il 6 giugno allungherà fino al '98 secondo quella regola non scritta che dice che *«chi — come un attaccante — sa fare la differenza può anche valere più di quel miliardo e ottocento milioni che è stato paventato sui giornali».* Già, roba da Signori. O da ricchi, fate voi.

Primo cardine, il ruolo. Con la mancanza di un centrocampista vedremo Signori sfiancarsi sulla sinistra?

«Non voglio discuterne. Del mio eventuale impiego parlerò solo con Sacchi, com'è giusto che sia». Si passa le mani tra i capelli mostrando un po' di preoccupazione e va avanti. *«Quanti gol vorrei fare? Non esagero: magari anche uno, ma che valga davvero».* Il Pallone d'oro? No, almeno in superficie non è cosa per lui. Una dedica? Anche due. *«Una va a tutti coloro che mi hanno aiutato a essere in Nazionale: niente nomi, sarebbero troppi. La seconda? Ecco: se c'è una cosa che mi ha infastidito davvero è stata quella serie di voci emerse durante il campionato secondo le quali Signori si stava risparmiando per il Mondiale. Balle spaziali: vincendo per il secondo anno il titolo di capocannoniere, non mi sembra di essermi risparmiato. La verità è che stavo male veramente. Ma alcuni non volevano crederci».*

Secondo cardine. Senza Roberto Baggio in forma si fa splash? *«Si tratta di una versione un po' troppo semplicistica: con tutto il rispetto per Roby. Vialli? Sacchi ha scelto, ma il suo valore è indiscutibile. Casiraghi? Non parlatene male e né come panchinaro del sottoscritto: Gigi merita più rispetto».* Signori capocannoniere del Mondiale? *«Non m'interessa, davvero: sinceramente, credo che questa Italia andrà avanti. Il gruppo sta crescendo bene, mi sembra di essere in una Grande Famiglia. È una Nazionale da finalissima: che magari potrà uscire vincitrice con quel mio gol. Unico ma... pesante».* Sotto il caschetto, poche promesse ma buone.

m.d.v.

Fotocronaca del raduno azzurro minuto per minuto:

Sabato 14: sono in pochi a Sportilia

Arriva Zola. E un tifoso in bicicletta

Largo all'auto blu di Matarrese

Nicola Berti, campione di autografi

L'autoparco (di lusso) dei ventidue

I due Baggio e Mussi a destinazione

Franco Baresi: eccomi qui

Pagliuca, che borse!

Signori, l'ultimo arrivato, e il pulmino azzurro

La reception delle bocche cucite

Ancelotti: c'è posto anche per me?

Lorenzo Minotti: sorrida, prego

I bauli sono già pronti

L'obiettivo di Ancelotti

Allegria, ovvero gruppo di fotoreporter in un esterno

arrivi, interviste, feste e... speranze

Le videocassette da studio...

...e quelle da film-relax

L'angolo coi giochi di società

Che trio: Baresi, Matarrese e Ranucci

Matarrese intervista Roby Baggio

Gli azzurri finalmente a tavola

Eravamo un po' d'amici al bar

D. Baggio: se ripenso al contratto...

Arrigo Sacchi, uomo di penna

Berti e la tivù: aboccaperta

Pagliuca, ovvero bello di giorno

I «big», il pulpito e la stampa

Sacchi: l'America è da quella parte

Ancelotti guida la corsa al Mondiale

Billy Costacurta ha firmato

A BOTTA CALDA
filo diretto con i lettori

Arrigo ripensaci: chiama Vialli

Vialli: bravissimo, campionissimo, simpaticissimo. E utilissimo alla Nazionale. Capito Arrigo?
PAOLO SANNA - LAIVES (BZ)

Vialli, non vinceremo il Mondiale senza di te.
FRANCESCA MANSERVISI - BOLOGNA

Arrigo, se vuoi vincere il Mondiale, Gianluca Vialli devi convocare.
ALBERTO BUGGIOTTI - MILANO

A questa Nazionale serve davvero Vialli, il miglior attaccante che ci sia in Italia.
GIOVANNI - VENEZIA

Vialli serve moltissimo alla Nazionale. Sacchi ancora una volta ha dimostrato di non essere la persona adatta all'Italia del calcio.
PAOLO SANNA

Gianluca Vialli in azzurro: lo vuole la maggior parte dei lettori che hanno risposto al sondaggio

Con l'arrivo di Paulo Sousa e il «ritorno» di Vialli, l'anno prossimo la Juve vincerà lo scudetto. Forza Idris.
MATTEO

L'Inter ha vinto la Coppa Uefa alla faccia di tutti i milanisti che la Coppa dei Campioni la vedranno solo nelle mani di Romario e C.
FILIPPO MARINO - BARI

Walter non te ne andare. Mai.
LUCA NOVARI - SIRACUSA

Pagliuca, Bucci e Marchegiani: dov'è l'errore? Zenga che non c'è.
GIOVANNI CERVI - RAVENNA

Arrigo, perderai questo Mondiale a cui tieni tanto. E ti sta bene. Perché non hai convocato Walter Zenga, il miglior portiere che ci sia d'Italia?
TRE INTERISTE DELUSE

Senza Zenga in azzurro, tiferò per il Camerum.
CARLO RAVAIOLI - FORLÌ

Chi tifa Inter avvelena anche te, digli di smettere.
GABRIELE LAI - CUNEO

Grazie Inter, per quella meravigliosa serata: la Uefa è nostra.
VINCENZO - FOGGIA

Inter, dimmi che non sto sognando.
GIUSEPPE - MILANO

L'Europa siamo noi. Interisti per sempre.
PAOLO NARDI - MESTRE

Inter 2: il riscatto. Grazie ragazzi.
PIERGIORGIO MARGINI - PIACENZA

Bergkamp sta all'Inter come Bisteccone Galeazzi alla Nazionale di atletica leggera.
YURI GASPERINI

Caro Pellegrini, se vendi Berti e Sosa la B è sicura.
UN EX ABBONATO

Caro Ernesto, ricordati che l'Inter ha vinto la Coppa Uefa grazie a Zenga. Pensaci bene prima di cederlo.
FEDERICO NARDOZZI - CUNEO

Con la magnifica prestazione di mercoledì, Bergkamp si è svalutato di altri 5 miliardi. Per me, sfigurerebbe persino in una squadra di Serie C.
ALESSANDRO - MILANO

Nicola, un nome, un mito. Berti, ti prego, resta all'Inter.
CHRISTIAN CHITTI - OPERA (MI)

Forza Inter.
DANIEL GIRELLI

Grazie Inter, non salvi così una stagione disastrosa, ma almeno ci hai regalato una serata di felicità.
UNA INTERISTA

Non so cosa avrei dato per vedere le faccie di quegli interisti che volevano Zenga e Bergomi al tramonto.
LAURA PAUSINI FAN CLUB

Coraggio Pellegrini, non cedere: è ora di finirla con i contratti miliardari.
FABIO MAZZUCCHELLI - MILANO

Inter, hai riscattato alla grande la stagione.
DOMENICO - CATANIA

Nonostante la mia fede sia diversa, sono contento che l'Inter abbia vinto la Coppa Uefa, dando lustro a tutto il calcio italiano.
FEDERICO - GENOVA

Dopo che Trap se ne è andato dalla Juve, tifo per il Pavia.
ANTONIO - GENOVA

Giangiorgio Tranfolanti allenatore: sarà sempre meglio di Lippi.
UNO JUVENTINO SFEGATATO

Con Ferrara non abbiamo più avversari.
UNO JUVENTINO SBALLATO

Ferrara giuda.
CIRO - PORTICI (NA)

Ferrara in azzurro.
MARINELLA - NAPOLI

Ferrara vergognati, tu eri il nostro capitano: come hai potuto lasciarci?
ANTONIO GENNARIELLO - NAPOLI

Complimenti al Milan per la sua stagione stellare.
FRANCESCO DELL'ORCO - MILANO

Cruijff trema, stiamo arrivando.
DESAILLY GROUP - MILANO

Milan, solo il cielo è più grande di te.
CINQUE TIFOSE DI NAPOLI

Forza Barcellona, vinci per noi.
ANDREA - BRESCIA

La Roma è grandissima e lo diventerà sempre di più.
DARIO CLEMENTE - GROSSETO

Ora, comunque e sempre, alè Udi.
UDINESE CLUB - SPINEA (Ve)

Con Batistuta la Fiorentina è da scudetto.
PASQUALE TEDESCA - CHITO (PZ)

Complimenti alla Fiorentina: l'incubo della Serie B è finito e la A ritrova una protagonista di sempre.
PAOLO TAROCCHI - PRATO

Ayrton, per me non sei morto.
LUIGI CARUSO - NOCERA INF. (SA)

Ciao, Senna.
ALESSANDRO FERRARI

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11

LA VOCE DEL GUERINO
è a vostra disposizione

N.B.: Nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA È:
«L'Italia vincerà il Mondiale?»

Sul prossimo numero l'esito del sondaggio, al quale potete rispondere telefonando sempre al **144 66 29 11**

La scorsa settimana avevamo chiesto:
«A questa Nazionale serve Vialli?»
Ecco come hanno risposto i nostri lettori:

SI' **56,52%**
NO **43,48%**

Curiosità da Sportilia

ORE DODICI, CALMA PIATTA

dal nostro inviato **Gianluca Grassi**

■ **Arrivi.** Pronti... via! Il primo a varcare l'infernale cancello di Sportilia (c'è il sospetto che sia attraversato da corrente elettrica ad alto voltaggio, ma abbiamo preferito lasciare ad altri al verifica...) è Luca Bucci. Ore 10.30, qualcuno sostiene di averlo visto piantare una tendina canadese la sera precedente a poca distanza. Meglio essere prudenti.

■ **Apolloni.** La BMW bianca guidata dal centrale parmense (in compagnia di Zola, Benarrivo e Conte) sprinta sulla salitella finale come un emulo di Chiappucci. Che, appena sceso dalla bicicletta, ha da ridire su una presunta irregolarità del «rosso» in volata. Si decide al fotofinish...

■ **Auto.** Pareva d'essere al Salone di Torino. Particolarmente ammirati il Range Rover di Berti (cavaliere solitario), il Porsche Cabrio di Bubu Evani (in look stile «Fuga da Alcatraz») e la Mercedes di Roberto Baggio con tanto di omonimo al seguito (ovvero Dino).

■ **Tifosi.** Ore 12, calma piatta. A rappresentare l'italico amor calcistico al momento dell'avvio ufficiale del raduno, diciotto tifosi diciotto, di cui vi risparmiamo nomi e cognomi. Sacchi voleva un ritiro tranquillo e il Fort Apache di Sportilia si è rivelato davvero irraggiungibile.

■ **Ouverture.** Signori, si parte. Nel senso che l'avventura azzurra ha inizio alle ore 12.02, con l'arrivo del bomber laziale, ultimo classificato. Pare si sia perso per strada e l'onnipresente Pica, segretario della comitiva, l'ha dovuto guidare, metro per metro, via telefono. Benedetti cellulari...

■ **Traghettatore.** Il ruolo del nocchiero Caronte è affidato a un moderno scuola-bus, che ha il compito di trasportare i calciatori dal parcheggio all'albergo. Peccato che a pieno carico il mezzo rischi di spaccarsi in due, ansimando dense volute di fumo nerastro. Da interrogazione parlamentare dei Verdi.

■ **Servizio d'ordine.** Otto carabinieri in serivizio permanente, 24 ore su 24, coordinati dal maresciallo Luciano Consorti della stazione di Santa Sofia. Unica preoccupazione della vigilia (in ricordo, forse, di Coverciano '90...) le reti di recinzione troppo basse. Vista la scarsa affluenza, però, gli otto commilitoni (all'insaputa di Sacchi) hanno optato per una rigida marcatura a uomo.

■ **Pronto soccorso.** Un'ambulanza sempre presente, dalle 9 del mattino fino alla fine degli allenamenti. L'equipaggio è composto da Paolo Cozzani (autista), Fabio Spignoli (volontario) e Giuliano Belli (infermiere professionale); in caso di emergenza verrà allertato l'ospedale di San Piero in Bagno, provvisto di un mezzo «medicalizzato», una sorta di piccola sala di rianimazione mobile. L'augurio scaramantico di Belli: *«Speriamo di annoiarci»*.

LE REGOLE DEL GIOCO I Mondiali si avvicinano e il Guerino sta scaldando i motori. Sul numero 22, infatti, troverete lo splendido libro di Bruno Amatucci sulle regole del calcio. Ovviamente GRATIS!

SOMMARIO

Anno LXXXII n. **20** (996) L. **4.000**
18-24 maggio 1994

Direttore responsabile **Domenico Morace**

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. -Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

CONTI EDITORE S.p.A.

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Dino Baggio non va al Parma. Berti non firma ma difficilmente lascerà l'Inter. Fonseca è richiestissimo però non ha... acquirenti. Tante voci, un solo affare: Fusi dal Toro alla Juve

Raggio di Luca

di **Marco Montanari**

Zero su trentuno: la percentuale di giocatori azzurri che hanno cambiato squadra la dice lunga sul calciomercato 1994. Al di là delle tante chiacchiere, di carne al fuoco ce n'è ben poca. Niente filetto, per intenderci, solo qualche fettina di vitello che al termine della cottura rivelerà la sua scarsa consistenza. Ancora una volta, l'unico scossone vero all'ambiente lo ha dato la **Juventus**, che si è accaparrata a cifra sostenibile (un miliardo) **Fusi**. L'ex libero del **Torino** andrà a prendere posto alle spalle di **Ferrara** e **Kohler**, e a questo punto pare inevitabile la cessione di almeno un difensore a scelta tra **Torricelli**, **Carrera** e **Porrini**. L'unico che potrebbe avere qualche acquirente è il primo, che però è anche l'unico a garantire un buon rendimento e una certa adattabilità a ogni esigenza tattica. Per **Bettega** e **Lippi**, un problema (di abbondanza) che deve essere risolto.

BERTI. **Matarrese** ha annunciato solennemente: *«**Berti** potrà pensare al rinnovo del contratto solo dopo il 18 luglio»*. Auguri alla **Nazionale**, proiettata inconsciamente dal presidente verso la finale del **Mondiale** (in programma il 17 luglio), ma non crediamo proprio che Nick e il suo procuratore se ne staranno con le mani in mano fino a quel giorno. A parole (tanto per cambiare...) sono molte le società interessate a Nick piedecaldo: **Roma, Juventus**, addirittura **Fiorentina** (le contestazioni dei tifosi sono già dimenticate?). Alla resa dei conti, però, ci risulta difficile pensare che tra diciassette presidenti di Serie A ci sia qualcuno in grado di dare quindici miliardi a **Pellegrini** e nove miliardi di contratto lordo triennale a **Berti**. E allora? Se nessuno diventa matto, il mediano interista sarà costretto ad accettare la miseria di milleduecentocinquanta milioni netti per due anni, ovvero l'offerta di **Pellegrini**. Con quei soldi Nick non diventerà ricco, ma almeno risparmierà sulle spese di trasloco...

CASIRAGHI. Altro miliardario in lista d'attesa, altro miliardario entrato in trattative con l'**Inter**. Il bomber azzurro (che **Paolo Rossi** ci perdoni) è stato scaricato dalla **Juventus** alla **Lazio**, la quale a sua volta sta cercando di scaricarlo a qualche anima buona. Impresa difficile pure per **Oscar Damiani**, procuratore a lunga conservazione: trovare un acquirente per un attaccante che ha segnato la metà di **Ravanelli** e guadagna il quintuplo di **Tentoni** è quasi un miracolo. L'ennesimo miracolo a Milano?

L'«altro» Baggio e la Juve

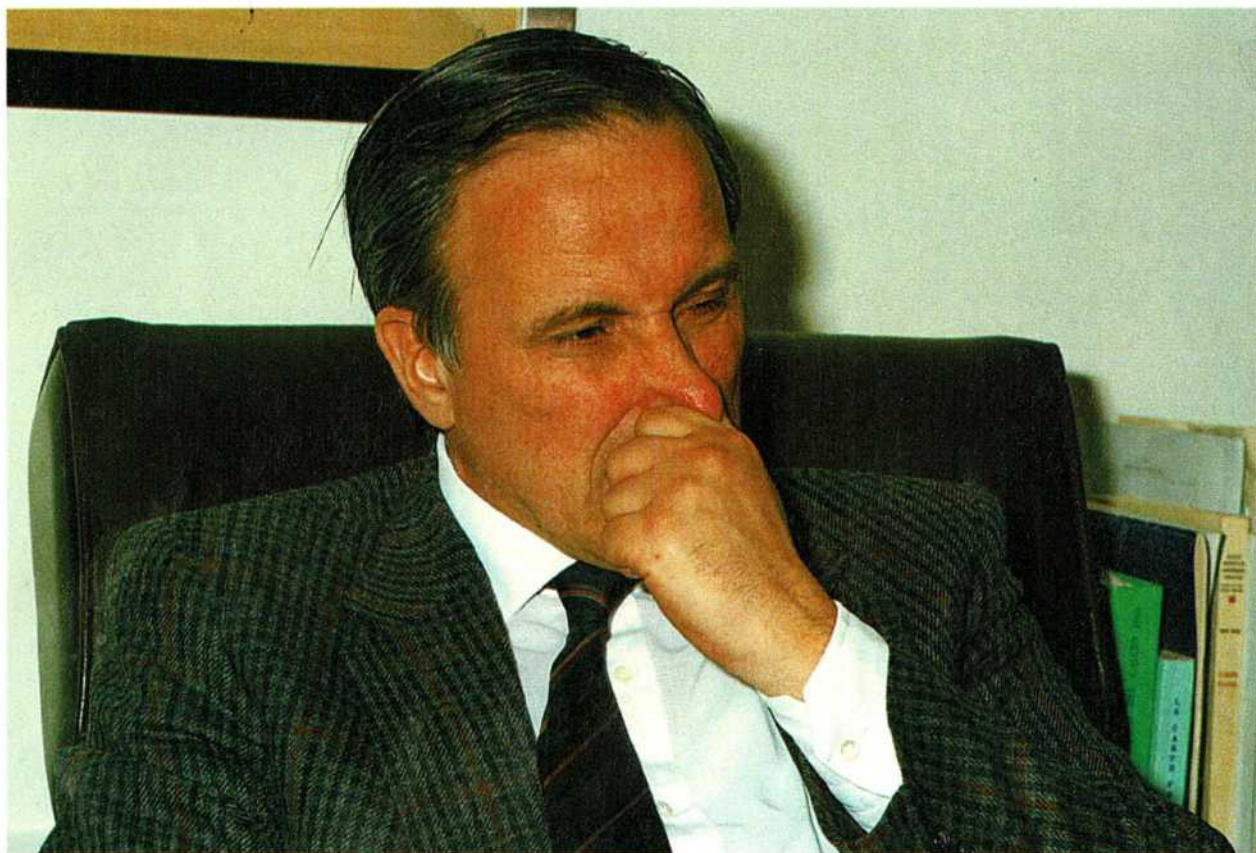
IL DINO NELL'OCCHIO

Dino Baggio resterà alla **Juventus**, ovvero quando una non notizia diventa notizia. Madama aveva virtualmente concluso il passaggio del mediano al **Parma**: la cessione dell'«altro» **Baggio** avrebbe consentito al club bianconero di recuperare i miliardi necessari per rifinire gli ingaggi di **Deschamps** e **Ferrara**. La trattativa, per la cronaca, è stata bruscamente interrotta dalle pretese di **Moby Dino**: un miliardo e ottocento milioni netti all'anno per quattro stagioni. Di fronte a una richiesta così esosa, **Tanzi**, **Pedraneschi** e **Pastorello** si sono — giustamente — messi a ridere.
Dopo la notizia, i commenti. La **Gazzetta dello Sport** ha fatto il punto della situazione con un fondino intitolato *«Bagginate»*, spiegando ai lettori che **Tanzi** aveva il dovere di evitare questa follia; e il **Cavalier Calisto** non ha deluso le attese. Il giorno dopo, puntuale, il commento del **Corriere dello Sport**: *«Signora, ma che bella notizia!»*. La **Juventus** dovrà reperire in altro modo i soldi che le servono per ripianare il deficit, ma — come spiega il quotidiano romano — *«la notizia è buona, ottima, specie per* **Lippi**, *perché la* **Juve** *si riappropria di un valore tecnico elevato»*.
Avendo un'altra opinione circa il valore tecnico di **Baggione**, siamo andati a riprendere i voti assegnatogli durante il campionato 1993-94 da **Corriere dello Sport**, **Gazzetta dello Sport**, **Tuttosport** e **Guerin Sportivo**. La tabella, che pubblichiamo qui sotto, è desolante: **Moby Dino** non è mai andato oltre il 6,5 e ha una media complessiva ben al di sotto della sufficienza (per la cronaca, 5,69). E sapete qual è stato il giornale più «cattivo», nei suoi confronti? Il **Corriere dello Sport**, con 5,65. Senza parole.

PARTITA	CORRIERE DELLO SPORT	LA GAZZETTA DELLO SPORT	TUTTOSPORT	GUERIN SPORTIVO
Juventus-Cremonese 1-0	5,5	5,5	5,5	5,5
Roma-Juventus 2-1	6	6	5	6
Lecce-Juventus 1-1	6	6	5,5	6
Juventus-Torino 3-2	5	6	6	6
Juventus-Atalanta 2-1	5,5	5	5	5,5
Milan-Juventus 1-1	5,5	5,5	6,5	5
Juventus-Genoa 4-0	6	6	6,5	6
Parma-Juventus 2-0	5,5	5,5	5,5	5,5
Juventus-Cagliari 1-1	5,5	5,5	5,5	5,5
Inter-Juventus 2-2	6,5	6	6	5
Juventus-Napoli 1-0	6	6	5,5	6
Lazio-Juventus 3-1	5	5	5	5,5
Juventus-Piacenza 2-0	5,5	6,5	5,5	6
Atalanta-Juventus 1-3	6	6	5,5	5,5
Juventus-Milan 0-1	5	6	5,5	5,5
Genoa-Juventus 1-1	5,5	5,5	6,5	6
Juventus-Parma 4-0	6	6	6	6
MEDIA VOTO	**5,65**	**5,76**	**5,68**	**5,68**

ZENGA. **Inter** sotto i riflettori grazie anche a **Walter Zenga**, che potrebbe non rientrare nei piani di **Bianchi**. Preso atto che stavolta in casa interista almeno ci sono dei piani, proviamo a vedere dove potrebbe finire il portierone: non alla **Sampdoria**, dopo che **Pagliuca** ha fatto svanire la trattativa proprio con l'**Inter**; non al **Bayern Monaco**, che dispone di un parco stranieri affollatissimo e che ha appena acquistato Olivier Kahn, portiere del Karlsruhe; non certo al **Napoli**, che non può permettersi spese folli. E allora? Allora ecco farsi largo la pista spagnola, quella che porta al **Real Madrid**. I biancomalva vogliono recuperare il terreno perduto nei confronti del **Barcellona** (e non solo), così potrebbero dare in pasto ai tifosi proprio **Zenga**, considerato — a giusta ragione, secondo noi — uno dei migliori portieri del mondo. In caso contrario, **Bianchi** rivedrà i suoi programmi e i tifosi nerazzurri rivedranno all'opera il loro eroe di Coppa. Resta da stabilire se tutti vivranno felici e contenti, o se invece qualcuno mugugnerà.

In alto, Fusi bianconero. A fianco,Dino Baggio: la Juve non lo perderà... Nella pagina accanto, Casiraghi pensieroso

FONSECA. Doveva essere il pezzo da novanta del mercato, e forse lo sarà. Però per il momento **Daniel Fonseca** è rimasto là dove si trovava, cioè al **Napoli**: il suo cartellino costa uno sproposito e le richieste del suo procuratore, l'onnipotente **Paco Casal**, non sono da meno. Dall'asta, almeno ufficialmente, si sono via via ritirati **Milan, Juventus** e **Parma**; all'estero nessuno vuole accollarsi un simile onere, neppure il **Paris St. Germain** che sembrava disposto a fare follie in vista della prossima Coppa dei Campioni. **Fonseca** è bravo, bravissimo, ma nessuno lo prende. Un campione senza valore. □

I «padroni» dei calciatori

I procurattori

Figli dello svincolo, i manager rappresentano oggi una categoria fortissima, temuta e poco amata. C'è chi tempesta di telefonate i giornalisti, chi farebbe di tutto per apparire in tv e chi millanta conoscenze che non ha

di **Sabrina Orlandi** - foto **Santandrea**

Sono spuntati dal nulla. Dopo il temporale dello svincolo, alle radici del calcio sono cresciuti questi funghi chiamati procuratori. Figura che nell'immaginario popolare si colloca a metà strada tra lo yuppie e la maitresse, il manager del pallone viene indicato dalla maggioranza dei presidenti come la causa principale del dissesto finanziario in cui versano parecchie società. Prima ancora delle loro follie (loro dei presidenti), insomma, sarebbero stati i vari Caliendo, Canovi, Branchini, Bonetto, Pasqualin e compagnia cantante ad aprire immense voragini nei bilanci dei club di tutte le serie, facendo lievitare a dismisura gli ingaggi dei giocatori. Rispetto ai primi tempi, l'am-

In alto, Dario Canovi: con certi procuratori è meglio turarsi il naso? A fianco, Giovanni Branchini. A destra, Tony Caliendo

Da sinistra, in senso orario, Oscar Damiani, Antonino Imborgia e Tiberio Cavalleri

biente — almeno apparentemente — sembra essersi dato una piccola ripulita. Resta, come capita anche nelle migliori famiglie, qualche «pecora nera» che corre il rischio di squalificare l'intera categoria. Noi, alla vigilia di un mercato che si prospetta fra i più poveri della storia, abbiamo pensato di presentarvi alcuni di questi personaggi: i più bravi, i più discussi, i più ciarlatani, i più simpatici, i più arroganti. Un piccolo viaggio dietro le quinte pallonare, guidati — noi e voi — da anonimi informatori che li conoscono bene: presidenti, diesse e... loro stessi.

ARBOTTI. Figura enigmatica, difficile da decifrare. Riesce a intrufolarsi in ogni occasione, anche la più importante, eppure ha in «scuderia» solo giocatori di seconda e terza schiera. Qualcuno arriva addirittura a mettere in dubbio il fatto che sia veramente avvocato. Noi, senza spingerci così avanti, ci limitiamo a osservare che la punta di diamante dei suoi 36 (!) assistiti è **Francesco Mancini**, portiere del Foggia: come dire che Arbotti punta decisamente sulla quantità, più che sulla qualità...

BONETTO. È attaccatissimo al denaro, e fin qui non c'è niente di male. È uno dei più spietati, quando si tratta di sedersi al tavolo delle trattative con qualsiasi società. Osannato dai calciatori, sopportato dai presidenti, Beppe Bonetto ama travestirsi da tecnico, arrivando anche a criticare la posizione in campo dei suoi assistiti pur di giustificarne il cattivo momento di forma. Profondo conoscitore dei regolamenti calcistici, dispone di una batteria impressionante di giocatori di Serie A, da **Crippa** a **Ferrara,** da **Maldini** a **Ravanelli,** a **Cravero, Fuser** e tanti altri ancora. Alla sua scuola sta crescendo il figlio **Marcello**, che ha ricevuto in eredità alcuni... puledri promettenti come **Cois** e **Bia.** Chi lo apprezza dice che è un mago; chi lo disprezza dice che incarna il perfetto piemontese. Che, per chi non lo sapesse, viene dipinto «falso e cortese».

BRANCHINI. Figlio d'arte (suo padre **Umberto** è stato uno dei più grandi manager della boxe italiana), Giovanni Branchini conosce sicuramente il proprio mestiere ma non gode delle simpatia di molta gente. Si muove con discreta sicurezza sul mercato internazionale, dispone di una vera e propria Nazionale (**Zenga, Marchegiani, Taffarel, Aldair, Albertini, Massaro, Matteoli, Fontolan, Corini** e altri ancora) che gli frutta cifre enormi dal punto di vista del ritorno economico. Nonostante questa potenza, però, molti operatori calcistici lo considerano una sorta di «corpo estraneo». Solo invidia?

CALIENDO. È stato il primo a iniziare, ed è stato anche il primo a finire in galera. In auto soleva ascoltare musicassette con inciso un corso di italiano, per potersi preparare adeguatamente (sic!) agli scontri dialettici con i suoi nemici, che erano una vera e propria moltitudine. Ama le belle donne e la dolce vita: una sorta di eroe (?) felliniano che ha avuto la lungimiranza di mungere la vacca del calcio quando c'era abbondanza di latte. Deve ancora scontare un anno di squalifica, ma sa già che cosa lo attende in futuro: la radiazione, per aver curato il passaggio di **Schillaci** dall'Inter al Jubilo Iwata. Ma uno come lui può aver paura di essere cancellato dall'albo?

CANOVI. Una sorta di sfinge. Difficile tracciare un ritratto attendibile dell'avvocato Dario Canovi basandosi sui «si dice». Perché, appunto, «si dice» che riesca a introdursi in una valanga di operazioni anche se non sono coinvolti suoi giocatori; «si dice» che sia un mago delle trattative con l'estero perché — da ottimo civilista — sa destreggiarsi nei meandri dei regolamenti. È ricco e potente: su questo non ci sono dubbi. Però un dubbio nasce leggendo l'elenco dei calciatori che gli hanno affidato la procura: **Marco Bucci** (Lodigiani), **Ernesto Calisti** (Verona), **Fabrizio Carli** (Napoli), **Simone Giuliani** (L'Aquila), **Mauro Majer** (Giarre) e **Giuseppe Selvaggio** (Milan). Chissà come farà l'avvocato a tirare avanti, potendo contare solo sulle magre percentuali che gli possono derivare dai contratti di questi atleti...

segue

A fianco, da sinistra in senso orario, Cardi con Buonocore (Ravenna), Beppe Bonetto, Carpeggiani, Fedele e Pasqualin

Le quotazioni dei manager

IN AUMENTO

Bonetto: Attaccato morbosamente al denaro. Ricchissimo.
Canovi: Non ha giocatori, però entra in ogni affare. Enigmatico.
Carpeggiani: Dispone di una scuderia affollatissima. Pletorico.
Cardi: Povero ma onesto, da seguire con interesse. Simpatico.
D'Ippolito: Nessuno sa come sia «nato». Misterioso.
Pasqualin: Lentini lo ha reso ricco e famoso. Miliardario.

STABILI =

Branchini: Sembrava avviato a una grande carriera. Antipatico.
Cavalleri: Vuole scoprire il Pelè del Duemila. Sognatore.
Damiani: Tanti giocatori, troppe chiacchiere. Ingombrante.
Fedele: È il padrone del calcio del sud. Meridionalista.

IN RIBASSO

Arbotti: Ha un solo giocatore di Serie A. Sgusciante.
Ascari: Lavorava con Caliendo, è ripartito da zero. Bruciato.
Caliendo: È stato il primo a finire in galera. Schedato.
Conti: Parecchi calciatori gli hanno voltato le spalle. Solo.
Fornaro: Ha buoni giocatori ma lavora part-time. Disincantato.
Krausz: Ha aperto un ristorante in Argentina. Alternativo.
Imborgia: Se le parole fossero soldi, sarebbe miliardario. Bluffatore.
Roggi: Ha ricominciato dopo la disgraziata esperienza alla Fiorentina. Reintegrato.

CARPEGGIANI. Possiede una concessionaria Renault, e in effetti la sua scuderia assomiglia a un'Espace: ci entra di tutto. Per cominciare i suoi collaboratori, che nessuno riesce a quantificare con una approssimazione almeno decente. E poi il numero dei calciatori: c'è chi dice 50, chi 80, chi 100 e chi addirittura di più. Legato da sincera amicizia a **Luciano Moggi** e, per la proprietà transitiva, a **Massimo Cellino**, ha ottenuto la procura di molti giocatori che hanno militato o militano nel Cagliari: **Cappioli, Festa, Aloisi, La Torre** e **Fiori**. È lui l'Aga Khan dei manager.

CAVALLERI. È un esponente della nouvelle vague dei procuratori: giovane, distinto, fa un uso adeguato del congiuntivo. Innamorato (in senso buono) di **Gigi Maifredi,** ha messo a frutto il carisma del Profeta di Lograto per accaparrarsi le procure di giocatori che hanno ruotato nell'orbita del Bologna. Attualmente il suo fiore all'occhiello è **Christian Panucci** (grazie all'interessamento di **Maifredi**?), ma a sentir lui il futuro riserva grandi sorprese. Tiberio Cavalleri, infatti, si sente un diesse mancato: il suo sogno è quello di affermarsi come talent scout. Così, più che curare gli interessi dei suoi assistiti si preoccupa di scovare, in ogni angolo del mondo, il «crack» di domani. Ci riuscirà?

CONTI. Ex portiere di buon livello, ha molti amici fra gli allenatori e i direttori sportivi. Ciononostante, la sua stella ultimamente si è offuscata, pare a causa di promesse non mantenute nei confronti di suoi giocatori. In Romagna è un simbolo: il Passatore dei tempi moderni.

DAMIANI. È un chiacchierone indefesso, usare con cautela: se Flipper Damiani fosse un farmaco, sulla confezione sarebbe stampata questa avvertenza. Gli amici lo dipingono come un gran lavoratore, i nemici come un gran rompiballe: comunque sia, un grande... **Bucci, Casiraghi, Ciocci, Costacurta, Di Livio, Evani, Orlandini, Policano, Signori, Signorini, Stroppa** e **Taibi** sono i suoi fiori all'occhiello. Vanta una corsia preferenziale con il Milan, così come era legatissimo al Parma ai tempi di **Sacchi** (e **Sogliano**). Nelle pubbliche relazioni, eccelle. Anzi: eccede.

D'IPPOLITO. All'improvviso, uno sconosciuto. Il gioco di società, nei saloni che hanno ospitato l'ultimo calciomercato, era un quiz: come nasce Vincenzo D'Ippolito? Proviamo a dare una risposta. Innanzitutto, D'Ippolito nasce ricco e, dicono, addirittura nobile. Nobiltà decaduta, d'accordo, ma pur sempre nobiltà. Teramano, fama da viveur e faccia da gigolò di periferia, pare abbia piantato solide radici in Puglia: **Conte, Manicone** e **Moriero** si sono infatti affidati a lui per risolvere i problemi contrattuali.

FEDELE. Sembra un personaggio uscito da una sceneggiata di Mario Merola: chissà se sa anche cantare... Dicono sia vendicativo, e quindi guai fargli uno sgarbo; raccontano di una solenne litigata, finita a schiaffi, con **Carpeggiani** per la procura di **Centofanti,** all'epoca in forza al Nola. Tra favole e malignità, si fa largo la storia di questo re del calcio meridionale (e campano in particolare) che muoverebbe tutto il mercato del Girone B della C1, del C della C2 e del campionato Dilettanti al sud. Assistito dall'avvocato **Malagnini**, ha tre gioielli incastonati nella sua corona: **Benarrivo, Cannavaro** e **Taglialatela.** In passato aveva cercato di fare fortuna come direttore sportivo, a Benevento e Salerno, rimediando due fallimenti. Così ha pensato di mettersi in proprio e in pochi anni ha costruito una gigantesca macchina da soldi: sul suo regno tramonterà mai il sole?

FORNARO. Salì prepotentemente alla ribalta grazie a **Zenga,** il suo primo assistito eccellente; proprio il litigio con Walter pare avergli consigliato di dedicarsi maggiormente alla sua attività forense. Un procuratore part-time, che amministra **Dino Baggio** e **Andrea Fortunato**, due degli oggetti misteriosi della Juventus 1993-94.

IMBORGIA. Stando a quello che dice, è uno dei procuratori più forti. Per la cronaca, pubblichiamo l'elenco completo dei giocatori che si sono affidati a lui: **Andrea Allegrini, Onofrio Barone, Giuseppe Brescia, Giovanni Caterino, Domenico Di Carlo, Oliviero Di Stefano, Rosario Guarino, Pietro Maiellaro, Maurizio Miranda, Giacomo Modica, Vincenzo Montalbano, Roberto Paci, Pietro Parente, Diego Pellegrini, Andrea Poggi, Alessio Scarchilli, Roberto Simonetta, Francesco Statuto, Massimiliano Tangorra, Giovanni Tangorra, Giovanni Tedesco** e **Angelo Terracenere.** I casi sono due: o tiene nascosti i nomi dei calciatori più prestigiosi, oppure è un fuoriclasse del millantato credito. Scegliete voi.

PASQUALIN. Il passaggio di **Lentini** al Milan è stato il colpo della sua vita. Appassionato di cimeli calcistici, fanatico di maratone (non ne salta una, da New York a Honolulu), per promuovere i propri assistiti non esita a presentarsi sotto i riflettori delle tivù loca-

A fianco, Paolo Conti e, a destra, Moreno Roggi: due «baffi» in (relativa) disgrazia

li: storica, a questo proposito, la sua arringa per spiegare ai tifosi di una squadra che milita in Serie B che con un suo giocatore la promozione sarebbe stata sicura. Quella squadra sta tagliando felicemente il traguardo, mentre il suo pupillo è mestamente retrocesso, dopo aver scaldato per parecchio tempo la panchina...

ROGGI. La sua irresistibile ascesa si è bruscamente interrotta quando non ha saputo resistere al richiamo della sirena Fiorentina. Fino ad allora, Moreno Roggi era uno dei procuratori più forti e più rispettati del calcio italiano; dopo la traumatica rottura con la famiglia **Cecchi Gori**, in seguito all'affare (per chi?) **Baroni**, la sua è diventata una stella cadente. Tornato a esercitare l'onorata professione, ha stentato a riallacciare i rapporti con i suoi ex assistiti. Attualmente dispone di **Giovanni Galli, Di Canio, Onorati** e **Pazzagli:** una miseria, se si pensa all'impero su cui regnava.

I PEONES. Globalmente, i manager calcistici sono 756: difficile pensare che ognuno di loro possa tirare avanti con mezzi propri. E allora, accanto ai Mida del mercato si fanno largo tanti personaggi: più o meno seri, più o meno bravi, più o meno fortunati. C'è **Eugenio Ascari**, ex dipendente di **Caliendo** rimasto coinvolto nel crack del boss: si è messo in proprio e adesso vivacchia a un livello decisamente più modesto. Oppure **Barend Krausz**, anch'egli legato in passato a **Caliendo**: dicono abbia aperto un ristorante in Argentina, ma risulta iscritto nell'elenco dei procuratori con tanto di giocatori affidati. **Domenico Agostini** (Rieti), **Simone Giacchetta** (Reggina), **Francesco Macrì** (Giarre) e **Vincenzo Matrone** (Cosenza), però, non hanno alcuna intenzione di servire ai tavoli... Alcuni ex giocatori come **Bergossi, De Giorgis** e **Orlandi** sono approdati solo di recente nel grande barnum pallonaro, tanti altri vivono all'ombra dei procuratori più forti: i portaborse non proliferano solo a Montecitorio. E infine c'è chi ha avuto il coraggio (o l'incoscienza?) di piantare la propria attività per gettarsi a capofitto nel calcio. È il caso di **Gianfrancesco Cardi**, avvocato ferrarese che ha lasciato alla sorella la gestione dell'avviatissimo studio. I suoi assistiti si chiamano **Giovanni Archimede** (Virescit), **Alex Bagarin** (Ravenna), **Enrico Buonocore** (Ravenna), **Alessandro Carta** (Nereto), **Vittorio Chicchiarelli** (Savona), **Germano Fabro** (Fano), **Daniele Gardini** (Legnano), **Antonio Iannetti** (Viterbese) e **Riccardo Rocchini** (Pontedera): nomi che al grande pubblico non dicono niente. Ma dietro uno di loro si nasconde una storia emblematica. Una sera, Cardi ricevette una telefonata: *«Sto male e non posso uscire a comprare le medicine». «Non ti preoccupare»* rispose Cardi, *«salto in macchina e arrivo»*. Seicentocinquanta chilometri (andata e ritorno) per consegnare un'aspirina. Questo sì che significa curare i propri assistiti...

Sabrina Orlandi

Sotto, da sinistra, Enzo Francescoli, Daniel Fonseca, il procuratore Paco Casal e Pepe Herrera (fotoCannas)

I procuratori nel mondo

GIOCATORI SENZA FRONTIERE

Manager, amici degli amici, sindacalisti. Fra volti nuovi e vecchi volponi, il panorama internazionale dei procuratori offre di tutto un po'. L'ormai leggendario **Kor Koster**, suocero di **Cruijff**, pare essersi ritirato a vita privata nella sua Amsterdam, ma più di una voce lo indica come l'eminenza grigia della neonata agenzia **«Numero 10»**, che in **Olanda** è andata a contrapporsi all'istituzionale **VVCS** di **Rob Janssen**, una sorta di sindacato che segue il calciatore in ogni suo passo e dal quale, su precisi accordi con la Federcalcio olandese, non si può prescindere al momento di stipulare contratti all'estero: chiedere a **Bergkamp** e **Jonk**. Potentissimo l'uruguaiano **Paco Casal**, procuratore di tutti i calciatori provenienti da Montevideo e dintorni (per esempio **Fonseca** e **Sosa**). Decisamente più informale l'operato di **Luciano D'Onofrio**, un «Moggi senza frontiere» indagato (nel 1990) per presunti condizionamenti arbitrali, ma sempre in auge: da quasi dieci anni è la mente occulta del **Porto**, però nel contempo si è occupato del mercato del **Marsiglia** di **Tapie** e dei contratti di due suoi «amici», **Rui Barros** e **Futre**. In calo invece il lusitano **Manuel Barbosa**, rinnegato dal neo juventino **Paulo Sousa**, ma che rimane comunque un punto di riferimento per il mercato brasiliano (**Mozer, Ricardo Gomes, Valdo, Marcio Santos** e **Raì** sono fra i suoi assistiti). Al contrario, è sulla cresta dell'onda il connazionale **Lucidio Ribeiro**, che ha la sua base operativa a **Parigi**, impegnatissimo nel gestire l'asta aperta intorno al nigeriano **Yekini**. Ma **Ribeiro** si morde ancora le mani per aver perso la procura del bulgaro **Kostadinov**, finito sotto l'ala dello spagnolo **Josè Maria Minguella**, da sempre in ottimi rapporti con il **Barcellona** e non a caso procuratore di un altro bulgaro doc, **Stoichkov**. Ma chi domina il calciomercato della **Liga**, dal suo ufficio di **San Sebastian**, è **Miguel Santos**, manager dei nazionali **Alkorta, Bakero, Beguiristain, Goicoechea** e **Hierro** e, soprattutto, l'uomo che controlla buona parte del parco giocatori nella seconda e terza serie iberica. Intramontabile, nonostante le vicissitudini giudiziarie, **Settimo Aloisio**, che oltre agli interessi di **Caniggia** cura anche quelli dei nazionali colombiani **Valencia** e **Rincon**, così come **Predrag Naletilic**, «Nale» per gli amici, non si è ancora accontentato di aver esportato quello che fu il calcio jugoslavo. Stabile il tedesco **Norbert Pflippen**, forte di clienti come **Matthäus, Effenberg, Ziege** e delle promesse **Scholl** e **Pflipsen**. In piena ascesa il portoghese **Josè Veiga**, procuratore di **Paulo Sousa** e **Fernando Couto**, e l'ex nazionale francese **Dominique Rocheteau**, manager del nazionale transalpino **Ginola**. E non mancano le novità: la tedesca **Anne Steffien**, alla quale si è affidato il bomber del **Kaiserslautern Kuntz**, e il giapponese **Tomonori Kitayama**, argentino d'adozione, colui che ha indicato la strada ai vari **Lineker** e **Schillaci** portando in **Giappone** il campione del mondo **Batista, Ramon Diaz** e i nazionali di **Alfio Basile, Zapata** e **Medina Bello**.

Marco Zunino

VARIAZIONI di **Giorgio Tosatti**

La nuova Juventus tornerà all'antico

Non so come si comporteranno Paulo Sousa e Deschamps nel nostro campionato; sono due buoni giocatori, ma il calcio italiano è molto diverso da quello portoghese o transalpino. Esige grande velocità, resistenza, pragmatismo, senso tattico, capacità di sopportare non solo fatiche intense e continue, ma un notevole stress psicologico. Si gioca (specie nei grandi club) più sovente, c'è maggior equilibrio di valori, marcature più rigide; bisogna allenarsi molto, bisogna comportarsi da professionisti scrupolosi. È difficile conquistare il posto in squadra. Ogni incontro diventa importante, se si ha un attimo di crisi ne nasce subito un processo. Nei campionati da cui provengono, le differenze di valori fra le varie dimensioni sono più nette, ogni tanto si può tirare il fiato. Per questo motivo ogni nuovo straniero non va giudicato per quanto ha fatto all'estero, ma in base alla sua adattabilità al nostro calcio. In un certo senso, ogni acquisto è un azzardo. Sauzée e Papin, per esempio, hanno deluso; Desailly è diventato subito un insostituibile perno del Milan. Eppure in Francia la gerarchia dei valori era ben diversa e l'africano veniva considerato nettamente inferiore agli altri due. Indovinare chi si adatterà o meno al nostro campionato è assai difficile. Bergkamp e Jonk ne sono l'ultimo esempio. Ma fallirono o non diedero quanto si pensava un mucchio di campioni: da Rush a Zavarov, da Martin Vazquez a Muller. Il Laudrup del Barcellona è ben diverso da quello juventino. Invece hanno avuto immediato successo giocatori come Dely Valdes, Oliveira, a suo tempo Sosa, il vecchio Julio Cesar ripescato in una squadra francese di modesto livello, Shalimov (poi buttatosi via) eccetera eccetera.

Premessa necessaria per far capire il discorso successivo, imperniato sul radicale cambiamento di assetto operato da Bettega e Lippi nella Juve con l'acquisto dei due stranieri e il tentativo di cedere Dino Baggio e Möller. Non so se l'operazione, che a questo punto riguarda solo il tedesco, avrà o no successo; mi domando se chi viene è più bravo di chi parte e coltivo qualche dubbio. Ma è evidente l'intenzione di restituire al centrocampo quel ruolo fondamentale di costruzione e gestione del gioco che non aveva con Trapattoni e Boniperti. Schierando tre punte, cioè Baggio, Möller e Vialli (o Ravanelli), Trap era costretto a sostenerli con dei faticatori, capaci di proteggere la difesa e conquistare il pallone con le unghie e con i denti. Di qui il sacrificio del pur eccellente Di Canio in favore di Di Livio, l'importanza di gente come Conte e Dino Baggio o Marocchi. La squadra puntava tutto sulle invenzioni dei suoi uomini gol, era costruita in loro funzione. Un po' come l'ultimo Parma di Scala, affidatosi troppo a Zola e Asprilla (utilizzato fra l'altro come prima punta, danneggiandolo) tanto da smarrire le sue connotazioni originarie di grande collettivo.

La Juventus del Trap (e anche la sua Inter) ha ottenuto un formidabile rendimento da questa impostazione nelle partite interne. Perché di solito gli avversari assumevano un atteggiamento tattico prudente, così la Juve poteva spostare il centrocampo più avanti sostenendo con assiduità le punte. La rinuncia al regista era compensata, nei piani di Trapattoni e Boniperti, da una bocca da fuoco in più davanti; e poi il centrocampo veniva saltato sovente dai lunghi rinvii di Peruzzi, Julio Cesar e Kohler. Così negli ultimi otto anni Trapattoni ha quasi sempre ottenuto in casa gli stessi punti di chi ha conquistato lo scudetto e talvolta anche di più; quest'anno, per esempio, ne ha totalizzati 30 contro i 27 del Milan. Il problema nasceva in trasferta, quando gli avversari avevano, abitualmente, un atteggiamento tattico più aggressivo e i cursori del Trap non erano in grado di proteggere la difesa e coprire le lacune agonistiche e atletiche delle tre punte. Di qui una spaccatura della squadra in due tronconi e un rendimento esterno molto modesto. Forse poteva essere un rimedio togliere una punta e aggiungere un centrocampista; ma ci sarebbe comunque voluto un organizzatore di gioco, non un portatore di palla. Significativo il dato sui gol fatti in casa (40) e fuori (18).

Con Sousa e Deschamps, i nuovi capi della Juve si ripromettono di restituire al centrocampo la sua funzione organizzativa e creativa, togliendo ovviamente una punta e dando alla squadra maggior equilibrio. Il che, naturalmente, comporterà anche una più incisiva presenza della difesa in fase di costruzione della manovra e della stessa conclusione. Non a caso Ferrara e Bia andavano al tiro abbastanza spesso, nel Napoli; probabilmente anche Fortunato avrà compiti diversi rispetto a quelli che gli affidava Trapattoni.

A fianco, Paulo Sousa e, sotto a sinistra, Didier Deschamps, due colpi della nuova Juventus di Bettega e Lippi

Bari e Padova camminano verso la A. Tutti contenti? Macché, i tifosi esplodono. Della serie: al peggio non c'è mai fine

GLI INCONTENTABILI

di **Matteo Dalla Vite**

Chi si accontenta, evidentemente, non gode. Prendete Bari e Padova: dall'inizio del torneo sono in zona promozione, e adesso che il traguardo si avvicina non hanno più la forza di spingere come in passato. I tifosi capiscono e si stringono intorno alla squadra? No: i tifosi non capiscono e se si stringono intorno alla squadra lo fanno per contestare. La Fiorentina torna in Serie A senza festeggiare; il Bari mantiene il secondo posto in virtù di un patto di non belligeranza con il Cosenza; il Padova, dopo più di trent'anni di magoni (l'onta della C2, la retrocessione per illecito sportivo e robe simili), resta aggrappato al quarto posto pur pareggiando in casa con l'Andria. Per tutte e tre le formazioni, un'unica colonna sonora: *«Andate a lavorare»*. Cosa c'è dietro queste contestazioni? **PADOVA.** La frattura tra ti-

segue

A fianco, la gioia di Longhi, non condivisa dal pubblico. Nei riquadri, i due rigori di Longhi e Masolini che hanno deciso Padova-Fidelis. Sotto, i baresi pretendono

270' alla fine: segnatevi queste partite

Una... Guida Michelin da qui al 5 giugno. Vediamo, giornata per giornata, le partite che hanno ancora qualcosa da raccontarci.
36. GIORNATA. Bari-Pescara: a meno che un punto non vada bene a entrambe, potremo assistere a qualcosa di avvincente. *Modena-Acireale:* dimenticatevi la tecnica, giocano chi ha la canna del gas alla bocca e chi potrebbe riaverla da un momento all'altro. Ergo... *Ravenna-Padova:* s'incrociano salvezza e promozione, meglio di così... *Venezia-Cesena:* è l'ultima chance per i romagnoli. Vincere o estinguersi.
37. GIORNATA. Padova-Palermo: i biancoscudati salutano l'Appiani. Il nuovo stadio li aspetta. Magari in A. *Pescara-Vicenza:* se a quest'ora sarà salvezza per entrambe, beh, scordatevi gli stimoli. *Brescia-Ravenna:* le rondinelle volano in A. E la festa merita.
38. GIORNATA. Bari-Padova: a quest'ora potrebbero essere tranquillamente in A. In caso contrario, non si può perdere. *Fiorentina-Cesena:* dipende dalle ambizioni dei romagnoli. Se riguardano l'Anglo-Italiano, meglio andare al cinema. *Modena-Brescia:* i bresciani ricordano la batosta di Mantova. Che grida vendetta. *Ravenna-Verona* e *Vicenza-Ascoli:* facoltative.

foseria e società è datata sabato 26 marzo 1994. Quella sera, sugli schermi di Telepiù Due, è andata in onda una delle più squallide dimostrazioni di imbecillità: tifosi del Vicenza a provocare, tifosi del Padova a scardinare il cancello di ingresso al campo e a minacciare l'invasione, mentre la polizia carica a colpi di lacrimogeni. Morale della favola: 0-0, squalifica del campo per una giornata e multa di trenta milioni alla società, oltre alla diffida. Il presidente Puggina prende immediatamente le distanze dai soliti idioti; i soliti idioti si sentono feriti nell'orgoglio e passano al contrattacco. Da allora, ogni minimo errore dei biancoscudati viene sottolineato da fischi e improperi. Storie di ordinaria follia pallonara, che trovano il degno epilogo domenica scorsa con l'assedio agli spogliatoi. Il Padova è quarto, gioca contratto ma tiene a distanza gli inseguitori. Non basta: la contestazione esplode violenta.

Brescia-Venezia 4-2. A fianco: sopra, l'uno a zero di Gallo e, sotto, il 2-0 di Neri. Sopra, la magia della giornata: Hagi due gol, due traverse, due assist, mette a segno il 3-1

BARI. Zoomiamo sulla Puglia: torneo d'avanguardia, squadra che per buona parte del campionato ha inseguito la Fiorentina con passo spedito e deciso. Non basta? Non basta: invece di ringraziare (chi? Niente nomi) per quella scandalosa omessa squalifica del campo dopo i fatti col Cesena, i fan biancorossi non la mandano a dire a Materazzi e si scatenano contro i giocatori. Domanda: ma chi glielo fa fare? Chi glielo fa fare di creare casini quando tutto parla a favore della promozione? Chi glielo fa fare di contestare un tecnico che in un anno e mezzo ha ricostruito lo spogliatoio? E allora, state buoni, se potete. Perché se i tifosi della Fiorentina sono voluti salir sul palco, non è detto che si debba scimmiottarli. Cos'è, voglia di protagonismo? Il Brescia elimina dalla corsa-promozione il Venezia, il Padova è lì, il Cesena sembra lontano anni luce. Paura di non arrivar secondi dopo la Fiorentina? Tranquilli: in fatto di scelte sbagliate — forse — il popolo di Bari non sarà secondo a nessuno. Perché se le contestazioni dell'anno passato avevano un senso, beh, quelle di quest'anno non hanno ragione di esistere. E se il coretto *«con un gioco così, con un mister così, l'anno prossimo subito in B»* si rivelerà triste profeta, niente di male. Ci sarà sempre una bella promozione, pardon, contestazione da ricordare.

Matteo Dalla Vite

Risultati

35. giornata, 15-5-94

Acireale-Vicenza 1-0
Ascoli-Ancona 1-0
Bari-Cosenza 0-0
Brescia-Venezia 4-2
Cesena-Pisa 1-0
Lucchese-Palermo 0-0
Monza-Ravenna 4-0
Padova-F.Andria 1-1
Pescara-Modena 4-2
Verona-Fiorentina 0-0

Prossimo turno

36. giornata, 22-5-94 ore 16

Ancona-Monza
Bari-Pescara
Cosenza-Brescia
Fiorentina-Lucchese
Modena-Acireale
Palermo-F. Andria
Pisa-Ascoli
Ravenna-Padova
Venezia-Cesena
Vicenza-Verona

Classifica

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGLESE	IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Fiorentina	**48**	35	17	14	4	50	15	—4	17	13	4	0	39	6	18	4	10	4	11	9
Bari	**43**	35	14	15	6	45	22	—9	17	9	5	3	23	7	18	5	10	3	22	15
Brescia	**42**	35	14	14	7	64	48	—11	18	12	5	1	37	15	17	2	9	6	27	33
Padova	**40**	35	11	18	6	36	28	—13	18	9	8	1	22	9	17	2	10	5	14	19
Cesena	**39**	35	15	9	11	45	45	—14	18	9	6	3	26	20	17	6	3	8	19	25
Venezia	**38**	35	12	14	9	36	33	—14	17	10	4	3	25	12	18	2	10	6	11	21
Ancona	**37**	35	11	15	9	44	39	—15	17	9	7	1	31	14	18	2	8	8	13	25
Ascoli	**37**	35	12	13	10	35	35	—16	18	11	7	0	26	10	17	1	6	10	9	25
Verona	**36**	35	11	14	10	34	36	—17	18	7	10	1	21	14	17	4	4	9	13	22
F. Andria	**35**	35	7	21	7	27	28	—18	18	4	12	2	11	9	17	3	9	5	16	19
Lucchese	**34**	35	7	20	8	28	29	—19	18	6	11	1	17	9	17	1	9	7	11	20
Vicenza	**33**	35	8	17	10	25	31	—19	17	6	9	2	20	18	18	2	8	8	5	13
Cosenza	**33**	35	8	17	10	27	35	—19	17	7	9	1	16	8	18	1	8	9	11	27
Palermo	**32**	35	11	10	14	31	38	—20	17	9	4	4	23	16	18	2	6	10	8	22
Pescara*	**31**	35	11	12	12	43	49	—19	18	10	4	4	31	24	17	1	8	8	12	25
Pisa	**31**	35	9	13	13	35	40	—21	17	8	9	0	23	9	18	1	4	13	12	31
Acireale	**31**	35	7	17	11	29	37	—22	18	6	10	2	20	16	17	1	7	9	9	21
Ravenna	**28**	35	7	14	14	32	43	—24	17	5	8	4	18	15	18	2	6	10	14	28
Modena	**28**	35	7	14	14	26	42	—24	17	5	7	5	14	13	18	2	7	9	12	29
Monza	**21**	35	5	11	19	26	45	—32	18	5	7	6	17	14	17	0	4	13	9	31

* tre punti di penalizzazione. Fiorentina già in A. Monza già retrocesso.

Il punto/Acirealissimo

Lucescu super, Bolchi respira: ma l'oscar è di Papadopulo

Animi acesi

Tante nomination, un solo Oscar. Destinatario **Papadopulo.** Va bene, c'è gente come Rumignani, Sonetti e Lucescu: permettete, per una volta possono passare in secondo piano. Al «Tupparello» va in scena il miracolo: **Di Dio** a parte, una squadra senza cinque titolari snocciola granate di vita contro un **Vicenza** formato gelatina. La morale: se questa squadra si salverà, dovremo dedicarle un servizio di apertura. E chiedere scusa se — in tempi più che sospetti — non ci avevamo creduto.

CESENA. Bella la Serie B. Aspetti baci e abbracci da **Monza** e ti ritrovi la sorpresa del giorno: il **Ravenna** più malleabile di sempre crolla. Il serbatoio segna la riserva, lo spogliatoio sembra il Gran Canyon: battere il Padova è d'obbligo. Già, bella la B: aspetti il match dell'anno fra Venezia e Brescia e cosa ti esce? **Hagi** e i suoi scudieri, primo fra tutti **Gallo.** Solito, piacevole cliché. E allora non rimane che parlare di quel **Cesena** che strafà ma fa: **Scarafoni** torna a esultare, il popolo romagnolo riprende a collegarsi con Radio-Padova per annunciare il sorpasso. Unico intoppo? Il Padova va a Ravenna può scapparci il punto e la Bolchi-band scende in Laguna per capire di che pasta è realmente fatto. Il resto è poesia.

MODENA. Viva l'Acireale, viva il **Monza** e viva anche il **Pescara.** E se il **Palermo** si accomoda a Lucca come tante altre squadre in passato, il **Pisa** sprofonda e merita bacchettate. Come il **Modena:** avrà Acireale in casa, Fidelis in trasferta e Brescia in casa. Ipotizziamo: ventotto (punti) più tre (punti) fanno trentuno. Ovvero: buona Serie C.

m.d.v.

Cesena-Pisa 1-0. Scarafoni torna al gol (fotoSantandrea)

Un derby quasi da ridere

La cosa più spettacolare vista al Del Duca? Gol di Zanoncelli a parte, ha spopolato uno striscione degli ascolani indirizzato all'«odiatissima» Ancona: a fianco (nella fotoBellini), ecco raffigurato un esplicito «Sei di Coppe», sei — insomma — come le «pappine» prese dalla squadra di Guerini nella finale di Coppitalia con la Samp. Voto: 7. Poi, i soliti tafferugli. Sembrava troppo bello...

HIT *parade*

1 MONZA
La squadra

Con l'etichetta di retrocessa addosso, dimostra di essere viva e vegeta. Chiaramente in ritardo, fa vedere come si onora il campionato grazie anche a un Ravenna bollito. Merita la copertina.

2 Nunzio DI DIO
Acireale

Il mondo lo scopre adesso, ma gioca nell'Acireale da quattro anni. Centravanti, ventisei anni, ha realizzato cinque gol tutti pesanti: nato gregario, sta surrogando l'assenza di Sorbello alla perfezione.

3 Andrea CARNEVALE
Pescara

Lui fa la doppietta, ma la squadra gli gira attorno che è una meraviglia: il Modena s'illude con Chiesa, lui emerge con la solita autorità e il consueto mestiere e piazza il colpo mortifero. Sempre decisivo.

4 Lorenzo SCARAFONI
Cesena

Torna a degnarci di una perla nel momento più difficile del campionato: versatile e intelligente protagonista della cavalcata iniziale, si era perso mettendo tutti nei guai. Ora che c'è, promette scintille.

5 Gheorghe HAGI
Brescia

Assist, due traverse, due gol: prego, si accomodi nella galleria delle star. Pare che il Brescia lo lascerà andare, perché dipendere da lui è sempre un dolce patema. Una cosa è certa: con Hagi si vola.

6 Francesco ZANONCELLI
Ascoli

Un missile, un bolide che mette il sigillo sul derby più importante della stagione. Non sarà chiaramente Serie A, ma di certo si è capito che è un libero coi fiocchi. Praticamente alla Colautti.

Dietro la lavagna

RAVENNA
Le mostruosità

Vai a capire quante colpe ha Frosio e quante la squadra. Una cosa è sicura: bambole del genere sono figlie di chissà quale disegno e di una condizione atletica ridicola.

PISA
Il kappaò

Mutilato dall'espulsione di Muzzi, dimostra che proprio senza Muzzi diventa assolutamente inesistente. È mai possibile che fallisca tutti gli appuntamenti importanti?

Serie B: le pagelle della trentacinquesima giornata

Acireale 1
Vicenza 0

ACIREALE: Amato 7,5, Logiudice 6,5, Pagliaccetti 6,5, Mazzarri 6,5, Solimeno 6,5, Miggiano 6, Morello 7, Ripa 6,5, Di Dio 7 (65' Di Napoli n.g.), Modica 7, Lucidi 7 (73' Delfino n.g.). 12. Vaccaro, 13. Mascheretti, 15. Guglielmino.
Allenatore: Papadopulo 6,5.

VICENZA: Sterchele 6,5, Ferrarese 6 (84' Conte n.g.), D' Ignazio 6, Di Carlo 6,5, Praticò 6,5, Lopez 6, Gasparini 6,5, Valoti 6 (62' Civeriati 7), Bonaldi 6, Viviani 6, Briaschi 6. 12. Bellato, 13. Pellegrini, 14. Frascella.
Allenatore: Ulivieri 6.
Arbitro: Ceccarini di Livorno 6.
Marcatore: Di Dio al 42'.
Ammoniti: Lopez, Pagliaccetti, Miggiano, Solimeno.
Espulsi: nessuno.

Ascoli 1
Ancona 0

ASCOLI: Bizzarri 7, Mancini 6,5, Bugiardini 6, Zanoncelli 7, Pascucci 6, Bosi 6,5, Cavaliere 6, Pierleoni 6,5, Bierhoff 6, Maini 6 (32' Menolascina 6,5), D' Ainzara 5,5 (57' Fusco 6). 12. Zinetti, 14. Marcato, 16. Spinelli.
Allenatore: Colautti 6,5.

ANCONA: Nista 6, Sogliano 6, Cangini 5,5 (61' Bruniera 6), Pecoraro 6, Mazzarano 6, Glonek 6, Lupo 5, Gadda 5,5, Agostini 5,5, De Angelis 6 (51' Vecchiola 6), Caccia 5,5. 12. Armellini, 13. Fontana, 16. Hervatin.
Allenatore: Guerini 6.
Arbitro: Amendolia di Messina 6,5.
Marcatore: Zanoncelli al 47'.
Ammoniti: Pecoraro, Pascucci, Fusco, Menolascina.
Espulsi: nessuno.

Bari 0
Cosenza 0

BARI: Fontana 6,5, Montanari 6, Mangone 5,5 (46' Tangorra 6), Bigica 6, Amoruso 5,5, Ricci 6, Gautieri 5, Pedone 6 (80' Andrisani n.g.), Protti 5,5, Barone 5,5, João Paulo 5. 12. Alberga, 15. Laureri, 16. Capocchiano.
Allenatore: Materazzi 5,5.

COSENZA: Zunico 6,5, Sconziano 6, Compagno 5,5, Napoli 5,5, Napolitano 6, Vanigli 6, Evangelisti 5,5, Monza 6, Marulla 6, Maiellaro 5 (75' Fiore n.g.), Caramel 5,5 (75' Rubino n.g.). 12. Betti, 13. Civero, 16. Fabris.
Allenatore: Silipo 6.
Arbitro: Arena di Ercolano 6.
Ammoniti: Monza, Montanari.
Espulsi: nessuno.

Brescia 4
Venezia 2

BRESCIA: Cusin 6, Mezzanotti 6,5, Giunta 6,5, Piovanelli 5,5 (73' Marangon 6), Baronchelli 7, Bonometti 7, Schenardi 5,5 (58' Domini 6), Neri 7,5, Lerda 6,5, Hagi 8, Gallo 7,5. 12. Landucci, 14. Ziliani, 16. Ambrosetti.
Allenatore: Lucescu 8.

VENEZIA: Mazzantini 5, Conte 6,5, Dal Moro 6,5, Rossi 7, Servidei 5,5, Mariani 4, Petrachi 5,5, Fogli 6, Carruezzo 5,5 (52' Campilongo 5), Di Già 5,5 (68' Monaco 5), Cerbone 6. 12. Bosaglia, 13. Tomasoni, 14. Merolla.
Allenatori: Ventura e Maroso 5.
Arbitro: Pairetto di Nichelino 7.
Marcatori: Gallo al 23', Neri al 32', Rossi al 37' e all' 85', Hagi al 57' e al 77'.
Ammoniti: Mezzanotti, Rossi, Fogli, Giunta, Conte, Cerbone, Lerda, Mazzantini.
Espulsi: nessuno.

Cesena 1
Pisa 0

CESENA: Dadina 6, Scugugia 6 (57' Salvetti 6), Sussi 6,5, Leoni 7, Calcaterra 6, Medri 6, Teodorani 6,5, Piangerelli 5,5 (80' Marin n.g.), Scarafoni 6,5, Dolcetti 7, Hubner 6. 12. Mandrelli, 14. Del Bianco, 16. Zagati.
Allenatore: Ceccarelli 6.

PISA: Antonioli 6,5, Lampugnani 5,5, Fasce 6, Baldini 5,5, Susic 6, Flamigni 5,5 (77' Martini n.g.), Rotella 5,5, Rocco 6 (90' Bombardini n.g.), Lorenzini 5,5, Farris 5,5, Muzzi 5. 12. Lazzarini, 13. Gavazzi, 14. Rovaris.
Allenatore: Bersellini 6.
Arbitro: Rodomonti di Teramo 5,5.
Marcatore: Scarafoni al 74'.
Ammoniti: Rotella, Scugugia, Medri, Lorenzini, Farris, Sussi.
Espulso: Muzzi.

Lucchese 0
Palermo 0

LUCCHESE: Di Sarno 5,5, Costi 6, Russo 5, Giusti 5,5, Baraldi 5, Vignini 6, Di Francesco 5, Monaco 6, Paci 6, Albino 5 (46' Di Stefano 5), Pistella 5 (63' Rastelli n.g.). 12. Quironi, 15. Altomare, 16. Bettarini.
Allenatore: Fascetti 6.

PALERMO: Mareggini 6, Ferrara 6,5, Caterino 6, Pisciotta 5,5, Bigliardi 6 (90' De Sensi n.g.), Biffi 6, Moro 6,5, Fiorin 6, Soda 6,5 (85' Buoncammino n.g.), Favo 6, Battaglia 6. 12. Cerretti, 14. De Rosa, 15. Giampaolo.
Allenatore: Salvemini 6.
Arbitro: Beschin di Legnago 6.
Ammoniti: Di Stefano, Ferrara, Caterino, Biffi.

Monza 4
Ravenna 0

MONZA: Monguzzi 6, Romano 7, Radice 7, Finetti 6,5, Mignani 6,5, Delpiano 6, Della Morte 6 (72' Dell' Oglio n.g.), Saini 7, Brogi 7, Manighetti 7, Valtolina 6,5 (66' Iuliano n.g.). 12. Rollandi, 13. Babini, 14. Pisani.
Allenatore: Sonetti 6,5.

RAVENNA: Micillo 5, Mengucci 5,5, Cardelli 5,5, Conti n.g. (26' Tresoldi 5,5), Baldini 4,5, Pellegrini 4,5, Sotgia 6 (79' Tacchi n.g.), Catanese 4,5, Francioso 5,5, Buonocore 5,5, Billio 5,5. 12. Bozzini, 13. Monti, 14. Fiorio.
Allenatore: Frosio 5,5.
Arbitro: Trentalange di Torino 6,5.
Marcatori: Romano al 15', Brogi al 23', Saini al 27', Valtolina al 46'.
Espulsi: nessuno.
Ammoniti: Manighetti, Francioso, Mignani.
Espulso: Delpiano.

Padova 1
F. Andria 1

PADOVA: Bonaiuti 7,5, Cartini 6,5 (78' Ruffini n.g.), Gabrieli 6, Coppola 5, Rosa 4, Tentoni 6, Pellizzaro 6, Nunziata 7, Montrone 6,5, Longhi 6,5, Simonetta 4,5 (55' Maniero 4,5). 12. Dal Bianco, 14. Cavezzi, 15. Giordano.
Allenatore: Sandreani 6.

F. ANDRIA: Mondini 6,5, Rossi 6, Mazzoli 6, Cappellacci 6,5, Ripa 7, Giampietro 6,5, Carillo 6 (66' Luceri n.g.), Masolini 6, Ianuale 5,5 (77' Romairone n.g.), Bianchi 6,5, Nicola 7. 12. Bianchessi, 14. Monaroi, 15. Insanguine.
Allenatore: Perotti 6,5.
Arbitro: Bolognino di Milano 7.
Marcatori: Longhi su rigore al 57', Masolini su rigore al 59'.
Ammoniti: Coppola, Carillo, Masolini, Ripa, Giampietro, Mazzoli, Montrone.
Espulsi: nessuno.

Pescara 4
Modena 2

PESCARA: Pisani 6, Sivebaek 6, Ferretti 6, Dicara 6,5, Righetti 6, Nobile 7,5, Marchegiani 6,5, Palladini 7 (80' Terracenere n.g.), Carnevale 7,5, Gaudenzi 6,5, Massara 6. 12. Martinelli, 14. De Juliis, 15. Impallomeni.
Allenatore: Rumignani 6,5.

MODENA: Tontini 5,5, Adani 6, Baresi 5,5, Maranzano 6, Bertoni 5, Consonni 5, Chiesa 7, Bergamo 6, Landini 5, Zaini 7 (80' Marino n.g.), Cucciari 5,5. 12. Meani, 13. Ferrari, 15. Rossi, 16. Barbieri.
Allenatore: Vitali 6.
Arbitro: Baldas di Trieste 6,5.
Marcatori: Chiesa su rigore al 32' e su rigore al 91', Nobile al 47', Palladini al 59', Carnevale al 62' e al 93'.
Ammoniti: Landini, Zaini.
Espulsi: Consonni, Sivebaek.

Verona 0
Fiorentina 0

VERONA: Gregori 6, Caverzan 6, Guerra 5,5 (74' Furlanetto n.g.), Fioretti 6,5, Pin 6,5, Tommasi 6, Pellegrini 6,5, Pessotto 6,5, Inzaghi 6, Cefis 5, Lamacchi 5 (63' Ottofaro 6). 12. Fabbri, 14. Signorelli, 16. Salvagno.
Allenatori: Mutti e Fontana 6.

FIORENTINA: Scalabrelli 6,5, Carnasciali 7, Luppi 6 (82' D' Anna n.g.), Bruno 6, Faccenda 6,5, Malusci 6,5, Tedesco 6, Iachini 7, Robbiati 6, Campolo 6 (63' Antonaccio 6), Baiano 7,5. 12. Dei, 15. Zanetti, 16. Amerini.
Allenatore: Ranieri 6.
Arbitro: Pacifici di Roma 6.
Ammoniti: Faccenda, Malusci.
Espulsi: nessuno.

Monza: che dispetto

Quattro gol e passa la noia, Sonetti «commovente»

Nedo alla gola

Sonetti fa la linguaccia: più chiaro di così...

Mi trovo in difficoltà a commentare una vittoria del genere. Non ci sono più abituato». Il gusto della battuta — che comunque non gli è mai venuto a mancare neppure nelle tante giornate di magra collezionate tra Puglia e Brianza, — di Nedo Sonetti la dice lunghissima sul ritorno al successo del Monza. Il poker rifilata dai biancorossi al Ravenna del monzese Frosio è evento assolutamente straordinario. Come acquisizione dei due punti (Saini e compagni non vincevano dall'ultima di andata, 3-1 sul Palermo) e, soprattutto, nell'entità numerica di un risultato che suona a pressoché definitiva condanna dei romagnoli. Il Monza, insomma, porta con sé nell'inferno della C1 anche il Ravenna nel nome di quella dignità sportiva tanto cara al tecnico di Piombino. La sciagurata campagna acquisti estiva e quella addirittura scellerata autunnale dovrebbero aver rappresentato l'ultimo atto della gestione Terraneo; il presidente Giambelli sembra infatti intenzionato a voltar pagina e ripartire nel segno di un drastico ridimensionamento delle spese: *«Tanto per cominciare la prossima estate il Monza non andrà in ritiro ma svolgerà la preparazione presso il centro societario di Monzello».* Idee chiare, almeno in questo. Per il resto tante voci, molta confusione, nessuna certezza: da eventuali forze fresche in società al direttore generale (De Vecchi?), al tecnico (Viscidi?) chiamato a tentare la risalita in cadetteria. Con un futuro così incerto e cosa volete che conti — al di là del fatto puramente statistico — il 4-0 di domenica scorsa andato in scena davanti a 360 spettatori paganti?

Fiorenzo Dosso

Ravenna, Frosio in bilico. Il futuro è senza Corvetta?

Finisce ciò che poteva diventare un ciclo. Finisce, e chissà quando riapparirà. Il Ravenna che si sfalda a Monza facendo il botto più sonoro dell'anno, rischia ora di scomparire e di non riemergere più, di precipitare nel campionato di C1 dal quale era emerso con tante speranze e buoni propositi appena un anno fa. Non sono bastati due allenatori (prima Onofri poi Frosio), non è bastata una doppia (quasi tripla!!!) campagna acquisti che sembrava poter risollevare il tutto. Il Ravenna che ha mostrato scampoli di gioco semplice ma efficace, si è inchiodato a terra vittima di una condizione atletica pessima e (si dice) di fratture interne quasi insanabili. Il ciclo? Si poteva aprire, dicono a Ravenna. Perché Corvetta aveva confidato ai suoi più stretti amici che se si fosse salvato avrebbe creato un vero impero in una città assetata di stimoli e vittorie. Già, quel possibile ciclo, ora non c'è più. Perché adesso potrebbero anche scattare provvedimenti di fuoco (qualcuno sarà messo fuori rosa?), perché dicono che il presidentissimo in caso di retrocessione se ne andrà abbandonando il vascello alle sue disgrazie. Vero o non vero, resta solo un rammarico: l'aver cambiato tanta gente e il non aver cambiato un bel nulla. Spal (della passata stagione) docet. □

A fianco, Frosio. A sinistra, Corvetta e Pellegrini: sono per caso tutti in bambola?

I perché

Perché Gica Hagi potrebbe lasciare il Brescia?
Perché voci di spogliatoio dicono che l'asso rumeno faccia un po' troppo la primadonna. E perché il suo posto sarà preso da Ilie Dumitrescu, leader della Steaua Bucarest, sacrificato come seconda punta in Nazionale — proprio per la presenza di Hagi — ma rifinitore di grande talento. E di minor incostanza. Professionale e non.

Perché Ulivieri si veste come se fosse inverno?
Perché già nella passata stagione, cappotto e sciarpa gli avevano portato bene nella cavalcata verso la Serie B. E oggi il rito scaramantico si rinnova. Magari col cappotto piegato e appoggiato sulla panchina ma con almeno la sciarpa bella evidente al collo. L'importante è che ogni cosa resti al proprio posto.

Perché l'Acireale si deve mettere nelle mani Di Dio?

Perché ha già segnato cinque gol e tutti fondamentali. Le statistiche parlano a suo favore: prima del pareggio di Ravenna, la punta acese aveva realizzato il 2 a 1 decisivo col Monza, l'uno a uno con l'Ancona e il due a due con il Brescia alla sesta di campionato. Poi? Ha fatto la differenza anche nella gara con il Vicenza realizzando il gol partita. Con lui, sette punti. Proprio un'iraDiDio!

Perché il Padova ha voglia di cantare?
Perché i giocatori — Galderisi in testa — hanno deciso di incidere un disco inneggiante alla promozione. L'idea è stata proprio di Nanù che ha ricordato che l'ultima volta che incise un disco per qualcosa di grosso fu durante lo scudetto del Verona. La cabala è cosa sacra.

Sotto, Franco Zeffirelli vestito di viola. In basso, il gol di Zanoncelli che ha deciso il derby fra Ascoli e Ancona

Franco Zeffirelli: bordate sulla Fiorentina

Il mercato che non va, una dirigenza che deve ancora provare la propria competenza: ecco le stilettate del primo fan viola

La società fantasma

Opinione di **Franco Zeffirelli**

La mia speranza? Quella di aprire i giornali e vedere che abbiamo comprato il meglio. Questa Fiorentina che sta nascendo fra tanti dissapori mi fa penare: non è possibile che tutti i giocatori bravi se ne vadano altrove. L'anno prossimo sarà quello della verità. Fallire sarà come deludere definitivamente una piazza che merita tantissimo. Sono d'accordo con quanto sostenuto dai tifosi nel giorno della promozione: niente feste, niente striscioni, niente di niente se non per Batistuta. Sono d'accordo, perché farsi prendere per i fondelli non era proprio il caso. Ma come — avrà detto la curva — ci fate vedere adesso cosa sapete fare? E l'anno scorso? No, è una Fiorentina che mi preoccupa tantissimo. Ranieri è l'unica nota lieta della stagione: non ci fosse stato lui, lo spogliatoio sarebbe andato a pezzi. Effenberg? Bisogna tenere tutti i fuoriclasse, basterebbe solo costruirvi attorno un'ossatura speciale: cosa che adesso come adesso proprio non riesco a intravedere. Questa promozione è stata opera di due persone: Ranieri, come già detto, e Mario Cecchi Gori: la sua cultura, la sua avvedutezza, la sua saggezza hanno contribuito a lanciare questa squadra. Ora non c'è più e proprio nell'anno più importante ci verrà a mancare più di prima. La società? Mi lascia pensieroso: non ho ancora capito a che gioco stia giocando, non sono ancora riuscito a comprendere se sia effettivamente competente. Con Vittorio è molto difficile parlare, col resto della società, beh, nemmeno dirlo: vorrei fa loro capire che Firenze merita idee chiare e poche lotte intestine: il vittimismo per una campagna acquisti che non sta andando come voluto non vorrei nemmeno vederlo. E allora, cari signori viola: operate con saggezza e prendete quattro giocatori-cardine. Fusi non l'avrei lasciato scappare alla Juventus, ma mi sembra che sia l'ennesimo colpaccio mancato. Come al solito...». □

La schedina di domenica

UNO FISSO AD ANCONA

CONCORSO N. 41 DEL 22 MAGGIO 1994	2 TRIPLE E 4 DOPPIE L. 115.200	3 TRIPLE E 3 DOPPIE L. 172.800	7 DOPPIE L. 102.400
Ancona-Monza	1	1	1
Bari-Pescara	1 X	X	1 X
Cosenza-Brescia	X 2	1 X 2	X 2
Fiorentina-Lucchese	1	1 X	1
Modena-Acireale	1	1	1 X
Palermo-F. Andria	X	X	X
Pisa-Ascoli	1 X	1 X	1 X
Ravenna-Padova	2	2	2
Venezia-Cesena	1 X 2	1 X 2	1 2
Vicenza-Verona	1 X	X	X
Alessandria-Mantova	X	X 2	X 2
Salernitana-Perugia	1 X 2	1 X 2	1 X
Savoia-Sora	X	X	X

QUOTE. Questa la colonna vincente del concorso numero 40 di domenica 15 maggio: 11X11X1X1X111. Il montepremi è stato di lire 14.883.943.862 lire. Ai 172 vincitori con 13 punti sono andate lire 43.267.000. Ai 4.060 vincitori con 12 punti sono andate lire 1.830.000.

Lamacchia e gli stimoli

Venerdì 13 maggio si è consumato l'ultimo (?) atto di un martirio senza fine. Le accuse: falso in atto pubblico e abusivismo; protagonista, Bonaventura Lamacchia, 41 anni, presidente del Cosenza dal gennaio scorso, sindaco di Spezzano Piccolo, località poco distante dal capoluogo. La notizia — traumatizzante — ha invece caricato la squadra, l'ha riciclata combattente e attendibile come non capitava da mesi e mesi. E allora: ci voleva un episodio spiacevole come un arresto per poter rimettere in campo un po' di attributi? No, pensiamo di no.

Dopo otto stagioni gli umbri ritornano in Serie B, coronando con due giornate d'anticipo una fantastica galoppata solitaria

L'anno del grifone

di **Gianluca Grassi**

Mancava il sigillo della matematica e il gentile cadeau è arrivato dal Giarre, magnanimo fanalino di coda. Ci sono volute trentadue domeniche per dare una veste di ufficialità alla promozione del Perugia in Serie B: tante, decisamente troppe. Perché mai il successo degli umbri è parso in discussione, neppure quando Reggina prima e Salernitana poi hanno abbozzato timidi assalti alla baionetta contro la muraglia umbra. Tentativi dovuti più che voluti, nel rispetto di un copione che non ha certo brillato per originalità. Unico neo, la mancata ciliegina della Coppa Italia semipro, trofeo sfumato in finale contro la Triestina, che a Pian di Massiano avrebbero messo volentieri in bacheca. Conoscendo l'ingordigia di Gaucci, crediamo non abbia gradito.

RIVINCITA. Due stagioni sofferte e beffarde (nel '92 il sorpasso in dirittura d'arrivo dell'Andria, l'anno scorso il famoso illecito che negò ai biancorossi la gioia della B conquistata sul campo), una trentina di miliardi di investimenti mandati in fumo, la critica feroce dei cecchini del calamaio, il facile bersaglio di un presidente «esagerato» in ogni sua manifestazione. Di rabbia in corpo il Perugia ne aveva accumulata a vagonate. Sarebbe però ingeneroso ridurre la portata di questo traguardo nella sola sete di rivincita. Sul gradino più alto del podio sale la squadra che ha

segue

In alto, il bomber Cornacchini sommerso dall'abbraccio dei compagni e, nel riquadro, Ilario Castagner (fotoSG)

Tutti gli uomini di Castagner

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	GOL	GIUDIZIO
Leonardo AIELLO	A	18-9-1970	24	1	discreto
Valentino ANGELONI	C	5-5-1967	2	—	n.g.
Gianluca ATZORI	D	6-3-1971	9	—	sufficiente
Massimo BEGHETTO	D	19-11-1968	29	2	buono
Giuseppe BRESCIA	C	29-9-1966	30	1	ottimo
Simone BRAGLIA	P	22-7-1962	32	—	buono
Andrea CAMPLONE	D	27-7-1966	7	—	sufficiente
Marcello CASTELLINI	D	2-1-1973	31	—	ottimo
Giovanni CORNACCHINI	A	22-7-1965	30	20	ottimo
Giuseppe DELLE DONNE	A	16-2-1969	5	1	sufficiente
Andrea DI SALVATORE	C	10-6-1973	1	—	n.g.
Walter DONDONI	D	18-8-1965	28	—	ottimo
David FIORENTINI	C	7-9-1967	23	2	buono
Francesco FIORI	A	4-9-1967	16	—	discreto
Michele GELSI	C	7-9-1968	9	—	sufficiente
Federico GIUNTI	C	6-8-1971	24	4	buono
Omar MARTINETTI	A	30-11-1971	1	—	n.g.
Vincenzo MAZZEO	C	14-12-1968	23	3	discreto
Gianni MIGLIORINI	C	7-2-1972	7	—	n.g.
Rocco PAGANO	C	23-9-1963	15	—	buono
Lamberto PIOVANELLI	A	26-6-1964	18	9	buono
Fabio RANIERI	C	16-8-1968	1	—	n.g.
Valiant ROSATI	D	28-7-1970	16	1	discreto
Roberto SAVI	C	11-6-1964	30	1	buono
Salvatore SOVIERO	P	18-7-1973	2	—	n.g.

N.B. Tabella aggiornata alla 32. giornata.

SEGUE

dimostrato, da Gaucci a Castagner, da Braglia all'ultimo dei panchinari, mentalità, capacità tecnico-tattica e attributi da prima della classe, portandosi appresso con disinvoltura il pesante fardello del ruolo di favorita.

LUCKY LUCIANO. Su Gaucci se ne sono dette (e, purtroppo per lui, se ne diranno ancora) di tutti i colori. Castagner, che ha avuto la fortuna (?) di lavorargli accanto, lo giudica così.... *«Un passionale, che alla domenica indossa i panni del tifoso. Vuole vincere e ti dà la possibilità di farlo. Sta all'allenatore essere chiaro sin dall'inizio e dirgli, in base ai giocatori disponibili, dove si può arrivare. Per amore del Perugia è disposto a qualsiasi sacrificio...»*. Personaggio scomodo, vulcanico e assetato di successo, il patron perugino ha sempre manifestato una sincera propensione per una conduzione societaria di stile berlusconiano: *«Berlusconi sa quello che vuole e lo ottiene. Per questo lo ammiro. Oggi emerge chi si espone, chi esce dal gruppo, chi rischia. Se si resta nel branco non si ottiene nulla»*. Ha corteggiato a lungo la Roma, ora spera di affrontarla presto in Serie A: *«Non mettiamo limiti alla provvidenza. Nel calcio mi sentirò appagato solo quando avrò vinto tutto, come ho fatto nel mondo dell'ippica con la mia scuderia di cavalli, la White Star»*.

Sopra, l'amore dei tifosi del Perugia è grande quanto una gradinata. In alto, nella pagina accanto, Simone Braglia

CASTAGNER. Ennesimo capolavoro in provincia. Parafulmine ideale per presidenti irrequieti (ha lavorato al fianco di Anconetani e Rozzi limitando i danni), il bravo Ilario si è confermato «umbro d.o.c.» per antonomasia. Etichetta scomoda, ma che rende pieno merito ai risultati ottenuti a Perugia, sia da giocatore (con la maglia dei grifoni fu capocannoniere in C nella stagione '63-64) che da allenatore (nel suo curriculum la storica promozione in A nel 1975 e un secondo posto alle spalle del Milan nel 1979 senza macchia di sconfitte). Gli resta semmai il rammarico di non aver raccolto all'ombra della Madonnina (sulla sponda milanista al pari di quella interista) in proporzione a quanto seminato.

LA SQUADRA. Uno zoccolo duro di undici-dodici elementi, attorno al quale ha ruotato con successo il resto della «rosa», trasformata e ampliata a più riprese nel corso del campionato. Ottimo nel complesso il reparto difensivo, imperniato su un quintetto (Braglia in porta, Savi e Baghetto laterali, Dondoni e Castellini centrali) che ha saputo interpretare con sicurezza e sincronia perfetta i diversi meccanismi previsti dalla zona disegnata da Castagner. La definitiva maturazione di Castellini gratifica l'accurato lavoro svolto nel settore giovanile, ritenuto da Gaucci serbatoio privilegiato della prima squadra. Il centrocampo ha fatto leva sulla sostanza di Fiorentini, sull'intelligenza tattica di Brescia (l'uomo giusto al posto giusto), sul dinamismo di Mazzeo e Pagano (preziosissimo il rientro del tornante) e sull'estro di Federico Giunti, uno dei bersagli preferiti (*«Ma a fin di bene, per spronarlo»*) delle esternazioni presidenziali. Infine, Jo Condor Cornacchini. Le sue prodezze si sono rivelate in più d'una occasione determinanti e a 29 anni gli hanno aperto per la prima volta (scusate il ritardo) le porte della Serie B. Accanto al bomber, spiccioli di gloria per Delle Donne (attualmente a Potenza), Aiello, Fiori e Piovanelli (tornato su standard eccellenti).

FUTURO. *«Non smantelleremo la squadra. Per cedere un giocatore dovremo avere in cambio un'adeguata contropartita tecnica ed economica. A noi, tutto sommato, servonono solo un paio di innesti: una valida spalla per Cornacchini e un altro. Sarà Castagner a sceglierе»*. Gaucci parla chiaro. La società è sana, il pubblico garantisce incassi sopra la media e i contributi federali subiranno in B un notevole incremento: Non c'è alcun motivo di svendere. E poi i tifosi vogliono l'Europa. Per Gaucci, l'ennesima sfida da vincere....

Gianluca Grassi

Continua la grande ammucchiata nel Girone A

Girone A - 32. giornata

Carpi-Palazzolo 2-1
Aresi (P) al 68', Turcheschi (C) all'89', Nitti (C) al 91'.
Carrarese-Alessandria 1-0
Vergassola al 31'.
Empoli-Chievo 1-2
Maran (C) al 3', Gori (C) su rigore al 32', Rossi (E) all'80'.
Leffe-Triestina 1-1
Maffioletti (L) al 39', Casonato (T) al 49'.
Mantova-Prato 2-1
Aguzzoli (M) al 6', Califano (P) al 42', Pasa (M) su rigore al 45'.
Pistoiese-Bologna 0-1
Negri al 68'.
Pro Sesto-Como 2-1
Olivari (P) all'8', Falco (P) al 34', Bressan (C) all'88'.
Spal-Fiorenzuola 2-1
Vanoli (S) al 25', Rossi (F) al 34', Cicconi (S) al 67'.
Spezia-Massese 1-1
Mirisola (S) al 30', Ghezzi (M) all'87'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Chievo	**62**	32	17	11	4	41	21
Mantova	**60**	32	16	12	4	44	27
Bologna	**58**	32	17	7	8	41	24
Spal	**58**	32	16	10	6	44	28
Como	**50**	32	13	11	8	44	31
Pro Sesto	**43**	32	11	10	11	31	32
Triestina	**42**	32	8	18	6	29	26
Fiorenzuola	**42**	32	9	15	8	25	26
Pistoiese	**42**	32	10	12	10	27	32
Leffe	**41**	32	9	14	9	37	35
Carrarese	**38**	32	8	14	10	32	29
Prato	**38**	32	8	14	10	34	34
Carpi	**36**	32	8	12	12	32	36
Alessandria	**36**	32	8	12	12	28	34
Massese	**35**	32	8	11	13	24	39
Spezia	**31**	32	5	16	11	21	39
Empoli	**28**	32	5	13	14	21	30
Palazzolo	**15**	32	3	6	23	19	51

PROSSIMO TURNO (22/5/1993, ore 16): Alessandria-Mantova; Bologna-Carrarese; Chievo-Spezia; Como-Empoli; Fiorenzuola-Leffe; Massese-Pistoiese; Palazzolo-Pro Sesto; Prato-Carpi; Triestina-Spal.

Girone B - 32. giornata

Avellino-Ischia 1-1
Libro (A) al 49', Perugini (I) al 51'.
Barletta-Reggina 0-0
Casarano-Matera 1-0
D'Amblè al 38'.
Juve Stabia-Salernitana 1-1
Breda (S) al 18', Musella (J) all'88'.
Nola-Samb 1-2
Esposito (S) al 19' e al 42', Varriale (N) al 21'.
Perugia-Giarre 2-0
Cornacchini su rigore al 14', Beghetto al 65'.
Potenza-Leonzio 3-1
Carmelino (L) su rigore al 45', Ferazzoli (P) al 56', Delle Donne al 59', autorete di Babuin (L) al 65'.
Siena-Lodigiani 2-0
Preti al 24', Marino al 59'.
Siracusa-Chieti 1-0
Limetti al 54'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Perugia	**69**	32	20	9	3	45	16
Salernitana	**62**	32	16	14	2	46	23
Reggina	**61**	32	17	10	5	32	15
Lodigiani	**50**	32	13	11	8	40	28
Casarano	**46**	32	11	13	8	32	24
Juve Stabia	**44**	32	11	11	10	38	34
Samb	**44**	32	11	11	10	39	35
Potenza	**44**	32	12	8	12	33	32
Ischia	**38**	32	8	14	10	22	25
Matera	**38**	32	7	17	8	17	20
Barletta	**37**	32	6	19	7	29	28
Avellino	**37**	32	8	13	11	28	29
Siena	**36**	32	8	12	12	31	31
Siracusa	**34**	32	6	16	10	22	24
Leonzio	**34**	32	8	10	14	28	46
Nola	**28**	32	6	10	16	24	45
Chieti	**28**	32	5	13	14	18	42
Giarre	**21**	32	2	15	15	14	41

PROSSIMO TURNO (22/5/1994, ore 16): Chieti-Juve Stabia; Giarre-Potenza; Ischia-Barletta; Leonzio-Casarano; Lodigiani-Nola; Matera-Avellino; Reggina-Siracusa; Salernitana-Perugia; Samb-Siena.

Carrarese-Alessandria 1-0. Sotto, Terzaroli supera Superbi. In basso, Fermanelli controllato da Siroti (fotoSG)

La cronaca del trionfo

Al novantesimo si scatenano i cori negli spogliatoi

È qui la festa!

Alla fine soprattutto acqua. Tantissima: a secchiate, persino con l'idrante. Vittima chiunque si avvicini agli spogliatoi; capobanda: Giovanni Cornacchini, occhi spiritati, proprio come a Foggia dodici mesi fa, dopo lo spareggio con l'Acireale. Inutile far domande, conosce due sole parole e le ripete fino alla nausea: *«Serie B»*.

«È la fine di un incubo, davvero», per Roberto Savi l'intervista è un rito consumato cento volte almeno, ma mai come oggi gradito e voluto. *«Pensavo quasi di non arrivarci più e invece a trent'anni e per giunta da capitano... Sono momenti indimenticabili»*. Castagner lo incontriamo nel sottopassaggio, ha appena ricevuto l'abbraccio del suo pubblico. È ebbro di felicità, meno composto del solito: *«Lo abbiamo meritato, senza dubbio. Al di là del mese finale di stenti, abbiamo tirato il carro fin dalle prime domeniche»*. Qualcuno gli fa notare il miracolo della seconda promozione, dopo quella raggiunta vent'anni prima, con gli stessi colori; lui sorride, ammicca, poi un gigantesco secchio d'acqua strozza la conversazione. La sala stampa, allora: là, al riparo, c'è Luciano Gaucci, commosso, ma anche un po' risentito per la prova dei suoi grifoni: *«Ho dovuto abbandonare la tribuna, a un certo punto. Soffrivamo contro l'ultima della classe, mi sembrava quasi impossibile. Ho temuto di dover rileggere le solite pagine, di veder riaffiorare vecchi fantasmi. Invece ce l'abbiamo fatta, ed è una promozione che premia il lavoro e gli sforzi della società e soprattutto i tifosi, splendidi, encomiabili. È il regalo che meritavano ed io sono orgoglioso di essere riuscito a confezionarlo»*. Loro, i tifosi, lo attendono all'uscita, il suo nome scandito sembra accomunare l'intera città, agghindata in ogni suo angolo con i colori biancorossi. A notte fonda, tutti bagnati fradici. La Serie B val bene qualche vestito zuppo.

Luigi Luccarini

Il punto/Il Chievo non molla

Botta e risposta tra Chievo e Mantova, in quello che rimane il duello più interessante degli ultimi 180 minuti. Il colpo esterno degli scaligeri a Empoli non lascia scampo agli uomini di Grigolo, che dovranno fare bottino pieno sia ad Alessandria (dove i grigi stanno tentando di evitare i play-out) che con la Triestina (giuliani in gran spolvero dopo il successo in Coppa Italia a spese del Perugia), sperando necessariamente in uno scivolone della capolista (Spezia in casa e Carrarese fuori). Nel Girone B, passo decisivo del Casarano verso i play-off (D'Amblè finalmente torna al gol). Stanzione debutta nel peggiore dei modi sulla panchina del Nola (i campani, rivoltati tatticamente da capo a piedi, continuano a subire troppe reti), mentre a Potenza una violenta pallonata in volto ha mandato all'ospedale il centrocampista De Rosa della Leonzio: per fortuna nulla di grave. Sconfitta a parte...

HIT parade

1 PERUGIA
La città

Troppo facile accomunare in un unico, grande applauso Gaucci, Castagner e i giocatori. E i tifosi? Dopo la scomposta reazione alle vicende della passata stagione, si sono ripresi alla grande, mostrandosi degni della Serie B.

2 Maurizio FRANZONE
Como

La difesa lariana si prende una giornata di riposo e se non ci fosse l'ottimo portiere a limitare i danni, per gli uomini di Tardelli Sesto San Giovanni si rivelerebbe un'amara Waterloo. Play-off raggiunti, ma adesso sveglia...

3 Federico PERUGINI
Ischia

Muro ha imparato da Maradona e lui ha imparato da Muro. Ne esce una punizione da incorniciare e tramandare ai posteri, con parabola millimetrica che si spegne nell'angolino alto alla sinistra di Negretti. Atteso alla riprova.

Dietro la lavagna

CHIETI
La squadra

Match salvezza a Siracusa e i neroverdi si defilano, senza creare alcun pericolo per la porta di Marcon. Resa incondizionata che preoccupa in vista dei play-out.

SERIE C2 Sprint finale affollato

A cinque turni dal termine la corsa verso la C1 si fa sempre più interessante. Cresci, D'Arrigo e Arcoleo tentano di risolvere il rebus-promozione. E sognano...

Giramenti di testa

A fianco, Arcoleo (tecnico del Trapani). Sotto, Cresci (Crevalcore). In alto, D'Arrigo (Pontedera)

Oggi i tre punti, domani i play-off e i play-out. La C2, come la sorella maggiore C1, ha cercato di darsi nuove regole volte a offrire uno spettacolo ancora più divertente ai tifosi. Ma non si può dire che già quest'anno le emozioni siano mancate. A cinque giornate dal termine, infatti, la lotta al vertice si mantiene apertissima. Colpa del rallentamento di alcune protagoniste (vedi Ospitaletto e Pontedera), o merito delle inseguitrici che non hanno mai mollato la presa? Il commento della fase finale è affidato alla voce dei protagonisti.

GIRONE A. Franco Cresci, allenatore del Crevalcore. Condizioni fisiche: «*Per quanto ci riguarda, non abbiamo problemi. Semmai la pressione esercitata inconsciamente dall'ambiente sui giocatori ha tolto alla squadra quella spregiudicatezza che aveva quando scendeva in campo senza l'assillo del risultato*». Il calendario: «*A prima vista il Crevalcore appare penalizzato. Giocheremo due partite in casa e ben tre fuori, tra cui gli scontri diretti di Olbia e Ospitaletto. È però anche vero che il Crevalcore ha dimostrato di sapersi esprimere meglio contro formazioni di rango, schierate in modo aperto, e quindi esposte al nostro gioco di rimessa*». Un giudizio sulle avversarie: «*L'Ospitaletto, per quello che ha fatto e per quello che ha ripreso a fare dopo un periodo di appannamento, è in pole position. Il Legnano, neopromosso, ha confermato le attese della vigilia. Da gente esperta, gioco ragionato e concreto: molte le analogie che ci legano ai lilla. Poi c'è l'Olbia del mio amico Colomba, un gruppo che ha fatto della continuità la sua forza. È la squadra meno battuta del girone, un dato da non sottovalutare*».

GIRONE B. Francesco D'Arrigo, allenatore del Pontedera. Condizioni fisiche: «*Buone. Di recente abbiamo effettuato test specifici che hanno dato esiti confortanti. Il nostro calo è solo nei risultati, sui quali ha influito una sfortunata concomitanza di cause negative. Da qui in avanti diventerà importante sopperire bene a infortuni e squalifiche*». Il calendario: «*Conta poco o niente. Con la nuova regola dei tre punti, i pareggi non pagano e dunque bisogna entrare sempre in campo con l'idea di vincere*». Le avversarie: «*Il Gualdo possiede una grossa organizzazione di gioco, che in parte ricalca i nostri schemi. Il Livorno ha importanti individualità e l'appoggio di un pubblico eccezionale, mentre il Fano è la mina vagante del girone, votato all'attacco e capace di qualsiasi impresa*».

Il Legnano si fa sotto, Pontedera e Gualdo pareggiano, Sora e Turris

Girone A - 29. giornata

Aosta-Crevalcore 0-1
Pittaluga al 37'.
Cittadella-Trento 0-0
Giorgione-Lumezzane 0-1
Zanin al 79'.
Legnano-Olbia 1-0
Menegatti su rigore al 50'.
Novara-Lecco 2-0
Guatteo al 10', Vitalone al 69'.
Pergocrema-Centese 1-1
Garbelli (P) al 40', Felice (C) al 42'.
Solbiatese-Ospitaletto 1-1
Granzotto (O) al 13', Calamita (S) su rigore al 64'.
Torres-Pavia 2-1
Schwoch (P) al 45', Chessa (T) al 58', Manca (T) al 69'.
Vogherese-Tempio 2-1
Morello (V) su rigore al 76' e all'86', Pau (T) all'80'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ospitaletto	**53**	29	14	11	4	46	30
Crevalcore	**53**	29	14	11	4	30	17
Legnano	**52**	29	15	7	7	26	21
Olbia	**48**	29	11	15	3	30	19
Novara	**45**	29	11	12	6	26	18
Pavia	**40**	29	10	10	9	30	21
Tempio	**39**	29	9	12	8	26	22
Lumezzane	**39**	29	8	15	6	18	16
Lecco	**39**	29	11	6	12	24	25
Solbiatese	**36**	29	8	12	9	26	24
Torres	**34**	29	8	10	11	25	23
Pergocrema	**33**	29	7	12	10	31	37
Cittadella	**31**	29	7	10	12	20	25
Giorgione	**30**	29	7	9	13	25	40
Centese	**29**	29	6	11	12	17	25
Trento	**28**	29	4	16	9	17	26
Vogherese	**27**	29	6	9	14	18	37
Aosta	**25**	29	3	16	10	20	29

PROSSIMO TURNO (22/5/1994, ore 16): Aosta-Cittadella; Centese-Giorgione; Lumezzane-Vogherese; Olbia-Crevalcore; Ospitaletto-Lecco; Pavia-Pergocrema; Solbiatese-Torres; Tempio-Legnano; Trento-Novara.

Girone B - 29. giornata

Avezzano-Ponsacco 1-0
Wilson al 45'.
Baracca Lugo-Livorno 0-0
Castel di S.-Viareggio 1-0
Lupo al 30'.
Cecina-Vastese 0-0
Civitanovese-Rimini 1-4
Tommaselli (R) al 36', Mainardi (R) al 38', all'84' e al 90', Piccioni (C) su rigore al 75'.
Fano-L'Aquila 2-0
Fanesi al 56', Centanni all'81'.
Montevarchi-Maceratese 0-0
Poggibonsi-Forlì 0-1
autorete di Coppola (P) al 4'.
Pontedera-Gualdo 1-1
Moschetti (P) al 55', Traini (G) al 57'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gualdo	**60**	29	17	9	3	43	16
Pontedera	**58**	29	15	13	1	52	17
Livorno	**55**	29	15	10	4	31	15
Fano	**55**	29	15	10	4	38	23
Forlì	**48**	29	13	9	7	36	24
L'Aquila	**43**	29	11	10	8	27	32
Castel di Sangro	**37**	29	8	13	8	17	18
Montevarchi	**35**	29	8	11	10	26	26
Ponsacco	**35**	29	7	14	8	30	30
Viareggio	**35**	29	9	8	12	23	33
Rimini	**34**	29	8	10	11	28	29
Poggibonsi	**31**	29	6	13	10	17	24
Avezzano	**31**	29	7	10	12	28	38
Maceratese	**30**	29	5	15	9	26	28
Baracca Lugo	**30**	29	6	12	11	22	30
Vastese	**26**	29	5	11	13	16	26
Civitanovese	**22**	29	4	10	15	14	34
Cecina	**19**	29	3	10	16	11	42

PROSSIMO TURNO (22/5/1994, ore 16): Baracca Lugo-Avezzano; Gualdo-Fano; L'Aquila-Forlì; Livorno-Pontedera; Maceratese-Poggibonsi; Ponsacco-Cecina; Rimini-Castel di Sangro; Vastese-Civitanovese; Viareggio-Montevarchi.

GIRONE C. Ignazio Arcoleo, allenatore del Trapani. Condizione fisica: «*Discreta, a dispetto di una stagione estenuante e sicuramente falsata dalle troppe soste, che ha costretto i tecnici a rivedere gli abituali schemi di preparazione. Un'ulteriore sperimentazione che si affianca a quella dei tre punti*». Il calendario: «*Un piccolo vantaggio ci deriva dallo scontro diretto tra Sora e Turris al penultimo turno. Ma si tratta di una sottigliezza. Ognuno cercherà di far più punti possibili*». Le avversarie: «*Sora e Turris giocano un calcio di pregevole fattura, come del resto quasi tutte le formazioni del raggruppamento meridionale. Devo fare i complimenti ai colleghi, indipendentemente dalla classifica, perché ovunque ho notato una ricerca tattica che non ho riscontrato nelle categorie superiori*».

Gianluca Grassi

Il punto

Il Sora perde con il Licata ma vende Luiso al Torino

Benedizione Pasquale

Domenica targata Sora, nel bene e nel male. Cominciamo dalla notizia positiva (soprattutto per le casse della società laziale): Pasquale Luiso prenderà la strada per Torino, sponda granata. Il bomber bianconero è stato valutato 900 milioni (metà in contanti, più due o tre giocatori a conguaglio). La doccia fredda viene invece dal confronto interno perso contro il Licata (i siciliani, nel girone di ritorno, hanno realizzato 18 punti sui 36 disponibili e sono incredibilmente rientrati in corsa per la salvezza); la classica giornata storta, un jolly pescato da Titone e il Trapani (facile tris con il Cerveteri) è di nuovo in fuga. A proposito del Cerveteri, merita un applauso l'impegno di Stefano Di Chiara, allenatore tuttofare che in settimana è arrivato persino a organizzare un'amichevole (chiamando a raccolta i vecchi amici di Lazio e Roma) per raccattare qualche spicciolo. Abbandonati al proprio destino dalla società, i verde-azzurri finiranno col salvarsi: da candidare all'Oscar dell'impegno (a tempo perso...). Un bentornato anche a Nicola Chiarella, tornato in campo a Bisceglie dopo tre anni di squalifica.

Passiamo agli altri due gironi. Il Crevalcore mette la sciolina giusta e passa ad Aosta (panorama da Circolo Polare Artico), agguantando in vetta l'Ospitaletto, ma il vero pericolo viene dal Legnano che passa indenne anche l'ostacolo-Olbia e arriva a un punto dalla coppia regina. In coda, sette sorelle per tre posti da evitare. Un parere spassionato? Centese e Giorgione farebbero meglio ad aprire l'ombrello... Nel Girone B, tanto rumore per nulla. Finisce in parità il big match che opponeva le prime due della classe e il Pontedera (atteso a Livorno) rimanda di sette giorni l'analisi della sua (solo presunta?) crisi. Sull'otto volante sale pure il Fano: sulle ali dell'entusiasmo e dell'incoscienza pura la truppa di Cavasin ci prova. Già contro il Gualdo...

g. g.

frenano

Girone C - 29. giornata

Akragas-Vigor Lamezia 1-1
Petrucci (A) al 23', Galeano (V) su rigore al 45'.
Astrea-Trani 0-0
Battipagliese-Turris 2-1
Barbera (B) al 6', Voza (B) al 34', Balzano (T) al 45'.
Catanzaro-Bisceglie 0-0
Fasano-Sangiuseppese 3-0
autorete di Figliomeni (S) al 15', De Napoli (F) al 68', Della Bona (F) al 75'.
Formia-Savoia 1-2
Solimeno (S) su rigore al 15', Borrelli (F) al 32', Sarnelli (S) al 63'.
Molfetta-Monopoli 0-0
Sora-Licata 0-1
Titone al 64'.
Trapani-Cerveteri 3-0
Campanella al 5', Vasari al 7', Capizzi al 22'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Trapani	**54**	29	15	9	5	43	21
Sora	**50**	29	14	8	7	30	20
Turris	**48**	29	12	12	5	36	26
Akragas	**44**	29	11	11	7	29	25
Monopoli	**42**	29	11	9	9	27	24
Trani	**41**	29	10	11	8	26	29
Fasano	**40**	29	8	16	5	23	16
Battipagliese	**38**	29	9	11	9	23	18
Catanzaro*	**36**	29	10	11	8	28	20
Molfetta	**36**	29	8	12	9	22	22
Sangiuseppese	**36**	29	9	9	11	24	29
Savoia	**34**	29	5	19	5	17	21
Cerveteri	**33**	29	8	9	12	19	27
Astrea	**32**	29	8	8	13	30	32
Formia	**28**	29	6	10	13	18	28
Bisceglie	**27**	29	3	18	8	11	22
Vigor Lamezia	**25**	29	5	10	14	17	32
Licata**	**24**	29	5	15	9	12	23

* 5 punti di penalizzazione** 6 punti di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (22/5/1994, ore 16): Bisceglie-Akragas; Cerveteri-Battipagliese; Licata-Molfetta; Monopoli-Catanzaro; Sangiuseppese-Trapani; Savoia-Sora; Trani-Fasano; Turris-Astrea; Vigor Lamezia-Formia.

Pittaluga del Crevalcore: gol-vittoria ad Aosta

HIT parade

1 **Vincenzo CRISCUOLO**
Battipagliese

A Torre del Greco stanno ancora masticando amaro. In effetti gli uomini di Merolla avrebbero meritato di portare a casa almeno un punto, ma l'estremo difensore bianconero si dimostra di categoria superiore.

2 **Fabio CHESSA**
Torres

Propizia la rimonta dei sardi contro il Pavia infilando un bolide di rara potenza da oltre venticinque metri. Prodezza balistica a parte, il centrocampista rossoblù si fa apprezzare per una presenza sempre viva nel gioco.

3 **Andrea OROCINI**
Avezzano

Ventidue anni a giugno, segnatevi il nome e chiedete informazioni. Divide con Wilson i meriti del gol decisivo e merita la palma di migliore in campo sostenendo con disinvoltura da veterano il centrocampo abruzzese.

Dietro la lavagna

Luigi CASTELLONE
Sora

Il gran caldo, un Luiso distratto dalle operazioni di mercato. Il centravanti non ha collaborazione, ma peggiora il suo giudizio nascondendosi dietro i compagni.

La Juventus supera in scioltezza il Genoa e ribadisce la grande qualità del suo vivaio

Una Signora squadra

Non solo Del Piero. Nella Juve che strapazza il Genoa (4-1), avanzando le sue pretese di una finale che resta pur sempre da contendere all'Atalanta, bisognerà cominciare ad accorgersi che il mini Baggio di scuola patavina è in buona compagnia di talenti. C'è, ad esempio, il colored Manfredini, oppure c'è un tipo come Cammarata, capace di arrivare a quattro reti in tre partite play-off, rilanciando sogni e bisogni bianconeri. E poi ci sono il difensore Baldini e l'ala Binotto, senza dimenticare il baby croato Ban, acquistato l'anno scorso. Insomma ce n'è per tutti i gusti, ma soprattutto per i gusti di chi, come Bettega e Lippi, sta disegnando la zebra del futuro. E allora, senza aver nulla in contrario alle strategie di mercato che hanno portato a Torino Paulo Sosa, Ferrara, Deschamps e compagnia bella, ci sia consentito tifare per una Juve del futuro capace sì di tornare a vincere, ma di cominciare finalmente a farlo valorizzando pure i prodotti della casa madre. Del resto, se è vero che la bandiera dell'austerità è destinata a sventolare per i prossimi anni sul pennone della società di Agnelli, inaugurare la linea bianconeraverde potrebbe diventare non più una scelta ma una necessità.

Sopra, Marchetti della Roma. A fianco, Cammarata della Juventus: con Del Piero forma una super coppia

GIRONE A. Le solite note, ovvero Torino e Inter, viaggiano solitarie e appaiate in testa al girone. A dire il vero viaggia più forte il Torino, che con una partita in meno gode dello stesso bottino di classifica, ma con una chance in più per incrementarlo. Stavolta i baby di Rampanti ci hanno messo poco a fare la voce del padrone, sebbene le premesse lasciassero prevedere un avversario più ostico. Invece la Fiorentina di Chiarugi ha abbassato le armi quasi subito: dopo 6 minuti era già sotto di un gol (Sottili), dopo 29 di due (Robles). Partita chiusa e pronostico finale sempre più aperto a favore del Toro. Se i granata non si lasciano intaccare nemmeno dal duo Flachi-Beltrammi, significa proprio che sono tosti al punto giusto. Identico risultato (2-0) per l'Inter, che ospitava il Palermo. Qui, però, ci sono voluti 26 minuti del secondo tempo per fare una differenza, peraltro annunciata, con la doppia di firma di Di Sauro e Veronese. E se l'Inter sarà capace di mantenere questa velocità di crociera come non le era capitato nel girone di qualificazione, c'è da star certi che il Torino non se la scrollerà di dosso facilmente. A vedere i nerazzurri c'era pure Ottavio Bianchi, tutt'occhi per il puledro di razza Marazzina.

GIRONE B. Lentamente, ma inesorabilmente, si vanno delinenando le gerarchie. E si scopre che l'Atalanta, pur restando a guardare gli altri che giocano, è sempre lì in testa alla classifica. Eppure gli altri si danno da fare: Foggia e Roma, infatti, certo non hanno scherzato nel darsi battaglia in terra di Puglia. Ma il 2-2 uscito da quell'incontro altro non è servito che ad aumentare la scollatura di classifica in favore dei bergamaschi. Sotto gli occhi di Zeman, presente in tribuna, i foggiani erano arrivati sul due a zero a inizio del secondo tempo (Giacobbo e Amoruso su rigore), prima che la Roma decidesse di rimettere le cose a posto nel giro di tre minuti (Mazzoni e Marchetti). Dunque pari e patta, con la rincorsa all'Atalanta rimandata un'altra volta. Meglio, in questo senso, ha saputo fare la Juve, che sbriciolando la difesa del Genoa (4-1 il risultato, con doppiette bianconere di Cammarata e Del Piero e gol bandiera di Tisci), ha saputo risollevare la classifica e mantenersi appiccicata alla ruota dei primi. Considerato però che la prossima volta la Juve se la vedrà in trasferta con la Roma, mentre l'Atalanta farà visita al Genoa, resta la sensazione che la rincorsa bianconera debba ancora incontrare le salite più difficili. Leggasi, soprattutto, lo scontro diretto alla prima giornata di ritorno.

Giovanni Egidio

Risultati e classifiche

GIRONE A

4. GIORNATA: Inter-Palermo 2-0; Torino-Fiorentina 2-0. Riposava la Lazio.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Torino	**5**	3	2	1	0	5	1
Inter	**5**	4	2	1	1	7	4
Lazio	**3**	3	0	3	0	4	4
Fiorentina	**2**	3	1	0	2	3	6
Palermo	**1**	3	0	1	2	2	6

PROSSIMI TURNI

5. GIORNATA (18 maggio): Fiorentina-Lazio; Palermo-Torino. Riposa l'Inter.

6. GIORNATA (21 maggio): Fiorentina-Inter; Torino-Lazio. Riposa il Palermo.

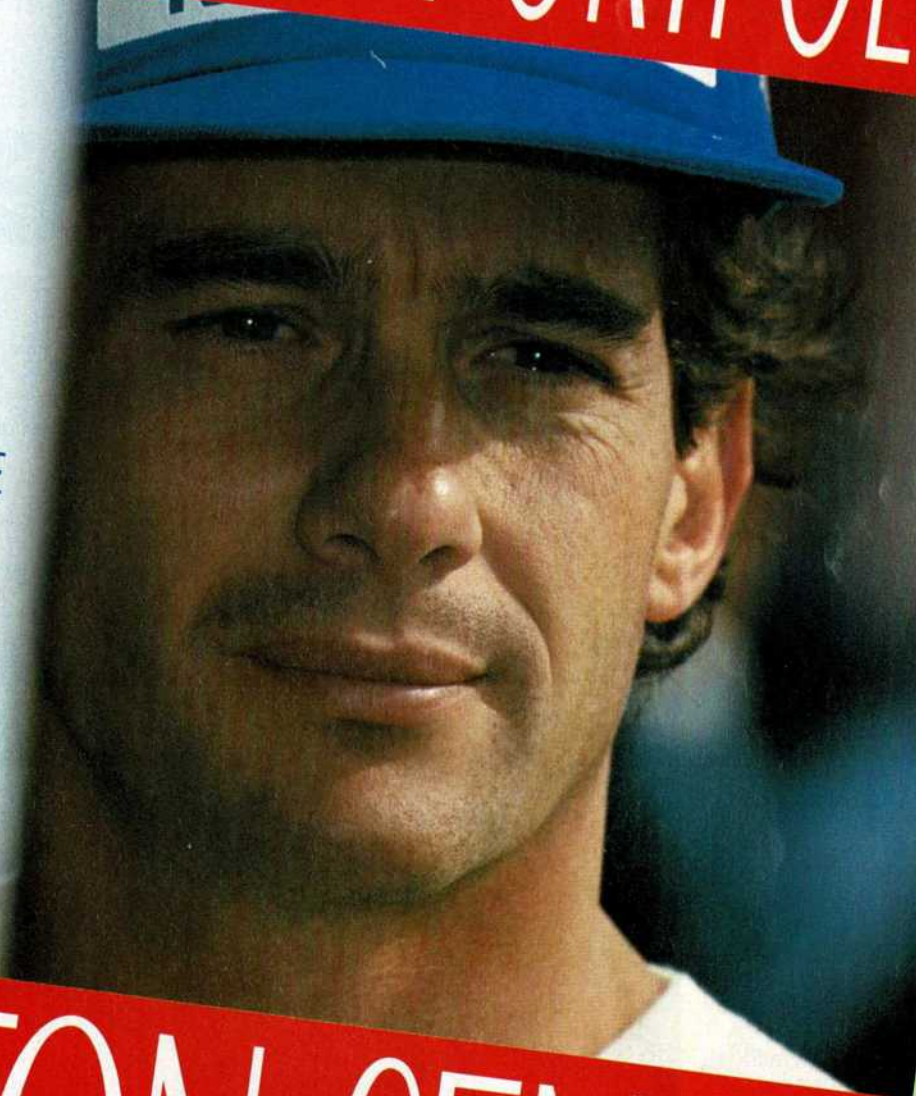
GIRONE B

4. GIORNATA: Foggia-Roma 2-2; Juventus-Genoa 4-1. Riposava l'Atalanta.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Atalanta	**5**	3	2	1	0	7	4
Juventus	**4**	3	2	0	1	10	5
Roma	**3**	3	0	3	0	4	4
Foggia	**3**	4	1	1	2	6	9
Genoa	**1**	3	0	1	2	2	7

PROSSIMI TURNI

5. GIORNATA (18 maggio): Roma-Juventus; Genoa-Atalanta. Riposa il Foggia.

6. GIORNATA (21 maggio): Genoa-Foggia; Juventus-Atalanta. Riposa la Roma.

Una squadra fallimentare in campionato e ai vertici in Europa, grazie al successo sul Salisburgo. Il difficile però comincia ora: nel suo piano di ricostruzione, Bianchi parte da una selva di enigmi. E da alcuni punti fermi: Bia, Seno, Fonseca e Casiraghi

dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa** - foto **Borsari**

L'Inter sul tetto c

MILANO. Dietro la Coppa, oltre il trionfo, resta il mistero Dennis Bergkamp. Che è poi il mistero-Inter, intrigante e angoscioso a un tempo. Ora che le luci della festa, esagerate dalle interminabili umiliazioni precedenti, si sono smorzate, il club nerazzurro si specchia nel dilemma più scorbutico degli ultimi vent'anni. La squadra-catastrofe del campionato 1993-94, nel contempo la bella d'Europa ricucitasi in Coppa una apprezzabile verginità: cosa salvare? Quel dilemma che il biondo efebo olandese simboleggia così bene.

Dennis o non Dennis, questo è il problema. Sappiamo tutti che Pellegrini e soprattutto Ottavio Bianchi, cui tocca l'ingrato compito della ricostruzione sulle macerie illuminate dalla Coppa Uefa, non possono prescindere dall'asso olandese; cioè dal concedere una doverosa prova d'appello a lui come al degno «gemello» Jonk, l'uomo delle lunghe assenze e dei gol da campione. Però è evidente che costruire la prossima Inter, in gestazione in questi giorni, attorno al fuoriclasse olandese e al suo connazionale rappresenta un rischio terribile.

EMBLEMA. A ben guardare, l'intera stagione dell'Inter si è racchiusa mirabilmente nei violenti novanta minuti di San Siro contro il Salisburgo, nell'atto finale della Coppa Uefa. Le mille occasioni divorate davanti al portiere, il colpo di fortuna (sic) indispensabile per contrapporre un paio di pali al tiro-gol di Marquinho, il pizzico di orgoglio e soprattutto di classe gettato sul piatto da superZenga nel momento del bisogno; infine, l'inopinata e abbagliante prodezza della sfinge Jonk a liberare l'ambiente dall'incubo di un gioco qua e là oltre il comune senso del pudore. Insomma, le due facce apparentemente incompatibili di una squadra capace di tutto, nel bene come nel male.

Di questa Inter, Dennis Bergkamp e Wim Jonk sono i degni profeti. E il fatto che verosimilmente lo saranno anche della prossima impone al-

la dirigenza riflessioni e cautele. Prendete il primo. I capi d'accusa nei suoi confronti sono ormai tanti da apparentarlo a qualche illustre ospite di Tangentopoli e la sera della Coppa li ha sintetizzati in modo persino cinico. L'avete visto sottoporta? Digrignano i suoi censori. Liberato davanti a Konrad dopo dieci minuti, ha zappato ignobilmente la già provata zolla di San Siro. E quando, poco prima della mezz'ora, Ruben Sosa per motivi «contrattuali» ha preferito allungargli il pallone in area anziché concludere di persona, Dennis ha gratifica-

segue

A fianco, la coreografia «europea» dei Boys nerazzurri. A sinistra, l'Inter del trionfo. In piedi da sinistra: Zenga, Jonk, Bergkamp, Fontolan, Berti, Battistini; accosciati da sinistra: Sosa, Paganin, Manicone, Orlando, Bergomi

he scotta

A fianco, capitan Bergomi alza la Coppa Uefa: è la seconda per la ricca bacheca della squadra nerazzurra

Pellegrini scrive: Cari tifosi...

F. C. Internazionale Milano S.p.A.

IL PRESIDENTE

Cari sportivi italiani, carissimi tifosi dell'Inter, accetto il gentile invito del Direttore del «Guerin Sportivo» per ringraziarvi. Grazie di cuore a tutti quelli che insieme con me hanno gioito per la conquista della Coppa Uefa: oltre ottantamila spettatori allo stadio, quasi dodici milioni davanti ai televisori, chissà quanti nelle piazze di tutta Italia a sventolare le bandiere nerazzurre.

Ma prima di gioire abbiamo dovuto lottare, soffrire e pregare perché il calcio è come la vita: è necessario seguire il tragitto dell'impegno, del carattere e della fede per arrivare alla felicità. Adesso voi ed io possiamo far festa, con la consapevolezza che la nostra euforia sarà duratura nel tempo: la Coppa Uefa '94 è in bacheca, la possiamo vedere e accarezzare, raccontare oggi a noi stessi con la stessa intensità d'emozioni con cui domani la racconteremo ai nostri figli. E sempre le potremo rivolgere un pensiero di gratitudine, perché ci offrirà l'opportunità di celebrare tutti i veri interisti che per questa Coppa hanno lottato, sofferto e pregato.

Un po' a malincuore, all'indomani del successo ho dovuto accantonare i festeggiamenti per mettermi subito al lavoro. Con il pensiero rivolto al futuro, spero che la nostra Inter, già forte, diventi ancora più forte. Questa Coppa Uefa rappresenta il punto d'arrivo della stagione appena conclusa, ma può trasformarsi nel punto di partenza per il domani. Per altri giorni in cui dovremo lottare e soffrire, confidando poi di gioire.

Con la convinzione che anche tutti gli sportivi italiani siano orgogliosi e felici della nostra vittoria, approfitto dell'occasione per rivolgere un pensiero alla Nazionale italiana che fra un mese esatto comincerà l'avventura del Mondiale. Sogno di far eco agli applausi che Antonio Matarrese, presidente della Federazione, ha rivolto all'Inter nel momento in cui abbiamo sollevato la Coppa al cielo. È un sogno come tanti. O forse come quei pochi sogni che a volte si avverano: per esempio il nostro, tifosi interisti, la notte dell'11 maggio.

Ernesto Pellegrini

to lo stesso Konrad di un delizioso passaggio, morbido come un buffetto sulla guancia di un amico. E poi, incalzano, basta osservarlo liberandosi degli occhiali del tifo: spiatelo quando Fontolan lo lancia sulla fascia e lo vedrete allungarsi ulteriormente il pallone, favorendo il difensore in vantaggio, anziché disorientare quest'ultimo con un fulmineo stop; traduzione: d'istinto non sceglie la soluzione del fuoriclasse, ma quella del mediocre.

Infine, solo un ottimismo senza frontiere consente di spiegarne il fallimento esclusivamente con i problemi di ambientamento. A Platini occorsero sei mesi per svegliarsi dal letargo, per Rush non bastarono quelli di una stagione intera e si capì che non era cosa. E poi, come volete trasformare in un leader un timidone come Dennis, sempre disponibile a tirare indietro la gamba quando c'è bisogno di uscire dalla trincea?

ATTENUANTI. La difesa ribatte colpo su colpo. Punto primo: Bergkamp è un fuoriclasse, nessuno può discutere un «dogma» che anni di Ajax e Nazionale olandese hanno fissato a suon di prodezze, gol e giocate sontuose. Punto secondo: la «cura Bagnoli» certo non ne ha alleviato le difficoltà imposte da diverse mentalità e abitudini; l'Osvaldo, tormentato da mille dubbi, ha in qualche modo abbandonato a se stesso l'olandese confidando che i mezzi tecnici gli avrebbero comunque consentito di emergere: invece, l'effetto è stato devastante. Ancora: quando la baracca ha cominciato a franare, mentre i piedi dei «mastini» avversari continuavano a mulinare intorno come zanne affilate, era quasi inevitabile un cedimento alle lusinghe del Mondiale, cioè di un risparmio sia pure inconscio in vista dell'altro grande traguardo stagionale.

Senza dimenticare che, abituato in Olanda ad avere una squadra al proprio servizio, si è ritrovato in Italia a doversi adattare a una situazione diversa, per sovrammercato confusa e cangiante come l'acconciatura di certe capricciose divette. Nell'Ajax giostrava dietro un centravanti, sia pure di movimento (Pettersson) e due ali (Van't Schip e Roy), nell'Inter ha dovuto inventarsi centravanti di sfondamento, con quel che ne è seguito.

LABIRINTO. Non più semplici i ragionamenti attorno a Jonk, centrocampista di qualità e visione di gioco, lento tuttavia per i ritmi del nostro calcio e spesso per conseguenza estraneo alla manovra, per quanto poi decisivo al momento di chiudere in gol con la consumata freddezza del cannoniere di professione. Conta di più la decina di reti che garantisce tra campionato e coppe oppure l'abulia di gioco per lunghi tratti della stagione? Ecco, tra questi quesiti intricati come alberi nella giungla, riproposti fino all'eccesso dalla sfida finale col Salisburgo, è costretto a muoversi Ottavio Bianchi, nel momento in cui entrano in cantiere le scelte decisive della rifondazione. La nuova Inter parte da una serie di punti di domanda, indispensabili per comprendere come mai il nuovo tecnico abbia abbozzato un piano infarcito più di faticatori che di primedonne.

DIFESA. In terza linea Zenga ha meritato la conferma all'ultimo tuffo nel bagno di folla di San Siro (anche se non ha incantato proprio tutti, come spiega autorevolmente Melidoni in queste pagine); al di là del fatto emotivo, Walter ha ancora un anno di contratto, liberarsene costerebbe una follia e la contropartita tecnica, cioè il vantaggio della sua sostituzione con un «crack» (c'è un solo nome: il costosissimo Pagliuca, che chiede 1 miliardo e seicento milioni a stagione), non sembra adeguata. In ogni caso, la società ha acquistato il cremonese Turci, pronto eventualmente anche a ricoprire subito il posto da titolare. Davanti a lui, conferma per Bergomi, cresciuto vistosamente nel finale di stagione. Il suo «gemello»

segue

Gli errori di Dennis Bergkamp...

Sotto, l'asso olandese (spinto...) «zappa» il terreno davanti a Konrad. In basso, gli... passa il pallone

Sopra, la sequenza del doppio palo: su tiro di Marquinho, la sfera colpisce i due montanti, poi un austriaco la manda fuori

... e quelli di Ruben Sosa

In alto, l'uruguaiano fallisce il gol. Sopra, si dispera e alza le braccia. Non è stato l'unico pallone «ciccato» dall'attaccante davanti a Konrad

Dal 1988 domina l'Italia

1955-58 Barcellona
1958-60 Barcellona
1960-61 **Roma**
1961-62 Valencia
1962-63 Valencia
1963-64 Real Sarag.
1964-65 Ferencvaros
1965-66 Barcellona
1966-67 Dinamo Zag.
1967-68 Leeds
1968-69 Newcastle
1969-70 Arsenal
1970-71 Leeds
1971-72 Tottenham
1972-73 Liverpool
1973-74 Feyenoord
1974-75 Borussia M.
1975-76 Liverpool
1976-77 **Juventus**
1977-78 PSV Eindhoven
1978-79 Borussia M.
1979-80 Eintracht
1980-81 Ipswich Town
1981-82 IFK Goteborg
1982-83 Anderlecht
1983-84 Tottenham
1984-85 Real Madrid
1985-86 Real Madrid
1986-87 IFK Goteborg
1987-88 Bayer Lev.
1988-89 **Napoli**
1989-90 **Juventus**
1990-91 **Inter**
1991-92 Ajax
1992-93 **Juventus**
1993-94 **Inter**

Dal 1955-58 al 1970-71 la manifestazione ebbe la denominazione di «Coppa delle città di Fiera».

L'opinione

di **Sandro Mazzola**

DAI WALTER, RIPARTE LA CACCIA AL MILAN

La finale di Coppa Uefa con il Salisburgo mi ha regalato una convinzione: l'Inter dell'anno prossimo sarà la rivale più pericolosa del Milan. Perché dico questo? Semplice, perché ho visto in molti giocatori ciò che da tempo mancava, ho rivisto quel carattere da Inter che è unico. Prendete Walter Zenga: lo dicevo già prima della finale che meritava di essere confermato. Ha vissuto un anno ottimo, ha lottato da vero campione contro tutti, contro chi lo voleva vecchio e malandato. Ha dimostrato di essere ancora oggi uno dei più forti portieri al mondo. Mi chiedo come mai qualcuno lo voglia sostituire con Pagliuca, secondo me non c'è nemmeno da prendere in esame questa ipotesi.

Anche a Bergkamp darei fiducia, la sua classe non è processabile. Semmai lo farei giocare più indietro, da rifinitore come Roby Baggio. Nel nostro campionato non è adatto a fare la punta, lui deve inventare gli assist per i compagni. E poi, a darmi un ulteriore speranza per il prossimo anno c'è Ottavio Bianchi, un acquisto validissimo, forse uno dei migliori tecnici in Europa. Insomma, le premesse per essere l'anti-Milan ci sono tutte, ma consiglio alla mia Inter di guardarsi anche dalla Juventus, che ha operato con molta intelligenza sul mercato.

Quanto poi alla gara con gli austriaci, che ha dato prestigio a una stagione travagliata, aggiungo solo una cosa: vorrei che questo trofeo portasse in cima il nome di Zenga. Non solo per quanto ha fatto mercoledì scorso, ma anche per i due interventi eccezionali fatti all'andata sullo 0-0. Zenga è l'Inter, con quel carattere un po' da sbruffone ma pure da fuoriclasse pragmatico nel momento decisivo. Sì, questa Inter è Zenga e Walter deve essere l'Inter del domani. Quella che insidierà il potere dei cugini milanisti.

segue

Ferri, invece, che non riscuote la fiducia di Bianchi, se ne andrà.

Con lo «zio» e il bravissimo Fontolan sulla linea dei terzini, va ricostruita la coppia centrale. Ritorna Festa, giubilato a novembre non già dal «complotto» della vecchia guardia (quante sciocchezze sono circolate, in proposito), ma da una scelta di Bagnoli; come libero, il prescelto è il napoletano Bia, di proprietà del Parma, eccellente in fase di impostazione anche se non sempre irreprensibile come estrema barriera.

CENTROCAMPO. L'uomo nuovo si chiama Seno, evoca radi entusiasmi ma garantisce, secondo Bianchi, un solido apporto di quantità. A lui il compito di cementare e sostenere il lavoro di Jonk a centrocampo e Bergkamp sulla trequarti. Sulla fascia destra, rimanendo basse le azioni di Alessandro Bianchi, terribilmente indietro nel recupero di un apprezzabile tono muscolare, si pensa a un impiego di Berti, che così tornerebbe alle origini e che comunque garantirebbe quantità e soprattutto sostanza agonistica a un reparto poco propenso al filtro. Il prezioso Manicone rimarrà nei ranghi, pronto a recuperare palloni e in definitiva, se Jonk dovesse esagerare con le scene mute, anche il ruolo di titolare davanti alla difesa. La società si muove pure per ingaggiare, oltre a un rincalzo di peso, anche un'alternativa di fascia, ma i prezzi, per l'atalantino Orlandini come per il cagliaritano Moriero, appaiono proibitivi. Molto meglio, secondo le ultime indiscrezioni, puntare su un nome a sorpresa come il possente Nervo (ventiduenne del Mantova, C1) che scialare altri miliardi su nomi più altisonanti che sicuri.

ATTACCO. Il rebus più complicato riguarda il settore offensivo. La cessione di Sosa non sembra tutto sommato un buon affare, visto che l'Inter perderebbe comunque un attaccante da venti gol a stagione. Però Bianchi lo considera irrimediabilmente incompatibile con Bergkamp, quindi Pellegrini si è messo in caccia delle adeguate alternative. Il nuovo allenatore ha disegnato uno schema che prevede un centravanti di peso e una punta mobile davanti a Bergkamp. Scartato Melli, la società aveva fatto un pensierino sull'atalantino Ganz, attualmente però bloccato da un grave infortunio e dunque avvolto da troppe incognite. A questo punto, non è rimasto che puntare su Casiraghi, considerato inutile da Zeman e dunque disponibile.

Sostenuto da un fondamentale «atout» tecnico (è uno degli ultimi «bisonti d'area» in circolazione) l'attaccante ex juventino, nonostante le poco felici (e rare) esibizioni in campionato, continua dunque a fare fortuna. Accanto a lui, l'uomo giusto è Fonseca: se il Napoli mitigherà le sue pretese iniziali (Sosa più dieci miliardi), Bianchi potrà esibire il «tridente» sognato: con Bergkamp e Fonseca pronti a infilarsi nei varchi aperti da Casiraghi. Una specie di riedizione del trio Careca - Maradona - Carnevale dei suoi bei

Milano, 11 maggio 1994

Inter-Salisburgo 1-0

INTER: Zenga 8, A. Paganin 6, Fontolan 6 (67' Ferri n.g.), Jonk 6,5, Bergomi 6,5, Battistini 6, Orlando 5,5 Manicone 6, Berti 5,5, Bergkamp 5,5 (89' M. Paganin n.g.), Sosa 5,5.
In panchina: Nuzzo, Dell'Anno, Marazzina.
Allenatore: Marini.

SALISBURGO: Konrad 6, Lainer 6,5, Weber 5, Winklhofer 5,5 (67', Amerhauser n.g.), Furstaller 6, Aigner 6, Jurcevic 6, Artner 6 (73' Steiner), Marquinho 6,5, Feiersinger 6, Hutter 6,5.
In panchina: Muzek, Garger, Ilsanker.
Allenatore: Baric.

Arbitro: McCluskey (Scozia) 6.
Marcatore: Jonk al 62'.
Ammoniti: Orlando, Fontolan, Steiner e Weber.
Espulsi: nessuno
Spettatori: 80.326 paganti.
Incasso: 4.604.014.000 lire.

LA PARTITA. Dominio dell'Inter nel primo tempo, ma Bergkamp manda al vento un paio di occasioni d'oro e Sosa lo imita nel finale. Ripresa ancora con l'uruguaiano a fallire davanti a Konrad e risveglio austriaco: Zenga salva su Feiersinger e poi due volte miracolosamente su Artner, infine è un doppio palo a salvarlo da un tiro di Marquinho. Poi Sosa lancia Jonk, che fugge sulla sinistra e beffa il portiere con un sublime tocco d'esterno. Ed è il trionfo nerazzurro, con la conquista della Coppa.

La festa nerazzurra

Sopra, foto di gruppo con Coppa (nelle fidate mani di capitan Bergomi). A fianco, Jonk e Bergkamp coccolano felici il trofeo

Il gol di Jonk

A fianco, Jonk, lanciato da Sosa, arriva a tu per tu col portiere e lo beffa d'esterno destro. Sopra, la gioia dei nerazzurri

dì napoletani. Conclusione: dalle ceneri dorate della finale col Salisburgo si appresta a nascere un'Inter profondamente diversa dalla precedente eppure fondata su basi molto simili. Il che significa che toccherà soprattutto alla consumata grinta di Ottavio Bianchi cambiarne l'anima: trasformandola da amletica in vincente tout court.

Carlo F. Chiesa

LA BUSSOLA di **Gianni Melidoni**

Ma Zenga non merita ringraziamenti

Quattro miliardi e seicento milioni di lire in una volta sola sono un record. Li ha messi insieme l'Inter, appena sfuggita alla retrocessione, incontrando a Milano i melomani del Salisburgo. Ottantamila spettatori paganti per un'incomprensibile squadra troppo piccola rispetto al nome che porta. L'Ambrosiana del tempo di guerra, quando Carlin, scrittore e disegnatore, rappresentava la classifica del campionato come un caravanserraglio, e c'era il toro sbuffante, la zebra con le ciglia lunghe e il ribaldo biscione neroazzurro. L'Ambrosiana, poi richiamata Inter, e sempre, con l'uno o l'altro nome, la Beneamata, un distintivo a prova di ogni tradimento, come dimostra l'ultimo applauso, il più consistente (in soldoni) da quando si gioca a pallone in Italia.

Qui davvero l'odio e l'amore si congiungono, direttamente proporzionali, e mi domando dove si arriverebbe se la Beneamata si facesse amare per le sue opere piuttosto che per i tradimenti. Dovrebbe chiederselo soprattutto il suo munifico provveditore Pellegrini, a sua volta odiato per troppo amore. L'amore che acceca, nascondendo giorno dopo giorno i piccoli difetti che in dieci anni sono cresciuti sino a impadronirsi della stessa società, sempre nascosti a chi non voleva vedere e a chi, come il Grande Elargitore, davvero non ha visto, continuando a licenziare le vittime invece dei colpevoli. Forse Mazzola era troppo ingombrante, forse Facchetti un monumento, forse Corso... E poi Beltrami, Trapattoni, Orrico, Bagnoli, o licenziati o lasciati andar via, mentre il governo era altrove, sul campo, negli spogliatoi, dove, sicuri dell'impunità, i pluridecorati veterani tenevano banco. Ho l'impressione, ma non solo dall'ultimo Natale — quando perfino Pellegrini, senza far nomi, se la prese con «lo spogliatoio» — che in buona fede, ma con tanta presunzione e leggerezza, Zenga, Bergomi e Ferri, più qualche adepto, abbiano fatto a loro modo la politica interista. Non si può durare tanto in un posto senza prendere o imporre abitudini, che sono comunque nocive in un gruppo sottoposto agli ordini di un'unica persona: l'allenatore.

Col tempo, e le sue ruggini, questa situazione è diventata insostenibile. Ciò che era stato concesso a tre campioni in cambio della loro bravura spesso risolutiva (quella di Zenga anche nella finale con gli austriaci) adesso non era più contraccambiato. Bergomi e Ferri parevano dei totem nel gioco a zona di Orrico. E Zenga, ritenendosi immortale, ha continuato a dividersi tra il campo e lo show, convinto d'essere intelligente, simpatico e persino sapido conversatore quando tutto è soltanto dovuto alla sua popolarità di calciatore. Caro Zenga, ne riparleremo a fuochi spenti, ma intanto, mentre a vent'anni ci si sente padroni del mondo, già a trenta bisogna sapersi accontentare, e lei non lo ha fatto. Anche gli spontanei e i generosi, suoi affini, possono avere dei difetti, essere presuntuosi e considerarsi sempre nel giusto. Lei nell'ultimo campionato spesso non lo è stato, l'Inter non può ringraziarla, e nel rendiconto restano solo le chiacchiere e le fanciullesche estroversioni che le costarono, due anni fa, il posto in Nazionale. Comunque il gusto un po' femminile (mi perdoni) di far le comarelle, quelle mano in mano con Vialli, quella pretesa di dover sempre e comunque dire la sua si superano ai primi veri esami della vita. Ora è il momento.

Non so se le vittime degli spensierati intoccabili siano state licenziate perché avevano scoperto il vero male e ne avevano parlato. Ho l'impressione che Bagnoli, poverino, sia stato schiacciato dagli eventi, lui quasi muto in mezzo ai chiacchieroni. Ma Orrico, che si è licenziato, qualcosa deve aver detto. E anche Trapattoni, andandosene. L'anno zero dell'Inter si è concluso con un incredibile fatto, la conquista della Coppa Uefa e il record italiano di incasso. Pellegrini, che ha speso centinaia di miliardi convinto di investirli, non sbagliava. Per rifare doverosamente grande l'Inter, aveva presupposto il meglio, con il consenso generale. L'inchiesta del Guerino fra noi giornalisti, la scorsa estate, rivelò quasi un plebiscito: la Beneamata avrebbe vinto il campionato, e il suo principe Bergkamp sarebbe stato il migliore tra i forestieri. Niente di niente, nell'attonita estraneità del nuovo maestro Bagnoli e nella perdurante, a questo punto pericolosa, compiacenza di Pellegrini.

Walter Zenga: davvero la sua Coppa Uefa è più grande? Per Melidoni, no

Presidente: se ha aperto gli occhi, faccia tre nomi. Quanto al riformatore Bianchi, siamo a posto. Egli è già esperto di conventicole e carbonerie.

DOMANDATELO al Direttore

Un piano per salvare il Napoli

Chi le scrive è molto preoccupato per le sorti della società, anche se è soddisfatto di come la squadra si è comportata. Questa situazione ha stimolato la mia fantasia per immaginare un piano-salvezza per il Napoli. 1) Cessione di Ferrara al Parma per 5 miliardi, più Bia al Napoli e Pecchia in prestito; 2) Fonseca alla Juve per 12 miliardi più Francesconi a titolo definitivo, il prestito di Ravanelli e il cartellino di Di Canio. 3) Thern alla Sampdoria per 5,5 miliardi più Buso a titolo definitivo e la comproprietà di Corini; 4) cessioni di Policano, Corradini, Pari, Francini e Cornacchia per un valore definitivo di 22 miliardi; 5) ritorno al Milan di Gambaro e Caruso. Per gli acquisti direi di puntare sui giovani, quindi un rientro di Buonocore (Ravenna), Altomare (Lucchese) e Morrone (Ischia). Sul fronte stranieri prenderei per cinque miliardi il difensore Albert e tenterei l'acquisto del nigeriano Yekini. Per la panchina andrebbe bene Guerini. Formazione: Taglialatela, Cannavaro, Francesconi, Bordin, Albert, Bia, Di Canio, Pecchia, Ravanelli, Corini, Buso.

VINCENZO FORTE - BRINDISI

Sono un tifoso accanito del Napoli che spera ancora nel ritorno fantastico del Pibe de Oro, sempre nei nostri cuori.

PIETRO ABBATE - S. NICOLA (CE)

Sono una tifosa del Napoli e vorrei sapere perché spesso e volentieri Policano è rimasto fuori.

CINZIA BOLLETTA - MIRANO

Sono un patito di calcio e tifoso del Magico Napoli che rischia di sparire per via dei debiti. Sarà colpa di Ferlaino? Non si sa. Volevo chiederle se il Napoli avrà un futuro in Serie A dando via Fonseca, Ferrara e molti altri protagonisti della domenica calcistica napoletana.

ROBERTO CHIAROLANZA - NAPOLI

E bravo il signor Forte! Se Ferlaino e Gallo leggeranno questo suo piano, probabilmente la chiameranno come direttore generale del Calcio Napoli. Battute a parte, c'è un disegno interessante nelle proposte. Al lettore Abate dico che Maradona è un pezzo di storia del Napoli ma il suo ritorno, oggi, come calciatore, è improponibile. Domani, chissà; ma certamente non come giocatore o allenatore. A tutti i tifosi del Napoli dico invece di avere fiducia: forse i tempi brutti stanno per finire.

Ai lettori

Cari amici, vi devo una spiegazione. La posta, sino alla conclusione del Mondiale, la troverete nelle pagine centrali per motivi tipografici. Mi scuso con voi. Dopo il Mondiale, la ritroverete nelle prime pagine.

Il dominio rossonero e altri quesiti

Egregio direttore, ho sei domande per lei.
1) Pensa che l'egemonia rossonera durerà ancora molto? 2) Quale allenatore preferisce tra Capello e Trapattoni, per il dopo-Sacchi in Nazionale? 3) Lei pensa che Marcel Desailly, in un vicino futuro, potrà sostituire il grande Franco Baresi? 4) Non crede che l'Inter, prima di cercare un centravanti che faccia da spalla per Bergkamp, dovrebbe risistemare la difesa? 5) Il Consiglio di Lega ha proposto tre punti per il successo e l'anticipo delle ultime giornate al sabato; lei è favorevole? 6) Perché squadre come il Taranto, la Casertana e l'Arezzo sono state declassate nei dilettanti, mentre per il Napoli non viene attuato lo stesso procedimento?

WALTER FAVA - LA SPEZIA

1) Per strutture organizzative e tecniche, il Milan ha due anni di vantaggio rispetto alla concorrenza. Berlusconi potrà essere simpatico o antipatico, ma bisogna riconoscergli il merito di avere creato un gruppo vincente. Berlusconi, a differenza dei rivali, ha speso investendo in un progetto; gli altri hanno speso a casaccio, secondo gli estri del momento. 2) Capello è un Trapattoni giovane; Trapattoni è un Capello vecchio. Bravi entrambi, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ma attenzione, Sacchi ha un contratto sino al 1998 ed è intenzionato a non mollare, come ha detto quando è venuto in visita al Guerino. Traduzione: Sacchi è certo di far bene in Usa. 3) Desailly è uno straordinario giocatore che accoppia peso atletico a buona tecnica. Io lo vedo meglio a centrocampo; non so se ha, da libero, l'intelligenza tattica di Baresi. 4) Un centravanti e la difesa. 5) Secondo me no e l'ho spiegato nel numero scorso. 6) La situazione del Napoli non era drammatica come quella delle squadre declassate.

Hanno truffato il bel Piacenza

Carissimo Domenico, sono un tifoso piacentino e all'indomani della sconfitta casalinga del Milan sulla Reggiana mi sento distrutto e beffato, umiliato da uno sport nel quale credevo. A noi del Piacenza nessuno ha regalato nulla, anzi gli arbitraggi ci hanno danneggiato e i 2 gol annullati contro la Juve gridano vendetta. Io ero a San Siro e non mi vergogno di dire che ho pianto come un bambino.

GIUSEPPE NAI-ROZZANO (MI)

Egregio Direttore, ho sempre stimato la sua chiarezza e la sua imparzialità. Stavolta però sono deluso per la mancata presa di posizione sua e dei suoi collaboratori su quanto è stato consumato ai danni del Piacenza. Non si può tacere su come il Milan si è comportato nell'ultima partita con la Reggiana e non si può non commentare quanto detto da Capello sulla «rosa» dei titolari.

SERGIO ZANCHIN - PIACENZA

Hanno scritto anche Andrea Torretta (Piacenza), Franco Ambrogio (Piacenza) e Matteo Saccani (Mantova).

Il Piacenza ha giocato un calcio bellissimo, tra i più belli del campionato. Il Piacenza è stato truffato e il Guerino è stato tra i pochi a scriverlo. Rileggetevi l'editoriale di due numeri fa: cos'altro potevo fare?

Intitolate a Maestrelli lo stadio di Reggio

Caro Direttore, ho letto una sua presa di posizione per intitolare a Nicolò Corosio lo stadio di Palermo. Perché non ha colto l'occasione per ricordare che anche lo stadio di Reggio Calabria attende di essere dedicato al personaggio più amato dai reggini, cioè Tommaso Maestrelli?

COSTANTINO SANGIORGIO-ROMA

Sponsorizzo volentieri la richiesta. Maestrelli non era reggino, ma è entrato nel cuore e nelle menti dei reggini come nessun altro. Era un grande allenatore ed era mio amico. Abbiamo cominciato assieme, io da cronista e lui da allenatore, nella Reggina; ci siamo ritrovati dopo, a Roma, io nella redazione centrale e cronista della sua Lazio e lui allenatore da scudetto. Gli ho voluto bene e non lo potrò mai scordare perché per almeno vent'anni le nostre vite sono andate di pari passo. Quando nascerà il nuovo stadio a Reggio, credo che dedicarlo a Maestrelli sarà naturale.

Perché bisogna credere in Cragnotti

Chi le scrive è un tifoso della Lazio. Ultimamente, da quando Cragnotti ha annunciato che Zoff diventerà il prossimo Presidente, si è instaurata una sorta di felice malinconia tra i tifosi, spinti in un'agitazione che non si registrava da tempo. Vorrei invitare i tifosi laziali a stare tranquilli, continuando a seguire il nostro Presidente che non ci ha mai traditi. Sotto la gestione Cragnotti, la Lazio ha conseguito per due anni la qualificazione europea. In un'Ita-

lia dove si baratta l'unità nazionale spero che il popolo laziale riacquisti quell'entusiasmo che neanche l'ombra del fallimento ha cancellato.

GIOVANNI SCERRATO - ANZIO

Sarò sincero: non ho capito la mossa Zoff. Dino è una persona seria, capace, ma non ha l'esperienza manageriale che un Presidente dovrebbe avere. Spero di essere smentito. A parte questo non irrilevante dettaglio, ritengo che Cragnotti non meriti le ironie o lo scetticismo di cui lo onora parte del popolo laziale. Cragnotti sta facendo nella Lazio un lavoro in profondità. Mi voglio sbilanciare: questa Lazio, in due anni, può diventare l'anti Milan.

La famiglia del cronista

Ho letto su un quotidiano sportivo che Gigi Lentini non avrebbe ancora ringraziato l'uomo che gli salvò la vita su quella famosa autostrada. Forse i camionisti e le persone che si guadagnano la pagnotta con tanto sudore e fatica non sono ritenute alla sua altezza? Altra domanda per pura curiosità femminile: sei sposato? La famiglia di un giornalista non si sente defraudata dal fatto che questi è sempre in giro per servizio?

BETTY PARODI - VOLTRI (GE)

Nello studio di mio padre c'era un cartello: «Non fare del bene se non hai l'animo disposto a subire ingratitudine». La vecchia massima è sempre valida: se fai del bene, scordatene. È successo a tutti noi, prima o dopo. Non so se Lentini si sia scordato del camionista che lo salvò. Mi auguro di no, ma non mi meraviglierei del contrario. Se l'ha fatto, è l'occasione buona per ricordarglielo. Seconda domanda. Cara Betty, la curiosità è femmina. Mi sono sposato, giovanissimo, nel lontano 1970. Oggi ho una figlia di 22 anni, alla quale ho dedicato tutto il mio tempo libero. Tolte alcune scintille generazionali, abbiamo un buonissimo rapporto. Impegnato nel lavoro, che è la mia passione, anche dodici ore al giorno, se non di più, spero di essere sempre stato presente nella sua vita e di non avere commesso errori, anche se mi porto sempre dentro un dubbio: ho fatto abbastanza? Il nostro è un mestiere strano, affascinante, incerto: ti assorbe del tutto. Sei sempre in giro: per cercare notizie o in viaggio. Siamo come gli allenatori di calcio, soggetti ai trasferimenti. Io sono partito da Reggio per approdare a Roma, per poi andare a Milano, per tornare a Roma, per andare a Bologna, per tornare ancora a Roma e infine per fermarsi di nuovo a Bologna. Capirai, cara Betty, che la vita della famiglia ne risente; e qualche volta può saltare. Ricordo che il mio primo Direttore diceva: per essere un buon giornalista, bisogna essere orfani, vedovi o scapoli. Il mio Direttore d'allora, Antonio Ghirelli, consigliava di restare liberi, per non soffrire e per non far soffrire. Io non ce l'ho fatta; e forse ho fatto soffrire.

Risposte in breve

Luca Valeri (Frosinone) - Chiede più spazio per il Campionato Primavera.
Sandro Carano (Folignano) - Vuole elogiare la bravura e la modestia di Troglio dell'Ascoli.
Francesco Molfino (Genova) - Protesta perché non abbiamo dedicato la copertina alla vittoria della Samp in Coppitalia.
Tommaso Bertucelli - Non condivide le scelte di Tuttosport: dovrebbe scrivere a Torino, non a noi, anche se è lettore del Guerino.
Aldo Errile (Genova) - Chiede un fascicolo sui Mondiali USA da allegare all'Enciclopedia. Stiamo esaminando la possibilità di accontentarlo.
Dario Panico (Ferrara) - Contesta la copertina su Paulo Sousa, secondo lui c'erano altri fatti che la meritavano.

Perché il Cavaliere sta antipatico

Sono un povero tifoso biancoceleste alla disperata ricerca di una parola di conforto. Mi spiego: vorrei che qualcuno indicasse a me e ad altri milioni di tifosi non milanisti dei validi motivi per continuare a sperare. Il punto è questo: con tutta la buona volontà non riesco a provare simpatia per la squadra del Cavaliere. Forse se i rossoneri si «umanizzassero» un tantino, potrei cambiare. Quel che è più avvilente è che in futuro il monopolio milanista ci perseguiterà ancora, anche se non voglio pensare che il capo dell'esecutivo approfitti della carica per cercare favoritismi. Non si meraviglino dunque i tifosi del Milan se molti di noi hanno gioito per la vittoria del San Paolo. Infine, un appello a tutti i presidenti delle grandi: si iscrivano ai campionati stranieri.

MARIO BARTOLI - SASSARI

Egregio Direttore, col rischio di essere identificato per l'immancabile «idiota» vi prego di porre fine, almeno voi del Guerino, a questo insopportabile Festival dell'ormai leggendario Cavaliere uno e trino nella sua perfezione di Superuomo industriale, politico e sportivo. Sono tanti anni che leggo i giornali ma mai, neanche ai tempi delle veline, mi era capitato di assistere a una beatificazione così ossessionante.

VINCENZO MILOSA - NAPOLI

Quando si vince troppo, c'è il rischio di diventare antipatici, anche se si è bravi. Berlusconi sta correndo questo rischio e lo sa bene.

Un'idea per il nostro rugby

Sono un tifoso della locale squadra di rugby. Per far uscire il nostro rugby dall'attuale crisi bisognerebbe inventare una manifestazione simile al campionato Nazionale, la Coppitalia, con una prima fase eliminatoria, andata e ritorno, ed una seconda, con le squadre meglio piazzate, ed una finale in campo neutro.

RAFFAELLO BALESTRA - BADIA POLESINE (ROVIGO)

È un'idea praticabile, infatti la Federazione l'ha già approvata. Ma basterà?

Era un «nemico», ora l'amiamo

Ciao, Ayrton, sono già due giorni: da due giorni non riesco più a sorridere, a studiare, a pensare a qualcos'altro: sei dappertutto, in tv, sui giornali, tutti parlano di te. Domenica non volevi correre, ma l'hai fatto, forse per i fan, forse per gli sponsor; su quello che è successo si è detto e scritto di tutto, ma purtroppo, caro Ayrton, non ci sei più. Sono triste, non so se potrò ancora aver piacere a seguire un GP. Caro Ayrton, vorrei scriverti ancora molto, ma pensando a quel pomeriggio, mi sento male; non pregavo da mesi, ma ieri sera l'ho fatto, per te, per la tua famiglia e per il tuo popolo; ed anche per Roland, il tuo amico, il nostro amico. Ciao Ayrton, e grazie.

ROMANO - ROMA

Caro direttore, il mio sport è il calcio ma non esito a seguire in televisione i GP in quanto la F1 dopo tutto è spettacolo e se proprio bisogna fare una scelta il mio campione era Nigel Mansell che ormai non frequenta più il circolo FIA, ma nella mia poca competenza ho sempre pensato che due soli erano i piloti capaci di fare la differenza in uno sport dove sono sempre più le macchine a decretare vincitori e sconfitti: uno per l'appunto Mansell, per la rabbia che metteva in ogni corsa, e l'altro Ayrton Senna, per la classe, l'abilità che solo lui aveva in mezzo alla massa. Da domenica non c'è più. La morte di Senna la porto ancora dentro al cuore e non solo nella mente, sarà per la popolarità del campione brasiliano, sarà perché pensando alla F1 associavo ad essa la sua persona in modo istantaneo, ma non riesco ancora a credere che lui ora non ci sia più. Addio Ayrton e grazie, grazie anche per le domeniche passate a vedere, a sentire, se il mio Mansell riusciva a batterti.

FABIO - GENOVA

Egregio direttore, la mia critica vuole essere un giusto riconoscimento verso chi come Ratzenberger è morto solo sulla pista e non sui giornali come invece è accaduto per Senna. In tutti o quasi i quotidiani non si fa altro che parlare del Campione, del Number One, del Mito, tutti aggettivi che Ayrton Senna si era saputo giustamente meritare in questi anni di vittorie che lo avevano portato a essere considerato oltre che un grande pilota anche un uomo eccezionale. Al contrario non si può parlare bene dei giornalisti che pur di vendere cercano lo scoop, con la prima pagina più toccante dove si usano paroloni di condanna verso tutto e tutti e non si parla minimamente di un giovane austriaco di 31 anni che dopo alcuni anni di veri e propri patimenti nelle categorie minori era riuscito ad approdare alla ribalta della F1 disputando un solo GP arrivando undicesimo. Ma in questi giorni proprio i giornalisti hanno saputo cancellare quello che di buono era riuscito a fare, solo una fredda cronaca, solo perché vengono pagati per dare le notizie. Ratzenberger un pilota, Senna un Campione, questo è quello che il signor Franco Montorro scrive sul Guerino. Ed è qui che non va proprio bene, caro direttore, come scrive lei, sono io che non ci sto, sono io che esco dal gruppo. Sono sicuro che anche Ayrton sarebbe stato d'accordo con me.

ALFREDO MACCHI - GROSSETO

Caro direttore, in merito all'incidente mortale occorso a Senna vorrei avere delle risposte ad alcune domande che mi sto ponendo: 1) Chi ha deciso e con quale criterio ha stabilito che il muretto posto dietro la tristemente nota curva del Tamburello non doveva essere ad una distanza maggiore, considerando che in quel tratto di circuito si arriva ad una velocità molto elevata? 2) Chi ha stabilito e quale criterio è stato adottato per decidere che la corsa doveva riprendere anche dopo l'incidente mortale a Senna? 3) Perché i piloti di F1 non si organizzano creando un sindacato di categoria (sulla falsariga di come è organizzata l'A.I.C. per i calciatori) che li tuteli dallo strapotere dei costruttori? 4) Perché i tifosi dell'automobilismo organizzati in club non organizzano alcune forme di protesta contro l'eccessivo rischio a cui sono sottoposti i piloti di F1?

PAOLO MASTRACCA - ORBETELLO (GR)

Caro Ayrton, non riesco ancora a credere che ci hai lasciato, probabilmente è solo un brutto sogno, forse mi sveglierò e ti ritroverò sul circuito di Monaco. No, non è vero, dolcissimo Ayrton, non ci sei più, non ti vedrò più salire sulla tua monoposto, non vedrò più il tuo sorriso in televisione, sui giornali. Sei morto per la tua passione, ma anche per la stupidità di tantissima gente che vorrebbe macchine più potenti, più spettacolo, per entusiasmare i fanatici, senza considerare che siete voi che salite sui bolidi, siete voi che ogni volta che vi sedete sulla monoposto rischiate di non uscire più, ma non considerano che siete uomini (e non robot) con un cuore, un cervello, dei sentimenti, con le vostre paure. Voi siete piloti, dovete guidare quelle macchine infernali senza parlare, senza batter ciglio, quello è il vostro lavoro, venite pagati profumatamente per svolgerlo e dovete far divertire la gente. No Ayrton, non dovevi lasciarci. Addio, dolce Ayrton. Anzi, arrivederci.

CINZIA PARMIGIANI - PIZZIGHETTONE (CR)

Caro direttore, non avrei mai creduto che Ayrton potesse morire eppure è successo, e sono maledettamente triste, disperata, vuota, e non ho più lacrime, speriamo che l'incidente di Barrichello, la morte di Ratzenberger e la morte di Senna possano servire a qualcuno, che quelle persone senza cervello capiscano che è necessario aumentare i livelli di sicurezza affinchè incidenti di quel genere non accadano così frequentemente. Tutti dovranno capire che la vita è importante, e anche se la F1 è un grande circo pericoloso, pericolosissimo, si deve fare qualsiasi cosa pur di non far morire altre persone.

ENRICA ROSSI - ROMA

Egregio direttore, le scrivo per esprimere un «mea culpa». Spero che tu, grande Ayrton, mi perdoni ma io ho sempre tifato per Alain Prost e non ho mai ammesso il campione che eri. E anche se la rivalità, con il ritiro di Prost dalle competizioni, era finita, ho continuato a tifarti contro. Sicuramente da lassù saprai dell'offerta di Williams a Prost e dello sdegnato rifiuto di Alain: secondo me è stata una bestemmia chiedere al tuo rivale-amico-nemico di sostituirti. Addio Ayrton, non pensavo di stare così male. Ogni volta che udrò un tuono, d'ora in poi mi piacerà pensare che in Paradiso ci siano le prove di un GP e che tu ti contenda la «pole» con Jim Clark, Tazio Nuvolari, Gilles Villeneuve e tutti gli altri campioni che frequentano il circuito sulle nuvole. Ciao «mago della pioggia», e perdonami se puoi.

GIANLUCA CANELLI - PIOMBINO (LI)

Caro Senna, ti scrivo questa lettera molto tristemente (quando scrivo sono passati cinque giorni) e mi viene da pensare a quella canzone «Cinque giorni che ti ho perso». Alla fine questa canzone dice «aiutami a distruggerti». Ma non si può mai distruggere un campione come te. Rimarrai sempre nel nostro cuore. Hai cominciato la tua carriera primo e hai concluso la tua vita terrena primo a modo tuo, sfrecciando nell'infinito! Ma in quella curva maledetta non sei morto. Tu stai continuando la corsa Lassù, non più davanti agli Schumacher, ai Larini, ai Berger, ma con Villeneuve, De Angelis e tanti altri campioni, e sei sempre primo, sempre tu, nel più bel Gran Premio del Paradiso.

ALESSANDRO GALLI - ROMA

Egregio Direttore, ho appreso la notizia della morte di Senna. La frase più volte usata dopo tante disavventure più o meno gravi è «the show must go on», ma è stato giusto non interrompere subito la gara? A quel punto non si trattava più di spettacolo e soprattutto andava rispettato l'uomo Senna così come doveva essere rispettato Ratzenberger.

LUCA MAZZARELLA - CAPRI (NA)

Caro Direttore, è la prima volta che scrivo una lettera a un giornale. Non sono un grande appassionato di F1 e il mio idolo è stato sempre Prost. Quando ho visto l'incidente a Senna, pensando che fosse niente di grave ho esultato e sono uscito con i miei amici. Al ritorno a casa, accendendo la televisione, ho appreso che Senna era morto. Mi sono sentito male, ho cominciato a essere triste e il mio rimorso è diventato pianto. Mi sentivo un verme, io che gli avevo mandato mille accidenti quando aveva sbattuto fuori strada Prost ad Adelaide. Ora apprendo che aveva un cuore grande, e che faceva del bene ai bambini. Se potessi lo farei tornare in vita, almeno il tempo per potergli chiedere scusa.

FABIO BARONE - FILOTTIERA (MS)

Prima Ratzenberger, poi Senna. Il primo era inesperto ma il secondo no. Bisogna rendere più sicure le piste. La verità è solo questa.

MATTEO MARCHESINI - LUCCA

Chi le scrive è un ragazzo di 23 anni che sino a ieri era appassionato di F1 e che da oggi non lo sarà più. Ho visto l'incidente in diretta e le mie gambe tremavano, avevo paura. Stamattina cercavo di spiegare a mio padre perché Senna era un idolo per noi giovani, anche se rivale della nostra Ferrari. Sembrava invincibile e pensavo che ce l'avrebbe fatta anche stavolta. E adesso cosa ci resta? Molta rabbia. A Montecarlo saranno tutti lì a vedere correre, correranno tutti meno uno.

MARCO CHIEPPA - STEZZANO (GB)

Carissimo Domenico, due piloti hanno perso la vita e il grande umorista Forattini fa una vignetta con il circuito di San Marino e 4 croci con la scritta FINÌAMOLA.

PAOLO NARDI - MESTRE

Le scrivo per sottolineare l'irrazionalità di un mondo che non si ferma neppure davanti alla morte. Un interrogativo inquietante: se Senna non fosse morto, staremmo ancora qui a parlare del funesto Gran Premio imolese?

NICOLA MUCCI - PERUGIA

Hanno scritto bellissime lettere anche Andrea Chio (Vicenza), Beppe Bartolo (Bari), Michele Castro (Bari), Raffaele Baraldi (Ferrara) e Antonio Villanova (Venaria).

L'onda emotiva della tragedia di Imola continua e in Redazione arrivano lettere su lettere. Rabbia, dolore, disgusto. Mi associo. Permettetemi, però, una riflessione: gli sportivi si stanno dimostrando più maturi e onesti di molti organi di informazione che, dopo avere cavalcato il fatto nelle ore della tragedia, se ne sono scordati appena il fatto ha cominciato a non «tirare» più. È un cinismo inaccettabile, come quello del circo che, dinanzi a due morti, non si è fermato neanche per un attimo di raccoglimento.

Riduzione drastica delle spese. Licenziamenti a raffica. Cessione di moltissimi giocatori. Dopo aver salvato la società dal fallimento, il presidente ha iniziato la sua rivoluzione

Colpi di granata

di **Emanuele Gamba**

In alto, nella pagina accanto, Gian Marco Calleri allo stadio con la sua attuale compagna; in basso, Benito Carbone: verrà ceduto alla Roma? Sopra, Giorgio Venturin: ha già lasciato il Torino per trasferirsi alla Lazio

Lo Sceriffo ha la voce impastata di sigaro e barbera, come nelle storie molto torinesi (della Torino di barriera, non di quella dei Savoia un po' austera e un po' diffidente) di Fred Buscaglione, piene di tipi furbi però leali, che magari scovavano l'oggetto prezioso fra le bancarelle del balon spernacchiando chi sprecava milioni negli atélier di via Roma. Fors'anche per questa sua torinesità molto popolare — come in fondo è Torino, soprattutto la Torino granata — Gian Marco Calleri ha fatto colpo in fretta, è piaciuto, ha fatto dimenticare le contestazioni anticipate dell'anno prima (*«No a Calleri, no ai mercenari»* urlavano i tifosi). Salvo poi recuperare parecchia diffidenza con le sue prime mosse: cessioni, licenziamenti, tagli al vivaio. Ma per ora l'indice di gradimento è ancora sopra la sufficienza. Del resto, il ventiquattresimo padrone della società più particolare d'Italia vanta due enormi crediti, che gli garantiranno lunghi mesi di immunità totale: ha salvato il Toro a un millimetro dal baratro e ha levato di torno — anche dalla memoria — personaggi come Borsano e Goveani, che per la gente erano *«la più grande sciagura dopo la tragedia di Superga»*. Non è il miglior presidente, ma è l'unico presidente possibile, Calleri. Turandosi il naso, lo accetteranno.

PROMESSE. Lo Sceriffo, con la sua voce di sigaro e barbera, s'è impadronito del Toro succedendo all'Onorevole (che preferiva farsi chiamare Ingegnere, malgrado la laurea l'avesse acquistata in una generosa università di Friburgo) e al Notaio, cioè a gente con titoli molto poco granata. Due rampanti, precipitati in fretta con le loro promesse: *«Io promesse non ne faccio, invece. Perché potrei anche non riuscire a mantenerle»*. Buon inizio, per il figlio del capostazione di Porta Nuova, che ha fatto i soldi travestendo i metronotte da Miami Vice. I primi passi li ha azzeccati: rigoroso silenzio all'epoca delle trattative (mentre il miliardario Luigi Giribaldi parlava e si ritirava, riparlava, si riproponeva, si ri-ritirava), massima prudenza, piedi di piombo. Fino a concludere l'affare: sei miliardi per comprare il Toro, venti per risanarlo. *«Sono come un sollevatore di pesi al massimo dello sforzo. Un grammo in più e mi cascherebbe il bilanciere sui piedi»* diceva mentre stava aspettando che i giudici accettassero la sua offerta. Ha dato il massimo, ha ottenuto molto, i tifosi l'hanno capito e l'hanno ringraziato. E se fra qualche anno rivenderà a un simil-Cragnotti, buon per tutti.

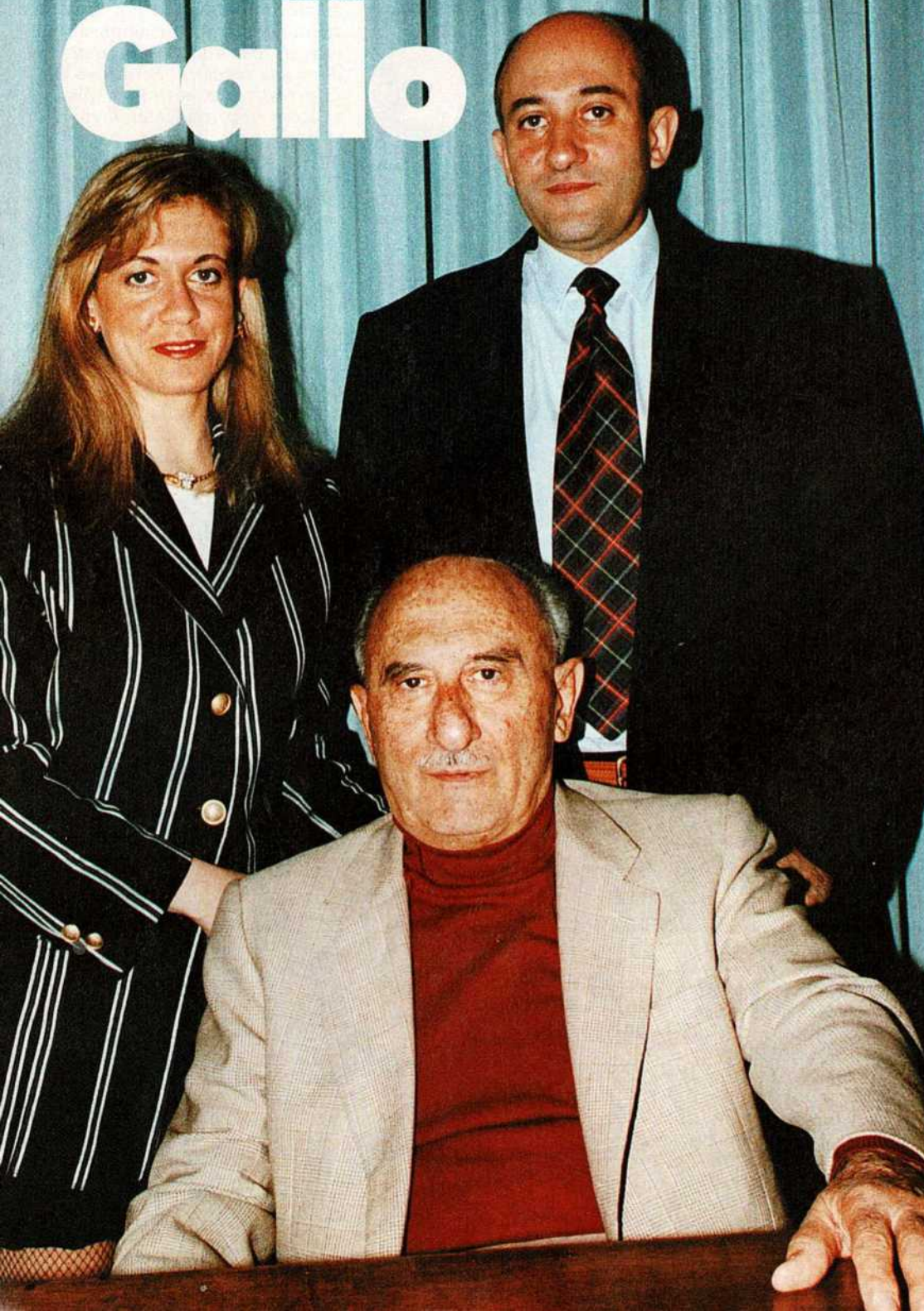
PREMESSE. Si comincia a capire, intanto, perché Calleri non ha fatto promesse. Logico, viste le premesse: il presidente s'è insediato in corso Vittorio imbracciando una falce assai affilata, e usandola. Due terzi dei dipendenti licenziati in tronco, riduzione drastica del vivaio, benservito agli storici gestori del settore giovanile più antico d'Italia, eliminazione del pensionato che ospita i ragazzi che vengono da fuori. Operazioni clamorose, che pure fanno meno clamore delle cessioni a raffica di tutta la vecchia guardia. Ma queste erano attese, il resto no. Si sapeva che l'austerità, stavolta, non sarebbe stata soltanto una parolina magica che camuffava ben altre intenzioni. Però la realtà sta superando l'immaginazione: *«Questa sede è troppo vecchia, non è roba per noi poveracci»* aveva avvertito Calleri nel primo giorno passato dentro la palazzina liberty di corso Vittorio, piena di stucchi, cristalli e lussi superflui. Ma l'austerity fa tremare ben altro che le mura di un edificio: parte Carbone e si licenzia un fattorino, se ne va Venturin e viene cacciato un autista. Il gruppo dei dipendenti sarà smembrato, anche se s'annuncia una sanguinosa battaglia sindacale. È vero che gli impiegati erano troppi, che molti erano stati i «favoriti» di Borsano e Goveani (come l'autista dell'ingegnere o il cognato del notaio). Ma non tutti supponevano di perdere così in fretta il posto di lavoro: *«Non ho alternative. Se incasso dieci, non posso spendere trenta. Mi spiace per chi rimarrà sul marciapiede, ma non posso fare altrimenti. Altrimenti non sarei riuscito a mettere in piedi un'azienda con tremila dipendenti come la Mondialpol»*. In sede si respira aria pesante, fioriscono aneddoti su quel presidente con la falce: *«Quando ci ha consegnato le lettere di licenziamento, aveva la camicia sbottonata, i piedi sulla scrivania, il sigaro in bocca. Non ci ha nemmeno salutati»*. Si fa odiare, Calleri: così sarà più facile licenziare.

AUSTERITY. Tremano gli

impiegati, gongolano i tifosi ripensando a quelle macerie di Lazio ricomposte con pazienza, a quel premio conquistato dal Calleri romano per il miglior bilancio della Serie A: per questo Toro sarebbe meglio di una Coppa dei Campioni. Epurazione, riduzione dei costi: disco rosso a chi guadagna più di 500 milioni a stagione, cioè a quasi tutti i beneficiati dai ricchi contratti concessi a suo tempo da Borsano e Moggi. E per far lievitare le entrate, niente paroloni tipo marketing, lifting, look: *«Il mio marketing sarà la serietà. La gente vuole una squadra che lotti e una società credibile. Poi tornerà allo stadio»*. E chissà che non si riduca la forbice fra il Torino calcio e il Torino che gioca a calcio, fra l'eterno equivoco di una società allo sbando e una squadra davvero granata nello spirito e spesso anche nei risultati. Intanto viene sgretolata la vecchia guardia (Fusi, Annoni, Venturin, Silenzi, Galli, Sordo, Francescoli) e il fronte dei giovani eroi (Cois, Falcone). E Calleri non rinuncerà ad alcun affare: *«Nessuno è incedibile»*. Dopo aver venduto tutto, lo Sceriffo penserà ad acquistare: operazione astuta, così nella mente della gente rimarrà impressa soprattutto l'ultima ondata di arrivi, piuttosto che l'infinita serie delle partenze. Nomi? Pessotto del Milan e Bernardini della Roma, anche se un tempo era il Toro a mandare i giovani in giro a farsi le ossa. Ora la tendenza si è ribaltata. E poi Scienza (cresciuto nel vivaio torinista e ora in forza alla Reggiana) e Paulo Sergio del Bayer Leverkusen. Forse qualche sorpresa. *«Ci vuole fantasia, inventerò qualcosa. Ricordatevi di Sosa...»*. E a chi abbozza critiche, la solita risposta: *«Senza di me sarebbe stato il fallimento»*.

IL VIVAIO. Ma la mossa più sorprendente di Calleri ha riguardato il vivaio: tutti i tecnici, i collaboratori, perfino i massaggiatori e i medici, hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Soltanto in pochi verranno riassunti, solo una cerchia ristretta di persone sopravviverà. Il settore giovanile più antico e florido d'Italia verrà dimezzato, probabilmente non verranno più tesserati ragazzi non piemontesi: *«I costi sono altissimi, è ora di darsi una regolata. Però il vivaio resterà la nostra forza»* assicura il presidente. Ogni critica e ogni illazione cozzano contro un muro di gomma. *«Prima nessuno ha mosso un dito. Senza di me sarebbe stato il fallimento...»*. È il ritornello che ripeterà fin quando i risultati non gli daranno ragione. E se invece gli daranno torto, dirà che è pur sempre meglio vivere di stenti che morire per mancanza d'ossigeno. Per giudicare Calleri, dunque, bisognerà aspettare che cada l'immunità che s'è guadagnato salvando il Toro a un millimetro dal baratro. Lui sta lavorando, sta parlando poco, chiede tempo, pazienza, fiducia. Di buono c'è che il Toro finalmente non vive più clamorosamente al di sopra delle sue possibilità, e che fra sigaro e barbera la parola austerità vale davvero qualcosa: senza di lui, sarebbe stato il nulla. □

Il Napoli del futuro

Il canto dei Gallo

I piani, le idee, la voglia di cambiare di una famiglia che ha tutto per poter dare una sterzata decisa al domani della società partenopea. Ecco parole e pensieri di Luis, figlio saggio di Ellenio

di **Guido Prestisimone**
foto **Capozzi**

A fianco, la famiglia Gallo al completo: la compongono Ellenio, in primo piano, Luis e la moglie Francesca. Il Napoli rinasce

A fianco, Daniel Fonseca: il suo addio si è reso necessario. Sotto, Vincenzo Guerini: sarà il prossimo tecnico del Napoli

NAPOLI. Il futuro è suo. Il volto nuovo è lui. Lui è Luis Gallo, l'uomo che — assieme a papà Ellenio — guiderà Napoli e i napoletani fuori dalle secche societarie degli ultimi tempi, il nuovo timoniere che piloterà una città estasiata dall'ingresso in Europa con la saggezza di chi sa che non può sbagliare e il carattere di chi deve imprimere una svolta. Luis Gallo ha 37 anni, la convinzione di poter aprire un ciclo vero all'insegna dell'oculatezza e un padre — Ellenio, appunto — che investe soldi ed energie fisiche per salvaguardare le sorti del calcio Napoli.

In attesa che Corrado Ferlaino molli ogni ormeggio nella società azzurra, Luis sta già preparando il piatto del domani. Ingredienti? Tanta passione, una conoscenza approfondita dei fatti giuridici e la convinzione che l'amore per la squadra non abbandonerà mai una città capace di soffrire e gioire con identico trasporto. Lo stesso trasporto che Luis sta mettendo in questa avventura tanto affascinante quando impervia: amante del football (ha giocato da piccolo nell'Istituto Bianchi, retto dai frati Barnabiti), sa che l'unica via d'uscita sarà tracciata dall'impegno e da una saggia amministrazione dei soldi di papà. Tanti, dice qualcuno; sicuramente avvolti da un alone di mistero e accompagnati da leggende alquanto strane. Per esempio: pare che quella famosa banca olandese che Ellenio Gallo tentò di coinvolgere nella trattativa di salvataggio della società, custodisca un autentico tesoro alimentato dal mai trascurato business in Venezuela, il Paese in cui Ellenio stesso ha dato corpo alle proprie fortune finanziarie.

Ma tant'è: ora tocca a Luis. E il compito non sarà dei più semplici. *«Per prima cosa dobbiamo ritrovare il senso del denaro. Sono d'accordo quando il presidente Matarrese invoca un clima di austerity. Già, perché se si continuerà a sperperare senza un minimo di logica, si rischierà di crollare nei bassifondi del calcio. Bisogna ritrovare la saggezza e la strada maestra. Altri discorsi sono superflui».*

CONCORRENZA. Luis ha accanto la moglie Francesca, una signora affabile e gradevole che lo spalleggia in questa avventura. Ne segue passo dopo passo l'impegno in una impresa che può davvero cambiare faccia al Napoli calcio. Luis: uno stakanovista capace di lavorare sodo, di dedicare ore e ore al futuro di una società che deve tornare a occupare i piani alti del grattacielo calcistico. I programmi parlano chiaro. Eccoli: *«Non ho in mente cure particolari»* dice Luis *«ma solo un cambio radicale di cultura. Napoli ha creduto di poter competere fino all'ultimo con le grandi potenze del calcio. Alt, adesso bisogna mutare rotta, bisogna riprendere come cardini fondamentali certi principi che si sono persi. Abbagliato dai tanti ministri partoriti dal Sud, il Napoli calcio ha creduto di potersi fare grande. Lo stesso acquisto di Maradona fu un colpo politico».* Basta, allora, con la caccia alla concorrenza; basta con gli sperperi e le inutili (o addirittura dannose) illusioni. *«Già, proprio così: i Grandi Gestori di società come Milan e Juventus sono di un altro pianeta, ed è inutile cercare di emularli».*

SUD. La disamina continua e trova radici profonde. *«Come si fa a ignorare la struttura socio-economica del Mezzogiorno, la sua sempre più preoccupante disoccupazione, il dramma del crimine minorile? Bisogna tornare alla genuinità di un tempo, creare nuovi stimoli per i giovani. Le scuole di calcio sono una manna, il calcio stesso può diventare un deterrente per tutto ciò che di malsano sta*

spandendosi quaggiù. Mi stupisco: Matarrese è un uomo del Sud e dovrebbe capire che il football può diventare uno strumento di riscatto, sia con le vittorie alle quali ambisce, sia con una produzione razionale di giovani calciatori. Solo in questa maniera potremo tornare a una dimensione calcistica più vera, genuina e soprattutto meno sprecona degli ultimi tempi».

CRESCITA. Il futuro val bene una promessa. Quale? Luis procede: *«Bisogna attrarre le nuove generazioni, certo, ma anche far capire loro che il calcio di oggi e di domani non è più il Paese di Bengodi, delle meraviglie, il luogo nel quale fare i miliardi è facile. Oggi quello del calcio è — e deve essere — un mestiere come tanti altri. È questo l'insegnamento che mi accingo a dare. E vista l'assenza totale dei già pochi industriali napoletani, per risollevare le sorti del Napoli mi appello alla gente, alle famiglie. Hanno poca fiducia? Non credo, ma se per caso dovesse esserci scetticismo risponderemo con le prove. Siamo disposti a far giocare i vostri figli, ci dovete voler bene e dare fiducia: ecco il testo della mia promessa. Perché il Napoli del domani dovrà essere basato soprattutto sui napoletani. In che senso? Facile: nella squadra che vinse l'ultimo scudetto, buona parte dei giocatori era di origine napoletana. Ecco, per risorgere dobbiamo puntare su questo; e basta».*

CULTURA. Domanda: ma papà Ellenio e Ferlaino, visti i loro canoni di gestione, la lasceranno lavorare in pace a questo progetto? *«Credo di sì. Hanno equivocato sui metodi di conduzione del calcio e adesso devono lasciare affiorare una nuova mentalità, la mia. Ricordate quando Eraldo Monzeglio disse che nel Mezzogiorno non sarebbero potuti nascere nuovi calciatori di talento? Ebbene, dimenticatelo, perché è tutta un'invenzione. Chiaro che per il progetto che ho in mente sono necessari diversi soldi. Ma non mi preoccupo: adesso siamo aperti a chi vuole aiutarci, già uno sponsor mi ha contattato perché — ha detto — si è fidato del mio aspetto. Ergo: non c'è da stare in pena. Fra l'altro siamo vicini a un accordo coi tifosi, disposti a versare quote che avranno il peso di azioni. Tutto in nome della trasparenza: il metodo per rinascere è questo».*

SQUADRA. Già, e la squadra? Avrà bisogno di grandi ritocchi? Luis Gallo è perentorio. Anche nel mandare un messaggio chiaro al presidente federale Matarrese: *«Occorrono almeno sei nuovi acquisti e un pizzico di fortuna. Poi necessitiamo della crescita di un vivaio che sarà la nostra vera fonte di vita, oggi e domani. Checché ne dicano, il Mezzogiorno è una delle fucine migliori del nostro calcio. Matarrese? Pensa un po' troppo ai Mondiali. È giusto e sacrosanto, certo, ma più che interessarsi dei disastri dello sport nazionale dovrebbe occuparsi della rinascita del calcio al sud. Il segreto di una resurrezione è solo nel lavoro, nel lavoro di un Mezzogiorno che consuma sì, ma che sa anche produrre con qualità e saggezza».* □

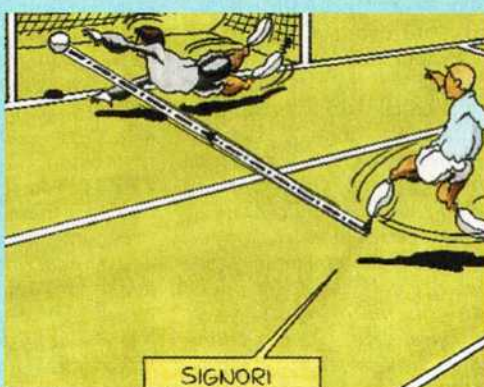
Giuseppe Signori

Un'esplosione tardiva ma straordinaria, quella del bomber laziale: in 88 partite di Serie A, ha segnato ben 60 reti

Goleadoro

di **Adalberto Bortolotti**

Calcio di punizione

Di destro o preferibilmente di sinistro, aggira la barriera e spesso fa centro

Calcio di rigore

Signori tira i penalty quasi da fermo, non concedendo vantaggi al portiere

L'ultimo attaccante italiano a vincere per due anni consecutivi la classifica dei cannonieri era stato Roberto Pruzzo, sull'altra sponda del Tevere. Beppe Signori ha eguagliato l'impresa, oltre un decennio dopo, con un bottino chiaramente superiore sia nelle cifre assolute (49 gol in due stagioni, contro le 33 di Pruzzo), sia in percentuale (0,87 gol a partita, quando Pruzzo si era fermato a 0,61).

ZEMAN. Ventisei anni, fisico minuto (1,71 per 68 chili) specie per un fulminatore di reti,

CONTROPIEDE. Passato alla Lazio nella stagione '92-93, Signori si è calato con sorprendente disinvoltura negli schemi di Zoff, che prevedevano un diverso tipo di attacco, preferibilmente in contropiede. Sia in coppia con Riedle il primo anno, sia con Casiraghi o Boksic — o entrambi — il secondo, Signori si è rivelato un autentico specialista, risultando egualmente micidiale sia nelle esecuzioni a gioco fermo, punizioni o rigori, sia nelle battute di volo in corsa. La sua media realizzativa in Serie A, 60 gol in 88 partite, e segnatamente quella in maglia laziale, 49 in 56, ricorda i grandi cannonieri del passato. Piede sinistro vellutato, straordinario nel tocco come nella potenza, velocità e agilità eccezionali, Signori ha logicamente il suo punto meno efficace nel gioco aereo, anche se il tempismo gli ha consentito qualche estemporanea prodezza di testa.

CALCI PIAZZATI. Signori batte col piede sinistro, con breve rincorsa, e la sua caratteristica è quella di poter imprimere grande potenza al tiro anche senza una preparazione laboriosa. Nelle punizioni da fuori area predilige le esecuzioni di forza, con aggiramento laterale della barriera e palla preferibilmente rasoterra. Non lo spaventa la lunga distanza. Quando è chiamato a trasformare un calcio di rigore, la rincorsa viene eliminata completamente. Fermo sul dischetto, colpisce in maniera ovviamente imprevedibile per il portiere, che non può scrutarne le intenzioni nella fase di avvicinamento al pallone. Ne escono tiri ugualmente poderosi e molto precisi. Determinante è la proprietà con cui la palla è colpita. È un'esecuzione spettacolare e rischiosa, di cui Signori detiene attualmente il marchio di fabbrica.

TIRI IN CORSA. Il repertorio è variatissimo. Anzitutto Signori può agire sia da prima punta centrale sia da seconda punta, con uguale rendimento sulle due fasce. In Nazionale è stato impegnato a lungo come tornante di sinistra e solo recentemente ha chiesto a Sacchi, con successo, di essere restituito al suo ruolo naturale. Le conclusioni dalla distanza, in corsa, ricalcano le modalità dei calci piazzati, con l'aggiunta dell'imprevedibilità. Sottomisura, dove arriva fulmineo a chiudere le triangolazioni con i compagni, Signori usa con disinvoltura anche il destro, a ulteriore dimostrazione della sua completezza tecnica. Il suo numero preferito è la stoccata al volo, di sinistro, in diagonale, sul cross a rientrare di un compagno. Qui la perfezione nel colpire la palla, e nel mantenerne bassa la traiettoria, concede davvero poche chances ai portieri. Una figura di gioco che si è ripetuta sovente con l'arrivo alla Lazio di Boksic. Sulle percussioni e sui cross del croato, Signori funge da implacabile terminale. □

Signori ha realizzato piuttosto tardivamente la sua vocazione al gol. Le sue prime esperienze al Leffe, al Piacenza e al Trento non lo videro mai valicare il tetto delle cinque reti a stagione, malgrado categorie non proibitive: C2, C1 e solo un anno in B, col Piacenza. La svolta avvenne con il trasferimento al Foggia, sotto le cure di Zeman: 14 e 11 gol in due tornei di B, ancora 11 al primo assaggio di Serie A. Erano i tempi del tridente con Rambaudi e Baiano, quest'ultimo il più continuo e preciso in zona gol.

Tiro al volo

La straordinaria abilità tecnica consente a Beppe di calciare la palla senza fermarla

I GIALLI AZZURRI

di Gianni de Felice

La frittata

La «Corea», ovvero una disfatta che l'Italia non ha mai potuto dimenticare. Dai silenzi di Fabbri in ritiro fino al fatale gol di Pak Doo Ik, una vicenda misteriosa suggellata dallo storico lancio di ortaggi all'aeroporto di Genova

Giovedì 7 luglio verso sera la Nazionale atterra a Newcastle, proveniente da Copenaghen dove ha battuto per 4-0 una rappresentativa cittadina giocando male, e Fabbri avverte i giornalisti che l'assediano alla consegna bagagli del piccolo aeroporto: *«Da oggi entriamo in clima di guerra»*. *«Guerra sportiva»*, aggiunge fiutando l'esagerazione, ma non basta. La frittata è fatta, l'antipasto del terribile Mondiale inglese del '66 è servito. Poi arriveranno le portate; e che piatti, che indigestione. La stampa attende al varco il tecnico azzurro e non gliene perdona una. Dagli ammiccamenti ironici degli inviati, si può intuire cosa pubblicheranno i giornali domani in Italia: Mondino ha già perso la testa, il solito Ct in preda alle sue manie di persecuzione, la Nazionale ha paura, come le spara grosse Fabbri, in fondo il calcio è solo un gioco. Già, ma quali romanzeschi intrighi sia capace di tessere questo «gioco» e quali tempeste scatenare, almeno in un Paese come il nostro, lo si vedrà di lì a qualche settimana. In questo momento non può immaginarlo neanche lontanamente Edmondo Fabbri, appisolato sul primo sedile a destra nel pullman che, a notte già scesa, trasporta gli azzurri affamati e muti — i ventidue ufficiali, più gli ospiti Bertini e Riva — verso la Scuola dell'Agricoltura di Durham, sulla strada per Houghall. Verso un mistero che farà storia.

Trent'anni dopo Edmondo Fabbri rivive quei momenti che hanno segnato la sua vita con un indelebile marchio di amarezza, delusione, solitudine, spavento. Oggi un signore sulla settantina, vive a Castelbolognese, ha ancora buoni consigli per qualche società e opinioni interessanti per la tivù. Lucidamente, senza emozioni, mi aiuta a ricostruire situazioni controverse, smentisce circostanze date per certe, rivela episodi sconosciuti, non rinnova denunce ma non si rimangia niente, non vuole riaprire polemiche però neanche passare per il matto che qualcuno tentò di descrivere. La voce gli s'incrina solo quando mi confessa: *«Non auguro a nessuno di provare quello che ho provato io, dal 19 luglio al 22 dicembre del '66. Quel Natale fu il più brutto della mia vita; il secondo è stato questo del '93, l'ho passato in ospedale con trentanove di febbre e la broncopolmonite»*.

— Allora, che cosa successe nel 1966?

«Nel giro di pochi giorni fui sbalzato dalla panchina del Milan, che Luigi Carraro mi stava offrendo nonostante la Corea e che per me voleva dire la resurrezione, a una squalifica di sei mesi, che mi ricacciava nel buio di un futuro senza speranza. Non racconto frottole. Suo padre non c'è più, ma Franco Carraro è vivo e può testimoniare. I Carraro mi avevano invitato presso un notaio di Milano per firmare il contratto: appuntamento segretissimo, neanche mia moglie sapeva niente, quando arrivò una telefonata del dottor Giuseppe Pasquale, il presidente della Federcalcio. Che fai lì? Glielo spiegai, mi disse che era meglio aspettare qualche giorno, per il 22 era convocato il Consiglio federale: avrebbe esaminato la relazione della commissione speciale istituita per giudicare il mio operato. Figuriamoci, era una commissione composta da giudici e consulenti della Federcalcio, tutta dei loro, cioè della mia controparte. Luigi Carraro fu pregato di parlare con Pasquale dal telefono di un'altra stanza e, quando tornò, mi disse che non si poteva firmare, che bisognava aspettare. Quattro giorni dopo, il Consiglio federale mi squalificò. Allora capii che tipo era Pasquale».

— Chi lo aveva avvertito?

«Non l'ho mai saputo, fu l'ennesimo mistero» sospira Fabbri. E subito, recuperando la vecchia grinta, aggiunge grave: *«La verità di tutta quella brutta faccenda che fu "la Corea", mi creda, non è mai venuta fuori»*.

Ma torniamo sul bus degli azzurri in viaggio da Newcastle a Durham. Il ritardo del volo, la stanchezza e la fame bastano a spiegare questo cupo silenzio e tanti musi lunghi? Perché il commissario tecnico è così aggressivo da sentirsi addirittura in trincea? Perché una parte così vasta e potente della stampa lo tiene perennemente nel mirino? Come si spiega tanta tensione alla vigilia di un Mondiale impossibile da vincere, ma non ancora perso? La Nazionale viene da una serie di amiche-

Giuseppe Pasquale (a destra), all'epoca presidente federale, col capo delegazione (e suo successore) Artemio Franchi

di pomodori

A sinistra, Pak Doo Ik ha appena sferrato il tiro fatale: Albertosi è battuto, l'Italia condannata. A fianco, il Ct Edmondo Fabbri con Ferruccio Valcareggi, il suo «vice» (e successore), di cui viene oggi smentita la celebre definizione dei coreani: «Ridolini»

voli vinte a mani basse: partite facili, d'accordo, ma in passato anche i «collaudi» più accomodanti avevano procurato delusioni e fischi. Dunque, le ragioni del pessimo rapporto tra Fabbri e la stampa sono altre. Edmondo Fabbri è un tecnico stimato ma non particolarmente prestigioso. Sua massima referenza è aver portato il Mantova dalla Quarta Serie alla A (avendo in segreteria un giovanotto di belle speranze, Italo Allodi), quando nel maggio del '62 l'Inter lo prenota in caso di mancato ritorno di Herrera dalla trasferta al Mondiale cileno con la Nazionale spagnola. Herrera torna e per Fabbri sfuma il sogno nerazzurro. S'è già parcheggiato a Verona quando il presidente Pasquale, un assicuratore ferrarese trapiantato a Bologna, lo fulmina con una domanda: se la sentirebbe di guidare la Nazionale?

È fresca la figuraccia di Santiago e Pasquale vara la riforma della gestione azzurra. Niente oriundi, basta con le improvvisazioni, mai più tecnici a mezzo servizio con le società. Il Commissario unico deve essere un dipendente federale a tempo pieno, con sicurezza di contratto lungo e stipendio (un milione e mezzo al mese più i premi) a livello di club. La Nazionale deve diventare il Club Italia; motto del blasone: efficienza e serietà. Con questi nobili intenti parte, quattro anni prima, il cammino dell'Italia calcistica verso la disfatta di Middlesbrough. Dettaglio non trascurabile, la candidatura Fabbri è approvata con entusiasmo anche da Aldo Bardelli, grande firma livornese trapiantata a Bologna, ex tecnico dello staff azzurro ai Mondiali del '50 in Brasile, amico e consigliere personale del presidente della Federcalcio.

Fabbri è nato a Castelbolognese e vive a Bologna come Pasquale e Bardelli. Brera punzecchia il trio chiamandolo il Club del Tortellino; e vi associa anche gli offensivisti Palumbo e Ghirelli. Tanto per dire che il tecnico azzurro — a prescindere da colpe e meriti — si trova sotto il fuoco incrociato della battaglia tattico-editoriale che infuria in quegli anni. Bisogna conoscere i poderosi schieramenti per valutare la disgraziata posizione del debuttante Mondino. Da una parte c'è il fronte difensivista di Brera («Il Giorno» e «Guerin Sportivo»), che comprende anche la «Gazzetta dello Sport» di Zanetti ed è vicino a Pasquale attraverso il nobiluomo cesenate Alberto Rognoni, editore ed editor (cioè direttore effettivo) dell'influentissimo «Guerin Sportivo». Dall'altra gli offensivisti del gruppo Palumbo-Ghirelli, come dire «Corriere della Sera» e «Corriere dello Sport», a loro volta vicini a Pasquale attraverso Bardelli, prima firma del quotidiano bolognese «Stadio». Seduto a due tavoli, Pasquale non si compromette mai.

Fabbri naturalmente sta dalla parte opposta a quella di Herrera, convertitosi a un difensivismo d'alto bordo che sta portando l'Inter ai massimi splendori. I breriani vorrebbero che Fabbri lo trasferisse pari pari, uomini e tattica, in Nazionale. Fabbri ha orgoglio da soddisfare e stipendio da giustificare, perciò afferma che sarebbe assurdo tentare il gioco dell'Inter senza poter avere né la regia dello spagnolo Suarez, né i contropiede del brasiliano Jair. Ovvio che la critica offensivista gli dia ragione e sogni i trionfi di una Nazionale neoclassica ottenuta dalla fusione di Milan e Bologna, basata su stilisti come Rivera, Bulgarelli, Fogli. Fabbri si barcamena con piccole concessioni, scaramucce polemiche e finti esperimenti per tre anni: cioè fino all'aprile del '65, quando l'allarmante 0-0 di Varsavia contro la Polonia impone lo show-down fino allora rinviato. Bisogna mettere le carte in tavola e scegliere: o il gioco «fluidificante» (è proprio di Fabbri il neologismo) con il blocco misto milanisti-bolognesi, o il gioco «all'italiana» con il blocco interista quasi al completo. Rivera intuisce che Mondino non tirerà mai fuori il rospo, e affonda lui con una clamorosa intervista, in cui dice papale papale che con Picchi battitore libero la Nazionale gioca in dieci. Non l'avesse mai fatto. Il Club Italia diventa un inferno. Picchi risponde per le rime, Fabbri decide di togliere dalla difesa azzurra la coppia Guarneri-Picchi e di non prendere neanche in considerazione il portiere Sarti. Gli interisti titolari azzurri, arroccati attorno a Mazzola e Facchetti, devono improvvisarsi fini diplomatici per non lasciarsi trascinare in polemiche contro il clan dei milanisti e dei bolognesi. Rivera viene battezzato «abatino», nel senso di eminenza precoce, fragile e intrigante: averlo titolare in Nazionale è quasi una sciagura, per i difensivisti. I quali rinfacciano a Fabbri un risicato bilancio agonistico: mancata la qualificazione all'Europeo 1964, faticosamente strappata questa al Mondiale inglese, brutte partite in tutte le trasferte di un certo impegno.

Ce n'è, a questo punto, per intendere perché Fabbri sia così scosso e perché le sue conferenze stampa diventino un'estenuante rincorsa fra il Topolino che fugge terrorizzato e la muta dei gattacci che l'inseguono ad artigli sfoderati, soffiando critiche e sberleffi travestiti da domande. Sotto

segue

gli occhi, molto alla lontana, dei dirigenti federali indifferenti allo scempio e talvolta perfino divertiti. Non ce n'è uno, per esempio, nel ritiro di Durham, quando vi sbarca la squadra italiana: arriveranno fra qualche giorno e, comunque, il loro quartier generale sarà nel migliore albergo di Sunderland, con vista sul mare; e più che Fabbri, «assisteranno» il ministro democristiano del turismo e spettacolo, Corona, in trasferta sportiva. Bisogna ammetterlo: le noiose vigilie azzurre di oggi sono roba da educande, rispetto al divertente ma selvaggio Far West di trent'anni fa.

A Durham si fa il tiro al bersaglio azzurro. Si sghignazza per i 110 colli di bagaglio aereo, gli 11 bauli spediti per ferrovia e i sette quintali di eccedenza peso, che hanno fatto ritardare di molto la partenza da Copenaghen perché la stiva dell'aereo non era sufficiente; si dice che sono frutto delle megalomanie perfezionistiche di Fabbri, mentre è solo conseguenza del variabilissimo clima britannico, che ha imposto un triplo equipaggiamento da gara, da allenamento e da passeggio. Le telecamere della Rai non possono entrare nel ritiro, niente interviste agli azzurri: ma Fabbri non c'entra, il divieto lo ha voluto Pasquale per punire il Canale Nazionale, reo di aver trasmesso un reportage «moralistico» sulle follie del calciomercato. Si ironizza sul policeman inglese chiamato a fare da sentinella al ritiro degli italiani, mentre cento metri più in là non c'è nessuna guardia al ritiro dei sovietici: nessuno osserva che, al contrario di quella dei nostri, la privacy dei calciatori sovietici non è assolutamente minacciata, perché i giornalisti arrivati dall'Urss sono appena sei (e una è la moglie del portiere Lev Yashin) e i tifosi zero. Scoppia il finimondo quando il futuro onorevole Rivera — proprio lui, chiacchieratissimo «abatino» — incrocia i giornalisti in visita al ritiro e, con una battuta infelice, suggerisce: *«Portateli a vedere la sala da pranzo»*. Il suo rivale, Sandro Mazzola, si dimostra più politico, sentenziando: *«Come livello tecnico, il calcio italiano è il primo o il secondo del mondo, forse soltanto il Brasile ci è superiore. Fabbri? È l'uomo che ci voleva»*. Una settimana di sciopero dei giornali copre di pietoso silenzio le infelici peripezie azzurre nel girone degli ottavi di Sunderland-Middlesbrough. Per riviverle, rieccoci a Durham. Nel ritiro azzurro la disciplina è rigida, parla solo Fabbri; quando è l'ora dei giornalisti, i giocatori vengono caricati su un pullman e portati chissà dove. Sconsigliato vedere la televisione, anche perché nessuno capisce l'inglese, e soprattutto il calcio. Per le serate sono stati portati dall'Italia una ventina di film, tutti western: «*Niente partite*» spiega Fabbri, *«di calcio ne vediamo fin troppo»*. Il volenteroso impegno dello staff nelle pubbliche relazioni è vanificato dall'incapacità di gestire eventi ed emozioni, che si manifesta fin dalla sera del giorno 13 (potenza dei numeri), quando l'Italia debutta contro il Cile al Roker Park Ground di Sunderland.

Temendo un bis delle scazzottate di quattro anni prima, il capo-delegazione Artemio Franchi diffida gli azzurri dal rispondere a eventuali provocazioni: non ce ne saranno, il «pugile» Lionel Sanchez è in campo con responsabilità di capitano. Vinciamo 2-0. Ma alle interviste, che si fanno per tivù a circuito chiuso con domande presentate per iscritto (una delle prime belle pensate della Fifa), Fabbri gela tutti piangendosi addosso: *«Soddisfatto del risultato, non del gioco. Non ci siamo volontariamente chiusi dopo il primo gol, siamo soltanto calati di tono: credo per la tensione della rivincita col Cile»*. Poi, sinistramente profetico, conclude: *«Certo, se giochiamo così andiamo subito fuori»*. Giocatori immusoniti per l'inatteso cicchetto, giornalisti sbalorditi, dirigenti esterrefatti. Pasquale entra negli spogliatoi e — sue parole — trova un mortorio. Il più cupo è Fabbri. *«Su, ragazzi»* esorta il presidente federale. *«Non dobbiamo mica piangere una batosta. Abbiamo vinto. Andiamo a festeggiare»*. La squadra viene portata dal ministro Corona. Champagne? *«No, niente ai giocatori, fa male per la dieta»* proibisce con quacchera intransigenza Fabbri. Il ministro è sconcertato. Pasquale ha saputo di certi mugugni — alfiere il solito «operaista» Salvadore — e annuncia il raddoppio della diaria. Da 10 a 20 dollari: oggi sarebbero circa 34.000 lire, bello sforzo. E difatti, la notizia non modifica l'umore sempre più depresso dell'ambiente. Quel funerale della prima vittoria è il segno, non sospetto, di una squadra spenta prima di cominciare.

Viene crocifisso l'abatino Rivera, rivelatosi atleticamente un cencio contro il Cile, e Fabbri lo esclude dalla seconda partita contro l'URSS, in programma tre giorni dopo sullo stesso campo. Ma le cose vanno di male in peggio: al brutto gioco si aggiunge stavolta la sconfitta. Facchetti s'imbambola e Cislenko infila Albertosi: potremmo invocare un rigore negatoci dall'arbitro, il sarto tedesco Alfred Kreitlein, ma a che serve? Sul video bianco e nero della sala stampa appare un Fabbri stravolto, che mormora rassegnato: *«Quando un avversario è forte, non c'è che da complimentarsi. Rivera, invocato a gran voce dagli italiani in tribuna? Non era partita per lui. Quale errore riconosco? Forse avrei dovuto mettere Guarneri secondo stopper, invece di Leoncini, per marcare un certo avversario»*. Chiedo oggi a Mondino se è ancora dello stesso avviso. Risponde accendendosi: *«Macché, macché, chiunque avessi schierato, non sarebbe cambiato nulla. La squadra tutta non era in condizione di stare in piedi. Se anche Bertini e Riva fossero stati nel gruppo degli iscritti a giocare, sarebbero stati groggy anche loro. E poi si aggiunge la porcheria di quel rigore su Mazzola non concesso»*.

— Non concesso perché?

«Avrei voluto chiederglielo, il giorno dopo, a quel signore» protesta Fabbri svelando un altro episodio inedito. *«Sa cosa successe? All'indomani della partita coi russi, mi vedo arrivare nel ritiro Allodi insieme con Kreitlein, che era suo amico. L'ho portato a mangiare il nostro risotto, mi fa Italo. E io mi sono morsicato la lingua per non rispondere. Perché sa ben che risotto ci avrei voluto dare io a quel signore là?»*.

Il dramma — o la farsa? — sta per precipitare sulla scena del Mondiale azzurro. Lo annunciano sinistri segnali. Facchetti stranamente confessa: *«Contro i sovietici mi tremavano le gambe, non riuscivo a stare in piedi»*. Badate: sono parole pronunciate in epoca non sospetta, un mese prima che Fabbri, disperato e rabbioso, cominci a indagare sulla pista della «congiura». Il presidente Pasquale improvvisamente parte, atteso a Roma da un'importantissima riunione del Coni. Il capo-delegazione Franchi sta molto in albergo a Sunderland. Non a caso, nella riunione di squadra dopo la sconfitta Burgnich lamenta che *«nessun dirigente è venuto a sostenere la squadra, a dirci che cosa possiamo economicamente aspettarci da questo Mondiale»*. Intanto il Ct sovietico Morozov avverte: *«Attenti ai coreani, con quel continuo movimento ci hanno creato seri problemi. Se non piazzate subito qualche gol, rischiate di avere brutte sorprese»*. Il selezionatore coreano, Myung Re Hyung, con incrollabile fermezza ripete ciò che va dicendo fin dal primo giorno: *«Siamo sicuri di battere l'Italia e di qualificarci»*. Fabbri nasconde gli allenamenti di Bulgarelli, dolorante a un ginocchio,

Nella pagina accanto, foto di gruppo per gli azzurri '66 in ritiro ad Asiago. A fianco, l'«abatino» Rivera in compagnia del bomber Barison. In basso, Marino Perani, che fallì tre clamorose occasioni-gol contro la Corea

per confondere le idee agli avversari.

Questa della formazione a sorpresa è un'ossessione del tecnico azzurro, sempre più choccato dalla brutta piega della spedizione. Nell'ultima conferenza stampa prima della partita fatale, dice che non annuncerà la formazione. I giornalisti decidono, per protesta, di inventarsene una e di pubblicarla tutti uguale. Ma vogliono almeno farla conoscere al Ct e incaricano della missione il sottoscritto. Come faccio per avvicinarmi alla sua cattedra col foglietto, Fabbri mi aggredisce: è chiaro che non ha capito. Mi insulta, strepitando che non accetta suggerimenti. Zompo sulla cattedra e lo prendo per il collo. Ci dividono. Abbiamo rifatto pace da molti anni. Ma è la prima volta che ne parliamo e Mondino tira fuori altri retroscena: *«No, non avevo ricevuto alcuna formazione in precedenza da altri giornalisti. Io davo poca confidenza, nessuno si permetteva di suggerirmi niente. Brera ha scritto che mi aveva mandato la formazione per la Corea, ma io non l'ho mai letta. Le cose andarono così. Quel giorno, prima della conferenza stampa, mi avvicinò Rizieri Grandi del "Messaggero" e mi porse un foglietto piegato, dicendomi: "Questo glielo manda il dottor Brera". Non lo presi neppure e risposi al volo: "Lo riporti al dottor Brera e gli dica che ci si spazzi il culo". Sì, proprio così gli dissi».*

Non è un linguaggio da St. Andrews Golf Club, ma forse l'unico intonato alla estrema tensione del momento. Nessuno lo sa, ma i coreani hanno già fatto un brutto scherzo alle coronarie di Mondino: quello del pareggio in extremis col Cile. Anche questo è un episodio sconosciuto, che affiora dopo trent'anni. *«Ah, quando si dice il segno del destino»* geme fra i ricordi Fabbri. *«Avevo già visto i coreani nella prima partita persa con i sovietici, ma per scrupolo andai a rivederli nella seconda contro il Cile. Mi portò in macchina un amico bolognese e, per non fargli far tardi, a pochi minuti dalla fine gli dissi che potevamo andarcene. Il Cile era in vantaggio e controllava con sicurezza la situazione. Eravamo virtualmente qualificati per i quarti, anche nell'impensabile ipotesi di non conquistare neanche un punto nelle imminenti partite con Urss e Corea. Difatti, con quella vittoria i cileni ci raggiungevano a quota 2, ma con una peggiore differenza-gol e la prospettiva di sconfitta certa contro i fortissimi sovietici nell'ultima partita. Feci il viaggio di ritorno tutto contento e, arrivato a Durham, dissi ai ragazzi: meno male, ce l'abbiamo fatta, potremo incontrare russi e coreani senza troppe angosce, perché il Cile ha vinto. Vinto?, mi fanno sbalorditi. Guardi, mister, che si sbaglia: i coreani hanno pareggiato all'ultimo minuto, forse lei è uscito prima. Non me ne andava bene una, quella volta».*

— Ma a osservare i coreani non fu mandato Valcareggi, che li definì Ridolini?

«Una balla. Valcareggi non osservò mai i coreani e non parlò mai, almeno con me, di Ridolini. Valcareggi osservò soltanto il Portogallo, nostro eventuale avversario nei quarti, e fu una missione inutile».

L'atmosfera nel ritiro di Durham s'incupisce via via che s'avvicina la sfida con i coreani. Formazione segreta. Lamentele per il calendario. Fabbri mette le mani avanti: *«Nel gironcino siamo stati gli ultimi a cominciare, il 13 luglio, e saremo i primi a finire, il 19 luglio. Tre partite in sei giorni sono pesanti».* Domenica 17 ha trattenuto gli azzurri per un briefing speciale: un'ora e tre quarti di discorsi, istruzioni e raccomandazioni.

I coreani non immaginano di farci tanta paura. La loro partecipazione al Mondiale è poco più che folcloristica. Sono da mesi in giro per l'Europa, hanno fatto un lungo stage in Germania Est. Riposano malissimo, perché li hanno sistemati nell'albergo dell'aeroporto di Darlington, con jet che atterrano e decollano a tutte le ore. Non possono esporre bandiere e non hanno rappresentanza diplomatica, perché il Regno Unito non riconosce la Repubblica Popolare di Corea, brevemente detta Corea del Nord: al pranzo ufficiale s'è presentato l'ambasciatore della Corea del Sud, che con una bella faccia tosta ha spiegato: *«Che c'è di strano? Sono uno sportivo».* In campo corrono tanto, molto, sempre, avventandosi in due o tre sull'avversario in possesso di palla. Fanno, insomma, quello che un giorno si chiamerà pressing, di cui i nostri allenatori — e men che meno Fabbri — non hanno la più pallida idea. Consumano molto ginseng, ma non è considerato doping.

Nella pungente e ventosa sera del 19 luglio 1966, non ci sono più di ventimila persone sulle tribunette dell'Ayresome Park di Middlesbrough. Qualche migliaio i tifosi italiani, gli altri sono tutti inglesi e fanno, ovviamente, un tifo matto per gli outsider coreani. In tribuna d'onore, il capodelegazione Franchi è l'unica «autorità» del calcio italiano. Un solo presidente di club: Nello Baglini, Fiorentina. Giuseppe Pasquale ascolta la radiocronaca in macchina, sull'autostrada del Sole, mentre viaggia da Bologna a Roma. In campo ritorna la formazione «del bel gioco», con Rivera, Fogli e il dolorante Bulgarelli, dopo l'infausto tentativo fatto contro l'Urss con la squadra «del vigore atletico». Giocando a uomo, gli azzurri non hanno punti di riferimento contro i piccoli coreani che fanno pressing velocissimo e carognetto. Ciò nonostante, Perani si permette di sbagliare in avvio tre clamorose palle-gol. Cede il ginocchio di Bulgarelli, temerariamente arrischiato, e l'Italia rimane in dieci. Segna Pak Doo Ik, dentista e caporale di leva nell'armata di Pyongyang. E l'Italia va in tilt. Lo strenuo impegno non basta per raggiungere un pur mortificante pareggio. Siamo fuori. Qualche tifoso italiano piange sulle gradinate, qualcuno scaglia la tromba in campo, qualche altro viene bloccato dai poliziotti mentre scavalca le transenne per avventarsi sugli sconfitti. I ragazzini inglesi vengono in tribuna stampa a sfotterci. Davanti alla panchina del signor Fabbri è ammucchiato un inverosimile numero di cicche. In un bar di Milano Marittima, sulla riviera romagnola, la signora Fabbri deve scappare in lacrime: la conoscono tutti, vive nell'appartamento n. 22 del condominio «Quadrifoglio», e i villeggianti che hanno finito di mangiare il gelato dinanzi al televisore cominciano a inveire contro suo marito insultandolo.

Insulti volano anche nella sala stampa dell'Ayresome Park, diventata una bolgia. Fabbri ha fatto sapere che non parla, farà una relazione alla Federcalcio. Parla Franchi per dire: *«Quando sono arrivato a Durham, alla vigilia della partita col Cile, ho trovato un ambiente tutto diverso da quello che avevo lasciato a Coverciano. Ho trovato giocatori che avevano paura, una squadra emozionata e tesa. Ho cercato di capire perché, nessuno ha saputo dare una spiegazione convincente».* È la base per la tesi ufficiale della squadra condizionata dalle insicurezze di un Fabbri tremebondo. All'una di notte, nel ritiro di Durham, nessuno ancora dorme. Si preparano i bagagli. Circolano voci del brindisi di un gruppo di azzurri, lieti del rientro anticipato a casa: *«Non è vero»* smentisce oggi Fabbri, *«quella notte a Dur-*

segue

ham nessuno ha brindato». Ma nella relazione al consiglio federale il capo-delegazione confermerà *«il brindisi a base di whisky, fatto non per festeggiare ma per distendere i nervi e prendere sonno, visto che nessuno riusciva a dormire»*. Franchi viene chiamato tre volte al telefono: è Pasquale in linea da Roma. Gli dice che Fabbri è distrutto e non vuole presentarsi domani in conferenza stampa, Pasquale risponde che deve imporglielo come ordine di servizio. All'alba Franchi ottiene il sì di Mondino, arresosi per sonno più che per convinzione.

La mattina di mercoledì 20 c'è l'ammaina-bandiera a Durham. I giocatori hanno la consegna del silenzio. Franchi e Fabbri vanno al centro stampa di Sunderland per la conferenza, alla quale partecipano centinaia di giornalisti d'ogni Paese. Franchi ripete le solite frasi di circostanza, Fabbri è un pallido fantasma che a stento riesce a bisbigliare nel microfono: *«Potete bene immaginare che non sono in grado di fare una conferenza stampa. Più che amareggiato, sono addolorato. Le responsabilità sono soltanto mie»*. Fuori, gli azzurri infrangono la consegna del silenzio. Curiosamente, Gianni Rivera riprende il misterioso tema sfiorato da Facchetti dopo Italia-Urss: *«Non corriamo, non rendiamo. Perché?»*. Salvadore ne ha le scatole piene: *«Ci multano se parliamo? Ma non diciamo sciocchezze. Siamo da un mese e mezzo a disposizione della Federcalcio. Abbiamo perso i premi dei nostri club per le amichevoli post-campionato, in cambio della modesta diaria federale. E avrebbero pure il coraggio di multarci?»*.

C'è il problema del rientro. Si dice che non ci sarebbero aerei per l'Italia con quaranta posti liberi: è una bugia, in questi casi federazioni e organizzazioni prenotano i rientri a ogni scadenza eliminatoria. La verità è che agli azzurri è stato consigliato un rientro «speciale», per questioni d'ordine pubblico. Fabbri tira un sospiro di sollievo e propone di rientrare alla spicciolata: ogni gruppetto verso la propria destinazione finale. Franchi si oppone: il gruppo ritorna tutto insieme. Alle 15 gli azzurri partono in treno per Londra, dormiranno all'albergo dell'aeroporto e domani si troverà il volo per tornare in patria. La stampa inglese ci sfotte: *«Ora i club italiani ingaggeranno calciatori coreani»*. Dall'Italia giungono gli echi dell'indignazione nazionale e anche di qualche titolo sibillinamente profetico. Manca un mese all'ipotesi della «congiura», ma sul «Corriere della Sera» Gino Palumbo s'aggiunge a Facchetti, a Rivera e già scrive di una *«squadra alla camomilla, cloroformizzata»*. Coincidenza, premonizione?

Il regista Giacomo Bulgarelli, che si «ruppe» contro la Corea

Giovedì 21 luglio. La squadra è a Londra. Al mattino partono con permesso speciale Bulgarelli, infortunato, per Milano, e i due meridionali, Juliano e Rizzo, per Roma. Gli altri, consegnati in albergo, devono andare nel pomeriggio al party di commiato che la Fifa ha organizzato, a Lancaster House, per i primi eliminati. Fabbri vorrebbe declinare l'invito, Franchi lo obbliga a partecipare. Il volo per l'Italia è fissato per le 21, ma verrà fatto partire molto più tardi. Destinazione ignota: Milano, Roma o Genova, viene comunicato a tutti gli organi d'informazione. Si vogliono evitare cattive accoglienze. Ma qualcuno segretamente avverte, con tempestività e autorevolezza sufficienti per organizzare la sceneggiata madre dei pomodori. Passerà per una spontanea manifestazione popolare di protesta: in realtà l'episodio di Genova rivela i segni di una regia meticolosamente curata.

Eccoci, siamo sull'aereo degli azzurri assonnati e stufi. Atterriamo alle 3,40 della notte fra il 21 e il 22 luglio. Dagli oblò vediamo i tifosi assiepati intorno alla pista. *«Ci sono, ci sono»* gridano i giocatori. Viene predisposto un piano di uscita: Marino Perani deve comparire per primo sulla scaletta anteriore e beccarsi i fischi, mentre gli altri scendono da quella posteriore, rifugiandosi subito nel bus parcheggiato vicinissimo. Tutto inutile. Il bus non c'è. Due pantere della polizia non bastano a trattenere l'orda di fotografi, operatori televisivi e tifosi. Giocatori, tecnici, dirigenti e giornalisti, corriamo tutti verso l'aerostazione sotto un lancio di pomodori, cetrioli, uova. La gente urla: bidoni, bidoni, ci avete disonorati. Alle 4,35 Fabbri, pallidissimo, viene infilato nell'auto di un suo parente e accompagnato sotto scorta fuori dall'aeroporto. Il grosso del gruppo, giornalisti compresi, sale su un pullman diretto a Milano e scortato, fino al confine regionale di Busalla, dalla polizia. Lo seguono auto da cui sporgono mani che fanno le corna e facce di scalmanati che insultano: non sono auto di tifosi genovesi, hanno targhe di Milano, Torino, Piacenza. Chi li ha avvertiti? Chi li ha organizzati? Un collega genovese, che si firma A.M.R., rivela: *«Quella notte c'ero, ma la spedizione fu assolutamente spontanea. Eravamo stati informati dell'arrivo a tarda sera dalla fidanzata di un amico che lavorava all'aeroporto. Quanto ai pomodori, provenivano dalla cucina di un amico ristoratore. Le macchine con targa di altre province, poi, appartenevano a villeggianti»*. Ma la rivelazione non dissipa tutti i dubbi su questo ennesimo mistero «coreano».

La prova è che alle destinazioni opzionali di Milano e Roma non è andato, neanche per sbaglio, nessun tifoso: sono venuti tutti a Genova a colpo sicuro. La mobilitazione in pochissime ore di fotografi, troupes televisive e molte centinaia di tifosi, con decine di auto da diverse città del nord e pesante munizionamento di ortaggi, per intercettare un aereo in partenza forse a mezzanotte da Londra con destinazione opzionale su tre aeroporti, non può essere frutto di iniziative spontanee. C'è una spia che ha avvertito, c'è una regia che ha coordinato attori, scena e copione. Non sembri esagerato il sospetto. L'Italia è a soqquadro per la disfatta, al punto che il presidente della repubblica Saragat deve improvvisarsi pompiere e inviare un telegramma a Sandro Salvadore, capitano della Nazionale, per *«ridimensionare una sconfitta al suo mero valore sportivo»*, che certamente non riguarda l'onore della Nazione.

Anche Vicente Feola, Ct del Brasile campione del mondo eliminato negli ottavi come l'Italia, è tornato in patria viaggiando sotto falso nome per motivi di sicurezza: ma la cosa ci è di poco conforto. Il nostro polverone coreano è andato tanto oltre i confini sportivi, che perfino «L'Osservatore Romano», il giornale della Santa Sede, scenderà in campo il 2 agosto con un commento tecnico-tattico per dire: *«La Germania è stata brutta sul piano atletico. L'incontro di Wembley ha condannato i bizantinismi tattici, dei quali da troppo tempo si nutre il calcio dei Paesi latini»*. Doveva sognarselo Brera che, dopo le polemiche di Palumbo, gli sarebbe toccata anche questa scomunica.

Lavata la pista dell'aeroporto genovese, i reduci di Middlesbrough spariscono nel nulla dei più inaccessibili ritiri e delle più sperdute spiagge. Fabbri si tappa in casa nella torrida Bologna: attende una convocazione dal presidente Pasquale, per un primo colloquio di cui non si saprà mai nulla. Poi, parte con la moglie per il ritiro di Camaldoli. Ma prima di isolarsi nel segretissimo romitaggio aretino, Mondino Fabbri incontra qualcuno che gli mette una terribile pulce nell'orecchio. Non si era mai saputo di questo misterioso confidente. Fabbri me ne fa un accenno: *«Al rientro imparai delle cose. Le imparai qui, in Italia»*.

— Dopo l'incontro con Pasquale?

«Sì, dopo. Quando andai da Pasquale, non sapevo niente.

segue

Poi, qualcuno mi disse qualcosa. Ricollegai tutto e vennero fuori tante di quelle robe... Ma non dovevo tirarle fuori».

Qui Fabbri si chiude. Chi era il confidente? *«Non insista, non lo dirò mai»*. E qual era il suo vero ruolo: un amico che voleva aiutare Mondino in crisi o un infido personaggio che gli tendeva un tranello? *«Non vorrei più parlarne»* chiude Fabbri. Lo capisco. Si scottò tanto allora con quella storia, che al solo ricordo ricominciano a bruciargli le mani. Una storia unica. Inedita e irripetibile. Il drammatico capitolo finale del «caso Corea», il supergiallo dell'estate '66, comincia quando Mondino, dopo le meditazioni di Camaldoli, decide di approfondire il «sussurro». Fa mezzo giro d'Italia per incontrare, accompagnato da un testimone, gli azzurri più fedeli. Poco prima di Ferragosto torna da Pasquale, gli dice che non vuole più dimettersi, gli chiede una proroga dei termini per la relazione e gli comunica melodrammaticamente: *«Ci hanno traditi»*. Pasquale fa mostra di comprensione, lo consiglia su come fare la relazione e telefona a un po' di giornalisti amici, esortando commosso: *«Bisogna salvarlo dalla rovina»*.

Fra questi c'è sicuramente anche Aldo Bardelli, autorevole e popolarissima prima firma del quotidiano sportivo bolognese «Stadio», amico di Pasquale e sostenitore di Fabbri, leader di quello che Brera chiama il Club del Tortellino. E proprio «Stadio» fa un clamoroso scoop, pubblicando il 25 agosto le testimonianze firmate di nove nazionali: Bulgarelli, Lodetti, Facchetti, Pascutti, Janich, Mazzola, Rosato, Fogli e Rivera (poi si aggiungerà la decima, di Barison). Cosa raccontano? Cure mediche e osservazioni ambientali. Bulgarelli si sofferma su maneggi che fanno pensare a un esperimento di doping, altri parlano di misteriose iniezioni di fialette rosa, Rivera accenna anche a lamentele di alcuni compagni per la *«mancata assistenza economica»*. In definitiva, si insinua il terribile dubbio che la Nazionale sia stata disincentivata trascurando i premi e dolosamente addormentata. Il terreno è fertile: in tempi non sospetti Facchetti ha confessato tremori alle gambe, Rivera s'è domandato perché non rendessero, giornalisti serissimi hanno scritto di *«Nazionale alla camomilla»*, di *«squadra cloroformizzata»*.

Scoppia il finimondo. Fini annuncia subito querele a Fabbri e agli azzurri. I giocatori strepitano solo perché le loro «denunce» sono state messe in piazza: a loro preme la segretezza, non la fondatezza. Franchi è seccato, ma ridacchia senza scaldarsi troppo. In effetti, il dossier viene quasi completamente demolito in meno di ventiquattro ore dal massaggiatore Carlo Tresoldi, milanista in prestito alla Nazionale, in grado di dare nome e marca a pillole e fialette «misteriose»: sono ricostituenti, vitamine, antireumatici e qualche tranquillante leggero. E di svelare comicamente che il sospetto aroma di pino e menta delle saune, denunciato da Rosato, è solo comunissimo Badedas. Confermano i medici delle società, puntualmente avvertiti di ogni terapia decisa dall'assistenza medica azzurra. E il «doping» di Bulgarelli? Presto chiarito. Il giocatore prende nel Bologna un prodotto, il Reactivan, consentito in Italia ma vietato dai regolamenti inglesi: Fini ha voluto controllare se risultava nelle urine, e quindi doveva sospenderglielo, o se poteva continuare a darglielo.

Fabbri non lo dice e non lo dirà mai, ma quella raccolta di testimonianze firmate dovrebbe puntellare la tesi di una congiura. Di chi? Del capo-delegazione Franchi e del medico Fini. A che scopo? Per silurare il presidente Pasquale, con un clamoroso insuccesso azzurro: il terzo consecutivo dopo la mancata qualificazione a Svezia '58 e le risse di Cile '62. È Facchetti a rivelare che questo gli ha spiegato Fabbri, quando è andato a trovarlo ad Arenzano e si è presentato quasi come inviato da Pasquale. Fabbri nega, adducendo la testimonianza del suo accompagnatore e sfidando Facchetti a un pubblico confronto. Il difensore interista — inviperito perché «Stadio» ha pubblicato addirittura la fotocopia della sua dichiarazione, e solo Fabbri può avergliela passata — si dice pronto a contro-smentirlo nel faccia a faccia, quando e dovunque voglia.

La Gazzetta dello Sport
Albertosi: «Credevamo di segnare ad ogni istante»
L'ITALIA è eliminata!
Gli azzurri (un'ora in 10) clamorosamente battu...
L'ultima giornata degli azzurri in Inghilterra
PER GLI AZZURRI UN BEL SOGNO SVANITO TROPPO IN FRETTA
La Gazzetta dello Sport
I parlamentari "interrogano"

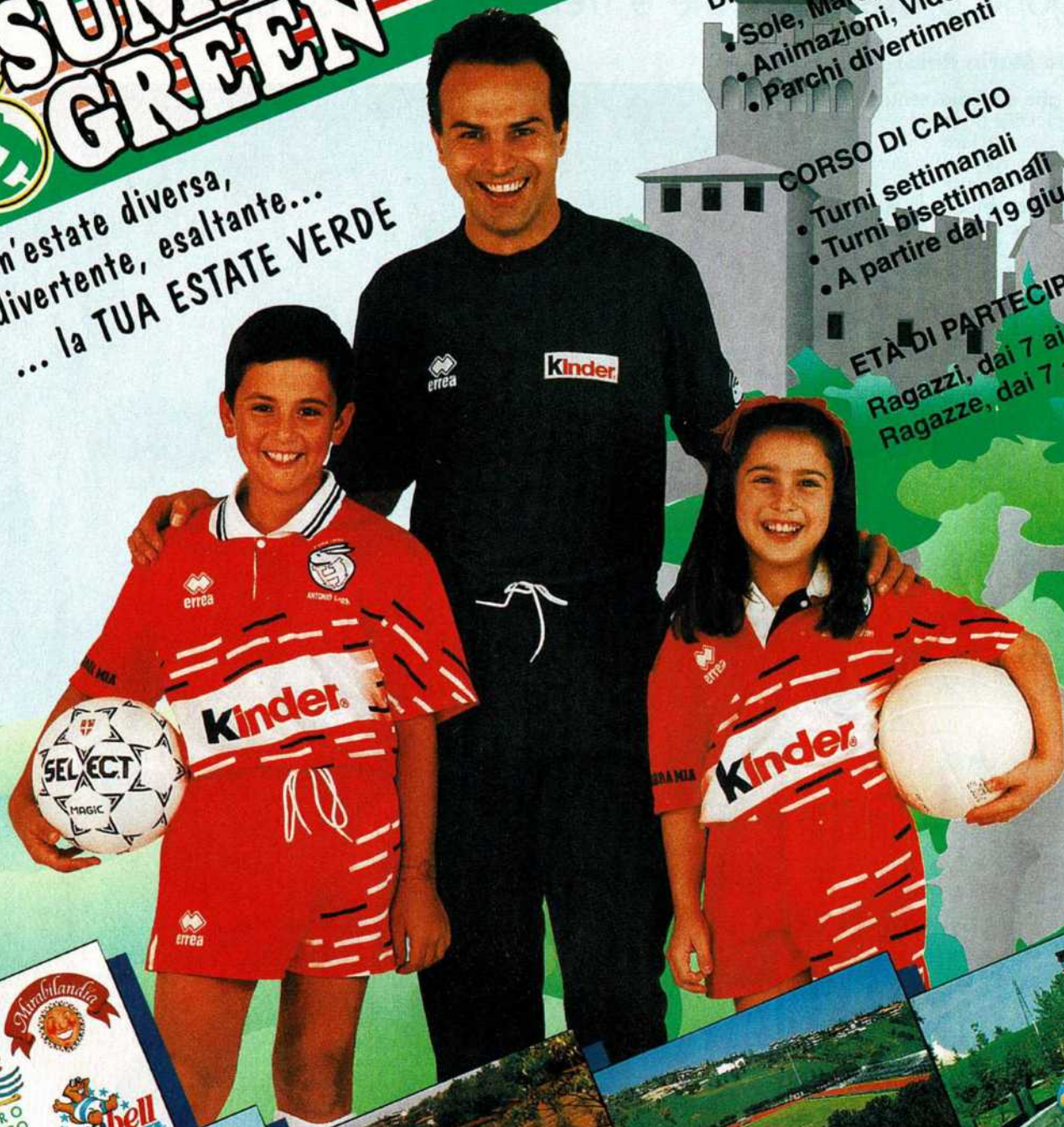
Sopra, in alcuni titoli della Gazzetta dello Sport la sintesi del misterioso tracollo azzurro in Inghilterra

La lacerazione della «famiglia» azzurra, dell'ex Club Italia, è penosissima. Fabbri è solo. Contestato a ogni angolo di strada, l'hanno abbandonato non solo i dirigenti federali che l'avevano assunto e i giocatori fedelissimi che l'avevano seguito sulla strada della «denuncia», ma anche i giornali che l'avevano sostenuto per fede tattica. È a questo punto che la Federcalcio maramaldeggia con la prima bordata: il Ct viene sospeso e deferito agli organi disciplinari, Fini viene autorizzato a querelarlo. Fabbri resta solo anche sul banco degli imputati: contro i giocatori — difesi dai tifosi, tutelati dalle società, necessari per le prossime partite azzurre — la Federcalcio non apre procedimenti disciplinari e non consente querele. Forse, toccando anche i calciatori, si aprirebbe una breccia verso la verità. Ma a Pasquale non interessa la verità, preme solo zittire e liquidare Fabbri (senza pagargli il contratto fino al 1969), chiudere il «caso Corea» prima dell'imminente inizio del campionato. Come avviene nella seduta del consiglio federale del 15 settembre, tre giorni prima della partenza della Serie A. Fabbri esonerato e deferito al giudizio di una commissione di giuristi «federali», per il suo comportamento dopo il Mondiale. Giocatori presentati come vittime delle «pressioni» di Fabbri, in un'inchiesta dell'inquisitore Angelini, e dunque non puniti. Commissariate tutte le società di A e B, per la trasformazione entro un anno in S.p.A., e blocco del tesseramento stranieri per cinque anni (ne durerà quattordici).

«Alla vigilia di Natale la Commissione, come previsto, mi squalificò per il resto della stagione. Mi pagarono fino al giugno '67. Poi dovetti rinunciare a tutto, se volevo lavorare» ricorda Fabbri. *«Se volevo continuare, dovevo stare al gioco. Fini mi querelò, io non chiesi mai il ritiro della querela. La Federazione si adoperò per far togliere tutto di mezzo. Andammo a Pontedera per la remissione di querela, perché l'ultima dichiarazione era stata di Fogli e quella era la giurisdizione competente. Almeno mi pare. Sa, sono passati tanti anni».* E in tanti anni la verità non è mai venuta fuori. Magari qualcos'altro: non la congiura, non il sabotaggio medico, non quel tipo di fantasie. Ma una «verità» c'era, ci doveva essere. Fabbri non era un pazzo e la Nazionale italiana — per quanto frastornata, incompleta, abatinesca — non era tanto scarsa da fare la figura che fece. Sapremo mai perché?

Gianni de Felice

Nel prossimo numero:
La staffetta
Mazzola-Rivera
a Messico '70

REPUBBLICA DI
SAN MARINO
SUMMER GREEN
Kinder®
MA NON VIVREMO
DI SOLO CALCIO
• Sole, Mare, Piscina
• Animazioni, Video
• Parchi divertimenti
CORSO DI CALCIO
• Turni settimanali
• Turni bisettimanali
• A partire dal 19 giugno 1994
ETÀ DI PARTECIPAZIONE
Ragazzi, dai 7 ai 16 anni
Ragazze, dai 7 ai 14 anni
Un'estate diversa,
divertente, esaltante...
... la TUA ESTATE VERDE
Mirabilandia
CENTRO TURISTICO SAN MARINO
Aquabell
SQUADRA MIA
UNIVERSAL
Gatorade
Sanson
Arena
PER INFORMAZIONI TEL. 051/434311-6140930-6140350
o compilare e spedire questo tagliando a:
M.A.C. 88 srl - Via Marzabotto, 24 - 40133 BOLOGNA
Cognome
Nome
Via
Città
Tel.

Si prospetta un'altra estate bollente, con nuove e clamorose epurazioni in Serie C. Il presidente di Lega, Abete, auspica una più equa distribuzione dei contributi federali nelle tre categorie professionistiche e frena sul discorso ripescaggi

di **Alfredo Maria Rossi**

Dire che soffiano venti di guerra è forse eccessivo, ma parlare di pace sarebbe incorrere nell'errore contrario. Nel calcio professionistico, insomma, tra la nobiltà (rappresentata dalla Serie A e dalla Serie B) e la borghesia (Serie C) qualche attrito c'è, anche se per ora ci si limita a uno stato di allerta. Il punto dolente è di natura finanziaria, anche se non esclude risvolti tecnici, e non è neppure un tema del tutto nuovo: la disparità, giudicata eccessiva, tra i contributi che spettano alle società delle prime due serie e quelle delle altre due. In proposito abbiamo sentito Giancarlo Abete, presidente della Lega di Serie C.

— Presidente, a che punto siamo?

«Stiamo guadando un fiume molto insidioso, ma va detto che gran parte delle società professionistiche è in difficoltà e non solo nella nostra categoria. Abbiamo registrato un forte recupero, nel senso che stiamo contenendo i costi in maniera importante rispetto al passato, ma indubbiamente ci sono delle situazioni che si sono consolidate negli anni e ridurre le spese non sempre permette di appianare il debito pregresso».

— Qual è il vero punto dolente?

«Il punto critico del sistema non è nella parte bassa della

Budget-tipo

SERIE C1	
Costi fissi	L. 765.000.000
Calciatori in rosa	L. 2.160.000.000
Staff tecnico	L. 220.000.000
Settore giovanile	L. 350.000.000
SERIE C2	
Costi fissi	L. 490.000.000
Calciatori in rosa	L. 1.020.000.000
Staff tecnico	L. 100.000.000
Settore giovanile	L. 150.000.000

Crisiam

Giancarlo Abete, presidente della Lega di Serie C. A fianco, i tifosi del Catania e, a destra, Angelo Massimino: gli etnei sperano nel ripescaggio

C2, ma tra la 40. e la 60. posizione del panorama calcistico, laddove le società di C1 cercano con tutte le forze di salire in B poiché ci sono altri introiti federali e radiotelevisivi. Se riescono, vanno a finire in una realtà che offre maggiori opportunità. Se falliscono l'obiettivo, si caricano di situazioni debitorie che poi alla fine pagano».

— In qualche modo, allora, si ripropone il vecchio schema tra professionismo e semiprofessionismo...

«Se uno ha la pressione a 40 e un'ora dopo sale a 200, è chiaro che prima o poi gli schizza il cervello. Le società che cadono dalla B alla C1, passano in un anno da cinque miliardi a 500 milioni di contributo e spesso non reggono l'urto. C'è il disamoramento del pubblico perché retrocedi e la perdita del patrimonio giocatori per lo stesso motivo. Magari ti porti anche dietro qualche contratto da serie superiore... Se riesci a risalire al primo colpo, va bene. Ma se devi fare due o tre anni in C...».

— E questo spiega i disastri. Individuata la malattia, qual è la medicina? Ovviamente la riduzione delle promozioni è un tasto intoccabile...

«Certo. Da che il calcio è il calcio, vive sulle promozioni e le retrocessioni. Per quanto riguarda la C, la cura, drastica, c'è: l'equilibrio si raggiunge attraverso il contenimento dei costi e non sperando che ci sia un'espansione dei ricavi. L'operazione che la Lega ha proposto e la Federazione ha condiviso, è quella di mettere sempre più sotto controllo i bilanci. Noi dall'anno scorso abbiamo il budget tipo, un'innovazione molto significativa. In più richiediamo fidejussioni integrative per gli sforamenti degli stipendi. Ci siamo dunque posti nella condizione di cercare di controllare da vicino le società».

— La Serie C raggruppa realtà molto diverse: chi rischia di più e chi rischia di meno?

«Rischiano le città più grandi. L'anno scorso non sono state ammesse nove società, otto delle quali sono capoluoghi di provincia. Senza contare che tre — Taranto, Catania e Messina — sono, a livello di popolazione, tra le prime quindici città italiane. Ciò sta a testimoniare come sia più facile far quadrare i bilanci a Palazzolo, a Castel di Sangro, a Poggibonsi o a Pontedera che non in altre realtà».

— Come dire che in C le grandi città sono condannate a vincere per non sparire, ovvero devono considerarsi solo di passaggio?

«Esatto. A livello agonistico, siamo tutti Ct. A livello di gestione dei campionati, purtroppo, c'è più prosa che poesia. Occorre quindi andare a dare un'occhiata a quello che avviene realmente, senza partiti presi. Noi abbiamo fatto considerazioni riscontrabili in documenti ufficiali fin dal 1990 e che hanno purtroppo trovato

segue

Catania/Massimino non si arrende

RITORNO AL PASSATO

Angelo Massimino, presidente del Club Calcio Catania, analizza il momento, sperando sempre in un ripescaggio che lo possa riportare fra i professionisti.

«Il ripescaggio in Serie C1, o meglio il nostro ripristino nella categoria dalla quale siamo stati cancellati senza motivo, è il nostro solo obiettivo stagionale, anche se in questa stagione abbiamo accettato con umiltà di disputare il campionato siciliano di Eccellenza. Noi attendiamo tale provvedimento, indipendentemente da quanto potranno dire il tribunale civile e il Tar di Roma, che analizzeranno nei prossimi giorni la pratica. Il presidente Matarrese infatti mi è sembrato ben disposto, così da ispirarci la massima fiducia. E, con il ritorno in Serie C1, attendiamo anche la restituzione dell'intero parco-giocatori, in quanto questi, dopo la temporanea radiazione, si collocarono autonomamente altrove. A riprova delle nostre buone intenzioni di tornare fra i professionisti, oltre all'assunzione dell'allenatore Renzo Barlassina, c'è la sistemazione definitiva di tutti i bilanci, adeguati alle esigenze della Lega di Serie C. Catania ha grande fame di vero calcio, vuole tornare nella massima divisione e quello del ripescaggio sarà il nostro primo passo verso quel traguardo».

Gaetano Sconzo

Taranto/Società risanata

CHI FA DA SÉ, FA PER TRE

Taranto ha due mari e tre destini. In una città dove i palloni rotolano sempre più piano (una Serie A di calcio a cinque e una B2 di basket per il momento sono il massimo della vita), il calcio ha rischiato di soffocare l'estate scorsa, quando la Federcalcio ha deciso di cancellare il Taranto Football Club (appena retrocesso dalla B alla C1) dal panorama del calcio professionistico. Poi, come capita spesso, è stato un medico a salvare la vita al malato grave: nel caso specifico William Uzzi, da venticinque anni medico sociale del Taranto calcio. Uzzi ha iscritto il nuovo Taranto al Campionato Nazionale Dilettanti e ha affidato la sua creatura all'imprenditore edile Pasquale Ruta. Da quel momento sono cominciati i guai. Perché comunque il progetto di rinascita è partito in ritardo (si era già a fine agosto) e di conseguenza la squadra è stata costruita a tappe. Non per niente in Coppa Italia hanno giocato i ragazzini del vivaio ereditato dal fu Taranto FC e i giocatori più importanti sono arrivati partita dopo partita. Chiaro che all'inizio si siano persi punti importanti, punti che poi non si è più riusciti a recuperare, anche a metà stagione è arrivata la grande mazzata: la squadra è stata sfrattata dallo stadio Jacovone (per presunte intemperanze del pubblico) dal 2 gennaio al 10 aprile. Insomma, con certi chiari di luna, conviene intascarsi un decoroso quarto posto finale e ringraziare.

Già, ma ora? Ora a Taranto stanno facendo due conti per scegliere la strada giusta. Città dai tre destini, si diceva. Precisiamo: dovessero far testo i risultati nudi e crudi, la società dovrebbe cominciare a preparare il prossimo Cnd. Con tre o quattro rinforzi su un organico collaudato e un tecnico vincente in panchina (si dice Boccolini da Benevento o Carrano da Castrovillari) potrebbe riuscire l'anno prossimo ciò che non è riuscito quest'anno. Ma Taranto ha fretta: i panni che le hanno ritagliato stringono e non poco. Dice il presidente Ruta: *«Taranto è una città e merita il grande calcio. La nuova società è solida e ha tutte le carte in regola. Per di più stiamo ultimando le operazioni necessarie per portare il capitale sociale (interamente versato) a un miliardo e duecento milioni. E queste non sono cifre da Cnd»*. Come dire: se anche quest'anno la C dovesse essere sconvolta a tavolino, noi siamo qui, con la nostra faccia pulita, coi nostri bilanci luccicanti, col nostro grande «bacino d'utenza». Se ci fosse un posticino per la C2...

Non male come prospettiva, no? Non male, ma c'è di meglio. Nel senso che a Taranto c'è anche chi pretende di più. Per esempio c'è chi soffia sulle ceneri ardenti del Taranto che fu. Effettivamente quando la Federcalcio radiò la società di Carelli, ne chiese la messa in liquidazione. Ma i periti nominati dal Tribunale di Taranto (Ubaldo Pugliese e Franco Marangi, ex presidente del Martina e consigliere federale, uomo vicinissimo a Matarrese) giudicarono la richiesta *«inopportuna, intempestiva e ingiustificata»*. E sulla base di questa perizia, secondo l'ala intransigente del tifo tarantino, ci sarebbero i presupposti per richiedere la riammissione del vecchio Taranto alla C1, dietro la «minaccia» di un cospicuo risarcimento danni. In questo caso però la prima mossa spetta all'ex presidente Carelli, che per ora non dà segnali di alcun tipo. Insomma il discorso è chiaro, anzi complicatissimo: il calcio a Taranto resta in bilico tra due società e tre categorie. D'accordo, ma intanto si ripensi alla Grande Paura di pochi mesi fa e si risponda a una domanda semplice semplice: è il caso di lamentarsi?

Marco Franceschi

A fianco, il Taranto 1992-93: finito al penultimo posto in Serie B, è ripartito dai Dilettanti. In alto, Franco Selvaggi, tecnico dei rossoblù pugliesi

conferma in quello che è accaduto successivamente. Da sempre diciamo che sono più a rischio le società di C1 che non quelle di C2 e lo stesso vale per i capoluoghi di provincia o di regione rispetto ai piccoli centri. Non siamo degli indovini: abbiamo semplicemente tratto delle conclusioni da ciò che avevamo sotto gli occhi».

— Allora la Serie C è un inferno di fiamme che può scottare di più o di meno?

«Fermo restando che la nostra è una realtà difficile, bisogna però stare attenti a non demonizzarla. Delle società alle quali l'anno scorso è stata rifiutata l'affiliazione, solo sei erano in C: Ternana e Taranto venivano dalla B, noi non le abbiamo neppure viste. Se poi si aggiunge che anche Messina, Catania e Casertana avevano trascorsi in cadetteria piuttosto recenti... Anche le società che attualmente sono in maggiore difficoltà, Triestina e Sambenedettese, sono strutturalmente società di Serie B».

— E siamo di nuovo alla storia della lingua e del dente... Logico dedurne che intendiate chiedere la riduzione del dislivello contributivo.

«Noi non portiamo avanti una battaglia corporativa: nel momento in cui cerchiamo di equilibrare il sistema lo facciamo nell'interesse di tutti. Il meccanismo contributivo va rivisto, ma non presenteremo bozze».

— Nessuno scontro in vista, dunque?

«Per carità. Noi lavoriamo sempre per costruire, in quanto rappresentanti di una categoria che conosciamo, della quale abbiamo studiato con attenzione i meccanismi. E, fino a ora, i meccanismi che abbiamo studiato con attenzione non ci hanno mai tradito. Il che significa che le nostre riflessioni non erano, come si dice a Roma, "arronzate", ma serie. La nostra sarà una posizione molto costruttiva sui vari problemi. Da questo punto di vista siamo sempre stati abbastanza innovativi, nel senso che abbiamo individuato delle strade che poi sono state riconosciute valide o comunque degne di essere percorse».

— Come nel caso dei tre punti?

«Anche, ma non solo. Certo, se li adotteranno anche gli altri

Sotto, l'ultimo Messina professionistico, dodicesimo nel Girone B della Serie C1 1992-93 (fotoItalPress)

Messina/Sullo Stretto cauto ottimismo

PRESUNTI INNOCENTI

Giovanni Massimino, amministratore delegato dell'A.C.R. Messina, ha grande fiducia nel futuro:

«Premesso che non attendiamo altro che la notizia del ripescaggio, vorrei specificare che disputiamo il quasi anonimo campionato siciliano di Promozione non soltanto perché ci è stato imposto, ma a fini tecnico-commerciali: è l'occasione migliore per valutare il nostro parco-giovani, il momento giusto per analizzare il livello di crescita dei nostri giocatori del domani. La storia della nostra cancellazione dalla C1 è oggetto di una imminente sentenza del Tar di Roma e di un prossimo esposto alla Corte federale». Torna il tema dell'iscrizione: *«Nelle casse della Figc esistono, da oltre un anno, fondi ben superiori alla modesta somma che dovevamo pagare, peraltro già saldata. E non è assolutamente vero che ci iscrivemmo in ritardo: fummo condannati per qualche dichiarazione liberatoria allora mancante; la fidejussione, per esempio, ci eravamo impegnati davanti al Prefetto a sottoscriverla entro il 20 agosto. D'altro canto, in due anni ci ritrovammo dall'aver tentato la promozione in Serie A, a rischiare la C2, dunque passando da un considerevole tetto di contributi certi a... zero. Ora siamo pronti ad affrontare la C1, con grande volontà di rientro nelle alte sfere del calcio».*

g. s.

sarà la dimostrazione del nostro ruolo di laboratorio».

— Al momento della grande purga, almeno per le società con un passato più importante si era parlato della possibilità di un futuro reintegro...

«Innanzi tutto quello dei ripescaggi è un problema di competenza del Consiglio Federale e occorre stare molto attenti a livello di attribuzione delle competenze. Altrimenti si corre il rischio di essere male interpretati. Quello che posso dire, è che di ripescaggi si può parlare solo nel momento in cui si creano delle carenze. Storicamente non sono mai stati collegati a un aumento del numero delle società. Il fatto che il campionato Dilettanti, in due gironi, abbia subito un ampliamento, è derivato dal fatto che quando si deliberò sull'ammissione ai campionati di C i ranghi del CND erano già stati decisi e non si poteva certo ledere dei diritti ormai acquisiti».

— Bene. Ma se si aprissero dei vuoti, si può parlare almeno di un diritto di prelazione?

«Nel caso, noi, come Lega di Serie C, chiederemo al Consiglio Federale di tenere nel debito conto le istanze che provengono da grandi bacini di utenza e forniremo il nostro contributo, valutando bene i percorsi che hanno portato alle varianti di ammissione ai campionati. Certo, condizione essenziale e primaria sarà la grande valenza che diamo alle situazioni economico-finanziarie».

— Non sarà bello, ma la situazione obbliga qualcuno a travestirsi da avvoltoio: quante sono allora le società che rischiano veramente?

«L'ho detto, siamo nel guado e per qualcuno l'acqua è molto alta. Anche quest'anno abbiamo attivato modalità rigorose e qualcuno non ce la farà. Noi non controlliamo i bilanci poiché è un compito dell'apposita commissione, la Covisoc, che proprio in questi giorni sta ricevendo il rapporto indebitamento-ricavi al 31 marzo 1994. Quello sarà il momento per fare un po' il punto della situazione. Noi, comunque, dobbiamo operare in una direzione di marcia che sia univoca, nel senso di creare le condizioni favorevoli alla rinascita di un interesse imprenditoriale. Bisogna salvaguardare le società di calcio, ma soprattutto fare in modo che gli imprenditori tornino a vederle come società gestibili. Se, appena entrano, li massacriamo dal punto di vista dei costi-ricavi, allontaniamo tutti i possibili soggetti dalle società e questo sarebbe drammatico. Se viene a mancare il ricambio dirigenziale, allora sì che è davvero finita».

— Torniamo al problema generale: se non si possono toccare le promozioni, non si potrebbero immaginare delle fascie contributive che non coincidano esattamente con i campionati, stabilendo che le ultime dieci posizioni della Serie B equivalgano alle prime dieci di C?

«In linea teorica, sì. Ma noi preferiamo il nostro vecchio progetto piramidale: Serie A, due gironi di Serie B e tre gironi di Serie C».

— Naturalmente ridiscutendo l'aspetto finanziario...

«Certamente. Questo è un punto cardine e ne parleremo già al prossimo consiglio federale».

Alfredo Maria Rossi

La nomenklatura del calcio

Paolo Maldini è il più famoso, ma ci sono altri importanti figli d'arte. Molti di loro hanno seguito la strada del padre: stesso ruolo e squadra. È solo un caso?

Mi manda papà

di **Matteo Marani**

«Mi manda papà». Quante volte si è sentita sussurrare questa frase mortificante, una sorta di raccomandazione genetica, paterna bustarella per accedere alle professioni più selettive. Altro che Paese delle mamme, il nostro è il Paese dei padri quando c'è in ballo il lavoro del proprio figliolo. È una regola che la corporazione del calcio non infrange: per un notaio figlio di notaio o per un medico figlio di medico, c'è spesso un giocatore figlio di giocatore. Certo, il calcio rispetto ad altri settori del mondo del lavoro richiede doti personali superiori, alla resa dei conti non è il cognome ad assicurare un'illuminata carriera. Se essere figli di questo o di quel campione può agevolare molto la strada di un giovane atleta non è assolutamente detto che con il tempo il pargolo diventi anche lui un campione. Anzi, a conti fatti, questa eredità nel panorama del nostro calcio è quasi un'eccezione.

A fianco, un abbraccio fra Cesare e Paolo Maldini. Sotto, il terzo della dinastia: Piercesare

MALDINI. Ma quanti e chi sono i figli d'arte del calcio? In Serie A il «nepotismo» è in sensibile calo, perché oggi forse più che in passato il singolo è valutato per le sue sole qualità e anche gli addetti ai lavori si lasciano suggestionare sempre meno dal nome del

Davide Lippi insegue Marcello

LA FAMIGLIA JUVENTUS

«Finora il fatto di chiamarmi Lippi non mi ha creato particolari problemi» assicura Davide, il figlio del neo allenatore juventino Marcello, ex difensore di Sampdoria e Pistoiese. Il giovane Lippi, che quest'anno ha giocato come centrocampista offensivo nel Lido di Camaiore, è stato acquistato dalla Lucchese, che lo inserirà nella squadra Berretti il prossimo anno. *«Il mio cognome non mi ha creato problemi»* ripete il ragazzo *«anzi mi fa piacere che la gente mi riconosca, che mi osservi. Avere più attenzione credo faccia piacere a chiunque»*. Ma papà non ha mai dato nessun suggerimento? *«Non mi ha mai allenato, ma è chiaro che qualche consiglio me l'ha dato»* risponde prontamente Davide, *«soprattutto riguardo alla posizione da tenere in campo»*. Il sogno non troppo nascosto di Davide è di poter allenarsi un giorno col padre. *«In questo momento ci vediamo poco»* dice *«lui è molto impegnato, ma mi piacerebbe molto averlo come mister. È uno che sa farsi voler bene nello spogliatoio e con i giovani ha un ottimo feeling»*. Visto che di Davide tutti hanno la massima considerazione, c'è da chiedersi se un giorno non riuscirà a raggiungere il padre a Torino...

Sotto, i due Zenga: Jacopo gioca come papà Walter in porta. Sceglierà l'Inter?

Jacopo portiere come Walter

ZENGA: DI PADRE IN FIGLIO

Si chiama Jacopo, ha sette anni e una somiglianza impressionante con il padre. Il piccolo Zenga, nato dal primo matrimonio di Walter con Elvira Garfagna, è un portiere come il popolare babbo e attualmente gioca fra i Pulcini del Bariviera Fadini, la società milanese satellite dell'Inter. La sua storia è venuta fuori alcuni anni fa, ma è tornata alla ribalta delle cronache qualche mese addietro, quando il piccolo Jacopo si è visto truccare il proprio cartellino (da sette anni i dirigenti lo hanno portato a otto anni di età) per poter giocare con i colleghi più grandi nell'importante gara di vertice fra il Bariviera Fadini e l'Enotria. Guarda caso, lo stesso sistema che ben ventiquattro anni prima avevano adottato per suo padre Walter i dirigenti della Macallesi, un'altra società milanese. E in quella partita, quasi per uno strano gioco del destino, a osservare il piccolo Walter c'era anche Italo Galbiati, oggi allenatore in seconda del Milan con Capello ma allora tecnico delle giovanili nerazzurre. Zenga fu subito segnalato all'Inter, che se lo portò nel vivaio nerazzurro per lanciarlo ai massimi livelli. Accadrà la stessa cosa per il piccolo Jacopo?

A fianco, un felice ritratto della famiglia Mozzini. Il giovane Paolo promette bene e forse supererà suo padre Roberto

giocatore. Non è un caso che il figlio d'arte più importante sia l'inattaccabile Paolo Maldini, uno dei migliori giocatori al mondo, ormai vicino a cancellare il nome del padre Cesare dal suo curriculum. Paolo, azzurro di Sacchi e stella fra le stelle del Milan, ha impiegato poco tempo a zittire tutti i maligni che gli si erano scatenati contro dopo il precoce debutto con Liedholm ad appena 16 anni e mezzo. Le sue doti non lasciavano dubbi fin da giovanissimo e anche la presenza accanto al padre in Under 21 era giustificata dalla sua classe. Semmai è stato lui a faticare più di altri per affrancarsi dall'ombra del genitore. Ma se Paolo è già diventato a dispetto dell'età un fuoriclasse, il fratello più giovane Piercesare, attualmente al Viareggio dopo essere transitato da Pavia (di proprietà del Milan), lascia qualche dubbio in più. Quasi una riproposizione di ciò che accadde all'inizio degli Anni 60 con i fratelli Mazzola, figli del grandissimo Valentino. Sandrino, il più vecchio, al pari del padre ha fatto la storia del calcio, mentre il giovane Ferruccio non ha lasciato traccia di sé nei ricordi della gente.

CRIPPA. Un altro giocatore che ha superato la fama del papà è senz'altro Massimo Crippa. Figlio di Carlo, Massimo ha navigato nelle serie

segue

minori con il Pavia prima di essere preso non più giovanissimo dal Torino, proprio la squadra a cui il padre aveva legato la propria carriera. Una coincidenza? Forse, fatto sta che molti figli d'arte hanno iniziato la loro carriera o sono approdati successivamente nella formazione del genitore. Per esempio, il compagno di Crippa nel Parma Alessandro Melli (fino a un paio di anni fa c'era anche il fratello Marcello), erede di Emilio, giocatore gialloblù negli Anni 60 e del già citato Maldini al Milan. O ancora del cesenate Leoni, dei due piccoli De Vecchi partiti dalle giovanili della Reggiana e poi trasferiti a Milano, o ancora di Luis Landini, del granata Gabriele Graziani, figlio del grande Ciccio che col Toro vinse lo storico scudetto del '76. Ma è anche il caso del figlio di Gaetano Scirea, Riccardo, o di Rildo Tavares, figlio del celebre attaccante della Fiorentina degli Anni 60 Amarildo. Un cordone ombelicale inestirpabile come si può ben vedere.

BERTARELLI. Il terzo e ultimo figlio doc a giocare nella massima serie è Mauro Bertarelli, attaccante di riserva della Sampdoria e con una lusinghiera esperienza con la maglia dell'Ancona. Anche suo padre Giuliano era una punta e pure il fratello Luca, ormai uscito di scena.

Ecco un altro frequente dato in comune fra genitori e prole: il ruolo. Amos Adani era portiere e il figlio ha seguito la stessa sorte, Giuseppe Wilson era un attaccante e attaccante è oggi il giovane James, come attaccante è il figlio di Beppe Savoldi, Gian Luca. Idem per Battara, attualmente senza contratto, per Cucchi, per Ferretti, per Cudicini, per l'altro portiere Ghizzardi, per lo stesso Graziani, per Melli e per Maldini, anche se Cesare come fascia scelse quella di destra. E a emulare i padri sono stati anche Simone Mazza (Casertana), il forte Paolo Mozzini, (stopper come il babbo Roberto) e di Manuel Vivani, elemento importante del Prato. Un altro cordone ombelicale difficile da recidere, che dimostra come seguire le orme del padre in molti casi non sia solamente un'espressione metaforica.

VIERI. Dalla Serie A il salto fra i cadetti, dove sono sette i figli d'arte. Quello principale

I Crippa. A fianco, il più potente Massimo e, sotto, il più tecnico Carlo

Da Adani a Wilson i 41 famosi figli d'arte eredi del nostro calcio

PADRE					FIGLIO			
COGNOME	NOME	DATA DI NASCITA	RUOLO	PRINCIPALI SQUADRE	NOME	DATA DI NASCITA	RUOLO	SQUADRA ATTUALE
ADANI	**Amos**	2-4-46	P	Modena, Bologna	**Alex**	12-1-74	P	giov. Modena
BATTARA	**Pietro**	21-7-36	P	Vicenza, Samp, Bologna	**Massimo**	3-5-63	P	senza contratto
BERTARELLI	**Giuliano**	31-3-46	A	Ascoli, Cesena, Fiorentina	**Mauro**	15-9-70	A	Sampdoria (A)
BOTTEGHI	**Giovanni**	18-1-55	C	Modena, Arezzo	**Stefano**	15-5-77	A	giov. Modena
CRIPPA	**Carlo**	12-2-39	A	Torino, Palermo	**Massimo**	17-5-65	C	Parma (A)
CUCCHI	**Piero**	27-6-39	C	Varese, Lazio, Ternana	**Enrico**	2-8-65	C	Ravenna (B)
CUCCUREDDU	**Antonello**	4-10-49	D	Juventus, Fiorentina	**Luca**	20-3-76	A	giov. Juventus
CUDICINI	**Fabio**	20-10-35	P	Udinese, Roma, Milan	**Carlo**	6-9-73	P	Como (C1)
DAMIANI	**Giuseppe**	15-6-50	A	Vicenza, Juve, Milan	**Oscar**	16-12-73	C	Fanfulla (Dil.)
DE VECCHI	**Walter**	18-2-55	D	Milan, Ascoli, Reggiana	**Simone**	2-12-83	C	giov. Aldini
FACCHETTI	**Giacinto**	18-7-42	D	Inter	**Gianfelice**	28-8-74	P	Albinese (Dil.)
FERRETTI	**Amilcare**	25-6-35	C	Fiorentina, Torino	**Ivan**	16-10-69	C	Aosta (C2)
GHIZZARDI	**Italo**	26-10-37	P	Verona, Bari	**Manuel**	10-9-72	P	Ospitaletto (C2)
GOLA	**Steno**	14-11-45	C	Ascoli, Fiorentina	**Alessandro**	24-3-75	D	giov. Fiorentina
GRAZIANI	**Francesco**	16-12-52	A	Torino, Fiorentina, Roma	**Gabriele**	10-4-75	A	giov. Torino
LANDINI	**Dino**	3-3-47	D	Modena, Verona	**Luis**	31-1-74	A	Modena (B)
LEONI	**Lionello**	28-8-36	A	Verona, Genoa, Cesena	**Gianluca**	18-2-65	C	Cesena (B)
LIPPI	**Marcello**	11-4-48	D	Samp, Pistoiese	**Davide**	9-8-77	C	giov. Lucchese
MALDINI	**Cesare**	5-2-32	D	Triestina, Milan, Torino	**Paolo**	26-6-68	D	Milan (A)
					Piercesare	5-7-72	D	Viareggio (C2)
MANSERVISI	**Pierpaolo**	4-8-44	A	Pisa, Lazio, Napoli	**Simone**	10-11-74	A	C. D'Argile (Ecc.)
MASSA	**Giuseppe**	26-4-48	A	Lazio, Inter, Napoli	**Simone**	10-7-75	A	Casertana (Dil.)
MELLI	**Emilio**	1-1-45	A	Parma, Akragas	**Alessandro**	11-12-69	A	Parma (A)
					Marcello	8-7-71	A	senza contratto
MOZZINI	**Roberto**	22-10-51	D	Torino, Inter, Bologna	**Paolo**	21-11-75	D	giov. Reggiana
RADICE	**Luigi**	15-1-35	D	Milan	**Ruggero**	3-7-71	D	Monza (B)
ROSIN	**Ugo**	20-10-33	P	Sampdoria, Genoa	**Mauro**	29-9-64	P	Città di C. (Dil.)
SAVOLDI	**Giuseppe**	21-1-47	A	Bologna, Napoli, Atalanta	**Gian Luca**	20-9-75	A	Palazzolo (C1)
SCIREA	**Gaetano**	25-5-53	D	Juventus	**Riccardo**	23-6-77	C	giov. Juventus
SOGLIANO	**Riccardo**	4-3-42	C	Varese, Milan	**Sean Luca**	28-2-71	D	Ancona (B)
SORMANI	**Angelo B.**	3-7-39	A	Mantova, Milan, Vicenza	**Adolfo**	11-8-65	C	Caerano (Dil.)
SUPERCHI	**Franco**	1-9-44	P	Fiorentina, Verona, Roma	**Giampaolo**	6-5-68	D	Nepi (Prom.)
TACCHI	**Juan Carlos**	5-7-32	A	Alessandria, Napoli	**Oscar**	18-6-59	A	Sulmona (Ecc.)
					Maurizio	16-9-73	A	Ravenna (B)
Tavares	**AMARILDO**	29-6-39	C	Milan, Fiorentina, Roma	**Rildo**	2-3-77	A	giov. Fiorentina
TURONE	**Maurizio**	27-10-48	D	Genoa, Milan, Roma	**Cristiano**	14-11-72	C	Catania (Ecc.)
					Alessandro	4-8-74	C	giov. Genoa
VERNACCHIA	**Raffaello**	22-11-51	C	Atalanta, Torino	**David**	11-3-73	A	giov. Modena
VIERI	**Roberto**	14-2-46	C	Samp, Juve, Bologna	**Christian**	12-7-73	A	Ravenna (B)
VIVANI	**Mario**	25-2-49	C	Ascoli, Modena	**Manuel**	8-4-73	C	Prato (C1)
WILSON	**Giuseppe**	27-10-45	D	Lazio	**James**	18-8-72	D	Avezzano (C2)

La famiglia Vieri. A fianco, Christian, ora al Ravenna. Sotto, Roberto

è probabilmente Christian Vieri, bomber del Ravenna e soprattutto dell'Under 21 campione d'Europa qualche settimana fa in Francia. Rispetto al padre Roberto (Sampdoria, Juve e Bologna) ha una conformazione fisica e un tipo di gioco molto diversi, sicuramente più potente, ma inferiore dal punto di vista tecnico. Poi c'è l'altro ravennate Enrico Cucchi, centrocampista come il padre Piero. E ancora un altro giocatore del Ravenna, Maurizio Tacchi, quest'anno tenuto in disparte ma, come assicurano in tanti, degno del padre Juan Carlos. Sempre in Serie B, ad Ancona, si trova un uomo importante della difesa dorica, il terzino Sean Sogliano, discendente diretto di Riccardo, ex giocatore di Varese e Milan e grande operatore del mercato. Sogliano è un pallino del tecnico Guerini, che lo ha lanciato e ora se lo tiene stretto. A Cesena, invece, si trova Gianluca Leoni (perseguitato dalla sfortuna, che gli ha negato qualche anno fa la maglia della Juventus) e a Modena l'attaccante di riserva Luis Landini. Infine, a Monza spunta un nome celebre: quello di Ruggero Radice, il figlio del celebre Gigi.

SAVOLDI. Per 7 giocatori di Serie B, tre soli di C1. Manuel Vivani è centrocampista titolare del Prato ed erede di Mario, regista dell'Ascoli e del Modena nei secondi Anni 70. Manuel gode di ottima reputazione. Insieme a lui c'è anche Carlo Cudicini, portiere del Como (vittima quest'anno di un grave infortunio), epigono del grande Fabio, estremo difensore dell'Udinese, della Roma e del Milan. Ma in Serie C1 c'è soprattutto Gian Luca Savoldi, attaccante del Palazzolo. Il ricordo del padre è un'eredità pesante, soprattutto perché il giovane non sembra avere le qualità tecniche di Beppe (bomber di Bologna, Napoli e Atalanta).

In C2 la nomenklatura del calcio sale a quattro esponenti. Uno è James Wilson, terzino e all'occorrenza jolly difensivo dell'Avezzano, anche lui accreditato di incoraggianti referenze. Un altro è Ivan Ferretti, centrocampista titolare dell'Aosta. Il terzo è Manuel Ghizzardi, numero «12» dell'Ospitaletto e successore di Italo, pure lui portiere. Infine, c'è il giovane Piercesare Maldini, un nome che come detto deve dimostrare ancora di essere una garanzia. Un salto ed ecco il limbo dei dilettanti. Dal Cnd all'Eccellenza si trova il numero maggiore di figli famosi. L'ulteriore prova di quanto certe «raccomandazioni» servano a poco... Qui, si segnalano Gianfelice Facchetti, secondo portiere dell'Albinese e niente a che vedere col padre Giacinto al di là del Dna, Mauro Rosin (numero 1 del Città di Castello ed ex Ternana), Simone Massa (attaccante fisso della Casertana, uscito dalle giovanili del Napoli), Cristiano Turone (titolare con il Catania in Eccellenza), Oscar Tacchi (punta del Sulmona) fratello di Maurizio, Simone Manservisi (Castello D'Argile dopo essere stato alla Centese) e Giampaolo Superchi (in promozione con il Nepi).

Tacchi ieri e oggi. A fianco, Maurizio e, sopra, papà Juan Carlos, pure lui punta

SCIREA. Un'occhiata anche ai settori giovanili, dove quei nomi così altisonanti balzano involontariamente agli occhi. Come non notare fra la Berretti della Juventus il nome di Riccardo Scirea, figlio dell'indimenticabile Gaetano. Oggi gioca a centrocampo, ma come il padre ha iniziato giocando da libero. In squadra con lui, oltretutto, c'è un altro cognome davvero impegnativo, quello di Luca Cuccureddu che però, a differenza del genitore (allenatore proprio della Primavera bianconera), è un attaccante. Fra i giovani, da segnalare anche Paolo Mozzini della Reggiana, elemento ottimo della squadra Primavera, che potrebbe cancellare il ricordo di Roberto. E ancora, Alessandro Turrone, capitano della Primavera del Genoa, o i tre modenesi Adani, Botteghi e Vernacchia. Ai quali si aggiungono Gabriele Graziani, titolare nella Primavera del Torino, impegnato nei play-off del campionato nazionale. Ultimo, ma non come «casato», il figlio dell'allenatore della Juve Davide Lippi, dal prossimo anno nella Beretti della Lucchese dopo un campionato brillante con il Lido di Camaiore. Tutti figli d'arte alla caccia di uno spazio autonomo, nonostante quel cognome che, ironia della sorte, per tanti può diventare persino ingombrante, può addirittura costringere alla sofferenza di un confronto schiacciante. Chissà se riusciranno a ripercorrere la gloriosa strada dei genitori, chissà se un domani non troppo lontano potremo rivedere sui campi della Serie A i Scirea, i Graziani, gli Amarildo. Ma stavolta saranno Riccardo, Gabriele, Rildo. E magari saranno campioni non più nel nome del padre.

Matteo Marani

Meglio Ruggero (a fianco) o il padre Gigi (sopra) Radice?

Risorta dalle ceneri di un fallimento, in soli quattro anni la gloriosa formazione vercellese è tornata tra i professionisti

Pro...mozione!

di **Guido Ferraro**

Un colpo di spugna. Su quasi cent'anni di storia, su mille passioni, su scampoli di gloria. Un colpo di spugna e così, all'improvviso, un giorno infausto del 1990, sparì la Pro Vercelli. Sparì dall'universo del calcio pro, d'accordo: restò un fantasma ad aggirarsi nei meandri delle categorie da strapaese. Sparì il mito della Pro, quello sì. Rimase il ricordo (in chi aveva l'età per ricordare), rimasero le foto ingiallite. Ma in certi casi tutto questo conta poco. E non consola.

SOGNI. I fatti: al termine della stagione 1989-90, le bianche casacche, perdendo all'ultima giornata a Pontedera, finiscono al terzo posto nel Girone A della C2 con 44 punti, dietro al Pavia (46) e al Siena (51). Ma dai sogni di C1 alla dura realtà della Promozione Regionale il passo è breve, visto che, per problemi finanziari, il club allora presieduto da Giuseppe Celoria viene cancellato dalla geografia calcistica. Una squadra che, con Francesco Laghi diesse e Giuliano Zoratti in panchina, ha nei gemelli del gol Romairone (ora alla Fidelis Andria) e Murgita (al Genoa) i suoi uomini di spicco e nel trequartista Bellatorre (Massese e Livorno), nel portiere Graziani (Cosenza), nel difensore Sora (Carrarese) i punti di riferimenti per un buon campionato di Serie C.

SOLLIER. Nella stagione 1990-91 la Pro Vercelli si esibisce sui campi della Promozione piemontese (Girone A), dove ottiene un secondo posto dietro all'Iris Oleggio, che conquista 54 punti. Le bianche casacche ne ottengono 51 con 20 vittorie, 11 pareggi e 3 sconfitte, 59 gol realizzati e 19 subiti. L'allenatore è Paolo Sollier. Tra i pali Sandro Beccari, il portiere che ha scelto la

A fianco, un «undici» della Pro Vercelli promossa in C2 con otto punti di vantaggio sulla seconda. Sopra, Ezio Rossi, il presidente a cui si deve l'attesa rinascita

Pro e la sua città dopo le esperienze con Catania, Biellese e Alessandria, per rientrare nel mondo dei professionisti. Dei giocatori della C2 è rimasto il libero Bellopede (lo ricorderete al Messina), mentre l'attacco era impostato sul tridente Cugusi (10 gol) -Bartolini (9)-Cancellier (9). Una Pro Vercelli costretta a disputare il derby con il Trino e a giocarsi i match di cartello a Borgosesia, Crescentino e Vigliano: che malinconia...

RIPESCAGGIO. Durante l'estate arriva però il tanto atteso ripescaggio nel Campionato Nazionale Dilettanti. Il secondo posto appena conquistato, i bilanci finalmente a posto, una struttura societaria che offre ampie garanzie, consentono alla Pro di affrontare la massima categoria dilettantistica con la convinzione di poter dare subito la scalata alla C2. Ma nel Girone A bisogna fare i conti con l'agguerrita concorrenza del plotone lombardo: non a caso la spunta il Corsico, guidato da Sergio Caligaris, il mago della categoria, l'uomo che di lì a due anni riporterà la Pro in C2. E allora: Corsico 45 punti, Abbiategrasso 44, Seregno 43, Sparta Novara 42 e Pro Vercelli 41. Quinto posto e tanto vale fare buon viso a cattiva sorte, visto che non si può fare altrimenti. Campionato iniziato con Giovanni Sacco in panchina, sostituito da Paolo Tonelli dopo 17 partite. Il bomber è l'ex attaccante di Atalanta e Treviso Maurizio Sandri (13 reti); punta esterna

segue

La magia delle bianche casacche

di **Carlo F. Chiesa**

Quanto del calcio italiano, del suo orgoglio e delle sue radici tecniche e tattiche, sia racchiuso nello stemma della Pro Vercelli è la storia a raccontarlo. Una storia gloriosa che ha avuto nel club piemontese uno dei suoi imprescindibili perni. Nato nel 1892 come Società ginnastica, allargò il proprio raggio d'azione al calcio nel 1903 e prese ben presto a primeggiare in una disciplina pionieristica, allora dominata dagli stranieri. *«La Pro»* scriveva il Calcio Illustrato nel 1932 *«ebbe il suo periodo di miglior fortuna nell'epoca in cui, vietato il professionismo, tutte le società venivano a trovarsi a parità di condizioni nella lotta. Il fattore finanziario aveva, nelle faccende sportive, un peso trascurabile. Essa valorizzò quindi al massimo quell'istinto del giuoco innato nei suoi atleti e il periodo del suo dominio va dal 1908, anno in cui vinse il primo campionato, al 1922, anno in cui iscrisse, per l'ultima volta, il suo nome nell'albo della massima competizione calcistica. Anche nelle stagioni in cui il titolo passò ad altre squadre, la sua presenza dominò sempre il quadro della lotta e il suo nome divenne leggendario»*. Conquistò sette scudetti e lo fece alla grande, mai utilizzando giocatori stranieri e sempre menando vanto della bontà della propria inimitabile scuola. Fu in quell'epoca, contrassegnata dal celebre «quadrilatero» delle grandi piemontesi, con Novara, Alessandria e Casale, che divenne celebre lo «spirito» delle «bianche casacche» della Pro. Uno stile, come ebbe a rievocarlo uno dei suoi più rappresentativi interpreti, Guido Ara, *«sbrigativo, veloce, pieno d'estro e di iniziative, moltissimo basato sul fiato e sulla solidità degli atleti»*. Uno stile su cui pure molto si favoleggiò, quasi che il segreto di tanti successi unicamente fosse debitore al fiato e ai garretti di atleti cresciuti a pane e fatica e adusi a profondere nella lotta ogni più riposta stilla di energia.

In verità, il gioco vercellese accoppiava la forza fisica e la concentrazione agonistica ad adeguate doti di fantasia e pure sul piano tattico quei «rudi provinciali» non erano affatto sprovveduti, se gettarono le basi di quello che sarebbe poi diventato, universalmente, il «gioco all'italiana». Gianni Brera, che di quella scuola fu il massimo cantore, scriveva nella sua celebre «Storia»: *«L'andamento dei loro incontri anticipa fenomeni che la sapienza tattica porterà all'esasperazione dopo qualcosa come mezzo secolo. Quando i vercellesi si avventano, per solito non sono efficaci come quando si avventano gli avversari. C'entrano, com'è ovvio, gli spazi, sui quali non si riflette né studia ancora»*. Non solo. Renzo De Vecchi, il celebre terzino soprannominato «il figlio di Dio», che poi fu acuto commentatore per lunghi decenni, spiegava che *«in un periodo in cui si giocava in undici, ma l'individualità sovrastava l'assieme, la Pro seppe dimostrare che si poteva andare lontano con un gioco di squadra»*. A tal punto ebbe il calcio italiano a identificarsi con la grandezza della mitica Pro, che l'1 maggio del 1913 la Nazionale scese in campo con nove giocatori delle «bianche casacche»: G. Innocenti, Valle, Ara, Milano I, Leone, Milano II, Berardo, Rampini e Corna. Avversario era il Belgio, si vinse 1-0. Solo il Grande Torino, negli anni Quaranta, sarebbe riuscito a battere un simile primato.

Il sole della mitica Pro conobbe un repentino tramonto negli anni Trenta, quando il calcio andava ormai assumendo proporzioni industriali e il «fattore finanziario» prendeva il sopravvento. Fu il grande Silvio Piola, centravanti tra i massimi del nostro calcio, a intonare assieme al mediano Depetrini il canto del cigno delle «bianche casacche». All'indomani del settimo posto nel campionato 1933-34, ceduti i giocatori migliori, la Pro Vercelli retrocesse in B, avviando il declino che la condusse poi, a partire dagli anni Sessanta, a ricorrenti crisi finanziarie e al fallimento nel 1990. Ora che torna a sporgere il capo sul calcio professionistico, riagganciando la Serie C2, sembra quasi che il magico filo col glorioso passato non sia spezzato del tutto. E che l'ineguagliabile «spirito» dell'antica Pro serbi ancora promesse per il futuro. □

A fianco, la formazione della Pro Vercelli campione d'Italia nel 1909: da sinistra, Ferraro, Fresia, Binaschi, Milano I, Servetto, Milano II, Ara, Innocenti, Leone, Rampini e Corna

Dellapina (6).
Burgato, Marabotto, Bellopede, Bellini, Fioraso, Piagni, Beccari, Alloni, Tasca, De Falco e Garzonio sono gli uomini di spicco del club del presidente Ezio Rossi e del diesse Dorino Marca.

PROGRAMMI. Campionato 1992-93, a Vercelli arriva Sergio Caligaris, ma i programmi prevedono un piano triennale per la risalita: una squadra molto giovane, spese contenute, nessun giocatore professionista. La classifica finale è decorosa: 36 punti e settimo posto dietro a Legnano, Saronno, Fanfulla, Corsico e Pro Lissone. È soprattutto la mancanza di attaccanti che penalizza la Pro, che ha nel regista Braghin (9 reti) il cannoniere. Ottimo anche il torneo del libero Storgato (4 centri, come le punte Lenta e Cavallo). La mano di Caligaris si intuisce: è un Pro operaia che inizia ad avere la mentalità giusta per andare lontano. Al termine della stagione vengono riconfermati il portiere Beccari, i difensori Loporto, Storgato, Montebugnoli e Sella, i centrocampisti Cervato, Grieco, Scarimbolo e Rinaldi. Caligaris deve ancora una volta fare di necessità virtù, ma la Pro ha la fortuna di pescare nel Casale (che ha rinunciato alla C2 per problemi economici) il difensore Izzo, il regista Col e la punta Weffort. Caligaris suggerisce l'ingaggio dell'attaccante Provenzano (scuola Juve, 22 reti in Eccellenza con l'Ivrea); a novembre arriva in prestito il jolly Cattin dallo Chatillon e a gennaio viene ingaggiato il difensore svincolato Tonin (alle spalle una lunga militanza in C con la Massese). L'oggetto misterioso Artico, dopo due anni di inattività, torna in campo e sigla gol pesanti, i «baby» del '75 e del '76 trovano spazio e la Pro, partita in sordina, regala gol a grappoli (63: miglior attacco del Cnd nei gironi a 18 squadre) e prestazioni ad altissimo livello. Caligaris, tecnico pragmatico, non si fa ammaliare dalla zona: la sua è una squadra che bada al sodo. Solo gli uomini del tridente hanno licenza di inventare: non per niente Weffort, Artico e Provenzano segnano in tre la bellezza di 49 reti. Morale: la Pro torna da dove era venuta, risale ai piani che le competono. Poi, lasciamo perdere i miti e le leggende che restano comunque ancorati al calcio che fu. No, il calcio italiano non ritrova la gloria della Pro.

Semplicemente, ritrova la Pro e, se permettete, non è cosa di poco conto.

Guido Ferraro

I nomi della «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Fabio ARTICO	A	9-12-1973
Sandro BECCARI	P	7-2-1962
Fabio CATTIN	D	25-1-1973
Andrea CERVATO	C	12-7-1968
Claudio COL	C	28-3-1967
Antonio GRIECO	C	31-7-1975
Umberto IZZO	D	19-2-1971
Stefano LOPORTO	D	30-1-1968
Marco MAZZINI	P	19-2-1975
Mirko MENETTA	C	14-3-1975
Marco MONTEBUGNOLI	D	21-2-1972
Andrea PLATTO	D	21-4-1976
Alessandro PROVENZANO	A	23-5-1973
Fabio RINALDI	A	2-5-1976
Alberto SCARIMBOLO	C	6-3-1975
Gabriele SELLA	D	19-5-1974
Massimo STORGATO	D	3-6-1961
Corrado TONIN	D	2-7-1966
Marco WEFFORT	A	13-10-1966
Ivan ZELIOLI	C	25-1-1976

In alto, il difensore Izzo, prelevato dal Casale. Sopra, da sinistra in senso orario, Weffort, Artico, Zelioli e Rinaldi. A fianco, Provenzano. Con 20 reti, Weffort è risultato il bomber scelto della squadra di Sergio Caligaris

Il tecnico alla sua quarta promozione

NOVELLO CALIGARIS

Sopra, Sergio Caligaris: il tecnico ora vorrebbe chiudere la stagione con il tricolore dilettanti

Quello della Pro è stato un successo ancora più significativo perchè giunto inaspettato. Le bianche casacche in avvio di stagione non godevano dei favori del pronostico in un Girone dove Savona, Rapallo, Colligiana e Pietrasanta sembravano avere sulla carta qualcosa in più della squadra guidata dal «vincente» Sergio Caligaris. Ma proprio la bravura del tecnico (che è al suo quarto successo negli ultimi otto anni, dopo le promozioni brillantemente ottenute con Oltrepo, Biellese e Corsico) è risultata alla base di un successo che, alla fine, ha addirittura assunto le proporzioni di un trionfo. Solo tre sconfitte: due nella fase ascendente con Sanremese e Colligiana, una a Grosseto domenica 6 febbraio. *«Ma proprio dallo scivolone in Maremma abbiamo saputo reagire con grande rabbia»* sentenzia il «Caliga». *«La Colligiana aveva 35 punti, noi 32 e mancavano dodici partite al termine. Da allora abbiamo infilato sei successi di fila con Certaldo, Sanremese e Rapallo al "Robbiano"; con Cuoiopelli, Sarzanese e Bra in trasferta. Siamo arrivati allo scontro diretto con la Colligiana senza il nostro regista Col e il fantasista Artico ottenendo un pareggio a reti bianche che ci consentiva di mantenere i tre punti di vantaggio sui toscani e poi abbiamo incrementato il vantaggio vincendo con due domeniche di anticipo. Portare la "mitica" Pro Vercelli in C2 ha un sapore particolare»* puntualizza il tecnico. *«Ora vedremo di chiudere al meglio la stagione nelle finali per lo scudetto dei dilettanti, anche se ovviamente non sarà facile battere l'elite della categoria»*. Ma Caligaris, meglio noto come il «Trapattoni dei Dilettanti», è insaziabile e la Pro può anche sognare lo scudetto settantadue anni dopo l'ultimo trionfo. Non sarà come gli scudetti del passato ma visti i tempi bisogna accontentarsi...

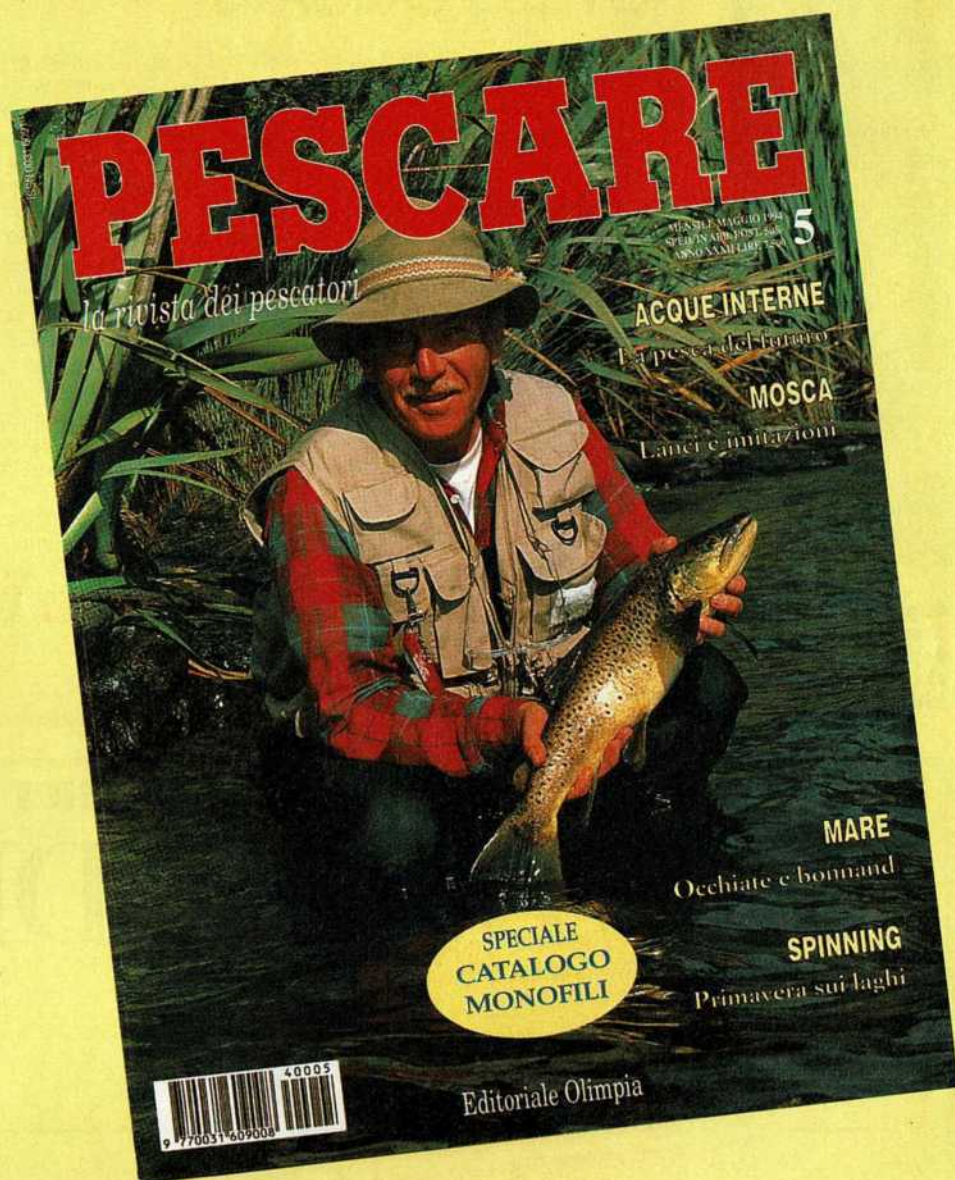
g.f.

Sopra, Massimo Storgato: la sua esperienza è stata di grande aiuto ai bianchi

INIZIA LA GRANDE STAGIONE DI

Le tecniche di pesca, gli itinerari, le novità le attrezzature, l'ittiologia, le normative, l'agonismo, tutta la pesca sportiva , da oltre trent'anni vivono con noi, ogni mese in edicola !

PESCARE

EDITORIALE OLIMPIA FIRENZE

ogni mese novità poster, concorsi , viaggi e attrezzature

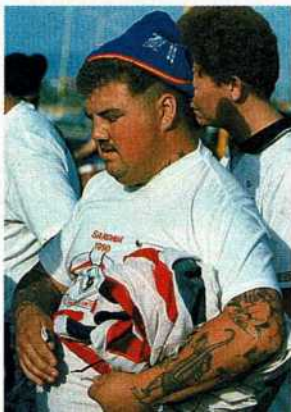
Voci dal corridoio

PAGLIUCA SINGLE

Il settimanale Oggi, presentando gli azzurri della spedizione in Usa, ha pubblicato una foto del portiere Gianluca Pagliuca a fianco di una ragazza che è stata definita: *«Laura, la sua fidanzata»*. In realtà, si tratta di una vecchia foto che risale al Mondiale '90. Gianluca ha infatti lasciato Laura, una brillante studentessa universitaria, dopo la conclusione di Italia '90. Da allora, l'unica donna che frequenta regolarmente è la mamma.

■ STEFANO ERANIO ha fatto buon viso a cattiva sorte. L'infortunio al tendine d'Achille lo ha costretto infatti a saltare i Mondiali ma gli ha garantito, in compenso, la riconferma al Milan. Prima dell'incidente, Eranio era stato promesso alla Fiorentina, come l'ingenuo Antognoni ha candidamente confermato mettendosi così in rotta di collisione con Galliani, che voleva tenere la notizia segreta (a Eranio).

■ ALDO SPINELLI è il presidente più parsimonioso d'Italia e forse del mondo. L'anno scorso ha trasformato l'ex nazionale Fulvio Collovati in uomo-immagine e team manager del Genoa a costo zero. Spinelli gli aveva detto che, al contrario, doveva ringraziare la squadra che gli dava l'opportunità di imparare un altro lavoro. Collovati durante il suo primo campionato ha fatto un buon lavoro e presto parlerà del suo futuro con Spinelli. Il quale sembra comunque deciso a seguire la stessa linea: Collovati non deve costare neppure una lira. E a questo punto il divorzio sembra inevitabile.

■ FISICO DA HOOLIGAN. Piccolo di statura, sessualmente promiscuo, con un debole per droga e tatuaggi: ecco i tratti salienti del «teppista da stadio» che in Gran Bretagna va alle partite con propositi violenti. David Farrington, professore di psicologia criminale all'università di Cambridge, ha creato questo identikit analizzando la personalità e le vicissitudini di oltre 400 giovani ultras di Londra, dagli Anni 60 a oggi. *«Il miglior indicatore del teppista degli stadi»* ha spiegato il professor Farrington *«è la bassa statura. Sembrano avere il complesso di Hitler o Napoleone»*.

Fusi & Refusi

Gian Maria Gazzaniga («Il Giorno»): «Galderisi appartiene alla categoria delle foche monache. Anzi: è egli stesso una foca monaca».
Chissà in quale categoria inserirebbe Gazzaniga il simpatico Nanù.

Gian Maria Gazzaniga 2: «Vanoli, vecchia conoscenza del calcio udinese, conserva un vizio antico: vuole strafare».
Il Vanoli del Venezia si chiama Paolo ed è soltanto il fratello di Rodolfo, che giocava nell'Udinese e che ora gioca nella Spal. Ma chissà che il vizio di strafare non lo porti a essere, oltre a Paolo, anche Rodolfo.

Alen Boksic: «Non parlo con voi cronisti perché non mi sento a mio agio nel gabbiotto».
Parole in libertà, concetti in gabbia. Nel gabbiotto.

Cristina Pensa Gullit: «La focaccia di Genova non mi piace perché è troppo unta».
Pensa che schifo.

Cristina Pensa Gullit 2: «Ruud non è il classico uomo italiano, geloso e possessivo».
Infatti è olandese.

GIÙ... LA TESTA

PER IL PROSSIMO ANNO LA SQUADRA DI BERLUSCONI SARÀ FORTISSIMA. UNDICI TITOLARI IN CAMPO, CINQUE RISERVE IN PANCHINA, VENTI MINISTRI A PALAZZO CHIGI E TRE SAGGI A ARCORE

...LIANO '94

CAMP CALCIO
Merano dal 26 Giugno
al 9 luglio 1994
in collaborazione con:
GUERIN SPORTIVO
e ASSOCIAZIONE ITALIANA CALCIATORI
ASSOCIAZIONE ITALIANA ALLENATORI CALCIO
Fornitori Ufficiali del Camp
Basic
MERCHANDISE
GRANA PADANO
Reebok
osama
STRUMENTI PER SCRITTURA
MA-FRA®
i cosmetici per auto
Sono stati con noi:
Demetrio Albertini, Luca Marchegiani, Carlo Ancelotti,
Davide Fontolan, Thomas Berthold, Roberto Donadoni

La trasmissione della Tv napoletana Canale 21 vince il nostro referendum riservato ai programmi delle emittenti locali

Quanti tifosi in curva B

È «Un'ora in curva B», della televisione napoletana Canale 21, il programma più popolare dell'emittenza locale nel 1993-94. A decretarlo sono stati i lettori del Guerino, che hanno espresso il loro voto tramite una scheda pubblicata tutte le settimane. Nell'albo d'oro del referendum, *«Un'ora in curva B»*, in onda alle 21 di giovedì, subentra a *«Goal di notte»* di Teleroma 56, vincitrice nella passata stagione. Per Gennaro Montuori, capo dei tifosi napoletani e conduttore della trasmissione regina di quest'anno, si tratta di *«una grandissima soddisfazione, che non speravo di poter ottenere. Il premio più prestigioso della mia carriera»*. Amico personale di Maradona, molto popolare tra i giocatori del Napoli, Montuori, conosciuto col soprannome di Palummella, conduce per la sesta volta il suo programma, che ospita ogni settimana personaggi di spicco del mondo sportivo e artistico partenopeo.

Gennaro Montuori conduce «Un'ora in curva B» su Canale 21

«Un'ora in curva B» ha vinto allo sprint su *«Parliamo con Romeo»* della Tv pisana Canale 50, leader di classifica fino a due settimane fa.

Le due trasmissioni hanno ricevuto migliaia di voti, staccando nettamente tutte le altre. Al terzo posto si piazza *«Fuorigioco»* di Telepadova, condotta da Lorenzo Petiziol e Maurizio Mosca, seguito da *«Zona gol»* che Ciro Corradini presenta sulla principale emittente di Brescia, Teletutto. In quinta posizione c'è *«Il pallone nel 7»*, trasmissione bolognese (in onda su Rete 7) di Andrea Mingardi che ha ricevuto moltissimi voti durante le prime battute del referendum, in febbraio, forte anche del successo ottenuto dal cantautore a Sanremo: poi le schede sono diminuite e il programma è terminato, come detto, in quinta posizione. Seguono due programmi della Tv milanese Telelombardia, *«90° Donna»* condotto da Roberta Termali (la signora Zenga) e *«Qui studio a voi stadio»*, vincitrice in passato di ben due edizioni di Privatissima. In ottava posizione c'è *«Goal di notte»*, seguita da *«Calcio in bocca»*, condotta dal giornalista dell'Indipendente Tony Damascelli e *«La Tribù del calcio»* di V17, emittente di Lamezia. □

Mercatino

□**VENDO** almanacchi, annuari, riviste calcio italiano ed estero; bollo per lista. **Virio Pollero, v. Piave 244/2. 17047 Vado Ligure (SV).**

□**VENDO** 45 giri anni 80, uno swatch con cinturino nero e un football swatch dell'Inter; ottimo materiale e buono il prezzo. **Alan Rotondo, v. Consolare Valeria 73, 98125 Contesse (ME).**

□**COLLEZIONISTI** di materiale calcistico aderite al CCC 90 richiedendo depliant informativo inviando bollo; ricordiamo che sabato 28 maggio si terrà a Genova presso il Genoa club Staglieno, v. Toti 13, la nona riunione nazionale dei soci. **CCC 90, casella postale 1380, 16100 Genova.**

□**SCAMBIO** figurine Panini Usa 94; Upper Deck Usa 94; adesive e traiding cards; nuove Upper Deck Usa 94. **Mauro Pezzolesi, v. Lombroso 22, 61100 Pesaro.**

□**VENDO** o scambio con video dell'Inter in campo internazionale: volume cm. 30 × 24 Napoli amore mio pag. 123 L. 65.000; volume cm. 23 × 17 Maradona - il mito pag. 270 L. 110.000; volume cm. 24 × 17 Italia 90 - le gare pag. 108 L. 30.000; volume cm. 24 × 16 Italia 90, impegno di Napoli, Roma, Bari, Cagliari con modellini rispettivi stadi, pag. 20 L. 50.000, in blocco L. 220.000; vendo o scambio sciarpe di qualsiasi squadra europea e altro materiale. **Ciro Asso, v. Campopannone 26, 80014 Giugliano (NA).**

□**VENDO** ottimi prezzi: numerosi film di ogni genere; tutti i risultati delle coppe europee, della nazionale e della A e B dall'81 in poi; classifiche A e B dal 1898 per la A e dal 77 per la B; eventuali scambi con libri, riviste, quotidiani ecc... **Franco Accordino, v. S. Bernado 51, 21049 Tradate (VA).**

□**VENDO** L. 29.000 Storia statistica nazionale italiana dall'inizio ad Usa 94'. **Roberto Russo, p.zza G. Salvemini 6, 80124 Napoli.**

□**VENDO** 35 squadre subbuteo 1974-84 con accessori e optional rari; circa 200 calciatori di varie squadre; solo in blocco con prezzo da concordare. **Antonio Pinto, v. Pontano 7, 80122 Napoli.**

Guerin Lavoro

PIEMONTE.
21 infermieri. La Regione Piemonte bandisce un concorso per 21 infermieri professionali presso la Usl Torino 1. Per i requisiti e la modalità della domanda (che deve pervenire entro il 30 maggio) contattare l'ufficio personale della Usl al numero 011- 57541.

CALABRIA
5 infermieri. La Regione Calabria cerca 5 infermieri per la Usl 4 a Cosenza. Per i requisiti e le modalità della domanda (che deve pervenire entro il 30 maggio) rivolgersi direttamente all'ufficio personale della Unità Sanitaria Locale.

VENETO
2 tornitori specializzati. A Urbana, provincia di Padova, l'Officina meccanica Parazzolo cerca due tornitori specializzati in macchine a controllo numerico. I candidati, di preferenza provenienti da zone limitrofe, devono essere periti meccanici o avere la qualifica tecnica rilasciata da un istituto professionale. Per informazioni telefonare al numero: 0429- 875.55.

□**VENDO** 250 gagliardetti di squadre di tutto il mondo calcistiche e non. **Pasquale Amato, p.zza Umberto I n. 15, 84010 Minori (SA).**

□**VENDO** almanacchi calcio dal 1939 al 90; annuari sport Ina dal 64 al 91; annuari Gazzettasport dal 35 al 60; pago bene album figurine anche vuoti dal 1900 all'85, della Panini fino al 68. **Michele Conforti, v. Posidonia 225,84100 Salerno.**

□**VENDO** poster, autografi e materiale vario di calcio anni 60/70; figurine e distintivi metallici; Tuttosport e Gazzetta sport anni 60/70/80; bollo per lista. **Tonino Solazzi, c.so Grosseto 221, 10148 Torino.**

□**CEDO** fumetti, Topolini, GS, Intrepidi, Corriere dei Piccoli ecc... francobolli e cartoline. **Achille Caretti, v. Preé 15, 28057 Esio di Premeno (NO).**

□**ACQUISTO** album Panini calcio, completo 92/93. **Ruggero Lissandron, v. Gramsci 126, 35010 Cadoneghe (PD).**

□**VENDO** album Panini 66/67, 80/81 e 81/82 in ottimo stato prezzo vantaggioso. **Fabio Giovenale, v. Cavour 35, 01030 Monterosi (VT).**

□**VENDO** L. 30.000 album Panini 84/85 completo; L. 20.000 almanacco illustrato 87/88; L. 400 l'una figurine Panini 74 e 75, L. 350 figurine Panini 80 e 81. **Giampaolo Esposito v. Giovanni Nicotera 99, 80132 Napoli.**

□**VENDO** almanacchi 69, 70, 71; album completi Monaco 74; vita di Garibaldi Lampo 56; Storia d'Italia Lampo 56; calciatori 70/71; Campioni dello sport 69, 70, 71 e altri album didattici anni 60, 70; eventuali scambi con Panini 61/62, 62/63, 63/64,album Edis, Vallardi, Mira, Imperia, Lampo di calcio. **Maurizio Romaniello, v. Vincenzo Dono 18, 84100 Salerno.**

□**VENDO** riproduzioni disegnate o fotocopiate a colori di divise di calcio di 600 squadre di club del mondo dall'88 in poi; serie complete campionati o singole; chiedere lista. **Roberto Rizzi,v. Tonale 20, 20014 Nerviano (MI).**

□**VENDO** vasto elenco materiale statistico sul calcio italiano; chiedere lista. **Massimo Mancini, v. Cerretana 4, 50059 Vinci (FI).**

□**PAGO** L. 10.000 l'uno, se perfette condizioni, biglietti della Juventus in casa contro Manchester Uefa 76/77, Omonia Nicosia e Ajax coppa campioni 77/78, Ilves coppa Campioni 84/85; in trasferta contro Valur coppa Campioni 86/87, Panathinaikos Uefa 87/88, Otelul Galati Uefa 88/89, Anortosis Uefa 92/93. Bollo per risposta. **Giovanni Arbuffi, v. Macedonia 10, 10093 Collegno (TO).**

□**CERCO** biglietti del Cesena specie gare 85/86 contro Genoa, Catanzaro, Cremonese, Monza, Catania, Arezzo oltre contro Milan e Inter 88/89. **Andrea Casadei, v. B. Buozzi 28, 47034 Forlimpopoli (FO).**

□**VENDO** maglie originali indossate di nazionali, serie A e B e stranieri; chiedere catalogo. **Claudio Barisone, v. Perosa 60, 10139 Torino.**

□**CEDO** L. 20.000 gruppi di 500 francobolli del mondo. **Giovanni Sartori, v. Astico 6, 36010 Monticello (VI).**

□**COMPRO** numeri di Giganti del basket 1973 e 74. **Sergio Agati, v. Bazzini 35, 20131 Milano.**

□**VENDO** sciarpe Jacquard club europei dalle 5.000 alle 7.000 lire; toppe stoffa club britannici e premiere league col leone rampante; maglie originali di Aston Villa e Luton Town 90/91 L. 40.000 l'una; cappellini e t'shirt di cotone del Leeds United; chiedere lista a **Luca Brunelli, v.lo Superiore I, 21030 Brenta (VA).**

□**VENDO** o scambio con identico materiale maglie club italiani, esteri e nazionali; bollo per risposta. **Riccardo Perego, v. Maffi 112/a, 20099 Sesto S. Giovanni (MI).**

□**VENDO** poster story gigante 100 × 60 del Vicenza 78/79, della Roma e del Perugia; storia dei Mondiali rilegata in quattro volumi del GS e l'Abc del calcio 1972. **Giorgio Perucca, v. Roma 79, 36050 Sovizzo (VI).**

□**COMPRO** annate complete non rilegate di Hurrà Juventus dal 60 all'87; cedo GS dal 75 all'81. **Nicola Galbiati, v. S. Tommaso 27, 81043 Capua (CE).**

□**VENDO** Ultramateriale originale gruppi curve A e B del S. Paolo; fototifo, adesivi, sciarpe, t'shirt, toppe, felpe, spille ecc... sciarpe ultras gruppi di A e B; bollo per lista. **Giacomo Silvestri, v. S. Giacomo dei Capri 120, 80131 Napoli.**

Il gruppo dei veterani sportivi di Sanremo (Imperia) organizza ogni anno a giugno il torneo internazionale «Giuseppe Mussa» riservato agli Over 35

La squadra di calcetto del Guerino, composta da redattori e fotografi. In piedi: Dalla Vite, Santandrea, Calderoni, Vescusio; accosciati: Rimondi, Marani, Grassi, Villa

La squadra di pallavolo femminile di Palmi (Catanzaro). In piedi da sinistra: Pirrottina (all.), Lojacono, Lo Previte, Pozzolini, Melissari, Trentinella (ds); accosciate da sinistra: V. Managò, Galletta, Carbone, I. Managò, Davì, M. Managò, Angemi

I Pulcini della Carlin's Boys di Sanremo (Imperia) nella foto inviata dalla dirigente Antonella Della Giustina. In piedi da sinistra: Tontodimamma, Cirelli, Esposito, Mangiagli, Grammatica (all.); accosciati da sinistra: Cipriani, Brizio, Tortorolo, Ciamaritaro, Bongiovanni

Mercatifo

☐**24enne** tifoso doriano scambia idee con coetanei/ee di Genova sui blucerchiati. **Giovanni Messere, v. Celesia 46/6, 16161 Genova.**

☐**21enne** corrisponde con amici/che su sport e vita scrivendo in italiano. **Sandra Bisotti, Roschibachsh 46, 8037 Zurigo (Svizzera).**

☐**SALUTO** tutti i lettori cui chiedo scambio di idee su argomenti sportivi e non, preferibilmente dai 14 ai 20 anni, italiani o stranieri. **Danilo Capuano, v. G. Murat 11/O, 20159 Milano.**

☐**RAGAZZI** simpaticissimi appassionati di sport, musica e attualità, scambiano idee con amici/che di tutto il mondo scrivendo in italiano o inglese. **Antonio Marfuggi e Vittorio Santoro, v. Ligabue 14, 81031 Aversa (CE).**

☐**SCAMBIO** idee su musica e attualità scrivendo in inglese, specialmente con italiani/e giovani; sono una giovane studentessa e cerco di scrivere anche in italiano, **Mert Yiloirim, 1853/3 sokad n. 15, daire 8, Karsiyaka, Izmir (Turchia).**

☐**SCAMBIO** idee con amiche/i del mondo specie francesi; saluto Lindia di Mamuras e Annamiaria di Foggia. **Giuseppe Varchetta, v. Roma 24, 80077 Ischia Porto (NA).**

☐**MODELA** italiana, aficionado de la cultura y de las localidades hispanoamericanas, busca amigos en Columbia, Perù y Bolivia, para enteresarse de vuestras regiones ancantadores y para hacer amistad, con ustedes, pues que quizas venga a visitar vuestros paises y espera encontrar hospitalidad. **Maria Macaini, v. Martina 223, 84030 Caggiano (SA).**

☐**22enne** fan della Juventus scambia idee. **Michela Turchi, v. Aretina 51, 53100 Siena.**

☐**CONTATTATECI** per informazioni circa la IX riunione nazionale dei collezionisti C.C.C.90 che si terrà a Genova il 28 maggio. Telefonare a **Lavarello 010/261600.**

Videocassette

☐**VENDO** Vhs di tutti i migliori incontri tennistici degli ultimi anni; tornei Atp e Wta del 93 e 94 mai trasmessi in Italia e ricevuti con parabola da 180 cm; ottimi prezzi e immagini; lista gratuita. **Enrico Bastianelli, v. Vanzolini 4, 61100 Pesaro.**

☐**VENDO** Vhs e audio tifo Juve, Vhs L. 20.000 l'uno, audio L. 7.000; comprese trasferte di Parigi, Lisbona, Dortmund e Bruxelles 85; dispongo ogni tipo di materiale di tutti i gruppi bianconeri; bollo per lista. **Enzo Glinni, v. Rintone 65, 74100 Taranto.**

☐**VENDO** oltre 2.000 titoli su Juventus, Nazionale, finali di coppe, tutte le italiane nelle coppe, documentari sportivi. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (AN).**

☐**VENDO** Vhs: «La Domenica sportiva» del 17.04.94; «L'appello del martedì» del 19.04.94 e «Mai dire gol» del 18.04.94. **Fabio Conte, v. Vecchia S. Gennaro 153, 80078 Pozzuoli (NA).**

☐**VENDO** Vhs ottimo stato del campionato di B dal 91/92 in poi e coppe europee sempre dal 91/92 in poi; tutto sul Napoli dall'85 in poi; chiedere catalogo. **Massimo Lionetti, v. Madonna delle Grazie 12, 80073 Capri (NA).**

☐**VENDO** tutte le migliori partite degli ultimi anni; tutti i tornei Atp e Wta di quest'anno registrati via satellite; ottime immagini e prezzi d'occasione; lista gratuita. **Enrico Bastianelli, v. Vanzolini 4, 61100 Pesaro.**

☐**CERCO** Vhs Olanda-Italia 2-3 del 9.09.92; Bayern Monaco-Inter 0-2 Uefa 88/89; Inter-Sampdoria 2-0 supercoppa 89; tutte le gare interne dell'Inter in Uefa 90/91 e finale andata-ritorno Inter-Roma; Inter-R. Bucarest, Borussia D.-Inter ed Inter-Cagliari Uefa 93/94; servizi Inter campionati dall'88 al 94; Vhs Mondiali 90 dell'Italia contro Austria, Usa, Cecoslovacchia, Argentina e finale Argentina- Germania; filmati ufficiali Mondiali 82-86-90. **Luciano Sesta, v. S. Puglisi 15, 90143 Palermo.**

Stranieri

☐ **MILANISTE** scambiano idee con amici rossoneri e non di tutto il mondo. **Milena e Tamara Jovanovic av. Sapopemba 825, Jd. Esther, 08330 001 San Paolo (Brasile)**

☐ **STUDENTE** 26 enne corrisponde in francese o inglese su musica, letture e sport con amici/che del Guerino. **Brahim Benzikis, Dussia I, rue 44 n° 1, Casablanca (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** cartoline postali, francobolli e idee scrivendo in spagnolo. **Raul Posada Diaz, calle c n° 207, entre 9y10 Lawton, Ciudad Habana 10700 (Cuba).**

☐ **CORRISPONDO** in inglese con amici italiani su argomenti vari. **Trifu Rodica, com. Farcas, Vrancea 5337 (Romania).**

☐ **19enne** studente scambia idee su letture, viaggi, sport, musica ed argomenti di attualità scrivendo in inglese. **Mohammed Bonja, rue Ouhoud n° 2, Cité du Fonctionnaire, Agadir (Marocco).**

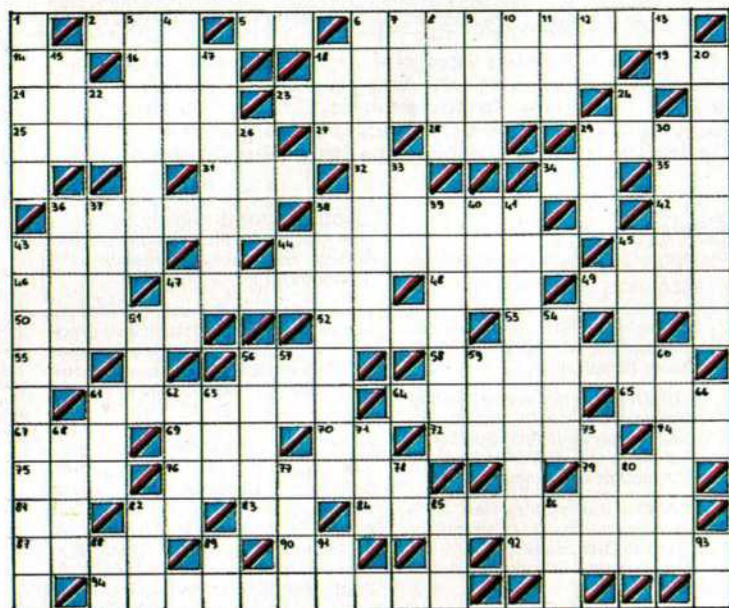
☐ **CERCO** maglie originali di: Bruges, Lamo, Sparta Praga, Partizan Belgrado, Grasshoppers, Rapid Vienna, Lich Poznan, Osasuna, Ferencvaros; scrivere italiano, inglese, portoghese o spagnolo. **Vasco Manuel Teixeira, v. D. Joao IV, bl. 8-7°/dt, 4800 Guimaraes (Portogallo).**

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

PALESTRA dei lettori

Scuola di giornalismo

IL CRUCIVERBA DELLA SAMPDORIA

Lo spazio riservato all'enigmistica è ormai diventato un appuntamento fisso: questa settimana il cruciverba del calcio, preparato da **Valeria Poliseno**, è dedicato alla Sampdoria.

ORIZZONTALI

2 - Associazione Preparatori Atletici; **5** - Iniziali di Cerezo; **6** - Tre volte in Under 21; **14** - Orto Botanico; **16** - Rappresentativa Nazionale Militare; **18** - Il portiere blucerchiato e della Nazionale (*nella foto*); **19** - In Serie B con l'handicap (sigla); **21** - Ala cresciuta nel Mestre; **23** - Capocannoniere in Coppa Italia; **25** - Jolly ex romanista; **27** - È doppia per Lippi; **28** - Un po' di yogurt; **29** - Li insegue il gatto; **31** - Centro Tecnico Federale; **32** - Direttore Tecnico (sigla); **34** - Un po' di melina; **35** - I confini di Little Rock; **36** - Splendente meteora olandese; **38** - L'allenatore dello scudetto; **42** - Associazione Sportiva; **43** - Precede l'oggi; **44** - Lo stadio; **45** - Le consonanti dell'ottuso; **46** - In... fondo alla colonna; **47** - L'ex... gemello; **48** - Trans Europa Express; **49** - Può essere Schillaci o... nero; **50** - Simbolo d'astuzia; **52** - Ricopre gli ovini; **53** - Iniziali di Donadoni; **55** - Ente Autonomo; **56** - La moneta convenzionale europea; **58** - Il secondo portiere; **61** - È nazionale jugoslavo; **64** - Contese, contrasti; **65** - Lo sponsor dei blucerchiati; **67** - In... fondo al torrente; **69** - Vola... a destra o a sinistra; **70** - Si ripete nel... calcio; **72** - Quello a rientrare è senza dubbio il più pericoloso; **74** - Onde Medie; **75** - Idiota senza pari; **76** - Terzino destro cresciuto nell'Imola; **79** - Divinità dei boschi; **81** - I... limiti di Zoff; **82** - Opposti nella bussola; **83** - Il dittongo del calcio; **84** - Il compianto presidente Paolo; **87** - Modulo adottato da Nevio Scala e Zdenek Zeman; **90** - Imposte Generali; **92** - Capitale del Texas; **94** - Mauro centravanti-ala.

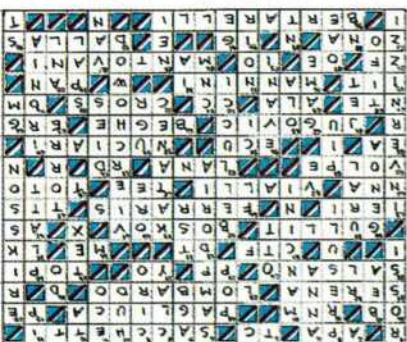
VERTICALI

1 - Terzino sinistro ex del Brescia; **3** - Alti prelati, arcivescovi; **4** - Nome di donna; **6** - Ha conquistato la Coppa Italia; **7** - Associazione Generale Bancari; **8** - L'ex pugile Muhammad Alì; **9** - Il nome di Ferrara; **10** - Idrogeno-Uranio-Deuterio; **11** - L'autore del «Nome della rosa»; **12** - La fine della partita; **13** - Lo sponsor della Nazionale; **15** - Oliviero giornalista; **17** - Il capitano; **18** - Può essere «art» o «music»; **20** - Lo svedese in panchina; **22** - I... limiti del Real; **24** - La prima nota; **26** - Abbreviazione di ottobre; **29** - Il Willer dei fumetti; **30** - Nazionale inglese; **33** - Tesoro senza pari; **36** - La squadra del derby; **37** - Grande fiume russo; **38** - Giovanissimo centravanti da Roma; **39** - Il nazionale sloveno; **40** - Le scandisce il pendolo; **41** - Lo «zar» Pietro; **43** - Mediano da Como; **44** - Simbolo del fluoro; **45** - Così è definito un colpitore di testa; **47** - La squadra di Campilongo (sigla); **51** - Indica l'addizione; **54** - Giorno latino; **56** - Chicco o Bubù; **57** - Principio di... cibernetica; **59** - Unione Giornalisti Radiofonici; **60** - Sottile e pungente umorismo; **61** - Aereo veloce; **62** - Frazione di set; **63** - Ondeggia sugli spalti; **66** - General Motors; **68** - La «malattia» degli ultrà; **71** - Cinema senza pari; **73** - L'ex squadra di Dall'Igna; **77** - Con il rouge nella roulette; **78** - I confini dell'Italia; **80** - Accademia Nazionale dei Lincei; **82** - Sono pari nel totale; **85** - Piccole imperfezioni; **86** - Precede Basten... e Beethoven; **88** - Nota bene; **89** - Il... centro del centro; **91** - La targa della città; **93** - Secondo tempo.

A mano libera

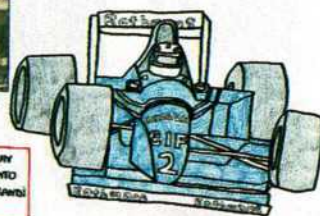
Con questa bella caricatura, Laura Traversone di Genova, sponda rossoblù, vuole ringraziare il Professore per l'ottimo lavoro svolto quest'anno con la sua squadra del cuore

L'olandese Dennis Bergkamp ritratto da un suo tifoso personale, Riccardo Ciabatti di Poggibonsi (Siena), con l'augurio di disputare, l'anno prossimo, una stagione più soddisfacente

Soluzione

Colpi di... versi

SOGNI AL TRAMONTO

Hai disegnato un cuore impazzito
tracciando un perfido inquietante
graffio a una tela di rara maestria.
Foglie che si abbandonano nel vento d'inverno
un'onda increspata che diventa marea
un brillante che perde i propri riflessi
scheggiato in purezza e colore
per questo ancora più bello, ricco
e luminoso tra tutte le pietre
hai travolto ogni ostacolo
perso in un cammino
che non conosce paura
non chiede pietà
ma nasconde segrete passioni,
dolci mortali inganni
desiderio sfrenato di vita
e condanna al dolore
come il caldo riflesso
di un tramonto che profuma di sole
vive della sua forza e nella sua luce
ma che si abbandona
alla luce, al buio, al cielo
che ti ha raccolto l'anima
nel pugno di una mano
ancora sporca di terra e gioia.

ALESSANDRO LUSINI - FIRENZE

Il disegno è di Alessandro Cerroni

CIAO SENNA!

Tu eri nato per sfidare la sorte,
sembravi vaccinato contro la morte.
Di Formula 1 il rombo di motore
era per te un dolce canto d'amore.
Campione sudamericano
ti coprivi d'onore, brasiliano,
in Brasile ti veneravano sportivo eroe
ti amavano come si ama un primattore.
Triste quel primo maggio '94,
ognuno pianse il campione amato,
sull'italico suolo,
sei entrato nel mito,
qui la sorte ti ha preso per mano,
strappandoti all'amore umano.

LUIGINO DALBARBA - VALEGGIO (VR)

Sotto, il greco Nikos Machlas. A fianco, il bulgaro Emil Kostadinov. A destra, lo svedese Martin Dahlin. Nella pagina accanto da sinistra, il brasiliano Romario De Souza e il nigeriano Rashidi Yekini.

- Sono i bomber, eroi nell'immaginario popolare
- La leggenda del calcio è spesso fatta dalle loro imprese
- Presentiamo Romario, Kostadinov, Dahlin, Machlas, Yekini e alcune grandi punte del passato

QUELLI CHE IL GOL...

di **Rossano Donnini**/ultima puntata

Quelli che il gol... lo segnano. Il gol, l'obiettivo del gioco del calcio, il momento più esaltante di una partita, lo spettacolo, l'essenza di questa disciplina. Il gol, che è arte, poesia e ragione di vita degli attaccanti, coloro che sono preposti a questo compito. Il gol, che rende un calciatore famoso, che nell'immaginario popolare fa del campione un eroe. La storia del calcio è fatta soprattutto dai grandi attaccanti, dai bomber. Oltre alle qualità tecniche e atletiche, per essere un grande attaccante occorre avere coraggio, personalità, fiducia nei propri mezzi e una punta di egoismo. Doti indispensabili, perché la vita dei bomber sui terreni di gioco è sempre più difficile. Sottoposti a marcature feroci, quasi scientifiche, talvolta violente, gli attaccanti raramente hanno un momento di tregua. Molti allenatori, poi, pretendono ripiegamenti difensivi, pressing e movimento senza palla. Tutto questo mantenendo la lucidità necessaria per sfruttare le occasioni, talvolta rare, che si presentano.

Romario, gol d'autore fra capricci e polemiche

L'estroso attaccante è diventato l'idolo dei tifosi brasiliani segnando, al rientro nella Seleção, una doppietta all'Uruguay

L'ira di Rio

Quando il gol diventa un'arte. Romario De Souza Faria, che nei giorni scorsi è stato al centro delle cronache per il rapimento del padre, fortunatamente liberato, è indubbiamente il più letale uomo-gol in circolazione. È nato a Rio de Janeiro il 29 gennaio 1966 e da buon carioca, è un narcisista della giocata, ama far sedere a terra l'avversario diretto: brevilineo (1,68 × 70), baricentro basso, diventa diabolico nel dribbling stretto. Irritante, se non segnasse grappoli di gol. Capocannoniere del campionato olandese per tre anni consecutivi, dal 1989 al 1991 (19, 23, 25 reti), capocannoniere della Liga quest'anno, alla sua prima esperienza spagnola, dopo avere annunciato di rinunciare alla Seleção, lo scorso settembre è tornato e con una doppietta ha portato il Brasile a «Usa '94». Quel giorno Romario è diventato una sorta di eroe nazionale per i tifosi della Nazionale gialloverde. Brasile-Uruguay era quasi uno spareggio, con precedenti da brivido. Nel 1950 la Celeste aveva procurato la più dolorosa sconfitta della Seleção, soffiandole la Coppa Rimet davanti al pubblico del Maracanã. Una delusione ancora viva a distanza di oltre quarant'anni, che Romario con la sua doppietta ha fatto dimenticare, almeno per un po'. Anche se al Brasile per qualificarsi bastava un pareggio, potendo vantare una miglior differenza reti rispetto all'Uruguay, il successo sulla Celeste, che veniva così definitivamente eliminata, procurava ugualmente un'enorme soddisfazione nei supporter della Seleção. La celebrità di Romario, campione controverso, dopo la doppietta rifilata a Francescoli e compagni, è salita al settimo cielo.

Calcisticamente Romario è cresciuto nell'Olaria, club minore di Rio, ma è nel Vasco da Gama che si è rivelato. A sedici anni, nel campionato nazionale giovanile, realizzò 10 reti in un solo incontro. A diciannove anni era stabilmente in prima squadra. In quattro stagioni con il Vasco, fra campionato regionale e nazionale, segnerà 80 gol. Nel 1988 è a Seul con il Brasile olimpico, i verdeoro si devono accontentare della medaglia d'argento, alle spalle dell'Urss di Mikhailichenko e Dobrovolskij, ma Romario vince la classifica cannonieri del torneo mettendo a segno 7 reti in sei partite. Nel mese di ottobre dello stesso anno il PSV Eindhoven neo campione d'Europa conclude le trattative per il suo trasferimento in Olanda e lo strappa al Vasco da Gama pagando 4 milioni di dollari. Anche a Eindhoven i gol non si fanno aspettare, ma il suo incallito individualismo gli mette contro la stampa e i «senatori» del PSV, Wim Kieft e Sören Lerby su tutti. Nel 1989 contribuisce a riportare in Brasile, dopo quaranta anni, la Coppa America, in coppia con Bebeto, un tandem che Carlos Alberto Parreira riproporrà negli Stati Uniti. Un'appuntamento particolarmente importante per Romario, costretto ad affrontare «Italia '90» a mezzo servizio in seguito a un infortunio che, a tre mesi dal Mondiale, lo vide lesionarsi il perone e poi essere operato alla caviglia della gamba destra. □

A fianco, Romario: una presenza determinante nella qualificazione del Brasile ai Mondiali 1994

Gerd Müller, bomber ineguagliabile

IL RE DEI RECORD

Nella fase finale dei Mondiali nessuno ha segnato più di lui: 14 gol (10 nel '70 e 4 nel '74). Eppure i fondamentali di Gerhard «Gerd» Müller non andavano oltre il normale abc del calciatore medio, senza parlare del fisico, basso e tarchiatello. Classe 1945, ha giocato nel Bayern dal 1963 al 1979. Nella Bundesliga ha segnato qualcosa come 365 reti (record). Con il club bavarese ha vinto quattro campionati, quattro coppe di Germania, tre Coppe dei Campioni, una Coppa delle Coppe e una Coppa Intercontinentale. Si è aggiudicato la classifica cannonieri della Bundesliga sette volte: 1967 (28 gol), 1969 (30), 1970 (38), 1972 (40), 1973 (30), 1974 (30), 1978 (24) e nessuno è ancora riuscito a battere il record di 40 reti in un solo campionato. E per quattro volte è stato il capocannoniere della Coppa dei Campioni: 1973 (11 gol), 1974 (9), 1975 (6), 1977 (5). Pallone d'oro nel 1970, Scarpa d'oro sempre nel 1970 e nel 1972. Impressionante il suo ruolino di marcia in Nazionale: 62 partite e 68 gol. Capocannoniere del Mondiale '70 (10 gol), campione d'Europa nel 1972, campione del mondo nel 1974, chiuse volutamente la carriera internazionale quello stesso anno, in polemica con la Federcalcio tedesca che gli aveva negato il trasferimento al Barcellona. Concluderà comunque la carriera all'estero, nella Nasl statunitense, in forza agli Strikers di Fort Lauderdale. Oggi lavora nello staff tecnico del Bayern.

A fianco, il tedesco Gerd Müller, cannoniere di straordinaria prolificità

I bomber del Mondiale

Arabia Saudita: Saeed OWAIRAN-Hamza FA-LATAH

Argentina: Gabriel BATISTUTA-Claudio CANIG-GIA (Abel BALBO)

Belgio: Josip WEBER (Marc WILMOTS o Alex CZERNIATYNSKI) - Luc NILIS

Bolivia: William RAMALLO

Brasile: ROMARIO-BEBETO

Bulgaria: Emil KOSTADINOV-Luboslav PENEV (Nasko SIRAKOV o Petar ALEXANDROV o Ivailo YORDANOV)

Camerun: Francois OMAM-BIYIK (Roger MILLA)-Alphonse TCHAMI

Colombia: José VALENCIA-Faustino ASPRILLA

Corea del Sud: HWANG Sun-Hong

Eire: John ALDRIDGE-Tommy COYNE (Tony CA-SCARINO)

Germania: Rudi VÖLLER (Karlheinz RIEDLE)-Jürgen KLINSMANN

Grecia: Nikolaos MACHLAS-Dimitris SARAVAKOS

Italia: Pierluigi CASIRAGHI-Giuseppe SIGNORI

Marocco: Mohamed CHAOUCH-Abdeslam EL GH-RISSI

Messico: Hugo SANCHEZ-LUIS GARCIA-Luis ALVES

Nigeria: Rashidi YEKINI-Daniel AMOKACHI

Norvegia: Jan FJÖRTOFT (Goran SÖRLOTH)-Jahn Ivar JAKOBSEN

Olanda: Marc OVERMARS-Ruud GULLIT-Bryan ROY

Romania: Florin RADUCIOIU

Russia: Sergej JURAN-Dmitrij RADCHENKO

Spagna: Julio SALINAS

Svezia: Martin DAHLIN

Svizzera: Adrian KNUP-Stephane CHAPUISAT

Usa: Roy WEGERLE-Eric WYNALDA

Sotto, Luis Alves detto «Zagué», punta della Nazionale messicana

Kostadinov, il killer

Con la doppietta segnata a Parigi ha eliminato la Francia

La peste bulgara

A diciassette anni faceva parte della prima squadra del CSKA di Sofia allenato dall'attuale citì della Bulgaria Dimitar Penev. Due stagioni di rodaggio e a vent'anni Emil Kostadinov (12 agosto 1967) era titolare, ma le sue galoppate sulla fascia verranno offuscate dall'ascesa di due compagni di squadra particolari, Luboslav Penev, il nipote dell'allenatore, e un certo Hristo Stoichkov. Insieme però, formeranno un tridente che si trasformerà in un'iradiddio. Kostadinov sulla fascia destra, Penev al centro dell'attacco e Stoichkov sulla trequarti sinistra. Nel 1987 i «magnifici tre» affinano l'intesa, segnano 28 gol (3 Kostadinov) e il CSKA (allora ancora CFKA Sredetz Sofia) vince il campionato. Nel 1988 Kostadinov raggiunge Penev e Stoichkov in Nazionale e i gol in campionato quasi raddoppiano (48), Kostadinov stabilisce il suo record personale con 13 centri (migliorato solo quest'anno), ma il titolo nazionale va ai «cugini» del Vitosha (oggi Levski). Nel 1989 i gol della premiata ditta salgono a 56 (12 per Kostadinov), Stoichkov è capocannoniere e il CSKA nuovamente campione. Sono nate tre stelle. Nel 1990, a metà stagione, il terzetto si rompe. Penev ottiene il permesso per trasferirsi al Valencia, Stoichkov è incontenibile (38 gol, ancora capocannoniere), Kostadinov macina i soliti chilometri, ma i gol diminuiscono (8). Nell'estate del '90 Stoichkov vola a Barcellona, Kostadinov a Oporto. Ma il tridente dei miracoli continua in Nazionale e se a Valencia Penev bagna le sue polveri in birreria e a Barcellona Stoichkov è distratto dai sogni di gloria «blaugrana», nel Porto Kostadinov studia da «grande», e lo stadio «Das Antas» diventa ben presto tutto per lui. 36 gol in tre stagioni, due campionati vinti e quest'anno una doppietta che è valsa il Mondiale alla sua Bulgaria, la lotta per il titolo di capocannoniere del campionato lusitano e la semifinale di Coppa Campioni, torneo che, con la casacca del Porto, lo ha visto andare a segno 8 volte. Solo l'algerino Madjer (12 gol) ha fatto meglio di lui con i «Dragoni».□

Jairzinho, terzo cannoniere della Seleção

Sopra, Jairzinho, stella del Brasile mondiale nel '70 in Messico. In alto, il bulgaro Emil Kostadinov

FRECCIA DA GOL

Uno dei gol più spettacolari del Mondiale del 1970 in Messico fu quello realizzato da Jairzinho all'Inghilterra dopo circa un'ora della seconda gara disputata dalla Seleção nel torneo. Fino a quel punto il protagonista assoluto della contesa era stato Gordon Banks, che si era opposto con strepitose parate agli attacchi brasiliani. Ci avevano provato un po' tutti, Pelé, Rivelino, lo stesso Jairzinho, ma il portiere inglese sembrava insuperabile. L'azione che generava l'unico gol della gara prendeva il via da Tostão: il centravanti di manovra brasiliano, defilato sulla destra, dopo aver dribblato un paio di avversari centrava per Pelé. «O Rei» controllava il pallone, fintava il tiro attirando su di sé l'attenzione dei difensori inglesi poi, all'improvviso, serviva lateralmente Jairzinho. Il mulatto si avventava sul pallone come una furia scatenata e faceva partire un'autentica cannonata che fulminava Banks. Punta eccezionalmente veloce, anche con la palla al piede, ottimo dribblatore, Jair Ventura Filho detto Jairzinho (classe 1944), in Messico si impose come uno dei migliori attaccanti del momento, realizzando sette reti in sei partite. Anche se nel Botafogo giocava da centravanti, Jairzinho si adattò benissimo al ruolo di ala destra, dimostrandosi degno erede del grande Garrincha. Proprio la presenza di Garrincha nel 1966 lo aveva costretto a disputare il Mondiale d'Inghilterra da ala sinistra, con esito tutt'altro che esaltante. Il giovane Jairzinho, infatti, naufragò come il resto della squadra. Da centravanti, invece, l'ormai trentenne attaccante giocò il Mondiale del 1974 in Germania, realizzando due reti in sette gare. Complessivamente con la maglia della Nazionale brasiliana Jairzinho ha disputato 87 gare ufficiali, nelle quali ha messo a segno 38 reti, cifra che ne fa il terzo cannoniere gialloverde di sempre dopo Pelé (77 gol) e Zico (54).

Dahlin, il combattente

In area di rigore fa valere le sue grandi doti atletiche

Lotta continua

A fianco, il «colored» svedese Martin Dahlin. In basso, Leopoldo Luque, indispensabile ariete dell'Argentina mondiale nel 1978

Non è elegante, un po' approssimativo nel tocco, ma in area di rigore fa il suo mestiere: il gol, magari aiutandosi con i gomiti. Per Tommy Svensson, il citì svedese, non ci sono dubbi: «*Martin Dahlin è l'attaccante più forte che ho nella mia rosa, tecnicamente non è un campione, ma a livello internazionale bisogna sapersi fare rispettare, e lui sa come fare...*». Destro naturale, corporatura imponente (1,85 × 83), Dahlin gioca nella Bundesliga tedesca da tre stagioni, al centro dell'attacco del Borussia Mönchengladbach, che, da tempo, non è più lo squadrone degli Anni '70. Dahlin da solo non basta per il salto di qualità così, come successe per Matthäus e per Effenberg, anche l'ariete svedese è diventato una lucrosa pedina da muovere sul calciomercato e quale miglior passerella se non il Mondiale americano per fare lievitare, il prezzo? Lo sanno bene i francesi del Bordeaux che lo scorso inverno avevano manifestato un certo interesse all'acquisto, salvo poi scappare a gambe levate all'ennesimo rilancio del Borussia. Nato il 16 aprile 1968 in un sobborgo di Göteborg da padre venezuelano e madre svedese, suo papà ha ben presto lasciato la Svezia e la famiglia per fare ritorno in Sudamerica lasciando al figlioletto una sola eredità, la pelle scura. E Dahlin è diventato il primo «colored» a vestire la casacca della Nazionale, o meglio, il primo calciatore di colore a vestire tutte le casacche Nazionali svedesi. Nazionale Juniores, Under 21, Olimpica e, finalmente, il 17 aprile 1991, ad Atene, è arrivato anche l'esordio nella sospirata Nazionale maggiore. Formatosi nel Lunds BK, Dahlin esplode nel 1988: alla sua prima stagione nella massima serie svedese vince il campionato trascinando il Malmö nella finale scudetto contro il Djurgaarden realizzando 4 reti (!) e terminando la stagione al vertice della classifica cannonieri con 22 gol. Nel 1989 si infortuna, salta il Mondiale in Italia e cade in disgrazia. Nel 1991 segna 11 gol, Svensson lo chiama in Nazionale e vola in Germania. □

Luque, più forte della sfortuna

BOMBER CORAGGIO

Con il cuore si vince: lo testimonia Leopoldo Luque, centravanti dell'Argentina mondiale nel 1978. Nel corso del torneo il valoroso attaccante di Luis César Menotti conobbe un paio di disavventure che avrebbero messo K.O. chiunque altro, ma non lui. Attaccante completo, abile nel tiro in corsa e in possesso di un ottimo dribbling, Luque (classe 1949) rappresentava l'unica fonte di potenza in un attacco di fantasisti quali Bertoni, Ortiz o Houseman, la spalla ideale per un artista del pallone quale era Mario Kempes. Un elemento indispensabile, insomma. Già nella prima gara con l'Ungheria il baffuto centravanti aveva lasciato subito il segno realizzando la rete che pareggiava quella segnata da Csapo dopo appena dieci minuti di gioco. Un gol che dava fiducia alla squadra argentina, poi vittoriosa 2-1. Nella seconda gara con la Francia il capelluto Luque si lussava un braccio ed era costretto ad abbandonare il campo. Il suo Mondiale sembrava finito, o almeno seriamente compromesso. Senza Luque l'Argentina perdeva con l'Italia e solo grazie a un grandissimo Kempes riusciva a battere la Polonia. La squadra di Menotti non poteva fare a meno del coraggioso centravanti del River Plate. Così, pur sofferente, Luque rientrava per la sfida con il Brasile. I difensori brasiliani non gli risparmiarono colpi proibiti, ma lui rimase in campo per tutta la gara. Poi la notizia della morte del fratello in un incidente stradale. Affranto, Luque scese in campo ugualmente contro il Perú, siglando due reti. L'Argentina era in finale con l'Olanda. Anche in quest'ultima gara l'ariete argentino, pur ferito nel fisico e nell'anima, contribuì al successo della sua squadra, battendosi con la consueta generosità e creando spazi per l'inarrestabile Kempes.

Machlas, la novità

Nikos continua la tradizione dei bomber greci

Il principe ereditario

Ieri Sideris, Nestoridis, Antoniadis, Mavros e Anastopulos, oggi Saravakos, domani Machlas: la scuola calcistica greca sembra specializzata nel produrre grandi attaccanti, capaci di lasciare il segno. Nikos Machlas, stella nascente dell'OFI Creta, è il degnissimo erede dei grandi bomber del passato, e lo ha già dimostrato. Nelle prime sei gare disputate con la maglia della Nazionale ha realizzato cinque reti, di cui due di fondamentale importanza nella corsa verso Usa '94. Il talentuoso Nikos — che compirà 21 anni il 16 giugno prossimo, proprio alla vigilia dell'inizio del Mondiale — è figlio d'arte, in quanto il padre Giorgos è stato lui pure un attaccante dell'OFI quando il club isolano militava in terza divisione, dovendo poi rinunciare a una promettente carriera a causa di un grave infortunio. Fu proprio papà Giorgos a portare il tredicenne Nikos all'OFI. Machlas junior ha bruciato le tappe affacciandosi in poco tempo alle soglie della prima squadra, nella quale ha esordito non ancora diciottenne il 24 febbraio 1991, sostituendo a dieci minuti dal termine Marinakis nella gara esterna contro il Xanthi, persa per 2-1. Il primo gol in campionato lo ha realizzato il 2 giugno 1991 ad Atene, in Panionios-OFI 2-2. Con la maglia della nazionale Machlas ha esordito segnando subito un gol, il 10 marzo 1993 a Vienna, nella gara persa dalla Grecia con l'Austria per 2-1. Il Ct Alketas Panagulias ha visto in lui l'uomo che poteva risolvergli i problemi offensivi e ne ha fatto un punto fermo della sua nazionale. Machlas è un attaccante moderno, atleticamente potente (1,83 per 68 kg), veloce, forte nel gioco di testa come ha dimostrato il gol segnato alla Russia nell'ultima gara di qualificazione con uno straordinario stacco aereo. Una punta intelligente, abile nello smarcamento e nel dribbling. In Grecia hanno molta fiducia in questo ragazzo dall'aria tranquilla, capace di esprimere le sue opinioni con chiarezza e misura, che in campo si batte sempre con impegno e generosità per raggiungere quei traguardi che la sfortuna ha negato al padre. □

In alto, Nikos Machlas. Sopra, Just Fontaine: 13 gol nel Mondiale '58

Fontaine, capocannoniere imbattuto

IL JUST IMPERATORE DEL GOL

Inarrestabile: nessuna difesa nel Mondiale del 1958 riuscì a fermare Just Fontaine, straordinario cannoniere che in sei gare realizzò ben tredici reti: tre al Paraguay, due alla Jugoslavia, una alla Scozia, due all'Irlanda del Nord, una al Brasile e quattro alla Germania Ovest. Otto di destro, quattro di sinistro, una di testa: un repertorio completo per un'impresa leggendaria, senza precedenti e senza seguito, che consentì alla Francia di conquistare un inatteso terzo posto alle spalle del Brasile e della Svezia. Fontaine era la punta di diamante di un'eccellente prima linea che prevedeva Maryan Wisnieski e Jean Vincent alle estreme, Raymond Kopa finto centravanti ma in realtà fine ispiratore della manovra offensiva, e Roger Piantoni interno a tutto campo. Piantoni realizzò 4 reti, Kopa e Wisnieski 2 e Vincent una. Attaccante ben dotato tecnicamente, rapido, potente e coraggioso, pronto a prendersi tutti i rischi pur di arrivare al gol, Just Fontaine era nato in Marocco nel 1933. Dopo essersi messo in luce nel Nizza, trovò la consacrazione con la maglia dello Stade Reims, dominatore della scena transalpina nella seconda metà degli anni Cinquanta. In Svezia Fontaine si presentò con il fresco titolo di capocannoniere del campionato francese, conquistato con 34 reti. Con il Reims aveva appena vinto campionato e coppa nazionale. Dopo le prodezze del mondiale Fontaine divenne un autentico idolo delle folle, non solo maschili. In possesso di una bella voce, dolce e bene intonata, in coincidenza dei suoi successi come calciatore iniziarono quelli da cantante. Il magic-moment però non durò a lungo: il 20 marzo 1960, allo Stadio Bonal di Sochaux, in uno scontro con il difensore di colore Edimo Sekou, Fontaine riportò la frattura della tibia e del perone della gamba sinistra. La sua carriera, nonostante due tentativi di ritorno, finì praticamente lì. A ventinove anni il definitivo ritiro; in Nazionale aveva giocato 20 partite segnando 27 reti. La sua fu una carriera spettacolare e fulminante, come la maggior parte dei suoi gol.

Yekini, la nuova frontiera

Autentico prodotto del calcio africano, Rashidi ha saputo imporsi anche in Europa

Il fromboliere del Continente Nero

Per il settimanale francese «France Football», il centravanti della Nazionale nigeriana Rashidi Yekini non meritava di più del terzo posto nella speciale classifica del Pallone d'oro africano 1993. Di parere contrario il mensile «Afrique Football» che ha innalzato Yekini sul podio più alto del calcio africano eleggendolo calciatore dell'anno. La stazza è impressionante (1,90 × 80), Clemence Westerhof, citì della Nazionale nigeriana, dovrebbe preoccuparsi: Yekini, infatti, non ha mai fatto mistero di non gradire il tecnico olandese. Capocannoniere della recente Coppa d'Africa (titolo che aveva già conquistato nel 1992), che ha visto la Nigeria incoronata campione continentale, Yekini si appresta a vincere la classifica cannonieri anche nella massima divisione portoghese dopo essersi aggiudicato, la passata stagione, la classifica marcatori della serie cadetta lusitana con 34 gol, propiziando la promozione del Vitoria Setubal nel quale milita dalla stagione '90-91. Retrocesso al termine del suo primo campionato in Portogallo (e in Europa), nonostante le 15 reti personali, Yekini è rimasto a Setubal anche in seconda divisione, rinunciando alle offerte di Auxerre e Lione, ma «sfogandosi» con la Nigeria che ha portato alla fase finale di «Usa '94» a suon di gol (8). Lanciato in progressione fa paura, incontenibile nel gioco aereo, manca qualche facile occasione sotto rete, ma il fiuto è di quelli di razza. Un autentico prodotto del calcio africano. A ventisei anni Yekini, che è nato il 23 ottobre 1963, non aveva mai giocato in un club al di fuori dell'Africa. Untl FC, Shooting Stars, Abiola Babes le prime squadre, ma è in Costa d'Avorio, con l'Africa Sports, che arriva la consacrazione. In tre anni vince due campionati, una coppa nazionale e per tre volte la classifica cannonieri. Gli echi dei suoi gol arrivano in Europa e il Vitoria Setubal è il più abile nel districarsi fra la concorrenza. Ma quella di quest'anno potrebbe essere la sua ultima stagione in Portogallo: Francia, Italia, Arabia Saudita, chi offre di più? □

Sopra, Rashidi Yekini, capocannoniere delle due ultime edizioni della Coppa d'Africa. In basso, l'haitiano Emmanuel Sanon: un suo gol mise fine all'imbattibilità di Zoff

Sanon, un incubo per Zoff e l'Italia

ALL'IMPROVVISO UNO SCONOSCIUTO

Non l'avrebbe mai immaginato il grande Dino Zoff che a mettere fine alla sua leggendaria imbattibilità in azzurro sarebbe stato uno sconosciuto attaccante haitiano nella gara d'esordio dell'Italia al Mondiale '74. Il portierone italiano aveva disputato dodici gare consecutive senza subire reti, resistendo fra l'altro agli attacchi di Brasile, Germania Ovest, Inghilterra per due volte, Svezia, Svizzera e Austria. Prodezze che gli erano valse le copertine dei principali rotocalchi del mondo, non solo sportivi. Zoff e l'Italia — che si era classificata seconda nel precedente mondiale del '70 in Messico, battuta solo dal Brasile di Pelé — in Germania erano fra i protagonisti più attesi. E invece, che per la squadra di Valcareggi non sarebbe stato un grande mondiale, lo si intuì fin dalla prima gara con Haiti. Il portiere Francillon aveva compiuto prodezze in serie, consentendo ai centroamericani di chiudere il primo tempo sullo zero a zero fra lo stupore generale. Stupore che si trasformava in incredulità dopo appena sessanta secondi della ripresa. Su un lancio proveniente dalle retrovie, Sanon bruciava sullo scatto Spinosi, si presentava davanti a Zoff e, con il portiere azzurro in disperata uscita, lo trafiggeva con una precisa conclusione, da autentico campione. Finiva così, dopo 1143 minuti, la leggendaria imbattibilità in nazionale di Dino Zoff. L'Italia poi reagiva, trascinata da Rivera che realizzava il gol del pareggio. Un'autorete di Auguste su tiro di Benetti e una conclusione vincente di Anastasi, subentrato a Chinaglia, fissavano poi il risultato sul 3-1. Emmanuel Sanon, classe 1951, l'uomo che per qualche minuto era diventato l'incubo dell'Italia calcistica, era un centravanti solido e potente (1,78 per 78 kg), veloce e in possesso di un tiro teso e preciso. Il Mondiale fu la passerella che lo proiettò da Haiti al Belgio, dal Don Bosco di Port-au-Prince al Beerschot di Anversa dove, per alcune stagioni, fu un dignitoso protagonista del campionato belga.

GIÀ PUBBLICATI: portieri (n. 15), **difensori centrali** (n. 16), **difensori laterali** (n. 17), **centrocampisti difensivi** (n. 18), **centrocampisti offensivi** (n. 19).

Ha collaborato **Marco Zunino**

Inghilterra/Manchester United

Per il secondo anno consecutivo, i Red Devils hanno dominato la scena: solo il Blackburn ha saputo contrastarli

Glory glory Man United

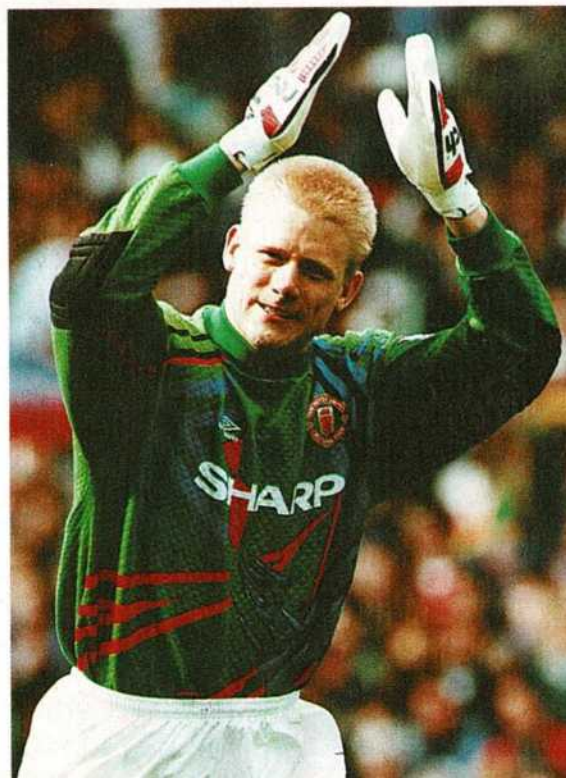
di **Giovanni Fasano**

Dicono che rivincere un titolo sia più difficile che conquistarlo una prima volta, e peggio ancora è cercare di vincere nello stesso anno Coppa e campionato, come il Manchester United è riuscito a fare battendo il Chelsea. Sarà. Ma lo scorso anno lo United ce l'aveva fatta a due partite dal termine, quando l'Aston Villa si era fatto sorprendere in casa dall'Oldham, mentre quest'anno è successa... la stessa cosa, quando, lunedì 2 maggio, il Blackburn Rovers ha perso a Coventry. Riconfermarsi, però, costa davvero fatica: il copione della stagione dei Red Devils sembrava già scritto senza sbavature nello scorso agosto, e man mano che la stagione avanzava, nei mesi autunnali che ora paiono così lontani, l'esecuzione degli attori pareva rispettare il progetto dello sceneggiatore. Il primo momento di guai seri è arrivato proprio allora, quando i turchi del Galatasaray, obiettivamente inferiori dal punto di vista tecnico, riuscirono a lasciare l'Old Trafford con un 3-3 che difesero con i denti (e con qualcos'altro, visto il clima intimidatorio...) al ritorno, eliminando il Manchester United e togliendogli l'agognata vetrina della Champions League unitamente ai circa 3 miliardi offerti dalla fase a girone della manifestazione. Proprio il nemico psicologico nato da queste situazioni è stato l'avversario più difficile da combattere, perché è di quelli che non ti si parano davanti ma agiscono nel silenzio e ti danno la stoccata quando abbassi la guardia; ancora fino a un mesetto fa Alex Ferguson, il manager, era convinto che tutta l'opinione pubblica desiderasse la vittoria del Blackburn, che i commentatori televisivi fossero *«tifosi del Liverpool mascherati»*, che il mondo intero fosse schierato ad aspettare una caduta dei suoi. Un segno di questo nervosismo, spiegabile solo con una perdita di fiducia avvenuta nel momento in cui i Rovers hanno iniziato a rimontare, si è visto nei numerosi problemi disciplinari (espulsioni, ammonizioni a pioggia, squalifiche e polemiche) che hanno visto coinvolti soprattutto Cantona, Hughes e Ince, personaggi dal caratterino facile all'ebollizione. Ecco perché, nonostante lo spettacolo sopraffino di calcio d'attacco mostrato in tantissime partite, la stagione non è stata cosparsa di elementi solo positivi per i Red Devils.

ISTERISMO. Lo abbiamo già detto: caduto nella finale di Coca Cola Cup contro l'Aston Villa nel periodo di maggiore isterismo, lo United aveva rischiato di rovinare tutto proprio a inizio primavera, ma la rete di Hughes al 120' nella semifinale di FA Cup contro l'Oldham, che ha

La «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Peter SCHMEICHEL	P	18-11-1968
Les SEALEY	P	29-9-1957
Gary WALSH	P	21-3-1968
Clayton BLACKMORE	D	23-9-1964
Steve BRUCE	D	31-12-1960
Denis IRWIN	D	31-10-1965
Gary PALLISTER	D	30-6-1965
Paul PARKER	D	4-4-1964
Nicky BUTT	C	21-1-1975
Paul INCE	C	21-10-1967
Andrej KANCHELSKIS	C	23-1-1969
Roy KEANE	C	10-8-1971
Brian McCLAIR	C	8-12-1963
Mike PHELAN	C	24-9-1962
Bryan ROBSON	C	11-1-1957
Lee SHARPE	C	25-7-1971
Eric CANTONA	A	24-5-1966
Dion DUBLIN	A	22-4-1969
Ryan GIGGS	A	29-11-1973
Mark HUGHES	A	1-11-1963
Ben THORNLET	A	21-4-1975

All.: Alex FERGUSON

La All-Stars del campionato

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	CLUB
David SEAMAN	P	19-9-1963	Arsenal
Gary KELLY	D	9-7-1974	Leeds United
Gary PALLISTER	D	30-6-1965	Manchester United
Tony ADAMS	D	10-10-1966	Arsenal
Denis IRWIN	D	31-10-1965	Manchester United
Andrej KANCHELSKIS	C	23-1-1969	Manchester United
David BATTY	C	2-12-1968	Blackburn Rovers
Paul INCE	C	21-10-1967	Manchester United
Ryan GIGGS	C	29-11-1973	Manchester United
Alan SHEARER	A	13-8-1970	Blackburn Rovers
Andy COLE	A	15-10-1971	Newcastle United

Allenatore: **Joe KINNEAR** (Wimbledon)

A fianco, il tornante Andrej Kanchelskis, nazionale russo. A sinistra, il francese Eric Cantona, al terzo scudetto consecutivo in Inghilterra: uno con il Leeds e due con i Red Devils. Sotto, una gioia dopo gol dei giocatori del Manchester United, scena molto frequente nel corso della stagione. Nella pagina accanto in basso, Peter Schmeichel

dato la possibilità di giocare una seconda partita, vinta agevolmente, ha davvero avuto il significato pesante che le viene attribuito. Solo dopo quel momento, nonostante la sconfitta sul terreno del Wimbledon, la squadra di Ferguson ha ritrovato il gioco che le era valsa una pioggia di complimenti sinceri per la ferocia offensiva e il dinamismo, unito a creatività, del centrocampo. Nessuno ha avuto nei successi della squadra un'influenza pari a quella di Eric Cantona, scelto come giocatore dell'anno dai suoi colleghi: il francese ha fatto divertire e ammattire, ha segnato reti meravigliose (controllo al volo e tiro di destro contro il Wimbledon in Fa Cup, punizione contro l'Arsenal, tanto per dirne due dei 22 fatti) e compiuto interventi fallosi al limite della follia, mostrando la brutale realtà di un personaggio sempre più complicato. Cantona, punta assieme a Mark Hughes, per tutto l'anno è tornato verso il centrocampo per cercare di collaborare alla stesura della bella storia, senza limitarsi ad apporre i tocchi conclusivi, e l'apporto del suo collega d'attacco, abile a creargli spazio, non va sottovalutato, come va tenuto conto anche delle travolgenti discese lungo la fascia destra di Andrej Kanchelskis, nazionale russo che voleva andarsene perché snobbato in Coppa, ma che poi ha rinnovato il contratto per altre cinque stagioni. Piuttosto, non si è ancora compiuta l'attesa esplosione del talentuoso Ryan Giggs, capace di proiezioni offensive quasi inarrestabili ma ancora un po' fumoso e incapace di usare con la necessaria pericolosità il piede destro.

COPPA CAMPIONI. Ma sono piccoli dubbi, alimentati dalla voglia di cercare il pelo nell'uovo: ora, conquistato un nuovo passaggio alla Coppa dei Campioni (e aumentato il valore delle azioni in Borsa), l'obiettivo è quello dell'affermazione in campo europeo. Per ottenerla, Ferguson dovrà forse cercare un giocatore inglese in più, visto che lo scorso anno l'organico, zeppo di gallesi, irlandesi, russi, francesi, danesi, gli impedì di schierare in coppa la formazione migliore, cosa permessagli anche da una stagione che non ha visto infortuni di particolare rilievo. La sfida è difficile, ma la grinta al limite del cinismo mostrata dallo United nel riconquistare questo titolo ricorda molto quella dell'Arsenal, che in Coppa Coppe voleva andare fino in fondo per vendicare l'inopinata eliminazione contro il Benfica di due anni prima. E il risultato è davanti agli occhi di tutti... □

È finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester U.	**92**	42	27	11	4	80	38
Blackburn	**84**	42	25	9	8	63	36
Newcastle	**77**	42	23	8	11	82	41
Arsenal	**71**	42	18	17	7	53	28
Leeds	**70**	42	18	16	8	65	39
Wimbledon	**65**	42	18	11	13	56	53
Sheffield W.	**64**	42	16	16	10	76	54
Liverpool	**60**	42	17	9	16	59	55
QPR	**60**	42	16	12	14	62	61
Aston Villa	**57**	42	15	12	15	46	50
Coventry	**56**	42	14	14	14	43	45
Norwich	**53**	42	12	17	13	65	61
West Ham	**52**	42	13	13	16	47	58
Chelsea	**51**	42	13	12	17	49	53
Tottenham	**45**	42	11	12	19	54	59
Manchester C.	**45**	42	9	18	15	38	49
Everton	**44**	42	12	8	22	42	63
Southampton	**43**	42	12	7	23	49	66
Ipswich	**43**	42	9	16	17	35	58
Sheffield Utd	**42**	42	8	18	16	42	60
Oldham	**40**	42	9	13	20	42	68
Swindon T.	**30**	42	5	15	22	47	100

N.B.: tre punti per la vittoria. Sheffield Utd, Oldham e Swindon Town retrocedono alla First Division.

MARCATORI: **34 reti:** Cole (Newcastle).

E sabato è arrivata anche la FA Cup

Due rigori di Cantona schiantano le velleità del Chelsea, protagonista comunque di novanta minuti encomiabili

Il francese volante

LONDRA. Quando due sogni si scontrano, dalle scintille non sempre esce la luce più limpida. Il Manchester United ha portato fino in fondo il suo desiderio, conquistando la celebre doppietta Coppa-Campionato che corona alla perfezione una stagione che l'ha visto dominare la scena inglese ma anche rischiare di rimanere a secco per l'inseguimento del Blackburn. Il sogno del Chelsea, invece, accarezzato da più di un mese e in qualche maniera confortato dalla doppia vittoria conquistata in Premiership sui Red Devils, si è sbriciolato in nove terribili minuti (tra 60' e 69') nei quali i Blues sono stati colpiti da una miscela di ingenuità, errori, esitazioni, che hanno rinnegato quanto di buono la squadra di Hoddle aveva fatto nel primo tempo.

La traversa colpita da Peacock al 26' con Schmeichel battuto ha probabilmente segnato uno dei momenti decisivi. Tutta la gloria dello United si era messa a risplendere in quella folgorante sequenza di eventi a metà ripresa, quando le condizioni del terreno (pioggia a dirotto per tutta la gara) e l'andamento della partita stavano già facendo pensare alla ripetizione. È bastato un attimo di vivacità dell'altrimenti non eccezionale Giggs per aprire la serie. Dribbling sulla sinistra concluso con un tocco in scivolata per Irwin e intervento assassino in area del centrocampista Newton (buona la sua marcatura su Cantona) sul terzino. Rigore, trasformato proprio da Cantona, e qui il Chelsea ha perso la bussola, buttandosi tutto in avanti e scoprendosi la schiena, proprio la tattica preferita dallo United, che prima ha fallito un'ottima occasione in situazione di tre contro uno, poi ha raddoppiato, ancora su rigore: Kanchelskis, lanciato in velocità, è stato steso da Sinclair, scatenando le proteste del Chelsea, giustificate dalle riprese televisive che hanno messo in dubbio sia la presenza di intervento falloso sia il fatto che il contatto fosse avvenuto in area.

Sulla conclusione-fotocopia di Cantona la partita si è chiusa, anche perché dopo al-

Sopra, un Cantona di gomma, eroe del programma tv inglese «Spitting image». A sinistra, quello vero trasforma il primo rigore contro il Chelsea. A destra, duello in velocità tra Kanchelskis e Sinclair (fotoPozzetti)

Wembley, 14 maggio 1994

Manchester United-Chelsea 4-0

MANCHESTER UNITED: Schmeichel 6,5; Parker 6, Bruce 6, Pallister 6,5, Irwin 6,5 (86' Sharpe n.g.); Kanchelskis 7 (86' McClair n.g.), Keane 6,5, Ince 6,5; Giggs 6; Hughes 6,5, Cantona 6,5.
All.: Ferguson 6,5.

CHELSEA: Kharin 6,5; Clarke 6, Kjeldbjerg 6,5, Johnsen 6,5, Sinclair 5,5; Burley 5,5 (67' Hoddle n.g.), Newton 6, Peacock 6,5, Wise 6,5; Stein 5 (79' Cascarino n.g.), Spencer 6.
All.: Hoddle 6,5.

Marcatori: 60' rig. e 65' rig. Cantona, 69' Hughes, 90' McClair.
Arbitro: Elleray 5,5.

tri tre minuti uno scivolone del povero Sinclair (in lacrime a fine gara) lanciava Hughes, che segnava il suo quarto gol in quattro partite stagionali a Wembley. Il quarto dello United dopo alcuni eccellenti interventi del portiere Schmeichel, arrivava allo scadere, ancora grazie alle voragini ormai apertesi nella retroguardia del Chelsea, che lasciava passare Ince, il quale, altruisticamente, offriva a un metro dalla porta l'assist per il neoentrato McClair.

BUGIARDO. Il risultato finale è vistosamente bugiardo rispetto all'andamento della gara, equilibratissima per tre quarti e segnata da poche vere occasioni. Il Chelsea, ricordando le due vittorie conquistate in campionato sullo United, aveva posto particolare cura nella chiusura delle fasce, dove Giggs e Kanchelskis non hanno avuto (finché il punteggio era in parità) spazi particolari. Ma rispetto alle gare di Premiership (nella quali erano comunque assenti, a turno, Cantona e Hughes) l'attacco dei Blues, con le zanzare Stein e Spencer, non è riuscito a pungere i difensori centrali Bruce e Pallister, e la cinica freddezza dei campioni nel momento in cui hanno avvertito che gli avversari erano in difficoltà ha fatto il resto.

Gloria, gloria al Manchester United, quarta squadra in questo secolo a fare il bis Coppa-Campionato, anche se è mancata l'ultima apparizione a Wembley del fedelissimo Bryan Robson, messo in tribuna dal manager Alex Ferguson e in procinto di divenire giocatore-allenatore del Middlesbrough, in First Division. Gloria, la gloria che si riserva con pacatezza agli sconfitti, per il Chelsea, a cui è mancato qualcosa per trasformare in delirio l'atmosfera da festa paesana che aveva tramutato da giorni il quartiere in una slavina di colori biancoblù. Sabato, poi, questa incontrollabile attesa ha fatto vedere il lato buono (cori anche sullo 0-4, rifiuto di abbandonarsi alla disperazione) e quello meno buono (fumogeni accesi in curva, fischi allo United che festeggiava in campo) della tifoseria del Chelsea, il prossimo anno attesa al varco in Coppa delle Coppe.

Per il Manchester United tutto procede al meglio: la stagione si è chiusa con il doppio, favoloso traguardo e con un attivo di quasi 25 miliardi, i suoi giocatori sono ormai stelle di prima magnitudine (la Reebok ha speso due miliardi per girare uno spot in cui Giggs, Charlton e Best, grazie a una elaborazione computerizzata, appaiono in campo nella stessa squadra) e vanno a finire persino nelle comiche: nel programma Spitting Image, il nostro «Facce di Gomma», c'è anche il pupazzo di Cantona, che un momento declama poesie, un attimo dopo fuma dalle orecchie e picchia tutti. Per quest'anno è tutto: la musica è finita e gli amici se ne vanno.

Giovanni Fasano

In alto, Steve Bruce alza la FA Cup. Sopra, il gruppone dei Red Devils in festa

Eire/Shamrock Rovers

Dopo la crisi, il trionfo: il merito è del tecnico Treacy

Ray Uno

Lo Shamrock Rovers ha vinto il titolo irlandese per la quindicesima volta, un record, con sette punti di vantaggio sul Cork City, i campioni uscenti. I famosi «Hoops» biancoverdi sono tornati a un successo di prima fascia da quando hanno lasciato il loro precedente impianto, il Glenmalure Park, nel 1987. Come accaduto in molti casi nella storia dei Rovers, gran parte del merito va ascritto al manager, Ray Tracy. Lo scorso anno lo stesso Treacy aveva visto la squadra sull'orlo della retrocessione, ma continuando a insistere nell'applicazione del suo calcio totale, è riuscito a compiere il miracolo in questa stagione. Treacy era entrato in carica nel febbraio del 1992, subentrando a Noel King con la volontà di far fare un salto di qualità ai Rovers innanzitutto sul piano del gioco. Bisogna riconoscere a King, tuttavia, il merito di aver salvato il club dall'estinzione. Nel 1987, quando la famiglia Kilcoyne vendette il terreno su cui sorgeva il Glenmalure Park per una riconversione edilizia, lo Shamrock venne rilevato da John McNamara. Nell'estate del 1988 tutti i giocatori lasciarono la squadra e King si ritrovò con due «fedelissimi» e una muta di maglie. Per due stagioni, i Rovers giocarono al Dalymount Park, la «casa» degli arcirivali del Bohemians. Solo nel settembre del 1990 riuscirono a spostarsi nella zona meridionale della città, al Royal Dublin Society, località Ballsbridge. La RDS è meglio conosciuta come un terreno adibito all'equitazione, e per precauzione di tutti i giocatori vennero vaccinati contro il tetano.

Nella scorsa estate, Treacy portò a termine alcune astute operazioni di mercato. Dal Dundalk tornò il portiere Alan O'Neill, assieme al vecchio attaccante Terry Eviston. Dalla Home Farm arrivarono Gino Brasil ed Eoin Mullen, mentre dal Drogheda giunse Stephen Geoghegan, autore di 23 reti l'anno precedente. Alan Byrne, solido centrocampista del Bohemians, fu l'ultimo rinforzo, per un totale di sole 12.000 sterline di spesa complessiva. A Natale del '93, i Rovers vantavano già otto punti di vantaggio sul Cork. Ma il mese di gennaio si rivelò disastroso, e il Cork rimangiò pian piano le lunghezze di distacco dalla capolista. Nello stesso periodo, lo Shamrock venne eliminato dal Bohemians nella Coppa nazionale. Così come era iniziato, il momentaccio finì, i Rovers ritrovarono stimoli e gioco, vincendo meritatamente il confronto diretto con il Cork per 2-0 nella giornata conclusiva del torneo. Ora, il grande problema di Treacy sarà quello di mantenere con sè i migliori elementi a sua disposizione. Geoghegan ha già firmato per lo Shelbourne, Byrne è in prova con club inglesi (Bolton e Charlton), il terzino Willie Burke è corteggiato dal Tranmere Rovers. Ma Ray Treacy saprà senza dubbio rimpiazzare al meglio i partenti. Ma i mondiali incalzano, e deve sbrigarsi: no, non parteciperà a Usa '94 come tecnico, ma come organizzatore di viaggi. Questo, infatti, è il suo vero lavoro.

Sean Creedon

Sopra, il tecnico Ray Treacy. In alto, Terry Berry e John Bacon. In basso a destra, Alan Byrne

La «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Alan O'NEILL	P	2-7-1957
Willie BURKE	D	4-9-1972
Peter ECCLES	D	24-8-1962
Gino BRASIL	D	28-3-1968
Eoin MULLEN	D	24-1-1966
Chris GILES	D	26-2-1973
John NOLAN	C	16-4-1964
Derek McGRATH	C	21-1-1972
Alan BYRNE	C	12-5-1969
Paul OSAM	C	20-12-1967
John TOAL	C	5-9-1967
Terry EVISTON	A	17-7-1957
Stephen GEOGHEGAN	A	3-6-1970
John BACON	A	23-3-1973
Alan DODD	A	13-9-1969

All.: **Ray TREACY**

La All-Stars del campionato

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	CLUB
Alan GOUGH	P		Galway Utd
Declan DALY	D	1-5-1966	Cork City
Peter ECCLES	D	24-8-1962	Shamrock Rvs
Ray O'HALLORAN	D	6-10-1969	Limerick
John COADY	D	25-8-1960	Monaghan Utd
Brian MOONEY	C	2-2-1966	Shelbourne
John TOAL	C	5-9-1967	Shamrock Rvs
Alan BYRNE	C	12-5-1969	Shamrock Rvs
David TILSON	C	17-5-1968	Shelbourne
Stephen GEOGHEGAN	A	3-6-1970	Shamrock Rvs
Liam COYLE	A		Cork City

Allenatore: **Ray TREACY** (Shamrock Rovers)

È finita così

POULE PER TITOLO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Shamrock Rvs	66	32	21	3	8	62	30
Cork City	59	32	17	8	7	60	36
Galway Utd	59	32	14	8	10	47	42
Derry City	46	32	12	10	10	37	35
Shelbourne	43	32	11	10	11	42	42
Bohemians	41	32	11	8	13	34	35

POULE SALVEZZA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Monaghen Utd	47	32	13	8	11	41	38
Dundalk	43	32	10	13	9	37	27
St. Patrick's	39	32	9	12	11	32	38
Cobh. Raurbl	32	32	8	8	16	31	41
Limerick	29	32	6	11	15	23	50
Drogheda Utd	28	32	7	7	18	26	58

Irlanda del Nord/Linfield

Tutto si è risolto sul filo di lana dopo un torneo disputato nel segno dell'incertezza

All'ultimo minuto

Il Linfield ha riconquistato il titolo della Smirnoff Irish League, ma questo è stato in dubbio sino all'ultimo. Il club di Belfast, fondato nel 1886, è arrivato a quota quarantadue: il primato assoluto per l'Irlanda del Nord. Quest'anno, la corsa per la vittoria finale è stata entusiasmante. Malcolm Brodie, un popolarissimo ed espertissimo intenditore delle cose del football nord-irlandese, ha detto di aver vissuto la maggior eccitazione sportiva degli ultimi quarant'anni. A novanta minuti dalla conclusione del campionato, tre formazioni — Glenavon, Portadown e Linfield — erano a pari punti in testa alla graduatoria. Il Linfield vinceva per 2-0 la propria sfida con il Glentoran, mentre Glenavon e Portadown disputavano il confronto diretto. Per cinque lunghissimi minuti dopo la fine della partita, non arrivavano ulteriori notizie, e le ultime davano il Glenavon in vantaggio per 2-0: un tale risultato avrebbe dato loro il titolo per la miglior differenza reti. Ma il disperato tentativo di rimonta del Portadown faceva sortire un insperato 2-0, che consegnava la vittoria al Linfield.

Nella stagione 1992-93, il Linfield aveva rotto una lunghissima tradizione, acquistando dall'Eire calciatori di religione cattolica. Quest'anno, la novità è continuata con l'arrivo dal Bohemians dell'attaccante Pat Fenlon, autore del gol d'apertura nel match decisivo contro il Glentoran. E Dessie Gorman, giunto un anno fa dallo Shelbourne, è colui che ha firmato il 2-0 di quel match. Durante lo svolgimento del campionato, poi, era arrivato l'attaccante inglese dello Shelbourne, Gary Haylock, a completare il trio di elementi provenienti dal sud del Paese.

Negli anni Ottanta, il Linfield aveva vinto il titolo otto volte sotto la guida del manager Roy Coyle, che però nel 1990 era stato licenziato. Iniziarono momenti grami, che continuarono sino all'insediamento di Trevor Anderson nell'autunno del 1992. Anderson aveva cominciato la stagione come secondo aiutante, ma sedutosi in panchina come allenatore titolare era capace di portare la squadra al titolo al primo tentativo.

A parte i tre irlandesi del sud, l'unico acquisto del Linfield è stato Gary Peebles, scozzese di origine proveniente dal Portadown. 42 anni, 22 volte nazionale con l'Irlanda del Nord, Trevor Anderson giocò con il Manchester United terminando la propria carriera agonistica con Swindon Town e Peterborough United.

Sean Creedon

La «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Wesley LAMONT	P	5-4-1964
Alan DORNAN	D	30-8-1962
John EASTON	D	22-12-1968
John McCONNELL	D	4-4-1968
Noel BAILLIE	D	23-2-1971
Gary PEEBLES	C	6-2-1967
Lee DOHERTY	C	31-3-1963
Ian McCOOSH	C	6-10-1971
Stephen BEATTY	C	1-9-1969
Robert CAMPBELL	C	5-5-1969
Philip KNELL	C	9-10-1968
Pat FENLON	A	15-3-1969
Dessie GORMAN	A	13-12-1964
Gary HAYLOCK	A	31-12-1970

All.: **Trevor ANDERSON**

È finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Linfield	**70**	30	21	7	2	63	27
Portadown	**68**	30	20	8	2	76	21
Glenavon	**68**	30	21	5	4	69	29
Crusaders	**58**	30	17	7	6	53	30
Bangor	**45**	30	14	3	13	45	49
Ards	**41**	30	13	2	15	59	55
Distillery	**41**	30	11	8	11	41	40
Cliftonville	**40**	30	11	10	9	40	32
Glentoran	**37**	30	10	7	13	46	43
Coleraine	**37**	30	10	7	13	41	50
Ballymena	**33**	30	9	6	15	38	56
Ballyclare	**31**	30	9	6	15	36	58
Carrick R.	**25**	30	6	7	17	42	81
Newry Town	**24**	30	5	9	16	26	52
Omagh Town	**23**	30	6	5	19	32	58
Larne	**22**	30	5	7	18	30	62

N.B.: tre punti per la vittoria. Nessuna retrocessione.

Sopra, il combattivo attaccante Dessie Gorman. Sopra a sinistra, il centrocampista di origine scozzese Gary Peebles. In alto, l'allenatore Trevor Anderson

I catalani si confermano campioni

In un finale da batticuore, il Barcellona supera il Deportivo per il quarto titolo consecutivo. E ora, tutti ad Atene per la Coppa dei Campioni

Milan, il Barça cala un poker

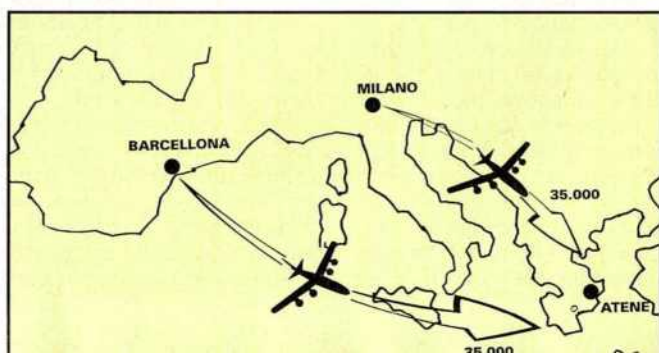
di **Alessandro Lanzarini**

Uno per uno, diciotto blaugrana ai raggi X

GIOCATORE	VOTO	FORMA
Andoni ZUBIZARRETA 23-10-1961 Portiere	6,5	=
Ha qualche calo di concentrazione, spesso non si è inteso con i compagni della difesa. Resta il miglior numero 1 di Spagna.		
Albert FERRER 6-6-1970 Terzino destro	6,5	=
Sull'uomo è implacabile, ma ogni tanto fa qualche fallo di troppo. Se non si distrae, è un mastino insuperabile.		
Ronald KOEMAN 21-3-1963 Libero	7	+
Alterna prestazioni eccezionali ad altre da fucilazione. Ma le sue punizioni possono valere una Coppa. Già successo...		
Miguel Angel NADAL 28-7-1966 Terzino sinistro	6,5	+
Una pedina fondamentale della squadra: difende bene, attacca con costrutto, spreca pochi palloni. Cruijff lo adora.		
Guillermo AMOR 4-12-1967 Centrocampista	6,5	+
Raziocinio, dinamismo, ecletticità: queste le sue doti. Ha messo il becco in alcune delle vittorie più importanti.		

GIOCATORE	VOTO	FORMA
Josè Mari BAKERO 11-2-1963 Jolly	7	+
L'anima del Barcellona, non solo il capitano. Segna poco ma è sempre nel vivo dell'azione, un vero basco per carattere.		
EUSEBIO Sacristàn 13-4-1964 Centrocampista	6	=
L'età non lo favorisce, ma il «vecchio» fa spogliatoio: ed è per questo che Cruijff lo considera fondamentale per il Barça.		
Juan GOICOECHEA 21-10-1965 Centrocampista	6,5	=
Un paio d'anni fa era al top, oggi è un po' calato, e Cruijff se n'è accorto. Comunque utilissimo per duttilità.		

L'invasione di Atene

Settantamila tifosi, equamente divisi tra Milan e Barcellona, sono in partenza per la capitale greca

A fianco, un radioso Hristo Stoichkov festeggia coi compagni un gol al Siviglia

Fermare Romario e Stoichkov, questo è il problema. Del Milan, ovviamente, che certo ha seguito in televisione le ultime, vittoriose gesta del Barcellona e non può non essersi preoccupato dell'esplosiva capacità della coppia più bella del mondo. Il Barça non è solo loro due, chiaro, ma il duo di punta di Johan Cruijff, al momento attuale, non ha assolutamente rivali: il loro ventaglio di soluzioni di tiro appare ineguagliabile, il bagaglio tecnico di entrambi è di altissimo livello, l'intelligenza e l'abilità negli ultimi sedici metri non trovano confronti. Trovatisi accoppiati all'inizio di stagione, il brasiliano e il bulgaro si sono subito capiti, fugando le paure di chi temeva la presenza di due personalità così debordanti una al fianco dell'altra. Romario, appena arrivato in Catalogna, aveva promesso trenta gol: pareva una sparata da precampionato, e invece si trattava di un suggerimento per una scommessa che si sarebbe rivelata vincente. Hristo, dal canto suo, si è

segue

Finale Coppa dei Campioni

BARCELLONA-MILAN
Mercoledì 18 maggio, Atene
RAI UNO, ore 20.10
TMC, ore 20.00
Arbitro: Don (Inghilterra)

Uno per uno, diciotto blaugrana ai raggi X

GIOCATORE	VOTO	FORMA
Josep GUARDIOLA 18-1-1971 Mediano. Pulito, ordinato, geometrico. Si piazza davanti alla difesa e ricopre un doppio ruolo. Gli manca poco per essere un grande.	6,5	=
IVAN Iglesias 16-12-1971 Centrocampista. Un altro arrivato per fare il rincalzo e si è imposto alla grande: gli difetta solamente un poco di esperienza.	6,5	=
Michael LAUDRUP 15-6-1964 Centrocampista. Il turn-over tra gli stranieri lo ha danneggiato più degli altri: se ne andrà ma lascerà un perenne e positivo ricordo.	7	+
SERGI Barjuan 28-12-1971 Laterale sinistro. La rivelazione dell'annata: esplosivo sulla fascia, sei mesi fa era nessuno, oggi è in Nazionale. Avete presente Cabrini?	7	+
Aitor BEGUIRISTAIN 12-8-1964 Attaccante. L'ennesimo basco che dà lo spirito alla squadra: primo rincalzo offensivo, non ha mai mangiato la pagnotta a sbafo.	6,5	=

GIOCATORE	VOTO	FORMA
Hristo STOICHKOV 8-2-1966 Attaccante. Pericoloso come un serpente a sonagli: sa segnare in ogni maniera, ma anche servire assist al bacio. Davvero unico.	8	+
Quique ESTEBARANZ 6-10-1965 Attaccante. Quarto attaccante, non ha avuto spazio. A fine anno, si è guardato il fondoschiena e lo ha trovato squadrato.	6	=
ROMARIO de Souza 29-1-1965 Attaccante. Trenta gol al debutto in una squadra che non conosceva e non lo conosceva. Oggi, il miglior centravanti del mondo.	8,5	+
Julio SALINAS 11-9-1962 Attaccante. Per Cruijff è sempre stato il rincalzo ideale. Ha davanti i due fenomeni, ma quando lo chiamano lui c'è sempre.	6	=
Johan CRUIJFF 25-4-1947 Allenatore. Non guiderà l'Olanda ai Mondiali: un peccato? Forse no, avrà più tempo per godersi i successi catalani. Sempre più numerosi.	8	+

ben prestato a fare spesso da spalla al collega, servendogli decine di assist provenienti soprattutto dalle fasce, una zona di campo nella quale il bulgaro sta dimostrando di apprezzare e saper sfruttare a dovere. E quando Romario, per indole o per guai di varia natura, si è fatto di nebbia (e qualche volta è accaduto), eccolo prenderne il posto nel tabellino dei marcatori, folgorante con il suo sinistro rasoterra o con le sue girate volanti. Johan Cruijff ha dimostrato una volta di più, mettendo d'accordo questi due geni del pallone, di essere il numero uno delle panchine mondiali. Non solo per i risultati ottenuti dalla squadra nel suo complesso (il Barcellona ha avuto parentesi tragiche nel corso della stagione), quanto per l'estrema abilità nel dosare le presenze e i riposi, applicando ai suoi quattro stranieri un turn-over che, se da un lato ha portato Michael Laudrup al divorzio dal Barça, dall'altro ha fatto rendere tutti al meglio nei frangenti più importanti. E lo stesso Laudrup, da persona intelligente qual è, ha sfoderato proprio alla sua ultima partita in blaugrana una delle migliori prestazioni dell'annata. A Barcellona l'enigmatico danese avrà sempre qualche tifoso che lo rimpiangerà.

Alessandro Lanzarini

Sopra, José Mari Bakero impegna la retroguardia del Siviglia nell'ultimo match della Liga spagnola

Le distrazioni di Telepiù

Sabato, Nou Camp di Barcellona, 88esimo minuto. I blaugrana stanno battendo nettamente il Siviglia e hanno praticamente messo le mani sul quarto titolo consecutivo. Al Riazor di La Coruña, il Deportivo sta pareggiando 0-0 con il Valencia, e un tale risultato consegna la Liga nelle mani di Cruijff grazie alla miglior differenza reti. A Bebeto e compagni, manca solo un gol per entrare nella storia. Improvvisamente, le immagini televisive mostrano il volto contratto del presidente del Barcellona, Josep Lluis Nuñez: lo sguardo è preoccupato, il boss catalano si gira verso i vicini di tribuna per trovare conferma di quello che ha captato. Infatti, le migliaia di radioline hanno annunciato che il Deportivo si è visto assegnare a due minuti dal termine del campionato un sacrosanto rigore, con il quale la traiettoria del titolo cambierebbe direzione. Il Nou Camp ammutolisce, nessuno fiata. Il momento è troppo importante, da una parte e dall'altra, ma Djukic tira da cani il rigore della vita e Barcellona esplode di gioia. Attimi di emozione intensissima, da far saltare le coronarie: peccato che l'Italia sintonizzata su Telepiù non lo abbia saputo sino alla mattina dopo, quando ha aperto i giornali. Il telecronista della pay-tv, evidentemente sintonizzato solamente sulle immagini provenienti dal «tubo» (ma sarebbe costato così tanto mandarlo in Spagna per vivere meglio e in diretta una partita di tale interesse?), nulla sa. E il pur bravo Tecca, al boato di entusiasmo dello stadio, non può ovviamente trovare di meglio che commentare (nessuno avrebbe fatto diversamente, sia bene inteso) che la partita del Deportivo è finita sul punteggio di 0-0, e che questa è la ragione del tripudio blaugrana.

Evviva la cattiva organizzazione: la redazione, che dovrebbe lavorare alle spalle di chi presta volto e voce alle immagini provenienti dall'estero, era chiaramente assente o in altre faccende impegnata, tanto che la telecronaca è terminata con la celebrazione dei campioni ma senza la notizia — fondamentale — di ciò che era accaduto sull'altro campo. E dire che, senza bisogno di collegamenti via satellite, sarebbe stata sufficiente una semplice radiolina a onde corte, il cui costo non supera certo quello dell'abbonamento mensile a Telepiù. Non si può trattare così la gente, chiamata ogni mese a versare l'obolo per ricevere un servizio «dedicato» di alto livello quale quello che sempre è stato garantito dai responsabili dell'emittente. A proposito: se il Deportivo, dopo aver fallito il rigore, avesse segnato al novantesimo o nei minuti di recupero, ribaltando così la situazione, chi glielo andava a dire a Massimo Tecca che il suo commento appassionato, completo e documentato, finiva a donne di facili costumi?

a. l.

Terza vittoria sul filo di lana

38. GIORNATA

Albacete-Real Sociedad 1-1
Geli (A) 54', Kodro (R) 78' rig.

Barcellona-Siviglia 5-2
Simeone (S) 12', Stoichkov (B) 20' e 50', Suker (S) 44', Romario (B) 70', Laudrup (B) 74', Bakero (B) 87'

Saragozza-Real Madrid 4-1
Michel (R) 30' rig., Moises (S) 55', Aguado (S) 69', Higuera (S) 73', Poyet (S) 90'

Osasuna-Sp. Gijón 3-0
Ziober 46', Sanchez 49', Larrainzar 54'

Valladolid-Celta Vigo 0-0

La Coruña-Valencia 0-0

Oviedo-Logroñés 1-2
Jankovic (O) 34', Salenko (L) 56' e 82'

At. Madrid-Rayo Vallecano 2-0
Kiko 86', Manolo 89'

Santander-Lleida 2-1
Radchenko (S) 14' e 39', Herrera (L) 43'

Ath. Bilbao-Tenerife 3-2
Valverde (A) 3' e 22', Gomez (T) 59', Dertycia (T) 62', Ciganda (A) 68'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Barcellona	**56**	38	25	6	7	91	42
La Coruña	**56**	38	22	12	4	54	18
Saragozza	**46**	38	19	8	11	71	47
Real Madrid	**45**	38	19	7	12	61	50
Ath. Bilbao	**43**	38	16	11	11	61	47
Siviglia	**42**	38	15	12	11	56	42
Valencia	**40**	38	14	12	12	55	50
Santander	**38**	38	15	8	15	44	42
Oviedo	**37**	38	12	13	13	43	49
Tenerife	**36**	38	15	6	17	50	57
Real Sociedad	**36**	38	12	12	14	39	47
At. Madrid	**35**	38	13	9	16	54	54
Albacete	**35**	38	10	15	13	49	58
Sp. Gijón	**35**	38	15	5	18	42	57
Celta Vigo	**33**	38	11	11	16	41	51
Logroñés	**33**	38	9	15	14	47	58
Rayo V.	**31**	38	9	13	16	40	58
Valladolid	**30**	38	8	14	16	28	51
Lleida	**27**	38	7	13	18	29	48
Osasuna	**26**	38	8	10	20	34	63

MARCATORI: **30 reti:** Romario (Barcellona); **24 reti:** Suker (Siviglia).

Scozia

44. GIORNATA
Aberdeen-Celtic 1-1
Donnelly (C) 3', Irvine (A) 37'
Dundee Utd-Raith Rvs 2-3
Dair (R) 11' e 35', Sinclair (R) 44', Hannah (D) 86', Brewster (D) 88'
Hibernian-Kilmarnock 0-0
Motherwell-St. Johnstone 0-1
Inglis 70'
Partick Thistle-Hearts 0-1
McLaren 87'
Rangers-Dundee FC 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rangers	**58**	44	22	14	8	74	41
Aberdeen	**55**	44	17	21	6	58	36
Motherwell	**54**	44	20	14	10	58	43
Celtic	**50**	44	15	20	9	51	38
Hibernian	**47**	44	16	15	13	53	48
Dundee Utd	**42**	44	11	20	13	47	48
Hearts	**42**	44	11	20	13	37	43
Kilmarnock	**40**	44	12	16	16	36	45
Partick T.	**40**	44	12	16	16	46	57
St Johnstone	**40**	44	10	20	14	35	47
Raith	**31**	44	6	16	19	46	80
Dundee FC	**29**	44	8	13	23	42	57

N.B.: Rangers campioni 1993-94. Raith e Dundee FC retrocedono.

Rep. Ceca

26. GIORNATA: Viktoria Zizkov-Banik Ostrava 1-0; Bohemians-Sparta Praga 1-1; Svit Zlín-Drnovice 1-1; Česke Budejovice-Union Cheb 0-0; Viktoria Plzen-Boby Brno 1-2; Slovan Liberec-Hradec Kralové 1-2; Slavia Praga-Sigma Olomouc 0-2; Vitkovice-Dukla Praga 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sparta Praga	**40**	26	17	6	3	57	19
Banik Ostrava	**32**	25	13	6	6	45	19
Union Cheb	**32**	26	12	8	6	26	22
Sigma Olom.	**31**	26	13	5	8	39	23
Slavia Praga	**30**	25	12	6	7	44	26
Česke Bud.	**30**	26	10	10	6	29	28
Viktoria Zizkov	**28**	26	10	8	8	37	27
Viktoria Plzen	**28**	26	9	10	7	29	22
Slovan Liberec	**27**	26	10	7	9	32	29
Drnovice	**27**	26	11	5	10	32	32
Svit Zlín	**24**	26	9	6	11	31	38
Boby Brno	**23**	26	9	5	12	31	38
Bohemians	**22**	26	8	6	12	25	43
Hradec Kral.	**21**	26	8	5	13	22	34
Vitkovice	**12**	26	3	6	17	21	54
Dukla Praga	**7**	26	1	5	20	17	63

Slovacchia

POULE PER IL TITOLO

27. GIORNATA: Inter Bratislava-Slovan Bratislava 2-3; FC Kosice-DAC Dunajská Streda 2-2; Tatran Presov-SK Zilina 5-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Slovan	**44**	27	19	6	2	55	21
Inter	**37**	27	17	3	7	58	33
D. Streda	**30**	27	11	8	8	45	35
Zilina	**28**	27	10	8	9	40	31
Presov	**27**	27	8	11	8	34	34
FC Kosice	**25**	27	8	9	10	31	42

POULE SALVEZZA

27. GIORNATA: Spartak Trnava-Chemlon Humenné 0-0; Banik Prievidza-Lokomotiva Kosice 0-0; FC Nitra-Dukla Banská Bystrica 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Loko Kosice	**25**	27	7	11	9	28	43
Humenné	**23**	27	6	11	10	29	39
Dukla BB	**23**	27	8	7	12	28	38
Trnava	**22**	27	6	10	11	21	29
Prievidza	**21**	27	7	7	15	29	39
Nitra	**20**	27	9	2	16	33	43

Portogallo

30. GIORNATA
Salgueiros-Paços Ferreira 2-1
Tulipa (S) 3', Luis Manuel (S) 58', Paulo Sergio (P) 63'

V. Setúbal-Sp. Braga 1-0
Chiquinho Conde 73'

Belenenses-Famalicão 4-0
Mauro Airez 64' e 78', Edenilson 83', Gonçalves 89' rig.

Estrela Amadora-Maritimo 1-1
Birame (A) 44', Gustavo (M) 67'

Sporting L.-Benfica 3-6
Cadete (S) 7', João Pinto (B) 30', 35' e 44', Figo (S) 37', Isaias (B) 47' e 56', Helder (B) 74', Balakov (S) 80' rig.

União Madeira-Beira Mar 2-0
Tico 8', Manu 67'

Gil Vicente-Estoril 2-0
Lim 14', Mangonga 53'

V. Guimarães-FC Porto 0-0

Boavista-Farense 0-1
Rui Bento aut. 85'

RECUPERI
União Madeira-FC Porto 0-2
Drulovic 42', Secretario 82'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Benfica	**49**	30	21	7	2	69	24
Sporting L.	**46**	30	21	4	5	63	25
FC Porto	**45**	30	18	9	3	53	15
Boavista	**33**	30	14	5	11	41	29
Marítimo	**32**	30	11	10	9	41	38
V. Guimarães	**32**	30	11	10	9	28	26
Farense	**31**	30	12	7	11	39	40
Salgueiros	**29**	30	13	3	14	45	45
Belenenses	**29**	30	12	5	13	35	43
Estrela A.	**28**	30	7	14	9	33	33
Gil Vicente	**28**	30	9	10	11	26	43
V. Setúbal	**27**	30	11	5	14	47	40
União Madeira	**27**	30	10	7	13	32	39
Sp. Braga	**24**	30	8	8	14	26	36
Beira Mar	**23**	30	7	9	14	24	36
Paços Ferreira	**22**	30	6	10	14	27	44
Famalicão	**21**	30	7	7	16	26	66
Estoril	**14**	30	3	8	19	18	51

Fär Öer

2. GIORNATA: NSI Runavik-HB Torshavn 4-1; B36 Torshavn-IF Fuglafjördur 2-1; Ib/Streymur-KI Klaksvik 2-2; B71 Sandur-TB Tvoroyri 4-1; GI Gota-B68 Toftir 5-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GI Gota	**4**	2	2	0	0	10	5
B71 Sandur	**4**	2	2	0	0	6	1
B36 Torshavn	**4**	2	2	0	0	4	1
IF Fuglafjördur	**2**	2	1	0	1	5	4
NSI Runavik	**2**	2	1	0	1	4	3
Ib/Streymur	**1**	2	0	1	1	4	6
KI Klaksvik	**1**	2	0	1	1	2	4
B68 Toftir	**1**	2	0	1	1	4	7
HB Torshavn	**1**	2	0	1	1	3	6
TB Tvoroyri	**0**	2	0	0	2	4	9

Bulgaria

30. GIORNATA: Lokomotiv Plovdiv-Cherno More Varna 4-2; Dobrudja-Levski Sofia 2-2; CSKA Sofia-Shumen 2-1; Spartak Varna-Botev Plovdiv 0-3; Beroe S. Zagora-Chernomorets Burgas 1-0; Lokomotiv GO-Slavia Sofia 1-0; Lokomotiv Sofia-Etar Tarnovo 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Levski Sofia	**71**	28	22	5	1	78	17
CSKA Sofia	**54**	28	17	3	8	58	27
Botev Plovdiv	**50**	28	15	5	8	50	29
Shumen	**48**	28	14	6	8	49	34
Etar Tarnovo	**40**	28	10	10	8	42	33
Lokomotiv P.	**40**	28	12	4	12	38	43
Beroe S. Zag.	**38**	28	11	5	12	33	38
Lokomotiv GO	**38**	28	11	5	12	24	39
Pirin Blag.	**36**	28	10	6	12	35	36
Slavia Sofia	**36**	28	9	9	10	31	36
Lokomotiv S.	**34**	28	10	4	14	37	40
Dobrudja	**34**	28	8	10	10	37	42
Chernomorets	**30**	28	8	6	14	30	36
Cherno More	**21**	28	5	6	17	24	68
Spartak Varna	**16**	28	4	4	20	18	66

N.B.: tre punti per la vittoria.

Galles

38. GIORNATA: Aberystwyth-Holywell 5-1; Bangor-Cwmbran Town 2-1; Briton Ferry-Caersws 1-0; Connah's Quay-Ton Pentre 0-1; Ebbw Vale-Llansantffraid 2-2; Llanelli-Porthmadog 6-0; Newtown-Afan Lido 0-0; Maesteg Park-Flint Town 0-3; Mold-Haverfordwest 1-0; Inter Cardiff-Conwy 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bangor	**74**	35	23	5	7	70	26
Inter Cardiff	**72**	35	23	3	9	88	44
Ton Pentre	**71**	37	21	8	8	62	36
Flint Town	**65**	35	20	5	10	67	44
Newtown	**63**	37	18	9	10	51	47
Cwmbran T.	**57**	37	16	9	12	52	42
Holywell	**56**	34	16	8	10	68	54
Ebbw Vale	**55**	35	15	10	10	63	58
Aberystwyth	**54**	36	15	9	12	57	53
Connah's Q.	**52**	35	14	10	11	49	42
Porthmadog	**49**	37	14	7	16	86	67
Mold	**43**	37	12	7	18	59	74
Llanelli	**40**	35	12	4	19	63	90
Conwy	**39**	34	11	6	17	45	57
Afan Lido	**38**	36	8	14	14	54	65
Caersws	**37**	35	9	10	16	35	49
Haverfordwest	**37**	37	9	10	18	39	74
Maesteg Park	**33**	36	8	9	19	47	67
Briton Ferry	**27**	35	6	9	20	48	81
Llansantffraid	**27**	34	7	6	21	38	71

N.B.: tre punti per la vittoria.

Malta

COPPA

SEMIFINALI: Floriana-Rabat Ajax 3-1; Sliema-Valletta 1-1.

N.B.: la partita dei quarti è stata ripetuta per un'irregolarità dello Zurrieq, che aveva schierato quattro stranieri. La partita di semifinale terminata in parità verrà ripetuta.

Ecco le Sturmtrappen

La scorsa settimana, Giovanni Trapattoni è stato ufficialmente presentato alla stampa tedesca come nuovo allenatore del Bayern. Il tecnico milanese guiderà nella Bundesliga e nella Champions League i campioni di Germania, ma ha firmato un contratto per un solo anno. Nelle file dei bavaresi le principali novità saranno il francese Papin, lo svizzero Alain Sutter e il portiere Kahn, proveniente dal Karlsruhe.

Svezia

7. GIORNATA
Hammarby Stoccolma-Västra Frölunda 0-2
Niklas Skoog 42', Anders Torstensson 58'
Örebro SK-Landskrona BoIS 6-1
Lars Zetterlund (Ö) 18', Miroslaw Kubisztal (Ö) 41', Arnor Gudjohnsen (Ö) 61', Thomas Andersson (Ö) 51', Lennart Sjögren (Ö) 65' e 79', Mats Andersson (L) 77'
Trelleborg-Öster Växjö 1-3
Jonas Axeldal (Ö) 6' e 30', Joachim Karlsson (T) 12', Stefan Paldan (Ö) 67'
Häcken Göteborg-IFK Norrköping 0-3
Göran Bergort 61', Niclas Kindvall 73' e 84'
Halmstad-AIK Stoccolma 0-0
IFK Göteborg-Malmö 3-4
Mikael Martinsson (G) 6' rig., Magnus Erlingmark (G) 19', Thomas Andersson (G) 34', Jonas Wirmola (M) 47', Niclas Nylén (M) 51', Anders Andersson (M) 67', Joakim Persson (M) 73'
Helsingborg-Degerfors 3-1
Johan Granath (D) 11', Patrick Andersson (H) 44', Jesper Ljung (H) 56', Urban Stolz (H) 85' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Öster Växjö	**18**	7	6	0	1	14	6
IFK Göteborg	**16**	7	5	1	1	19	8
Örebro SK	**15**	7	4	3	0	16	6
Malmö	**15**	7	4	3	0	18	10
Norrköping	**14**	7	4	2	1	15	6
AIK	**12**	7	3	3	1	13	9
Halmstad	**11**	7	3	2	2	11	10
V. Frölunda	**8**	7	2	2	3	6	5
Helsingborg	**7**	7	2	1	4	7	11
Trelleborg	**7**	7	1	4	2	6	13
Degerfors	**4**	7	1	1	5	4	9
Hammarby	**2**	7	0	2	5	2	12
Häcken	**2**	7	0	2	5	5	18
Landskrona	**2**	7	0	2	5	4	17

Turchia

30. GIORNATA
Karsiyaka-Fenerbahçe 0-4
Aykut 12' e 88', Mecnun 66', Kemalettin 76'
Besiktas-Altay 3-0
Feyyaz 34' e 90', Riza 55'
Gaziantep-Gençlerbirligi 3-1
Bolic (Ga) 8' rig., Kona (Ge) 42', Rahim (Ga) aut. 43', Hasan I (Ga) 59'
Kocaelispor-Kayserispor 2-1
Tahsin (Ka) 20', Saffet (Ko) 47', Arif (Ko) 73'
Trabzonspor-Sariyer 4-2
Erdi (S) 22' e 77', Hami (T) 32' e 40', Shota (T) 56', Unal (T) 64'
Galatasaray-Bursaspor 2-0
Hakan 5', Ljung 44'
Karabükspor-Zeytinburnu 1-2
Kemal (Z) 31', Hasan (K) 75', Yasin (Z) 90'
Ankaragücü-Samsunspor 0-1
Serkan 72'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Galatasaray	**70**	30	22	4	4	67	28
Fenerbahçe	**69**	30	21	6	3	69	26
Trabzonspor	**59**	30	17	8	5	67	28
Besiktas	**54**	30	16	6	8	58	30
Kocaelispor	**48**	30	14	6	10	44	45
Samsunspor	**47**	30	15	5	10	53	47
Gençlerbirligi	**44**	30	13	5	12	51	51
Gaziantep	**35**	30	10	5	15	49	54
Bursaspor	**35**	30	9	8	13	26	39
Altay	**32**	30	8	8	14	33	45
Ankaragücü	**31**	30	8	7	15	37	52
Kayserispor	**31**	30	8	7	15	31	49
Zeytinburnu	**30**	30	8	6	16	33	51
Karabükspor	**28**	30	7	7	16	35	62
Karsiyaka	**27**	30	7	6	17	19	43
Sariyer	**26**	30	6	8	16	28	50

N.B.: il Galatasaray è campione, Fenerbahçe e Trabzonspor si qualificano per la Coppa Uefa. Le ultime tre retrocedono in Serie B.

COPPA

FINALE: Galatasaray-Besiktas 0-0 2-3.

Austria

32. GIORNATA
Austria Vienna-Rapid Vienna 2-0
Hasenhüttl 29' e 45'
VfB Mödling-SV Salisburgo 3-2
Lainer (S) 5', Nikischer (M) 16', Orie (M) 25', Hütter (S) 40', Poiger (M) 61'
FC Tirol-Admira/Wacker 0-1
Binder 78'
Wr. Sportclub-Sturm Graz 1-0
Koniarek 45'
Vorwärts Steyr-St. Pölten 1-1
Kocijan (V) 10', Ramusch (S) 29'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria Vienna	**44**	32	20	4	8	57	35
SV Salisburgo	**42**	31	17	8	6	44	15
Admira/Wac.	**38**	32	15	8	9	41	30
FC Tirol	**34**	32	12	10	10	38	30
VfB Mödling	**32**	32	11	10	11	29	44
Rapid Vienna	**31**	32	11	9	12	36	39
Sturm Graz	**29**	32	11	7	14	34	39
Vorwärts Steyr	**25**	31	8	9	14	38	42
St. Pölten	**23**	32	8	7	17	32	48
Wr. Sportclub	**20**	32	5	10	17	20	47

Danimarca

POULE SCUDETTO
10. GIORNATA
Lyngby-Silkeborg 4-1
Johnny Vilstrup (L) 35', Kim Larsen (L) 40', Miklos Molnar (L) 83' e 87', Peter Knudsen (S) 89'
Ikast-AaB Aalborg 1-4
Peter Rasmussen (A) 13', Ove Hansen (I) 15', Calle Facius (A) 31', Peter Woodring (A) 65', Henrik Rasmussen (A) 75'
AGF Aarhus-FC Copenaghen 0-1
Lars Höjer Nielsen 80'
Bröndby-OB Odense 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Silkeborg	**25**	10	5	2	3	18	11
FC Copenag.	**25**	10	6	2	2	18	14
OB Odense	**24**	10	4	4	2	11	9
Bröndby	**22**	10	4	4	2	15	10
AaB Aalborg	**20**	10	3	5	2	16	14
Lyngby	**18**	10	4	0	6	11	14
Ikast	**15**	10	2	2	6	6	15
AGF Aarhus	**13**	10	2	1	7	6	14

Finlandia

4. GIORNATA: HJK Helsinki-Haka Valkeakoski 0-2; FC Jazz Pori-Jaro Jakobstad 2-2; KuPS Kuopio-Ilves Tampere 1-0; Kuusysi Lahti-FinnPa Helsinki 2-3; MP Mikkeli-FC Oulu 1-1; RoPS Rovaniemi-TPS Turku 2-0; TPV Tampere-MyPa Anjälakoski 2-1.
5. GIORNATA: FinnPa Helsinki-TPS Turku 0-2; Ilves Tampere-HJK Helsinki 0-1; Jaro Jakobstad-Haka Valkeakoski 1-1; FC Jazz Pori-TPV Tampere 0-3; KuPS Kuopio-RoPS Rovaniemi 1-2; Kuusysi Lahti-MP Mikkeli 3-0; FC Oulu-MyPa Anjälakoski 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
MyPa A.	**10**	5	3	1	1	8	4
RoPS R.	**10**	5	3	1	1	7	4
TPS Turku	**9**	5	3	0	2	9	7
TPV Tampere	**9**	5	3	0	2	8	11
Haka V.	**8**	5	2	2	1	5	3
FinnPa H.	**8**	5	2	2	1	7	7
HJK Helsinki	**7**	5	2	1	2	7	6
Kuusysi Lahti	**6**	5	2	0	3	12	11
Jaro J.	**6**	5	1	3	1	11	10
FC Oulu	**6**	5	1	3	1	5	6
FC Jazz Pori	**5**	5	1	2	2	6	7
MP Mikkeli	**5**	5	1	2	2	5	6
KuPS Kuopio	**4**	5	1	1	3	4	8
Ilves Tampere	**2**	5	0	2	3	5	9

Svizzera

POULE PER IL TITOLO
14. GIORNATA
Young Boys-Servette 1-4
Neuville (S) 35', 64' e 72', Grassi (S) 58' rig., Bregy (Y) 76'
Sion-Lucerna 2-0
Rey 31', Bonvin 39'
Losanna-Lugano 0-2
Guerchadi 21', Fink 65'
Aarau-Grasshoppers 1-1
Romano (A) 57', Elber (G) 66'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Servette	**34**	14	8	5	1	29	14
Grasshoppers	**33**	14	6	5	3	28	17
Sion	**31**	14	5	5	4	21	15
Aarau	**29**	14	7	4	3	23	16
Lugano	**26**	14	5	5	4	21	19
Young Boys	**23**	14	2	6	6	13	23
Losanna	**21**	14	4	1	9	14	28
Lucerna	**18**	14	2	3	9	15	32

MARCATORI: **21 reti:** Elber (Grasshoppers); **17 reti:** Subiat (Lugano); **15 reti:** A. Rey (Sion).

POULE PROMOZIONE
14. GIORNATA: Etoile Carouge-Yverdon 2-0; Kriens-Basilea 0-1; San Gallo-Neuchatel X. 3-1; Zurigo-Sciaffusa 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Basilea	**20**	14	7	6	1	22	7
San Gallo	**20**	14	8	4	2	28	14
Neuchatel X.	**20**	14	9	2	3	21	12
Zurigo	**18**	14	7	4	3	24	15
Kriens	**12**	14	4	4	6	21	20
Etoile Carouge	**11**	14	3	5	6	14	24
Sciaffusa	**7**	14	2	3	9	14	31
Yverdon	**4**	14	1	2	11	8	29

N.B.: il Servette Ginevra è campione di Svizzera 1993-94. Basilea e San Gallo sono promosse alla LNA 1994-95, Neuchatel Xamax e Zurigo mantengono il proprio posto nella massima divisione. Retrocedono Yverdon e Kriens.

COPPA
FINALE
Grasshoppers-Sciaffusa 4-0
Bickel 4', Vega 35', Magnin 71' e 77'

N.B.: il Grasshoppers si qualifica per la Coppa delle Coppe. Sion e Aarau si qualificano per la Coppa Uefa.

Germania

COPPA (Finale)
Werder Brema-Rot Weiss Essen 3-1
Beiersdorfer (W) 17', Herzog (W) 38', Bangoura (R) 55, Rufer (W) 86' rig.

Russia

10. GIORNATA: Rotor Volgograd-Zhemchuzhina Sochi 2-1; Spartak Vladikavkaz-Dinamo Stavropol 1-0; CSKA Mosca-Lokomotiv Mosca 1-2; Torpedo Mosca-Tekstilshchik Kamyshin 1-2; Dinamo Gazovik Tjumen-Krylija Sovetov Samara 1-0; Uralmash Ekaterinburg-Lada Togliatti 2-1; Lokomotiv Nizhnyj Novgorod-Spartak Mosca 0-4; KAMAZ Naberezhnyje Chelny-Dinamo Mosca 2-2.
11. GIORNATA: Zhemchuzhina Sochi-Torpedo Mosca 3-1; Dinamo Stavropol-CSKA Mosca 0-0; Tekstilshchik Kamyshin-Spartak Vladikavkaz 2-0; Lokomotiv Mosca-Rotor Volgograd 1-1; Spartak Mosca-Uralmash Ekaterinburg 4-0; Dinamo Mosca-Dinamo Gazovik Tjumen 5-2; Lada Togliatti-KAMAZ Naberezhnyje Chelny 2-4; Krylija Sovetov Samara-Lokomotiv Nizhnyj Novgorod 0-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak Mosca	**19**	10	9	1	0	33	6
Dinamo Mosca	**18**	11	7	4	0	24	7
KAMAZ	**14**	10	6	2	2	21	10
Tekstilshc. K.	**13**	11	5	3	3	10	9
Lokomotiv M.	**13**	11	4	5	2	11	11
Rotor V.	**12**	11	3	6	2	9	7
Spartak V.	**12**	11	5	2	4	10	15
Zhemchuz. S.	**10**	11	4	2	5	14	13
Torpedo M.	**10**	11	3	4	4	12	12
Dinamo S.	**9**	11	1	7	3	5	7
Uralmash E.	**9**	11	4	1	6	9	18
CSKA Mosca	**8**	10	3	2	5	5	9
Dinamo G. T.	**8**	11	3	2	6	7	17
Lokomotiv N.	**7**	10	3	1	6	8	12
Lada Togliatti	**5**	11	1	3	7	6	17
Krylija S. S.	**5**	11	1	3	7	5	19

Norvegia

6. GIORNATA: Bodö/Glimt-Rosen-borg Trondheim 1-2; Hamarkameratene-Brann Bergen 4-1; Kongsvinger-Strömsgodset Drammen 4-2; Lilleström-Viking Stavanger 0-0; Sogndal-Start Kristiansand 1-1; Tromsö-Vaalerengen Oslo 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rosenborg T.	**16**	6	5	1	0	15	5
Kongsvinger	**13**	6	4	1	1	14	6
Tromsö	**13**	6	4	1	1	9	3
Brann Bergen	**10**	6	3	1	2	14	12
Lilleström	**7**	6	1	4	1	6	7
Start K.	**7**	6	1	4	1	6	7
Viking S.	**7**	6	2	1	3	6	7
Strömsgod. D.	**7**	6	2	1	3	8	14
Vaalereng. O.	**6**	6	1	3	2	5	3
Bodö/Glimt	**5**	6	1	2	3	8	12
Hamarkam.	**4**	6	1	1	4	6	13
Sogndal	**2**	6	0	2	4	4	12

N.B.: tre punti per la vittoria.

Belgio

34. GIORNATA
Ostenda-Gantoise 2-2
Booy (G) 6' e 58', Renty (O) 44', Keshinro (G) 81'
Lommel-Anversa 5-0
Berghuis 8', Vangeneugden 14' rig. e 69', Peeters 44', Nganzadi 74'
Standard-Liegi 3-1
Cruz (S) 50' rig., Schepers (S) 61', Sebwe (L) 70', Wilmots (S) 79'
Ekeren-Genk 1-1
Hofmans (E) 32', Busuttil (G) 59'
FC Bruges-RWDM 5-1
Borkelmans (B) 27' e 59', Verheyen (B) 35' e 81', Williams (R) 68', Plovie (B) 81'
Beveren-Malines 1-1
Udovic (B) 15', Urban (M) 39'
Anderlecht-Cercle Bruges 2-0
Bosman 44', Nilis 51'
Lierse-Waregem 1-2
Huysman (L) 41', Kruzen (W) 56', Pascal (L) 70'
Charleroi-Seraing 3-1
Teppers (S) 5', Balog (C) 18', Malbasa (C) 48', Brogno (C) 66'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	**55**	34	24	7	3	78	31
FC Bruges	**53**	34	20	13	1	53	19
Seraing	**43**	34	15	13	6	50	27
Charleroi	**41**	34	18	5	11	60	49
Anversa	**41**	34	14	13	7	44	38
Standard	**38**	34	13	12	9	43	22
Ostenda	**36**	34	10	16	8	45	41
Malines	**35**	34	10	15	9	40	40
Beveren	**33**	34	11	11	12	42	40
Ekeren	**32**	34	11	10	13	49	48
Lommel	**30**	34	10	10	14	42	50
Cercle Bruges	**29**	34	9	11	14	52	63
Liegi	**29**	34	9	11	14	40	59
Lierse	**28**	34	7	14	13	30	42
Gantoise	**27**	34	7	13	14	43	56
RWDM	**25**	34	7	11	16	32	49
Waregem	**19**	34	6	7	21	32	61
Genk	**18**	34	4	10	20	38	78

Argentina

9. GIORNATA
Boca Juniors-Mandiyu 2-1
Trellez (B) 45', H. Rodriguez (M) 56', Basay (B) 68'
Dep. Español-Argentinos Jrs 1-1
Topacio (D) 55', Gancedo (A) 75'
Estudiantes-Independiente 1-1
Gareca (I) 9', Palermo (E) 84'
Lanus-Huracan 2-3
Flores (H) 15' e 64', Schurrer (L) 49', Barrios (H), 53' rig., A. Lopez (L) 88'
Newell's-River Plate 0-1
H. Crespo 78'
Platense-Rosario C. 2-1
Espina (P) 30' e 53', P. Sanchez (R) 85'
S. Lorenzo-Banfield 2-0
Netto 30' rig., Bennet 49'
Racing-Gimnasia E. 0-0
Ferrocarril-Velez 2-0
Marchesini 13', Vargas 62'
Belgrano-Gimnasia T. 2-1
Sartori (B) 35', M. Herrera (G) 45', M. Flores (B) 89'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Platense	**13**	9	5	3	1	15	10
Independiente	**12**	9	3	6	0	9	4
Belgrano	**12**	9	4	4	1	8	6
Boca Jrs	**11**	9	4	3	2	14	9
Racing	**10**	9	2	6	1	6	5
River Plate	**10**	9	4	2	3	13	5
Banfield	**10**	9	4	2	3	7	6
Huracan	**10**	9	4	2	3	9	10
Gimnasia E.	**9**	9	3	3	3	11	11
Argentinos Jrs	**9**	9	2	5	2	9	9
Dep. Español	**9**	9	2	5	2	8	8
Estudiantes	**9**	9	3	3	3	9	10
Rosario C.	**9**	9	2	5	2	7	5
S. Lorenzo	**9**	9	3	3	3	9	9
Gimnasia T.	**8**	9	2	4	3	7	11
Ferrocarril	**8**	9	3	2	4	6	6
Newell's OB	**6**	9	2	2	5	5	10
Monoliyu	**6**	9	1	4	4	8	11
Lanus	**5**	9	1	3	5	11	18
Velez	**5**	9	1	3	5	9	17

Convocati mondiali

GERMANIA. Questi i ventidue tedeschi. Portieri: Illgner, Köpke, Kahn. Difensori: Buchwald, Berthold, Strunz, Brehme, Kohler, Helmer, Matthäus, Wagner. Centrocampisti: Möller, Hässler, Basler, Effenberg, Gaudino, Sammer. Attaccanti: Klinsmann, Kuntz, Völler, Riedle, Kirsten.

ROMANIA. Questi i ventidue romeni. Portieri: Stelea, Prunea, Preda. Difensori: Petrescu, Belodedici, Prodan, Mihali, Selymes, Popescu, Stanciu. Centrocampisti: Sabau, Hagi, Lupescu, Munteanu, Panduru, Galea, Chirita, Stinga, Papura. Attaccanti: Raducioiu, Dumitrescu, Niculescu, Ivan, Moldovan.

BRASILE. Questi i ventidue brasiliani. Portieri: Taffarel, Zetti, Gilmar. Difensori: Jorginho, Cafu, Branco, Leonardo, Ricardo Rocha, Ricardo Gomes, Marcio Santos. Centrocampisti: Mauro Silva, Dunga, Mazinho, Rai, Paulo Sergio, Zinho. Attaccanti: Bebeto, Ronaldo, Romario, Muller, Viola.

Sopra, Michael Rummenigge degli Urawa Reds

Giappone

J-LEAGUE

14. GIORNATA
Shimizu S Pulse-Kashima Antlers 3-3 dts 3-4 rig.
Santos (A) 4', Alcindo (A) 8' e 89', Toninho (S) 61' e 63', Hasegawa (S) 71'
Nagoya Grampus-Yokohama Flugels 0-2
Maezono 62', Watanabe 67'
Sanfrecce Hiroshima-Urawa Reds 0-1
Hasek 89'
JEF Ichihara-Bellmare Hiratsuka 1-2
Ordenewitz (J) 31' rig., Edson (B) 52', Noguchi (B) 86'
Yokohama Marinos-Verdy Kawasaki 1-2
Ihara (M) 78', Kazu Miura (V) 86' e 88'
Gamba Osaka-Jubilo Iwata 3-0
Alejnikov 33', Yamaguchi 55', Matsunami 80'

15. GIORNATA
Yokohama Flugels-Gamba Osaka 3-2
Amarilla (F) 14' e 86', Flavio (G) 60' rig., Alejnikov (G) 63', Balber (F) 80'
Kashima Antlers-JEF Ichihara 1-2
Hasegawa (A) 50', Ordenewitz (J) 56' e 63' rig.
Urawa Reds-Nagoya Grampus 0-1
Elivelton 61'
Bellmare Hiratsuka-Sanfrecce Hiroshima 1-1 dts 5-4 rig.
Cerny (S) 2', Mirandinha (B) 89'
Verdy Kawasaki-Shimizu S Pulse 2-0
Hasebe 10', Kazu Miura 22'
Jubilo Iwata-Yokohama Marinos 2-0
Paus 26', Vanenburg 75'

16. GIORNATA
Sanfrecce Hiroshima-Kashima Antlers 2-0
Noh Yung Youn 37' e 58'
Yokohama Marinos-Jubilo Iwata 1-2
Paus (J) 3', Balver (F) 13', Vanenburg (J) 88'
JEF Ichihara-Verdy Kawasaki 0-1 dts
Kazu Miura 94'
Shimizu S Pulse-Yokohama Marinos 0-3
Diaz 24' e 73', Medina Bello 56'
Nagoya Grampus-Bellmare Hiratsuka 2-1
Elivelton (G) 17', Noguchi (B) 76', Moriyama (G) 80'
Gamba Osaka-Urawa Reds 1-2
Karashima (G) 55', Rummenigge (R) 65' rig., Mizuuchi (R) 84'

CLASSIFICA	V	P	F	S
Sanfrecce Hiroshima	13	3	31	18
Shimizu S Pulse	12	4	29	16
Yokohama Flugels	11	5	28	16
Verdy Kawasaki	10	6	30	14
Kashima Antlers	10	6	27	26
JEF Ichihara	8	8	26	30
Jubilo Iwata	7	9	17	21
Nagoya Grampus	6	10	17	23
Bellmare Hiratsuka	6	10	22	37
Gamba Osaka	5	11	27	32
Yokohama Marinos	5	11	20	25
Urawa Reds	3	13	16	32

Brasile/Palmeiras e Cruzeiro campioni

VIVA L'ITALIA

Un gran colpo di testa di Evair ha assicurato con una giornata di anticipo il titolo di campione paulista al Palmeiras-Parmalat. Il gol partita contro il Santo André, firmato al 38' dall'ex-atalantino è servito a dare soltanto la certezza matematica a una conquista raggiunta la domenica precedente davanti al São Paulo, battuto 3-2 con una spettacolare rimonta. I biancoverdi hanno consolidato la loro posizione di miglior squadra dell'attuale calcio brasiliano. Infatti, dopo 16 anni di digiuno assoluto, il Palmeiras vince per la seconda volta consecutiva il campionato regionale più difficile del Brasile ed è campione nazionale in carica. La eccezionale fase dell'ex-Palestra Italia coincide con l'inizio dell'intensa e proficua collaborazione con la Parmalat. Per il giovane allenatore Wanderley Luxemburgo, 42 anni, questo scudetto ha avuto un sapore ancora più speciale. Trattasi del suo terzo titolo paulista (nel '90 con il piccolo Bragantino aveva vinto il primo), ed è poi riuscito ad imporsi davanti all'ennesimo atto di indisciplina del ribelle Edmundo, che lo aveva contestato in pubblico dopo una sostituzione. L'attaccante era stato allontanato nonostante le proteste dei tifosi, che avevano cominciato a fischiare Luxemburgo quando il Palmeiras perdeva per 2-1 con il São Paulo a un quarto d'ora dalla fine. Il pareggio firmato da Maurílio, che Luxemburgo aveva mandato in campo 30 secondi prima, e il gol della vittoria segnato dal solito Evair (uno dei nemici dichiarati di Edmundo), hanno dato ragione all'allenatore, che si è sfogato quasi in lacrime alla fine della gara. A Minas Gerais un altro ex-Palestra Italia ha vinto lo scudetto: il Cruzeiro di Belo Horizonte. Fra i campioni, il vecchio Toninho Cerezo, 39 anni, che l'Italia conosce bene, e il giovane Ronaldo, 17 anni, che il mondo conoscerà fra poco.

Sopra, Fredy Rincon: campione paulista con il Palmeiras

SAN PAOLO

29. GIORNATA
Corinthians-Ferroviaria 4-1
Pedrinho (F) 13', Casagrande (C) 51', Daniel (C) 58', Viola (C) 60', Rivaldo (C) 89'
América-Mogi Mirim 4-3
Luís Carlos (M) 6', Daniel (M) 12', Cacaio (A) 16' e 59', Leto (M) 42', Juninho (A) 56' rig., Cleber (A) 76'
Rio Branco-Ponte Preta 2-0
Marcelo 41' e 67'
Santos-São João 1-1
Dinho 40', Israel 50'
Santo André-Palmeiras 0-1
Evair 38'
São Paulo-Novorizontino 4-4
Palhinha (S) 34' e 52', Muller (S) 48', Guilherme (N) 56' e 73', Alessandro (N) 73', Junior Baiano (S) 77', Genilson (N) 85' rig.
Guarani-Portuguesa 0-1
Caio 54'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Palmeiras	**45**	29	19	7	3	61	21
Corinthians	**41**	29	16	9	4	59	32
São Paulo	**40**	29	16	8	5	65	37
Santos	**33**	29	11	11	7	36	33
América	**30**	29	12	6	11	32	31
Guarani	**27**	29	8	11	10	47	44
Novorizontino	**27**	29	7	13	9	32	37
Rio Branco	**27**	29	10	7	12	35	37
São João	**27**	29	8	11	10	40	40
Mogi Mirim	**25**	29	8	9	12	36	44
Bragantino	**25**	29	7	11	11	25	39
Portuguesa	**25**	29	8	9	11	36	48
Ponte Preta	**24**	29	7	10	12	32	44
Ferroviaria	**24**	29	9	6	14	32	50
Santo André	**23**	28	8	7	13	27	39
Ituano	**17**	29	6	9	14	22	40

N.B.: il Palmeiras è campione paulista 1994.

MARCATORI: **21 reti:** Evair (Palmeiras); **18 reti:** Djalminha (Guarani), Viola (Corinthians).

HIT parade

1 **BARCELLONA**
La squadra

Quarto titolo spagnolo consecutivo, il terzo conquistato in un finale negato ai deboli di cuore. Dio non è certo catalano, come sostengono da quelle parti, ma probabilmente ne è oriundo. E adesso, sotto con il Milan.

2 **Deportivo LA CORUÑA**
La squadra

Sarebbe troppo facile prendersela con il «Superdepor», che due anni fa spareggiava per non retrocedere. Resta, con il boccone al fiele, una stagione straordinaria, base ideale per programmare bene il futuro.

3 **Eric CANTONA**
Manchester Utd

Calciatore dell'anno in Inghilterra, terza vittoria consecutiva in campionato, ora anche la FA Cup. Censurabile sino a un paio d'anni fa, oggi è finalmente maturo. Come professionalità e come uomo. Bravo, Canto.

Dietro la lavagna

TELEPIÙ

Leggete a parte come la pay-tv abbia «bucato» in diretta una notizia da nove colonne. Il modo migliore per dare ragione a chi non crede alla tv «dedicata». Che non siamo noi.

Indurain cerca il tris consecutivo. Tutti gli altri sognano di batterlo per la prima volta da quando è diventato il numero 1. Chiunque vincerà la gara che parte domenica prossima, compirà un'impresa storica

La ROSA dei vanti

di **Beppe Conti**

Il nome della rosa è sempre quello; appartiene a Miguelón Indurain, principe di Navarra. È lui il favorito della logica e di tutti, alla ricerca d'un tris consecutivo che lo consegnerebbe ancor di più alla storia e alla leggenda del ciclismo.

Due soli campioni — o campionissimi che dir si voglia — hanno saputo far tanto in epoche differenti e ormai lontane. Alfredo Binda nel '27, '28 e '29. Eddy Merckx nel '72, '73, '74. Come dire che non si tratta di facile impresa, tenuto conto che la fallì pure un certo Fausto Coppi.

Indurain da battere. Ce la faranno finalmente i nostri

In alto (fotoOlympia), Miguel Indurain in rosa al Giro del 1993. Sopra, Giorgio Furlan. A fianco, Gianni Bugno (fotoPenazzo)

eroi? Vediamo innanzitutto come va inquadrata la vicenda agonistica e tattica.

Su Indurain il nostro pensiero è ormai noto. Il più forte è lui e non si discute, vero prototipo del campione per le gare a tappe, irresistibile a cronometro, in grado di reggere qualsiasi assalto in montagna. Però dispiace vedere un campione così bravo sempre in difesa. Come se una grande squadra di calcio sapesse vincere lo scudetto soltanto in contropiede, rinunciando allo spettacolo. E poi spiace non assistere mai a una esibizione ad effetto di un tale campione

segue

Poesia e modernità della vecchia bicicletta

di **Mario Fossati**

Parte il Giro ciclistico d'Italia per la sua settantasettesima edizione. Prende le mosse da Bologna, il 22 maggio. Chiude il 22 giugno a Milano. In totale pochi chilometri meno di quattromila. Itinerario, come si dice, tecnico e (immagino) di soddisfazione economica. Ho voluto cominciare lo «scritto» che il Guerin Sportivo mi ha gentilmente chiesto, quasi dovessi stendere il pronostico e non avessi deciso da qualche anno, di «lasciare» il ciclismo, legato a ricordi bellissimi e schietti. Non sapevo vedere una corsa ciclistica senza Gianni Brera. Magari da murate differenti, ma dovevamo guardare insieme e commentare. E succedeva che lui mi provocasse ad arte come solevano i frati nelle prediche, per ravvivare il dialogo e divertirsi anche mentre lavorava. Tour de France, tanti; Giri d'Italia, tantissimi.

La mia carriera (giovane giornalista-vecchio giornalista) s'è aperta all'insegna di uno slogan, che era una garbata concessione alla retorica: «la bicicletta regina della strada». Per quanto riguarda il ciclismo, la carriera si è conclusa alla luce di una definizione, «la bicicletta sputnik degli umili», un tantino forzata.

La bicicletta, in milanese, si chiamava «spicciola», da spicciolo, che è la moneta di piccolo taglio. La bicicletta infatti era una macchina tanto semplice da apparire ovvia: la spicciola appunto. Poi... poi sono venute le biciclette «personal»; lo status symbol: la bicicletta ecologica, le ruote lenticolari, gigantesche affettatrici che trinciavano l'asfalto e il cemento, il parquet dei velodromi. La «spicciola», la crisalide, fatta di poco acciaio, una striscia di cuoio (la sella), due soldi di caucciù (le gomme), ha subito, infine, l'ultima metamorfosi, è divenuta uno strumento, a prima vista, di tortura, una specie di triangolo schiacciato in avanti, con l'uomo che pare agganciato, preso (esagero), povero Cristo, per la gola.

Graeme Obree, il recordman dell'ora, che ha reinventato «la meilleure façon de pédaler» (diritti d'autore a L'Équipe), avrebbe tratto la geniale ispirazione meccanica da una volgare componente della lavatrice di casa. Grazie a Dio che la sua sosta pensosa sia avvenuta nel bagno di servizio, non già oltre le soglie della cucina. Se così non fosse stato, Obree, che non ha finito di stupirci (Km. 52,713 nello spazio di un'ora) ci avrebbe presentato, che so?, un attrezzo a due ruote di tipo avvolgente, che poteva assomigliare alla bollitrice per l'acqua del te.

Eddy Merckx, a proposito, si è espresso con intelligenza sul recente exploit di Obree: «Se ci si adatterà a questa anomala posizione in macchina, il record diverrà una specialità e il ciclismo correrà il rischio di adunare una troupe di atleti specialisti dell'ora». *Il professor Francesco Conconi, che mi onora della sua amicizia, ha dichiarato:* «Io concordo con i dirigenti che vogliono porre dei limiti. Bisogna evitare gli eccessi, che possono uccidere il record dell'ora».

Fortunatamente, i puristi sono duri a morire. Quella bicicletta dal manubrio a forma di volante d'aereo, piazzato orizzontalmente, non potrà trovare... asilo sulla strada, in salita o in discesa, in montagna, sui colli, nelle valli, sulle pianure dei giri e dei tour. Ogni corsa a tappe — riammodernata o ingentilita quanto lo si voglia — è, in fondo, un ritorno alle origini di uno sport, che è un gioco, la cui regola è la fatica.

Fino agli anni '60, l'estrazione sociale dei ciclisti è sempre stata la stessa. I corridori erano ancora gli eredi dei pionieri. Il campione ciclista era un atleta che compiva movimenti sempre eguali, il cui sforzo si ripeteva a volte vertiginoso a volte monotono. Rammentava alla povera gente un gesto che le era proprio: il gesto dell'operaio, che compie un'identica operazione alla catena di montaggio. Nel 1903 erano nati due mestieri che simboleggiavano entrambi inusitati rapporti fra l'uomo e la macchina. Ford aveva aperto a Detroit la sua fabbrica di automobili e Desgrange aveva inventato il Tour de France.

È vero, i corridori di oggidì — Indurain, Bugno, Chiappucci, Argentin, Fondriest, Ugrumov, Furlan, Berzin, Casagrande, Rebellin, Belli — grandi o aspiranti ad esserlo, non sono sbocciati bradi alla gloria o alla fama, ci sono arrivati per gradi predisposti. La capacità di sofferenza si è assottigliata ed è bene che così sia. Significa che l'uomo si è scrollato di dosso la fatica da bestie e che alcune conquiste di vita sono state realizzate. È, però, innegabile che allorchè il ciclismo — un torrente che deborda spesso e si impaluda — rientra nel suo vecchio alveo e ritrova il suo impeto, il pubblico lo riconosce e si entusiasma. I personaggi di un Giro e di un Tour debbono essere autentici e di spessore così da accendere l'estro di quella parte del seguito che non scorda la poesia, che non fa del dopocorsa, dello spogliatoio che sa di grotta, la cui atmosfera è discretamente nauseante, il fulcro, il fuoco centrale della corsa stessa. Alfredo Binda, grandissimo campione degli anni Trenta, sicuramente un uomo molto intelligente, mi diceva che il ciclismo ha due vecchie facoltose zie, che immancabilmente lo soccorrono: la Francia e l'Italia, con il Tour e con il Giro. Buona fortuna!

alla Sanremo oppure al Fiandre, a Liegi come al Giro di Lombardia, per non parlare del Mondiale (il secondo posto di Oslo in tal senso rappresenta una sconfitta).

Proprio al tempo felice delle classiche, un mese fa, parlavamo con Argentin alla vigilia del trionfo alla Freccia Vallone. Ricordandogli come si sarebbero comportati gli inimitabili protagonisti del nostro fantastico ciclismo degli anni '60, Gimondi, Adorni, Motta, Bitossi, Zilioli, Dancelli, Balmamion. Alle prese con un Indurain dell'epoca, di certo l'avrebbero sconfitto, con più o meno sante alleanze, evitando di farsi la guerra. È storia, basta ricordare il successo di Gimondi nel '67 proprio ai danni di Anquetil, grandissimo di Francia al quale in fondo proprio Miguelón si ispira. Ma i nostri eroi dell'epoca attuale sanno andare d'accordo quando è il caso? Ed evitare sterili guerre fratricide?

POKER. Ecco la chiave tattica per interpretare il prossimo Giro d'Italia. La situazione è cambiata proprio sul piano strategico rispetto alla scorsa stagione. C'è un poker d'assi contro Miguelón, agguerrito e scatenato. I quattro portacolori della Gewiss, squadra che ha dominato la stagione delle classiche, Argentin e Furlan, Ugrumov e Berzin. Un anno fa, Argentin era stato fra i principali alleati di Indurain, seppure involontario. Indossò la maglia rosa sul traguardo della prima semitappa e controllò la corsa nella fase d'avvio anche in funzione dello spagnolo. Come fece poi il senatore del gruppo Bruno Leali, assieme ai suoi della Mercatone Uno. Poi tutti, ad Oropa, all'ultima giornata utile, si accorsero che forse Indurain si poteva battere. E come minimo si poteva provare. Argentin indosserà i panni del regista. Sul piano strategico è il migliore di tutti, il più lucido e pronto nell'interpretare la corsa. Ma Furlan non sarà troppo logoro dopo i trionfi primaverili? Aveva 15 mila chilometri nelle gambe alla vigilia della Sanremo. Poi, Berzin. Una giovane forza della natura, per quel che s'è visto alla Liegi-Bastogne-Liegi e al Giro dell'Appennino, guarda

segue

Sport, spettacolo e cultura della corsa visti da cinq

Un grande roma

Raimondo Vianello

«RISPETTO PER CHI FATICA»

«Torno a occuparmi del Giro d'Italia dopo trent'anni: l'ultima volta fu nel 1964, la prima, la più famosa, nel '56 in coppia con Tognazzi. Tutti mi chiedono quali emozioni provo, se mi viene in mente il passato, se ho nostalgia di quegli anni. Credo di no. È passato tanto tempo e chi si aspetta di ritrovare le stesse battute, gli stessi tipi e caratteri che impersonavo nel 1956 rimarrà deluso. Perché non c'è più Ugo, perché in tutti questi anni ho fatto esperienze diverse. Condurrò lo spazio che Italia 1 riserva al dopocorsa, nel tardo pomeriggio. Cercherò di mettere a frutto l'esperienza di Pressing: sarà una trasmissione di informazione, più che di spettacolo, con ospiti scelti tra i protagonisti della tappa, giornalisti, campioni del passato. Sarà, insomma, una trasmissione seria: nel ciclismo non c'è bisogno di sdrammatizzare come nel calcio.
Il ciclismo è uno sport duro, dove si suda e si fatica moltissimo: bisogna avere rispetto di chi si sfianca sulle strade per cifre non certo astronomiche. Uno che gioca a calcio, magari in B o in C senza mai arrivare alla Serie A, diventa subito benestante se non miliardario. Un ciclista non diventa quasi mai ricco. Nella bicicletta c'è ancora tanta passione: bisogna ammirare chi pratica questo sport. Il Giro d'Italia mi ha sempre affascinato molto. Quest'anno avrò la possibilità di trovarmi nuovamente al centro di questa grande avventura: cercherò di non perdermi neppure una partenza, di seguire la gara da vicino per coglierne gli umori e le disavventure.
Dicono che il Giro non sia più quello di una volta, che alla gente interessi meno. Non so se sia vero: a livello personale, posso solo dire che io sono sempre molto affascinato dal ciclismo; a livello generale, mi sembra che i tifosi sulla strada e i telespettatori siano sempre tanti. Certo, i tempi cambiano, ma che vuol dire? Solo che oggi ci sono nomi diversi; ma lo spirito, la voglia di vincere sono rimasti gli stessi. E la gente corre a vedere questi uomini testardi che faticano arrampicandosi sulle montagne perché avverte, intatto, il fascino della loro sfida contro la natura e contro i propri limiti, fisici e psicologici». □

Federico Fazzuoli

«FA RISCOPRIRE L'ITALIA»

«I miei primi ricordi del Giro d'Italia sono legati alla radio: mi rivedo ragazzino passare ore e ore con l'orecchio attaccato alla radiolina, cercando di assorbire fino in fondo l'atmosfera, la suggestione di quell'evento. Da buon toscano, ero naturalmente tifoso di Bartali, che preferivo a Coppi, poi di Gastone Nencini. Oggi mi auguro che vinca Chioccioli; ma, inutile negarlo, le emozioni di quei tempi sono irripetibili. Il ciclismo interessa soprattutto noi, meno giovani, legati al ricordo di un tempo in cui la bicicletta era un oggetto di uso quotidiano; anzi, talvolta, nei periodi più neri, un lusso, un sogno. I ragazzi di oggi sanno tutto di calcio, ma conoscono poco i ciclisti. Le televisioni se ne occupano marginalmente: un quarto d'ora alla settimana e la pratica è risolta. Telemontecarlo, in questo senso, si discosta parecchio dalle altre emittenti: noi il ciclismo lo seguiamo sempre, con cura, con attenzione. Perché si tratta di un grande evento popolare. Una televisione che volesse riprendere bene tutto il Giro, restituendolo alla sua dimensione più autentica, dovrebbe puntare soprattutto sugli uomini, sulle storie: ecco, secondo me il Giro è proprio questo, un grande romanzo corale. Non lo si può considerare come una qualsiasi gara, limitandosi a registrare l'ordine d'arrivo: primo, secondo, terzo, ultimo. No, il fascino del Giro sta nel sudore, nella fatica quotidiana per arrivare comunque al traguardo in condizioni difficili, a volte quasi impossibili. E poi c'è l'altro aspetto che rende il Giro estremamente affascinante: il suo essere viaggio alla scoperta dell'Italia. Non è vero che da quando la macchina è diventata di uso comune la gente ha imparato a conoscere il proprio Paese. È vero che si viaggia di più, ma che cosa si vede? Autostrade, autogrill, stazioni, aeroporti, parcheggi. Le stradine di campagna e di montagna, i sentieri chi li percorre più? Pochi patiti della vita all'aria aperta. Ci sono tanti luoghi splendidi dove nessuno penserebbe mai di andare. Ecco, mi piace pensare che il Giro aiuti gli italiani a riscoprire parti del loro Paese delle quali ignorano persino l'esistenza». □

nzo corale

Luca Goldoni

«UN MONDO SINCERO»

«La scoperta che ho fatto di recente rispetto al Giro d'Italia è questa: che la telecamera sull'elicottero, l'obiettivo sulla motocicletta frugano anche i brufoli e rendono tutto spietatamente reale, documentato, indiscutibile. Mentre un tempo i cantori del giro, i vari Vergani, Montanelli, colorivano i loro racconti di episodi meravigliosi e inesistenti. Adesso nulla si può inventare, perché tutto è lì, sotto agli occhi di tutti, e l'interpretazione personale, la capacità di inventare non serve più. Altra cosa che ho notato è che non ci sono più fughe epiche. Le famose maschere di fango, che all'arrivo non permettevano quasi di distinguere un ciclista da un altro, non esistono più. Il Giro passa da vari comuni e i sindaci fanno a gara per dare un'idea positiva del proprio territorio, a scopo turistico, politico oppure in buona fede. Se potessero, metterebbero la moquette dove passano le biciclette. Tutto è asfaltato, pulito, ordinato.
Terza cosa è la scoperta della fatica. I corridori faticano come minatori. Non come i calciatori, che giocano novanta minuti (e il tempo reale è ancora meno) una volta alla settimana. Per il ciclista non c'è giorno di festa, quelli tirano per ore e ore tutti i giorni, con uno sforzo fisico disumano, che mi ricorda appunto quello dei minatori o dei portuali.
E il loro rapporto con il dolore è straordinario: non come i calciatori che quando cadono sembrano agonizzanti e poi, dopo qualche secondo, si alzano come caricati a molla e ricominciano a correre come se nulla fosse successo. I ciclisti fanno cadute spaventose, poi si incerottano, e se la bici va ancora, ripartono per la loro strada. Per questo e per molto altro ancora considero il mondo del ciclismo e del Giro un mondo sincero, schietto e gradevole. Più del mondo del calcio. Dal quale sono uscito definitivamente molto tempo fa, tanto tempo fa che ho scoperto solo di recente che l'Ambrosiana non esiste più. Che delusione...». □

Giorgio Saviane

«LA TV TOGLIE L'EMOZIONE»

«La prima volta che ho assistito al Giro avevo dieci anni. I corridori passavano dal mio paese, Castelfranco Veneto, e tutti correvano come matti a vederli. All'inizio non ero molto emozionato: non sapevo bene cosa aspettarmi. Poi li ho visti passare, sudati, rossi, tesi e ho capito che si trattava di una cosa tremendamente seria. In seguito sono tornato parecchie volte a veder passare quelli del Giro, ma l'emozione per molti anni non si è più ripetuta. Prevaleva la noia di dover aspettare per ore, la delusione che seguiva quando qualcuno diceva *«Eccoli, arrivano»* e poi non si vedeva nessuno per tanto, troppo tempo. Perché tornavo ogni anno? Semplice. Mi costringeva mio fratello, più grande di me di quattro anni e vero malato di ciclismo. Però l'abitudine di seguire il Giro mi è rimasta:

non so se mi diverte sempre, ma non rinuncerei mai, neppure ora, alla mia veneranda età, a guardarmi un po' di quella fatica su due ruote. Ovvio che adesso non andrei più ai piedi delle montagne: non credo che avrebbe neppure più senso, la televisione ti mostra tutto quello che dal vivo non vedresti. Certo, toglie un po' di poesia, ma sono i tempi che cambiano. Un tempo chi guardava il Giro aveva una tale confidenza con la bici da considerarla quasi una appendice delle proprie gambe: tutti potevano sperare di diventare un giorno un campione di ciclismo, o perlomeno sperare che lo diventasse uno dei propri figli. Oggi, chi potrebbe augurare alla propria prole un futuro da ciclista? Si fatica tanto e si guadagna poco più di un insegnante. Oggi, il Giro d'Italia si guarda con uno spirito diverso: è uno spettacolo forse divertente, a volte noioso, comunque da guardare con distacco, con poca emozione. Almeno, a me succede così. Salvo poi promettere a me stesso, ogni anno, dopo aver spento la Tv sull'ultima maglia rosa: il prossimo anno niente televisione, torno a Castelfranco a guardarmi il Giro dal vivo». □

Gino Bartali

«QUEL CORRIDORE AFFAMATO»

«Il Giro d'Italia ha mantenuto intatto negli anni il proprio fascino, ma quante cose sono cambiate. Quando guardo i ragazzi che arrivano al traguardo della tappa non posso fare a meno di stupirmi per quanto sono puliti e in ordine. Certo, le salite sono sempre salite, ma volete mettere quello che si faticava fino a venti, trent'anni fa? C'è un episodio che ho impresso chiaramente nella memoria, pur non ricordando né il nome del protagonista né l'anno in cui è successo. Una maglia rosa manca all'appello: tutti gli altri sono arrivati al traguardo della tappa, in montagna — questo non l'ho dimenticato — e lui no. Lo aspettano fino a notte fonda, poi cominciano le ricerche. Sapete dove lo hanno trovato? In un casolare abbandonato: si era addormentato vinto dalla stanchezza e dalla fame, dimenticandosi della gara. Che fatica svegliarlo... Poi, con avidità si è mangiato il panino che gli hanno dato i soccorritori.
Ecco, questa è la memoria che conservo del Giro d'Italia: una grande faticaccia, nella quale uscivano davvero i più forti, i più resistenti al dolore e alla fatica. Oggi ci sono le macchine al seguito, lo staff medico, la televisione. Non che abbia qualcosa contro la televisione: io ho lavorato in Tv e mi è piaciuto, mi sono divertito. Anche quest'anno ci sarò, su Italia 1. È giusto che la corsa possa essere vista da tutti, anche da quelli che non hanno la possibilità di seguire le tappe dal vivo. Però, anche se la televisione vi fa vedere tutto, non rinunciate a fare una capatina ai margini della strada per carpire dal vivo un po' di quella magica e irripetibile atmosfera, per comprendere meglio ciò che la rende unica. Io non potrei mai farne a meno: almeno una "annusatina" al Giro devo darla ogni anno. Nostalgia? No, sono stati momenti belli, ma io vivo nel presente. E poi devo dire di aver raccolto le più belle soddisfazioni all'estero: gli italiani che vivono lontani dal loro paese sono davvero dei tifosi straordinari». □

caso le due classiche più ostiche fra quelle già disputate quest'anno. Ma saprà reggere per tre settimane? Lo scorso anno arrivò novantesimo a quasi due ore da Indurain. Si tratta comunque del Giro del debutto. E c'è infine Ugrumov, freschissimo: forse fin troppo, a causa di una frattura alla clavicola in marzo.

Indurain sostiene di temere particolarmente, al Giro d'Italia, Chiappucci e Bugno, i padri nobili, ormai, del nostro ciclismo. Più Chiappuci di Bugno. In effetti, il tracciato sarebbe quanto mai adatto alle esibizioni di Claudio, se El Diablo saprà ritrovare la potenza necessaria ad attaccare in salita. La grinta non gli fa mai difetto. È la potenza che serve. Non gli mancherebbe nepppure la fantasia. E per migliorare la potenza, Chiappucci ha deciso di non disperderla più in corse e corsette assortite. Punta tutto sul Giro d'Italia. Staremo a vedere.

SFINGE. Gianni Bugno, invece, torna in mischia indossando i panni della sfinge. Ha vinto un grande Giro delle Fiandre, la classica per noi stregata, quasi a confermare che potrebbe diventare un grande campione delle corse d'un sol giorno. Qual è la sua reale autonomia del momento in alta montagna e nelle crono? Ecco il quesito che intriga la gente, soprattutto la sua gente, convinta che il campione del Mondo di Stoccarda e Benidorm, ma soprattutto il vincitore del Giro d'Italia '90, il protagonista del Tour '91, nella stagione dei suoi 30 anni saprà tornare ai massimi livelli di rendimento.

Restano poi le possibili sorprese e le grandi incognite. Prepariamoci a conoscere da vicino un francese e uno svizzero. Paesi nobili per il ciclismo. Il francese si chiama Armand de Las Cuevas, non ha ancora compiuto 26 anni, ha il papà di chiare origini spagnole, va molto forte a cronometro e aveva già disputato il Giro nel clan di Indurain. Potrebbe addirittura lottare per la maglia rosa nel pomeriggio di domenica a Bologna. Lo svizzero è Pascal Richard, un vaso di cristallo fra campioni di ferro, come l'ha definito il suo diesse e maestro Giancar-

La corsa giorno per giorno

TAPPA	DATA	PERCORSO	KM	CARATTERISTICHE	DIFFICOLTÀ
1.	22/5	**Bologna**	86	Circuito spettacolare e facile	●
		Bologna	7	Breve crono in città	●●●
2.	23/5	**Bologna-Osimo**	232	Arrivo su una collina marchigiana	●●
3.	24/5	**Osimo-Loreto Aprutino**	185	Saliscendi non troppo impegnativi	●●
4.	25/5	**Montesilvano-Campitello Matese**	204	Arrivo difficile in salita	●●●
5.	26/5	**Campobasso-Melfi**	158	Breve e non molto dura	●●
6.	27/5	**Potenza-Caserta**	215	Salitelle ripetute e ravvicinate	●●●
7.	28/5	**Fiuggi**	119	Circuito ampio e collinare	●●
8.	29/5	**Grosseto-Follonica**	44	Crono pianeggiante	●●●●
9.	30/5	**Castiglione-Pontedera**	153	Pianura con circuito finale	●
10.	31/5	**Marostica**	115	Circuito nervoso	●●
11.	1/6	**Marostica-Bibione**	165	Dedicata ai velocisti	●
12.	2/6	**Bibione-Kranj** (Slovenia)	204	A metà strada c'è il valico di Crni Vrh	●●
13.	3/6	**Kranj-Lienz** (Austria)	231	Prime montagne «vere»	●●●
14.	4/6	**Lienz-Merano**	235	Cinque passi dolomitici	●●●●
15.	5/6	**Merano-Aprica**	195	Stelvio e Mortirolo, forse la più dura	●●●●
16.	6/6	**Sondrio-Stradella**	220	Per i velocisti	●
17.	7/6	**S. Maria La Versa-Lavagna**	190	Un colle nel finale	●●
18.	8/6	**Chiavari-Passo del Bocco**	35	Cronoscalata molto attesa	●●●●
19.	9/6	**Lavagna-Bra**	212	Dedicata ai velocisti	●
20.	10/6	**Cuneo-Les Deux Alpes** (Francia)	206	Inedito colle dell'Agnello, poi l'Izoard	●●●●
21.	11/6	**Les Deux Alpes-Sestriere**	121	Breve, ma assai impegnativa	●●●●
22.	12/6	**Torino-Milano**	198	Passerella conclusiva	●

L'albo d'oro

ANNO	VINCITORE
1909	**Ganna** (I)
1910	**Galetti** (I)
1911	**Galetti** (I)
1912	1. «Atala» (1)
1913	**Oriani** (I)
1914	**Calzolari** (I)
1919	**Girardengo** (I)
1920	**Belloni** (I)
1921	**Brunero** (I)
1922	**Brunero** (I)
1923	**Girardengo** (I)
1924	**Enrici** (I)
1925	**Binda** (I)
1926	**Brunero** (I)
1927	**Binda** (I)
1928	**Binda** (I)
1929	**Binda** (I)
1930	**Marchisio** (I)
1931	**Camusso** (I)
1932	**Pesenti** (I)
1933	**Binda** (I)
1934	**Guerra** (I)
1935	**Bergamaschi** (I)
1936	**Bartali** (I)
1937	**Bartali** (I)
1938	**Valetti** (I)
1939	**Valetti** (I)
1940	**Coppi** (I)
1946	**Bartali** (I)
1947	**Coppi** (I)
1948	**Magni** (I)
1949	**Coppi** (I)
1950	Koblet (Svi)
1951	**Magni** (I)
1952	**Coppi** (I)
1953	**Coppi** (I)
1954	Clerici (Svi)
1955	**Magni** (I)
1956	Gaul (Lus)
1957	**Nencini** (I)
1958	**Baldini** (I)
1959	Gaul (Lus)
1960	Anquetil (Fra)
1961	**Pambianco** (I)
1962	**Balmamion** (I)
1963	**Balmamion** (I)
1964	Anquetil (Fra)
1965	**Adorni** (I)
1966	**Motta** (I)
1967	**Gimondi** (I)
1968	Merckx (Bel)
1969	**Gimondi** (I)
1970	Merckx (Bel)
1971	Pettersson (S)
1972	Merckx (Bel)
1973	Merckx (Bel)
1974	Merckx (Bel)
1975	**Bertoglio** (I)
1976	**Gimondi** (I)
1977	Pollentier (Bel)
1978	De Muynck (Bel)
1979	**Saronni** (I)
1980	Hinault (Fra)
1981	**Battaglin** (I)
1982	Hinault (Fra)
1983	**Saronni** (I)
1984	**Moser** (I)
1985	Hinault (Fra)
1986	**Visentini** (I)
1987	Roche (Irl)
1988	Hampsten (USA)
1989	Fignon (Fra)
1990	**Bugno** (I)
1991	**Chioccioli** (I)
1992	Indurain (Spa)
1993	Indurain (Spa)

(1): «Atala»: Carlo Galetti - Giovanni Michelotto - Eberardo Pavesi

lo Ferretti. Svizzero francese, Richard è personaggio davvero singolare, forte a cronometro, possente in salita, fragilissimo di nervi, troppo emotivo. Si ammala spesso, proprio a causa di queste sue prerogative. E lo scorso anno, per colpa di strani acciacchi, disertò sia il Giro che il Tour dopo aver strapazzato Indurain, Chiappucci e gli altri nella sua Romandia. Come quest'anno. Questi i protagonisti più attesi per la conquista della rosa. Con l'aggiunta di comparse più che mai brillanti per le differenti recite di giornata, dai velocisti capeggiati da Mario Cipollini in cerca di riscatto, sino ai giovani idealmente guidati da un veronese di talento come Davide Rebellin, atteso almeno quanto Casagrande, Belli e Pantani. Coloro che andranno in cerca della rosa verso il Duemila.

TRACCIATO. Il tracciato appare eccellente, a partire da quella kermesse iniziale domenica nel cuore di Bologna, città ricca di storia e di fascino per lo sport della bicicletta. Poi la discesa verso sud e subito un ostacolo intrigante a Campitello Matese. Attenti a quell'arrampicata, potrebbe già far danni in classifica. Indurain ha a disposizione una sola crono pianeggiante per scatenarsi alla sua maniera, quella di Follonica. Per il resto si è cercato di favorire lo spettacolo quotidiano con tracciati nervosi e selettivi ma non troppo, al fine di favorire i nostri prodi, quelli che vincono le classiche e sanno di-

segue

Claudio Chiappucci presenta la «sua» corsa

«VADO FORTE E MIGUEL LO SA»

È un gran bel Giro d'Italia, che ovviamente spero di vincere. Lo corro in funzione della maglia rosa, per me una specie di frutto proibito che mai in passato ho saputo cogliere. Neppure per un giorno. I miei tifosi me l'hanno anche regalata. È stato dopo il trionfo nella Sanremo del '91. Però ce l'ho nel cassetto, quasi mi vergogno a guardarla. Perché non mi appartiene, perché non l'ho mai messa.

Ci riprovo quest'anno; mi sembra di andare più forte di un anno fa. Mi sento meglio, anche Indurain l'ha notato, in Romandia l'ha detto ai giornalisti, che mi trova più magro, più concreto. Non sfugge nulla, a Miguelón. In effetti ho fatto le prove con il plicometro, ho il 9% di grasso, è davvero poco. Sì, forse ci siamo.

Ma vediamo il percorso. Si parte da Bologna e c'è subito quella breve crono che non influirà più di tanto sulla classifica generale. Ma attenti al secondo giorno, all'arrivo di Osimo. C'è una bella rampa sul traguardo, potrebbe già uscire un nome a sorpresa. Poi, Campitello Matese, arrivo in salita al sud. Farà caldo quel giorno, nel senso del clima. Conosco quella salita, allungherà la classifica. Se qualcuno patirà i primi caldi, potrebbe anche rimediare una prima sconfitta. È sempre accaduto. Bella anche la tappa di Fiuggi in circuito risalendo verso nord. Tappa spettacolare, arriverà un gruppetto, ci sarà selezione. Poi la crono di Follonica, 45 chilometri, grandi rettilinei. Ho visto quelle strade nella tappa della Tirreno-Adriatico. C'è uno strappettino nel finale, però ci saranno soprattutto quei grandi rettifili fatti apposta per Indurain. Ecco, se lo spagnolo quel giorno non rifilerà a tutti noi grandi distacchi, allora per lui potrebbe anche mettersi male. L'altra prova contro il tempo al Passo del Bocco infatti è ben diversa.

A Marostica c'è quel bel circuito della Rosina. Si tratta di frazioni molto spettacolari, ma per muovere la classifica bisognerà attendere le Dolomiti. È già bella la tappa di Merano, quella del passo Stalle, del Furcia, del valico delle Erbe. Una frazione importante. La più difficile in assoluto, comunque, dovrebbe essere quella del giorno dopo, da Merano all'Aprica, con lo Stelvio e il Mortirolo. Direi che quattro sono le tappe decisive, importanti. Sabato 4 giugno a Merano, domenica 5 all'Aprica, poi venerdì 10 giugno e sabato 11, a Les Deux Alpes e a Sestriere. A metà fra queste quattro frazioni, ecco la cronoscalata al Passo del Bocco, molto impegnativa: niente a che vedere con Sestriere lo scorso anno, quando ci voleva soprattutto potenza per scalare quel colle a cronometro. In questo caso va bene davvero per gli scalatori, anche se non ha molto a che vedere con la cronoscalata del Tour de France verso Avoriaz. Non si può dire sulla carta quale sarà decisiva in senso assoluto, dipenderà da tutti noi. Lo Stelvio e il colle dell'Agnello, oltre 2700 metri, saranno in ogni caso le montagne più dure da scalare.

Verso Les Deux Alpes in Francia ci si potrà divertire, pensando al colle dell'Agnello, all'Izoard, alla salita finale. E poi, il giorno dopo, la doppia ascesa a Sestriere. Ho affrontato in allenamento quella tappa, sarà la penultima del Giro, in attesa della passerella da Torino a Milano. Se il Giro a quel punto fosse ancora in gioco potrebbe venir fuori qualcosa di grosso anche a Sestriere.

Chiappucci Claudio (firma)

Le squadre e le loro «punte»

SQUADRA	NAZIONE	LEADER
Amore e Vita - Galatron	Italia	Massi (I)
Brescialat - Refin Ceramiche	Italia	Roscioli (I)
Carrera Jeans - Tassoni	Italia	Chiappucci (I)
GB-MG Maglificio	Italia	Richard (Svi), Baldato (I)
Gewiss - Ballan	Italia	Furlan (I), Argentin (I), Berzin (Rus), Ugrumov (Let)
Lampre - Panaria	Italia	Faresin (I), Belli (I), Tonkov (Rus)
Mapei - Clas	Italia	Giovannetti (I), Ballerini (I), Della Santa (I)
Navigare - Blue Storm	Italia	Podenzana (I)
Polti	Italia	Bugno (I), Abdujaparov (Uzb)
ZG Mobili - Selle Italia	Italia	Ghirotto (I), Colagè (I)
Castorama	Francia	De Las Cuevas (Fra), Delion (Fra)
Telekom	Germania	Bolts (Ger), Raab (Ger)
Jolly Componibili 2 - Cage	Monaco	Jaskula (Pol), Leoni (I)
Mercatone Uno - Medeghini	San Marino	Lelli (I), Cipollini (I), Chioccioli (I)
Banesto	Spagna	Indurain (Spa)
Kelme - Gios	Spagna	Saitov (Rus)
Motorola	Stati Uniti	Hampsten (Usa), Mejia (Col)

A fianco (foto Olympia), Claudio Chiappucci: al Giro ha raccolto due piazze d'onore e un terzo posto, ma non ha mai indossato la maglia rosa. Nella pagina accanto (foto Penazzo), il russo Evgenij Berzin, rivelazione di primavera

SEGUE

Italia 1 sì, Rai e Tmc no

IL PICCOLO SCHERNO

di **Lucia Voltan**

Squadra che vince non si cambia. Semmai, si integra. Fedele a questo adagio, Italia 1, che quest'anno manda in onda per la seconda volta consecutiva il Giro d'Italia, ripropone quasi inalterata la formula dello scorso anno. L'unica novità è costituita dalla presenza di Raimondo Vianello, che presenta «Studio tappa», appuntamento quotidiano delle 17 con le immagini della giornata e i commenti dei protagonisti. Confermate le altre rubriche. Introducono Cesare Cadeo, e Gino Bartali alle 11 con interviste a ciclisti, giornalisti e ospiti del «villaggio ospitalità», allestito nelle piazze di partenza. Al pomeriggio telecronaca della tappa con la voce di Davide De Zan (figlio di Adriano, anche quest'anno prestato da Tmc alla Fininvest per il Giro). La sera, intorno alle 22,30, c'è «Giro Sera», una sintesi della giornata a cura di Giovanni Bruno, coadiuvato da Guido Meda, Edoardo Grassi, Nando Sanvito e Franco Ligas.

Sopra (foto Delmati), Davide De Zan

Se la Fininvest non risparmia mezzi e uomini per il principale appuntamento ciclistico nazionale, sulle altre reti regna il black out pressoché totale. RaiUno ha cancellato due settimane prima dell'inizio «Quelli del Giro», talk show di Oliviero Beha già in onda nella passata stagione. Le ragioni? Per Nadio Delai, direttore di rete, *«quegli spazi* (alle 23,15, n.d.r) *erano già da tempo destinati ad altri programmi»;* per il mancato conduttore invece, *«alla Rai del ciclismo non frega proprio niente».* A Beha, spiegano i vertici di RaiUno, era stato proposto di posticipare il programma oltre la mezzanotte, ma il giornalista (con gli sponsor da lui procurati) ha risposto picche. Ha invece accettato l'orario da vampiri (tra le fine di Milano, Italia e l'inizio del Tg) il responsabile dello sport di RaiTre, Claudio Ferretti, che in quello spazio ha ritagliato i suoi sette minuti quotidiani sul Giro. Sarà *«uno specialino diviso in tre parti: una sintesi della tappa, un servizio di colore, uno spazio dedicato all'indimenticato Bruno Raschi, un vero maestro di storia del giornalismo e del ciclismo, al cui ricordo sono molto legato».* Di questi sette minuti i telespettatori della Rai dovranno fare tesoro: non vedranno altro, ad eccezione di qualche servizio nei Tg. Se la Rai fino a oggi non ha certo mostrato grande attenzione per il ciclismo (ricordate la Parigi-Roubaix schiacciata all'interno di «Quelli che il calcio»?), le cose, in futuro, sembrano destinate a migliorare. Tra la Tv di Stato e i vertici di Lega e Federazione c'è stato un incontro chiarificatore, che lascia presupporre un miglior trattamento per questo sport nella prossima stagione.

Le cose vanno peggio a Tmc, potenziale terzo polo sempre abortito. Tramontata per mancanza di sponsor la trasmissione satirica «L'altro Giro», cui dovevano prendere parte Comaschi, Iachetti e altri comici, del Giro si parlerà solo all'interno di Ciclissimo, apprezzabile settimanale condotto da Davide De Zan con Giuseppe Saronni. Qui i motivi dello scarso interesse per l'avvenimento sono chiarissimi: la rete versa in gravi condizioni economiche (ma c'è chi sostiene che si tratti di voci messe in giro solo per abbassare il prezzo dell'emittente, da tempo ufficiosamente in vendita) e i costi vanno ridotti all'osso.

stricarsi bene in volata. Nell'ultima settimana sono concentrate le difficoltà maggiori. Per vincere questo Giro d'Italia sarà più che mai necessario andare fortissimo in montagna.

Quattro le tappe chiave: quella di Merano, quella dell'Aprica con lo Stelvio, quella francese di Les Deux Alpes e infine quella di Sestriere. In senso assoluto, consigliamo di andare a vedere i corridori su tre cime, se la neve lo consentirà. Lo Stelvio e il Mortirolo nel giorno del traguardo all'Aprica domenica 5 giugno, il colle dell'Agnello, più che mai inedito ai confini fra Italia e Francia, nel cuneese a quota 2748 metri. Queste le cime lungo la strada, chiaro che sul traguardo in quei giorni le emozioni non mancheranno. Tutti all'assalto di Indurain, il quale sembra pensare più al Tour de France che al Giro d'Italia. È ancor più in ritardo di un anno fa come condizione, specie per gli arrivi in alta quota. E possiede una segreta speranza: che il Giro d'Italia s'inizi soltanto sabato 4 giugno a Merano, almeno per quel che riguarda le montagne. A quel punto, sarà quasi al meglio. Ecco perché i nostri prodi, se hanno intenzione di far saltare il banco, devono muoversi per tempo, fin dalla fase iniziale, sfruttando al meglio pure il traguardo in salita di Campitello Matese.

Indurain in cerca del tris consecutivo. Lo hanno fallito personaggi che si chiamavano Brunero, Bartali, Valetti, Coppi, Balmamion, coloro che vinsero per due stagioni di seguito la nostra massima corsa a tappe. Come dire che in un sol colpo Miguelón farebbe meglio di Coppi e Bartali. Sarà pur sempre statistica, però niente male come impresa.

Beppe Conti

Rominger e Fondriest

NOI NON CI SAREMO

Due grandi assenti s'apprestano a vivere il Giro d'Italia davanti alla tivù e sui giornali. Differenti le caratteristiche e le motivazioni, visto che si chiamano Tony Rominger e Maurizio Fondriest. Il primo ha appena trionfato alla Vuelta di Spagna centrando uno storico tris consecutivo, lo stesso che cercherà Indurain sulle nostre strade. Nessuno nella storia era mai riuscito a far tanto nella gara a tappe iberica. Il giro non ce l'ha in programma per un calcolo ben preciso. Voleva affrontare Indurain una volta sola quest'anno, ma in Francia, al Tour. Ha aspettato che prima scegliesse lo spagnolo, poi ha optato per la Vuelta. Ma per il Giro non ha dubbi: *«Sarà Indurain a centrarlo».*
Nell'attesa di tornare lui pure al Giro, Rominger è stato accolto a fischi e insulti, addirittura a sassate dagli spagnoli a causa della sua monotona superiorità. E quasi certamente la stagione prossima verrà al Giro. Differente la vicenda di Maurizio Fondriest, oscar della sfortuna quest'anno, operato d'ernia del disco e che sarà al via del Tour, pensando più che altro a preparare l'assalto al Mondiale di Agrigento a fine agosto. Spettatore forzato, Fondriest ha già lanciato il suo pronostico. Attenti ad Argentin, vecchio marpione. Ha 33 anni come Moser nell'84. Un parallelo che diventa pure una suggestione.

b. c.

GIRO DI SPAGNA. Classifica finale. 1. Rominger (Svizzera); 2. Zarrabeitia (Spagna) a 7'28"; 3. Delgado (Spagna) a 9'27".

A fianco (fotoPenazzo), l'elvetico Tony Rominger, grande assente del Giro

Roma ha dimostrato che è il più grande degli Anni 90. Ora, Pete insegue i record di Lendl e sogna le imprese leggendarie di Laver

Roba da miti

Per Pete Sampras, re del tennis mondiale da tredici mesi quasi ininterrotti e di Roma da pochi giorni, non sono più possibili paragoni con i grandi del presente o del passato prossimo. Il suo vantaggio in classifica sui colleghi è praticamente incolmabile, grazie a una media di rendimento che lo ha visto vincere almeno un torneo al mese dall'aprile del 1993. Ma nemmeno i suoi predecessori degli anni '90 reggono il confronto: non lo regge Stefan Edberg, stilista delizioso che rubò il trono a Ivan Lendl quattro anni fa e lo mantenne — salvo una parentesi — fino all'avvento del nerboruto Jim Courier nel 1992; né può reggerlo — come la finale romana ha abbondantemente dimostrato — Boris Becker, re per poche settimane nel 1991. Pete Sampras ha la classe di Edberg, la prestanza atletica di Courier e la potenza pura di Becker unite in un cocktail che rimanda a paralleli impegnativi, primo fra tutti quello con Rod Laver. Ma l'australiano è stato l'unico di tutti i tempi a firmare due volte il Grand Slam; Pete è ben lontano da un exploit del genere.

Per lui, l'obiettivo più vicino (si fa per dire) è Ivan Lendl, numero 1 per 270 settimane complessive e 157 (dal settembre 1985 al settembre 1988) consecutive. Non è solo una questione di statistiche. Fu proprio l'ex cecoslovacco, nel novembre del 1988, a «convertire» l'allora diciassettenne Pete; che, invitato a fargli da sparring-partner in vista del Masters, trascorse una settimana a casa sua e ne studiò attentamente i metodi di lavoro. L'esperienza lo traumatizzò; ma, come detto, Pete ne uscì «convertito». Il dotato, ma pigro, teen-ager era diventato un professionista ambizioso, pronto a tentare la scalata verso i vertici. Solo una fastidiosa periostite alle tibie ha potuto fermarlo per qualche anno. Ma ora che il problema appare risolto, Pete può mettere a frutto senza remore il talento che una natura particolarmente generosa gli ha regalato. Rimane da verificare la continuità, che raramente — nel tennis come in qualunque altro sport — accompagna il genio. Sampras riuscirà a continuare così? Il primo esame importante arriva subito. Si chiama Roland Garros, una roccaforte che da undici anni respinge l'assalto dei grandi attaccanti. Il Pete attuale somiglia molto al McEnroe dell'84, che fu battuto da Lendl in una finale epica. Dovesse riuscire dove hanno fallito SuperMac, Edberg e Becker, il Gran Slam non sarebbe più un sogno e Laver non sarebbe solo un idolo di gioventù.

Marco Strazzi

Sopra (fotoThomas), Pete Sampras, vincitore degli Internazionali d'Italia

Gaudenzi nei quarti di finale

INTERNAZIONALI D'ITALIA
Singolare maschile. **Quarti di finale:** Sampras b. Gaudenzi 6-3 7-5, Dosedel b. Courier 1-6 6-3 6-4, Ivanisevic b. Eltingh 7-6 6-3, Becker b. Stich per rit. **Semifinali:** Sampras b. Dosedel 6-1 6-2, Becker b. Ivanisevic 6-2 7-6. **Finale:** Sampras b. Becker 6-1 6-2 6-2.
Tornei femminili. Berlino (Germania). **Finale:** Graf b. Schultz 7-6 6-4.

Volley/Uno scudetto targato Phipps

LA PANTERA DI MATERA

Battendo l'Isola Verde Modena nella Gara 3 della finale, il Latte Rugiada di Matera ha conquistato il suo terzo scudetto consecutivo. Le lucane, allenate da Massimo Barbolini, hanno dominato tutto il campionato, incassando una sola sconfitta proprio contro l'avversaria della finale scudetto, Modena, guidata da Giorgio Barbieri, ex coach di Matera. Nelle tre partite che hanno consegnato lo scudetto al Latte Rugiada, sono scese in campo due squadre potenzialmente di pari livello; a fare la differenza è stata Keba Phipps, straordinaria californiana dalla schiacciata imprendibile, anima e motore della squadra lucana nella quale milita da tre anni. A fare da contraltare all'americana ha provato Gabriela Perez del Solar, peruviana di grande valore, la migliore in campo tra le modenesi. Molto soddisfatto del suo primo campionato a Matera il coach Barbolini, cui la stagione ha riservato però un'amarezza: *«La sconfitta in Coppa dei Campioni. Ma ora, per fortuna, abbiamo un'occasione per ritentare»*.

SERIE A1 FEMMINILE. Playoff finale (Gara 3): Rugiada Matera- Isola Verde Modena 3-1 (15-11, 11-15, 15-9, 15-9).

WORLD LEAGUE. 2. giornata.

Girone A. Giappone-Italia 2-3 (10-15, 15-7, 6-15, 15-13, 12-15), 1-3 (11-15, 7-15, 15-10, 3-15); Cina-Russia 0-3 (7-15, 13-15, 9-15), 0-3 (12-15, 6-15, 10-15).

Classifica: Italia p. 8, Russia 6; Giappone 2; Cina 0.

Girone B. Bulgaria-Usa 3-0 (15-5, 15-11, 15-7), 3-0 (15-13, 16-14, 15-6); Grecia-Brasile 0-3 (14-16, 14-16, 10-15), 0-3 (5-15, 5-15, 12-15).

Classifica: Brasile p. 8; Bulgaria e Grecia 4; Usa 0.

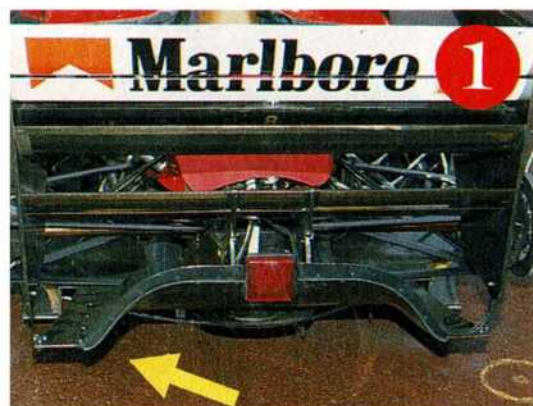
Girone C: Germania-Olanda 0-3 (3-15, 8-15, 4-15); Sud Corea-Cuba 0-3 (9-15, 9-15, 9-15), 2-3 (15-9, 6-15, 14-16, 15-9, 10-15). Classifica: Olanda p. 6, Cuba 4; Germania, Corea 2.

La rosa del Matera (fotoLaMonaca)

Formula 1/Il bilancio di Montecarlo

Un altro incidente drammatico ha promosso l'annuncio di una rivoluzione tecnica. Ma come al solito non c'è chiarezza; e al Circus in crisi rimane solo lo «spettacolo» della paura

Tutto è perduto fuorc

I dettagli che saranno modificati dai prossimi Gran premi. In alto a sinistra (foto Colombo), il profilo diffusore posteriore, che sarà accorciato. A destra, il convogliatore dell'aria all'interno delle ruote anteriori, che sarà eliminato. Sopra, la presa d'aria del motore situata alle spalle del pilota, destinata a sparire (fotoOrsi)

Gira e rigira, uomini o macchine in pista e negli uffici, gira e rigira è sempre questione di soldi. I 240 miliardi spesi nella Formula 1 dai produttori di tabacco, gli sponsor più importanti. I 100 miliardi investiti dalla Ferrari, gli 80 di McLaren e Williams, i 60 della Benetton. I 200-300 milioni di dollari di pubblicità nei circuiti del Mondiale. I 20 milioni di dollari che costituivano l'ingaggio annuale di Senna. Le centinaia di milioni che i piloti come Ratzenberger racimolavano qua e là per poter correre in Formula 1. Infine (infine?), l'imprecisato numero di miliardi che dovranno spendere le varie scuderie per adeguare le vetture ai nuovi regolamenti di sicurezza. Capito perché il circus della Formula 1 continua a proporre i suoi acrobati e i suoi domatori di leoni (ma anche qualche pagliaccio)? Si va avanti, allineati e coperti (coperti dalle sponsorizzazioni), al massimo si rinvia il Gp di Spagna del 29 maggio. Oppure lo si corre con le vecchie regole, perché costa troppo adeguarsi subito alle nuove. Più o meno, come dire: attenzione, l'Aids è pericoloso. Ma del profilattico, per una volta ancora, potete fare a meno.

Di fronte alle responsabilità, fuga generale e tutti fanno registrare tempi da pole position: gli organizzatori e la FIA, i costruttori e i piloti. Tutti propongono, ma nessuno si autoaccusa: lo spettacolo continua, i piloti sono pagati per rischiare (o pagano per farlo), ma di chi sarebbe stata la colpa di un altro evento tragico durante il Gp di Monaco? E in un Gp di Spa-

A fianco (fotoAll Sport), Karl Wendlinger viene estratto dall'auto dopo l'incidente

hé l'orrore

gna corso con le vecchie regole? C'è di peggio, naturalmente, almeno sul piano etico. Dov'erano (dov'eravamo) a inizio stagione, quando la parola sicurezza sembrava un optional? Troppi l'hanno riscoperta solo ora e solo per criticare a parole. Perché ci sembra questa la più grande truffa della Formula 1 dell'orrore: il tirare a campare (scusate il beffardo gioco di parole) con gli aggiustamenti e i mezzucci, con i rinvii e i rimpalli di responsabilità. Correre in Formula 1 è rischioso ma obbligatorio (correre: cioè andare il più forte possibile), ma è la chiarezza che non dovrebbe essere facoltativa. Ad esempio, se Max Mosley afferma che *«Senna è stato ucciso da un pezzo della sospensione della sua Williams»*, perché lo stesso presidente della Fia non si è preoccupato di chiedere delucidazioni al team inglese ancor prima di pensare al limite di velocità nei box?

Una risposta, tante risposte, cercatele in queste dichiarazioni di personaggi dell'ambiente.

«Credo che senna sia molto contento che noi continuiamo» (Michael Schumacher).

«Ci ha fregato la morte in diretta, abbiamo crocifisso Dio davanti a 200 milioni di spettatori. Se non c'era la TV e al posto di Senna c'era uno qualsiasi... Chi non capisce niente di sospensioni non deve scrivere... I piloti che fanno casino sono ex piloti o piloti bolliti. Quando firmano un contratto corrono dei rischi. È la legge del mercato, il rischio è commerciale... Dal Gp di Montecarlo gli sponsor della Mild Seven si aspettavano un incremento dell'audience del 20 per cento» (Flavio Briatore, manager Benetton).

«Per i piloti la velocità sarà sempre più importante della sicurezza» (Max Mosley).

«In Formula 1 sono abituati a bisticciare, anziché a lavorare insieme» (Emerson Fittipaldi).

«La decisione di correre a Montecarlo è stata la vittoria dei sentimenti sulla ragione» (Gerhard Berger).

«Siamo pagati per lo spettacolo, non per morire» (Jean Alesi).

P.S. Siamo pagati per dirvi che a Monaco ha vinto ancora Schumacher. Gratis vi diciamo che di lui e delle Ferrari, domenica, ci interessava molto poco. Cattivi giornalisti per una pessima Formula 1?

f. m.

I quattro giorni monegaschi

DALL'URTO DI WENDLINGER AL POKER DI SCHUMACHER

La Formula 1 è approdata a Montecarlo sperando che il Principato le regalasse un po' di pace. Ma la maledizione di Imola l'ha inseguita fin nel paradiso dei miliardari. Ecco la sintesi di quanto è accaduto nei quattro giorni monegaschi.

Giovedì 12 maggio. Sono le 11,27, mancano tre minuti alla fine delle prove libere. Karl Wendlinger perde il controllo della sua Sauber Mercedes all'uscita dal tunnel, va in testacoda e sbatte violentemente con il posteriore contro le protezioni poste all'inizio della via di fuga della chicane. I soccorritori lo estraggono dall'abitacolo in stato d'incoscienza. Il pilota viene ricoverato all'ospedale di Montecarlo e poi a Nizza. I medici parlano di «trauma cranico molto grave, edema cerebrale diffuso e coma profondo».

Venerdì 13 maggio. I piloti fondano un sindacato, guidato da Lauda, Berger, Schumacher e Fittipaldi, destinato ad affrontare il tema della sicurezza. La Federazione internazionale annuncia una rivoluzione tecnica in quattro tappe. Dal Gp di Spagna (29 maggio), ci sarà una riduzione del carico aerodinamico attraverso l'eliminazione dei convogliatori all'interno delle ruote anteriori e la riduzione del profilo diffusore nel retrotreno: i primi passi della battaglia conto l'effetto-suolo. Dal Gp del Canada (12 giugno), verrà aumentata la lunghezza degli abitacoli, aumenterà (di 25 chili) il peso minimo, scomparirà la presa d'aria del motore che si trova dietro la testa del pilota, saranno rinforzati gli attacchi delle sospensioni anteriori, sarà vietato usare benzina diversa da quella delle normali pompe: il tutto comporterà una riduzione delle potenze e delle velocità. Dal Gran Premio di Germania (31 luglio), verrà anticipata la norma — che doveva entrare in vigore nel 1995 — dello «scalino» sul fondo delle monoposto (fiancate più alte di 5 centimetri rispetto al fondo scocca). Con l'inizio della stagione '95, infine, le potenze saranno limitate a 600 cavalli tramite sistemi di strozzatura e la capacità minima dei serbatoi sarà portata a 200 litri.

Sabato 14 maggio. Le condizioni di Karl Wendlinger sono stazionarie, i medici esprimono un cauto ottimismo. In pista, Michael Schumacher conquista la pole-position a tempo di record. Durante la notte, si riuniscono i costruttori, che lamentano la difficoltà di modificare le auto per il Gp di Spagna e prospettano due soluzioni: rinviare la corsa, che sarebbe recuperata in ottobre, o disputarla con le vecchie norme.

Domenica 15 maggio. Prima del Gp, i piloti osservano un minuto di silenzio in memoria di Ayrton Senna. Michael Schumacher domina la gara e conquista il quarto successo consecutivo della stagione. Mika Hakkinen e Damon Hill sono fuori gioco fin dalla prima curva per una collisione, la Ferrari di Berger e Alesi sono terza e quinta.

A fianco (foto Ansa), i piloti rendono omaggio ad Ayrton Senna prima della partenza del Gran premio di Monaco

Nel Mondiale, Michael non ha più avversari

G.P. DI MONACO (Montecarlo): 1. Schumacher (Germania, Benetton); 2. Brundle (Gran Bretagna, McLaren); 3. Berger (Austria, Ferrari); 4. De Cesaris (Italia-Jordan); 5. Alesi (Francia-Ferrari).
MONDIALI PILOTI: Schumacher p. 40; Berger 10; Barrichello e Hill 7; Larini, Brundle e Alesi 6; Hakkinen, Katayama e Wendlinger 4; Fittipaldi e De Cesaris 3; Frentzen 2; Comas e Alboreto 1.
MONDIALE COSTRUTTORI: Benetton p. 40; Ferrari 22; McLaren e Jordan 10; Williams 7; Sauber 6; Tyrrell 4; Arrows 3; Larrousse e Minardi 1.

Basket/Brunamonti da scudetto

Decisivo contro Pesaro, il capitano della Virtus è l'uomo del momento

Roberto Maggio

Per una volta, il coro dei tifosi della Buckler ha trovato d'accordo tutti: *«Un Brunamonti, c'è solo un Brunamonti». «Senza Brunamonti avrebbe vinto la Scavolini»* sintetizza e spiega il Ct della Nazionale Ettore Messina, presente in tribuna ad assistere alle prestazioni della squadra che lo scorso anno ha portato a vincere lo scudetto. E con Carlton Myers ha perso la Scavolini, perché una finale playoff non è un duello fra singoli ma fra squadre e vincendo Gara 1 Bologna ha confermato la forza della sua panchina. Nelle serate in cui Binelli torna a essere il pollo di dieci anni fa e Coldebella continua a segnalarsi solo per la sua voglia di attaccar briga, Bucci riscopre il lavoro sommerso di Roberto Brunamonti, l'incisività di Schoene, i recuperi in tuffo di Carera: e grazie a loro salva faccia e partita. Danilovic ha dato ragione a McCloud, che non lo giudicava ancora pronto per la Nba, smarrendosi in attacco e fallendo così la dimostrazione del teorema-vendetta: McCloud non è più da Nba. Chi lo era già e lo sarà ancora a lungo, pronto per giocare con i pro, è sicuramente Carlton Myers. Un piccolo Michael Jordan nel bene e nel male, protagonista che non delude le attese anche se segna soprattutto i canestri «inutili» e quelli difficili, ma sbaglia il sottomano che avrebbe portato Pesaro a più 7 a metà ripresa. Di lì in poi inizia il declino pesarese e la personale marcia trionfale del capitano delle vu nere Brunamonti. Ma è solo il primo atto della commedia (non c'è nulla da ridere, ma nello sport c'è anche chi parla di tragedia per una retrocessione). A proposito di «spettacolo»: a un Carlton Myers miglior giocatore italiano, esplosivo, estroverso, simpatico, musicista, metà romagnolo e metà giamaicano, fisico da sballo, non pensa mai nessuno per pubblicizzare meglio il basket? Senza offesa, ma se il volley ha «usato» Giani... Per una volta, di fronte a Myers, ci troveremmo tutti d'accordo. O aspetteremo il ratto della Nba?

Franco Montorro

Brunamonti: un leone per la Buckler

PLAYOFF. Finale (Gara 1): Buckler Bologna-Scavolini Pesaro 85-80.

PLAOUT

Girone verde. 7. giornata: Newprint Napoli-Telemarket Forlì 90-97; Banco Sardegna Sassari-Campeginese Reggio Emilia 88-87; Onyx Caserta-Monini Rimini 66-74. 8. giornata: Newprint Napoli-Onyx Caserta 107-83; Monini Rimini-Campeginese Reggio Emilia 79-82; Telemarket Forlì-Banco Sardegna Sassari 104-93. Classifica: Campeginese p. 12; Monini 10; Banco Sardegna e Telemarket 8; Newprint 6; Onyx 4.

Girone giallo. 7. giornata: Baker Livorno-Olitalia Siena 92-75; Clear Cantù-Francorosso Torino 98-88; Teamsystem Fabriano-Floor Padova 107-79. 8. giornata: Teamsystem Fabriano-Baker Livorno 75-89; Floor Padova-Francorosso Torino 88-95; Olitalia Siena-Clear Cantù 77-75. Classifica: Olitalia p. 12; Baker e Francorosso 10; Clear 8; Floor 6; Teamsystem 2.

In breve

□ **RUGBY.** A Bucarest, l'Italia ha incassato una netta sconfitta per 26-12 dalla Nazionale rumena. Una battuta d'arresto che compromette le possibilità dell'Italia di conquistare la Coppa Europa, già ipotecata dalla Francia: infatti i romeni, che in classifica figurano in testa, a pari merito con l'Italia, di fatto superano gli azzurri per la vittoria nello scontro diretto. *«Non abbiamo avuto la giusta aggressività»*: così Georges Coste, Ct dell'Italia, sintetizza le ragioni della sconfitta degli azzurri che, dopo un avvio discreto si sono lasciati letteralmente travolgere dagli avversari, meno dotati tecnicamente, ma capaci di dominare sul piano dello scontro fisico, a volte persino troppo violento: Properzi ha riportato una frattura al naso. Tra le file dell'Italia meritano la sufficienza solo Pertile e Giovannetti, oltre al solito Diego Dominguez, autore di quattro calci piazzati. Classifica: Romania e Italia p. 6; Francia 4; Russia 2; Spagna 0.

Sopra (foto Trambaiolo), Diego Dominguez

□ **BOXE.** Il britannico Naseem Hamed ha conquistato il titolo europeo dei pesi gallo, superando a Sheffield (Gran Bretagna) l'italiano Vincenzo Belcastro ai punti. A Caienna (Guyana), il francese Jacobin Yoma ha conservato il titolo europeo dei pesi superpiuma battendo il britannico Neil Haddock per abbandono alla settima ripresa.

□ **SCHERMA.** La Federazione ha sospeso «per motivi disciplinari» il commissario tecnico Attilio Fini, 62 anni, bolognese, che ricopriva tale carica dal lontano 1972. Il ruolo di Ct sarà occupato fino ai Mondiali di Atene da Zub, affiancato, per le varie armi, dai maestri Muzio, Coletti, Magro e Coiro.

Tuttorisultati

● **Baseball.** Serie A1. 13., 14., 15. giornata: Fortitudo Bologna-Telemarket Rimini 0-4, 5-11, 5-3; Fortemura Grosseto-Artimec Verona 8-6, 5-4, 19-5; Cfc Nettuno-Novara 14-4; 12-7, 7-6; Orim Macerata-Caserta 3-4; 6-0, 5-4. Classifica: Cfc p. 800; Telemarket 733; Fortemura 583; Cariparma 500; Fortitudo 467; Orim 417; Novara e Artimec 333; Caserta 250.

● **Pallanuoto.** Serie A1, 20. giornata: Napoli-Florida Leonessa 10-11; Dival Como-Licodie Catania 10-8; Coemi Ortigia-Miglioli Pescara 9-11; Pro Recco Ansaldo-Roma Racing 11-15; Carifi Florentia-Athena Savona 10-8; Volturno Parmalat-De Georgio Posillipo 10-7. Classifica: Volturno p. 37; Posillipo 30; Roma Racing 29; Savona e Pescara 28; Florentia 21; Ortigia, Savona, Posillipo, Catania e Recco 8; Napoli 7.

● **Hockey pista.** Playoff. Ottavi: Centro Ebolitano-Giovinazzo 8-2, 2-4, 3-2; City Reggio Emilia-Breganze 1-3, 5-1, 1-2. Quarti (17, 24, 26 maggio): Autocentauro Novara-Centro Ebolitano; Wintec Follonica-Camoni Lodi; Essebi Monza-Vercelli; Lumesystem Bolzano-Breganze.

● **Calcio femminile.** In un incontro valido per le qualificazioni al campionato europeo, la Nazionale italiana ha pareggiato con la Francia per 1-1.

● **Pallamano.** Playoff, finale, Gara 1: Principe Trieste-Prato 26-22.

Vinci Campione! '94
AUT. MIN. D.M. 6/4688 - NOV. 93
SCADE IL 31/8/94
IL PALLONE
REGOLAMENTARE
PER CHI AMA IL CALCIO
Roberto Baggio ti presenta uno dei più esclusivi regali di VINCI CAMPIONE'94: il pallone regolamentare in cuoio della Diadora su cui ha posto la sua prestigiosa firma. Questo oggetto irrinunciabile per gli innumerevoli ammiratori del campione sarà tuo grazie ai prodotti Kinder e Ferrero
diadora
ROBERTO
BAGGIO
SOLO
40
PUNTI
E CI SONO TANTI ALTRI
BELLISSIMI REGALI!
CHIEDI IL CATALOGO
AL TUO NEGOZIANTE
LA GRANDE RACCOLTA PUNTI
PER CONQUISTARE IL PALLONE
FIRMATO DA ROBERTO BAGGIO
Kinder
FERRERO

GRANDE CONCORSO CANGURO

WUNDERMAN CATO JOHNSON

SALI IN CANGURO E BALZA IN AUSTRALIA.

Acquista subito un paio di comode e robuste scarpe di tela Canguro e pensa a chi portare con te in Australia per trascorrere una indimenticabile vacanza! Fino al 15 settembre infatti partecipi al grande concorso che mette in palio **3** fantastici viaggi di 2 settimane in Australia per due persone (una settimana a Sidney e una settimana sulla barriera corallina), **300** spettacolari videokit sulla terra che ospiterà le Olimpiadi del 2000 e **5.000** bellissimi marsupi con doppia tasca e doppia cerniera. Corri dunque ad allacciarti subito un paio di scarpe Canguro. Perché chi non salta con Canguro... non vince di sicuro!

Aut. Min. N. 6/1021 del 17/03/94 - Scad. Conc. 15/9/1994 - Estrazione finale il 15/10/1994

UN AMICO FORTE E SICURO.